

SPERIMENTAZIONE PER UN'AZIONE PUBBLICA
UNA ALTRA DIMENSIONE DELL'ARCHITETTURA



Dottoranda:
Rita Elvira Adamo
Tutors:
Marina Tornatora
Sandra Denicke Polcher
Coordinatore:
Adolfo Santini

Collegio dei Docenti:
Amaro Ottavio
Arena Marinella
Cardullo Francesco
De Capua Alberto
Fatta Francesca
Fera Giuseppe
Fiamma Vincenzo
Ginex Gaetano
Lauria Massimo
Lucarelli M. Teresa
Milardi Martino
Morabito Valerio
Moraci Francesca
Porcino Daniela
Dominica
Raffa Paola
Rocca Ettore
Russo Antonello
Santini Adolfo
Sarlo Antonella
Sestito Marcello
Simone Rita
Sofi Alba
Tornatora R. Marina
Trimarchi Michele
Trombetta Corrado



Nella stessa pagina :La Rivoluzione delle Seppie, *La Casa di BelMondo*, Luglio 2020 e Luglio 2021, Foto Nicola Barbuto

Ringraziamenti

Voglio esprimere la mia riconoscenza alla professoressa Marina Tornatora per la sua fiducia nell'aver accettato di seguirmi in questo lavoro e per il grande sforzo che ha fatto, accompagnandomi a portare a termine la ricerca. Ringrazio profondamente anche la professoressa Sandra Denicke Polcher per il suo supporto e il suo rigore e per aver avuto modo di condividere, non solo il lavoro di tesi, ma anche altri progetti realizzati durante questi anni di Dottorato.

Ringrazio Giuseppe Grant, Matteo Blandford, Francesca Bova, Francesca D'Agnano, Elio Fortunato, Vito Meola, Valentina Ciciarelli, Gennaro Perri, Stefano Spina, Joe Douglas, Dominique Guglielmo, Jane Mcallistar, Francesca Naccarato, Vincenzo Giannetti, Estelle Hobeika, Luke Vouckelatou, Jamie Allen, Giulia Ricci, Stefano Cuzzocrea, Lisa Mobilio, Lorenzo Gennari, Eleonora Causin, tutte le persone che fanno parte della Rivoluzione delle Seppie, compagni di viaggio e di avventure negli ultimi cinque anni di incursioni tra il mondo reale ed immaginario di BelMondo. Con loro ho potuto imparare cosa significa davvero sperimentare e soprattutto, creare insieme una diversa dimensione, non solo dell'architettura.

Voglio ringraziare Juan Lopez Cano e Louise Carver per la loro disponibilit  a darmi preziosi consigli, a dedicarmi tempo per confronti e revisioni, per avermi aiutato a mettere insieme gli ultimi pezzi di questa tesi e soprattutto per il loro supporto e incoraggiamento.

Un grazie particolare ai miei genitori. Senza di loro questa avventura non avrebbe avuto inizio. Li dovr  ringraziare sempre di tante, troppe, cose. Ho la fortuna di avere genitori che sono amici, confidenti e ormai anche colleghi, con cui a lungo discuto del senso di questo modo di operare e che mi hanno insegnato ad esplorare e sperimentare fin da bambina.

Grazie anche a Gerardo Cleto, Mariam Gulamhussein e Michela De Santis per la loro presenza, soprattutto, nei momenti pi  bui di questo percorso.

Grazie ai miei fratelli, Francesco e Filippo, per il loro continuo supporto e per la loro capacit  di ascolto e pazienza nei miei confronti.

Dedico, in particolare questo traguardo a nonna Rita, di cui porto nome e un p  della sua determinazione.



In copertina: *La Rivoluzione delle Seppie*, *La Casa di BelMondo*, Luglio 2021
Sopra: Riccardo Dalisi, *disegno e collage su carta*, Collezione FRAC Centre, Archivio Dalisi
Sotto: *La Rivoluzione delle Seppie*, *BelMondo*, Settembre 2019

INDICE

INTRODUZIONE	7
<i>Obiettivi, Metodologia, Risultati</i>	15
I. IL PROGETTO NELLA SOCIALITÀ	45
<i>I.1 Architettura Comunitaria</i>	
<i>I.2 Abitare Sociale</i>	
<i>I.3 Territori Marginali</i>	
<i>I.4 Luoghi Ibridi</i>	82
II. RIPARTENDO DAI MARGINI	
<i>II.1 Il contributo del patrimonio identitario allo sviluppo socio economico delle Aree Interne</i>	
<i>II.2 Analisi generale della condizione delle aree marginali in Europa</i>	
<i>II.3 Analisi generale della condizione delle Aree Interne in Italia</i>	
III. ANALISI CASI STUDIO	97
<i>III.1 Francia</i>	102
<i>a. Processo dell'Ecomusée d'Alsace, Ungersheim</i>	
<i>b. Processo con l'Au Maquis, Lauris</i>	
<i>c. Processo per la Val de Briey, Val de Brey</i>	

<i>III.2 Italia</i>	144
<i>a. Processo di Arghilla, Reggio Calabria</i>	
<i>b. Processo Mestieri di Legalità, Rosarno</i>	
<i>c. Processo Pizzo Sella, Pizzo Sella</i>	
<i>III.3 Portogallo</i>	176
<i>a. Casa do Vapor, Cova do Vapor</i>	
<i>b. Plataforma Trafaria, Trafaria</i>	
<i>c. Cucina Comunitaria di Terras da Costa, Costa de Caparica</i>	
<i>III.4 Analisi e Riflessioni sui Casi Studio in Francia, Portogallo e Italia</i>	194
IV. IL PROCESSO ARCHITETTONICO COME STRUMENTO DI TRASFORMAZIONE	210
<i>III.1 Ricerca - Azione: il Caso di Belmonte Calabro</i>	
<i>III.2 Agenti del cambiamento: la Rivoluzione delle Seppie</i>	
<i>III.3 Infrastrutture domestiche: la Casa di BelMondo</i>	
V. PROCESSO BELMONDO	240
<i>V.1 Dalla Sedia alla Casa e viceversa</i>	
<i>a. La Sedia</i>	
<i>b. La stanza della Biblioteca</i>	
<i>c. La Casa</i>	

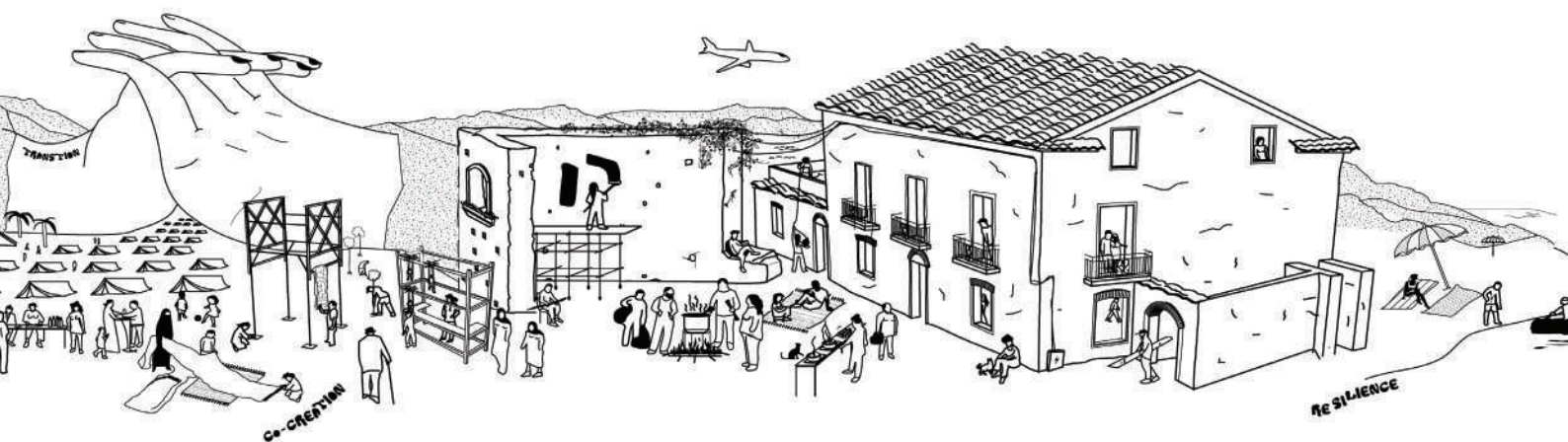
V.4 Riflessioni e sintesi sul caso studio BelMondo

CONCLUSIONI

258

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

273



INTRODUZIONE

I



A SCHOOL OF COMMONS

I *School of Commons*, illustrazione
Collectif Etc, Febbraio 2022

II *Stories from the fronts*, Le
Seppie, Amantea, Italia, 2016, © La
Rivoluzione delle Seppie



La tesi si propone di esplorare nel contesto europeo il valore dei processi partecipativi intesi come catalizzatori e facilitatori di azioni di rigenerazione e trasformazione di territori fragili. La ricerca procede attraverso l'approfondimento di alcuni casi studio tentando di analizzare le condizionisociali, il contesto, le pratiche artistiche/architettoniche, sino alle implicazioni sulla rigenerazione territoriale. Per aver un campione rappresentativo sono stati individuati nove casi studio in contesti rurali in Italia, in Francia e in Portogallo per concludere il lavoro un focus sul Belmonte Calabro, nell'Italia meridionale, nel quale la dottoranda svolge attività dal 2016 collaborazione con la London Metropolitan University.

Il titolo della tesi rivela la proiezione applicativa della ricerca: *sperimentazione per un'azione pubblica e una diversa dimensione dell'architettura*. Ovvero l'intenzione è di individuare una serie di scenari, strategie e topic per valutare le interazioni tra le azioni e gli interventi in un territorio, tra professionisti e comunità locali, legati a una visione condivisa di lungo periodo. Gli aspetti progettuali, che riguardano gli interventi sul sistema insediativo, su quello educativo e sulle nuove ruralità, le dimensioni produttive, materiali e immateriali, sono assunte per misurare le potenzialità e la forza dei cosiddetti territori deboli, ma anche tentare di comprendere se si delinea una diversa *dimensione dell'architettura* capace – con politiche di lungo periodo – di generare delle operazioni di riequilibrio territoriale.

L'approfondimento del caso di Belmonte Calabro si configura come l'occasione di confrontarsi su una esperienza concreta, in corso di svolgimento in un centro storico in via di spopolamento, analizzandone le pratiche operative innovativemesse in atto con l'intenzione di riuscire a delinearne un modello partecipativo di progettazione capace di produrre un impatto positivo sul territorio rurale. Nella ricerca-azione su Belmonte Calabro, il primo step è stato quello mettere a confronto la percezione della comunità locale rispetto a coloro che provengono dall'esterno.

Il corso di Dottorato in Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, in collaborazione con la London Metropolitan University, ha permesso di sviluppare la ricerca sul caso di Belmonte, rinominato come *BelMondo* fornendo un framework metodologico e teorico di riferimento a una iniziativa formativa ed esperienziale che non poteva non essere contestualizzata in coerenza alla Strategia Nazionale delle Aree Interne per la realizzazione di un diffuso processo di trasformazione sociale di queste aree e dei sistemi territoriali ad esse

III



IV



III *It's just a movie*, Silvia Gin e Le Seppie, Amantea, Italia 2018 © La Rivoluzione delle Seppie

IV *The first residence of le Seppie*, Le Seppie, Belmonte Calabro, Italia 2016 © La Rivoluzione delle Seppie

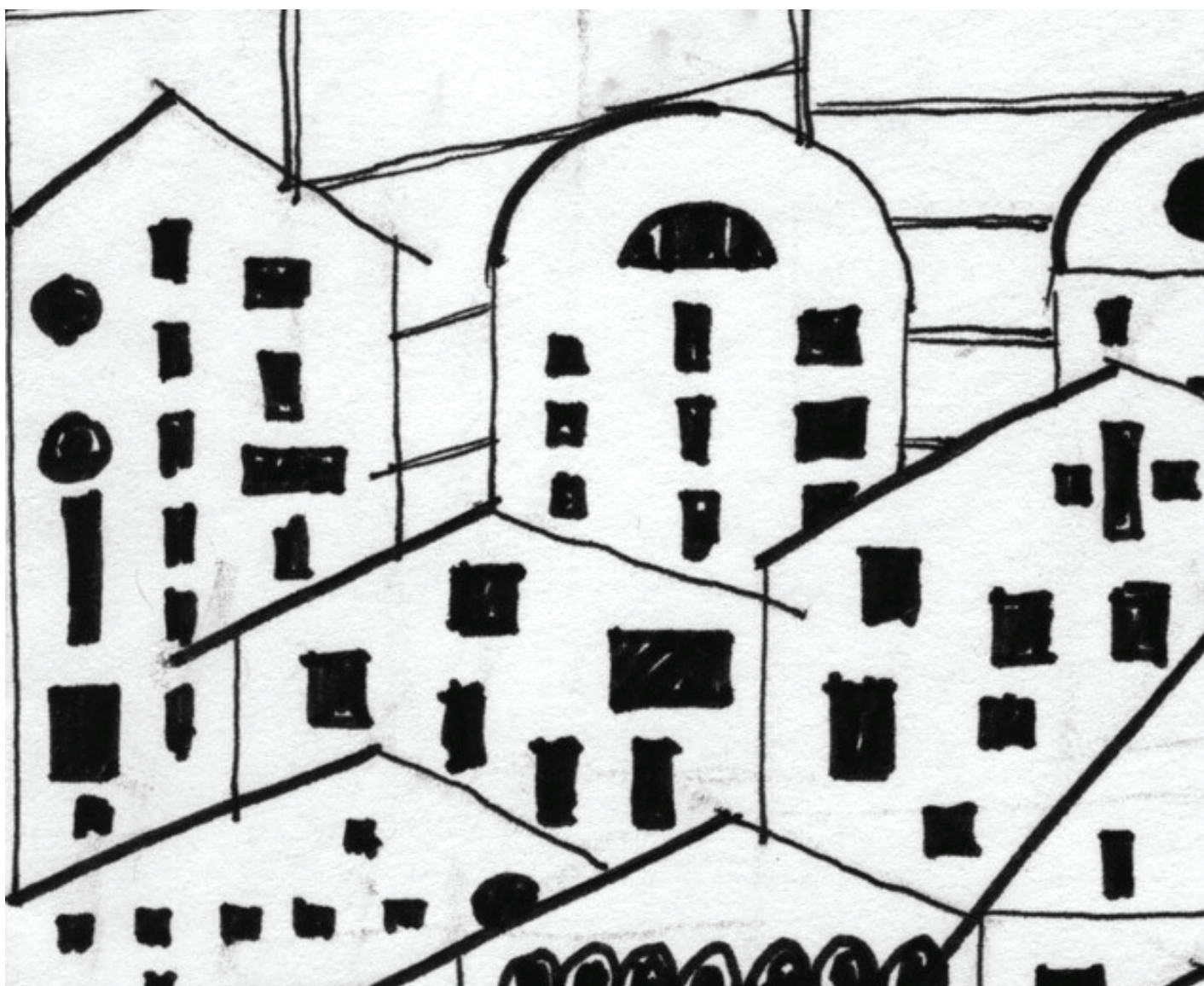
connessi. La condizione socio-economica insieme alla crescita dei rischi relativi alla sicurezza del territorio ha sempre più evidenziato gli squilibri tra aree rurali marginali e sistemi territoriali a più intenso sviluppo.

La pandemia virale, a partire dal febbraio del 2020, ha poi reso ancora più pregnante e urgente riflettere sulle modalità insediative addirittura in tutto il pianeta. Si può affermare che gli effetti della pandemia hanno mostrato con maggiore evidenza la fragilità di un sistema di organizzazione delle attività nello spazio che ha come motore principale l'appropriazione privata della rendita urbana e di un sistema di organizzazione dell'economia che è del tutto insensibile all'ambiente e alla sostenibilità e durabilità. La fragilità di fronte a questa come ad altre crisi ormai ricorrenti riguarda, in forme anche profondamente diverse, sia aree urbane molto concentrate, che aree urbane diffuse e territori a bassa densità. Non è affatto scontato che l'effetto della pandemia sia quello di rendere più attrattive le zone meno popolate. Gli esiti sono, innanzitutto, determinati dalle scelte politiche e amministrative.

In sostanza, la ricerca è finalizzata ad approfondire l'applicazione di azioni innovative con l'obiettivo di verificare come una particolare attitudine dell'architettura, ancor di più conseguentemente alla grande crisi economica dell'ultimo decennio, possa affermare un cambio nell'approccio e nelle pratiche da parte di una giovane generazione anche di architetti.

OBIETTIVI , METODOLOGIA, RISULTATI

1





2



3



1 *Sketch*, Giancarlo De Carlo, n.d.

2 *Donna anziana in area rurale*,
Riabitare l'Italia, 2020

3 *Plataforma Trafaria*, Trafaria,
Portogallo, ConstructLab, 2017

4 *Da qui su è tutta un'altra cosa*,
Pizzo Sella, Italia, Rotor, 2018



4

In Europa, nel corso degli ultimi anni, i territori marginali sono sempre più considerati come una risorsa e non più aree residuali. Questi territori sono prevalentemente caratterizzati da aree rurali e zone montane ed hanno anche come riferimento una rete diffusa di antichi borghi e piccoli centri storici urbani. Ciò è stato accelerato dalla crisi del coronavirus, che ha spinto la Commissione Europea ad avere un piano per “rendere l’Europa più verde, più digitale e più resiliente”, definito Next Generation EU Recovery Plan¹. Nella programmazione delle risorse finanziarie lo sviluppo rurale è indicato come una delle priorità. Per questa finalità è stato previsto un investimento di 7,5 miliardi di euro.²

Negli ultimi decenni è andato affermandosi un fenomeno di intenso spopolamento, che attraverso nuovi e moderni processi di urbanizzazione, ha provocato progressivamente abbandono e degrado territoriale. Alle migrazioni interne, conseguenti allo sviluppo delle città ed al contestuale abbandono dei piccoli centri storici e delle aree rurali, negli ultimi anni, fa da contrasto il fenomeno dei flussi migratori che attraverso l’area del Mediterraneo si rivolgono verso i Paesi europei.

Tale fenomeno, pur se sollecita paure ed insicurezze in parte delle popolazioni indigene, può essere assunto anch’esso come un’opportunità per il fatto che i processi di integrazione e di inclusione rendono queste aree, finora abbandonate, attrattive per sperimentazioni di nuove forme culturali e sociali, finalizzate alla valorizzazione delle risorse territoriali come elementi di crescita e di un nuovo modello sviluppo.

In particolare, in Italia, sono aree poste ai margini ma che si snodano attraverso una rete che investe oltre 2/3 del territorio nazionale ed è abitata da quasi un ¼ della popolazione totale.³ Questi territori, per molti aspetti, simboleggiano la contraddizione di un modello di sviluppo i cui processi di modernizzazione sono stati contrassegnati da fenomeno di abbandono e spopolamento delle aree rurali e dei borghi posti ai margini delle città e delle pianure.

È proprio l’esigenza di superare le distorsioni di questo sviluppo che, al fine dell’accrescimento

1 Informazioni fornite sul sito: https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it

2 ibidem

3 Informazioni fornite sul sito: <https://www.istat.it/it/files//2020/12/C01.pdf> [Accesso 25.11.2021 - 20:23].

5



*5 Bar Italia in un'area interna,
Riabitare l'Italia, 2020*

dei livelli di sostenibilità ambientale, questi territori divengono interessanti e tornano ad essere visibili. È soprattutto con l'affermarsi di una diffusa consapevolezza ecologica, assai diversa rispetto al passato, che questi luoghi vengo considerati una risorsa non per un nostalgico ritorno al passato ma per una crescita generale più sostenibile ed in grado di dare risposte anche ai nuovi bisogni sociali.

[...] la necessità non solo di cogliere le specificità e le determinazioni di questi territori e delle popolazioni che li abitano, ma anche di evidenziare strategicamente indizi, nuove pratiche, elementi di innovazione capaci di smontare e denaturalizzare le immagini consuete e consolidate. Per far ciò, occorre ribaltare il pregiudizio che vede negli spazi urbani il luogo esclusivo del dinamismo e dell'innovazione, attribuendo ai territori di margine i valori della fissità, dell'immutabilità, della custodia delle «tradizioni». ”⁴

In seguito all' esplosione della pandemia virale Covid19, possiamo immaginare che tutto ciò potrà non essere soltanto oggetto di una offerta innovativa ma l'esigenza di una diffusa domanda sociale. L'ambito da analizzare non è dato soltanto dall'analisi degli storici elementi di arretratezza che caratterizzano queste aree (difficoltà di accessibilità, mobilità, digital divide, assenza di politiche di innovazione e rischi connessi alla sicurezza del territorio) ma anche dalla conoscenza dei fenomeni di reinsediamenti (nuove forme di turismo, agricoltura e sviluppo locale, presenza attiva di stranieri e migranti).

Ripartire dai luoghi e dalle persone per fronteggiare divari sociali e territoriali.

⁴ DE ROSSI, A. (2020). *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli editore.

6



6 *Urbanauts' Units* , Utrecht,
Olanda, Orizzontale, 2017

Obiettivi della Ricerca

Esplorare e definire l'azione del processo in questi contesti, alla luce delle trasformazioni culturali, politiche e sociali in atto. In particolare, si vuole analizzare l'esperienza che sta svolgendo sul campo il collettivo La Rivoluzione delle Seppie, di cui la dottoranda è cofondatrice, a Belmonte Calabro, attraverso metodi di etnografia partecipativa e autoetnografica. In pratica, la tesi ha come obiettivo lo studio di processi che hanno lo scopo di attivare metodi sperimentali, finalizzati alla rigenerazione dei luoghi e alla promozione di nuove forme di comunità e coesione sociale. I processi che si sperimentano e si attuano sono tesi a rendere competitive ed attrattive queste aree, sia nell'ambito dei sistemi territoriali locali che a livello globale. Il carattere sperimentale della ricerca è caratterizzato da una metodologia di progettazione e costruzione di interventi *placed-based* a misura dei territori e svolti attraverso il coinvolgimento ed il protagonismo di *stakeholders*, accademici, studenti, istituzioni e comunità locali. Una metodologia che valorizza le capacità locali implementate dalle competenze di tutti gli stakeholders e che utilizza le criticità come opportunità, per generare elementi di innovazione necessari a qualificare il progetto di rilancio e sviluppo dell'area interessata. E' la dimensione della conoscenza a costituire un momento di valorizzazione dell'identità del territorio e di potenziamento della propria *capacity building*.

“Perché l'Italia contemporanea delle aree interne è, nelle sue componenti più dinamiche e progettanti, anche questo: un'istanza civile e in qualche modo collettiva di emancipazione che vede in questi spazi rarefatti un luogo di opportunità per disegnare progetti di vita individuali e – insieme – un'Italia diversa, costruita dal basso, fuori dalle logiche e dai percorsi istituzionali consueti, dove poter intrecciare realismo e idealità.”¹

Questo processo assegna all'architetto e al progetto architettonico un ruolo centrale in un'azione collettiva che caratterizza lo svolgimento delle varie fasi dell'intervento. Di fatto, il progetto diviene fattore di cooperazione sociale e di promozione di cittadinanza attiva.

1 ibidem

7



*7 Obevedere, film making
workshop, Ungersheim, Francia,
Collectif etc, 2017*

Nelle pagine che seguono, questo compito viene svolto prendendo come riferimento nove casi studio di aree marginali rurali situate in tre paesi dell'Europa del Sud, in cui i progettisti hanno seguito per l'appunto la co-progettazione con la comunità locale e hanno operato come mediatori tra i vari soggetti partecipanti. Si è deciso di analizzare questi casi studio, oltre ad analizzare il caso studio principale di Belmonte Calabro , con l'obiettivo di costruire, attraverso una sintesi di questi nove casi, una visione di cornice e di base per ripensare modalità e tecniche di progettazione.

Infatti, la tesi cerca di rispondere alle seguenti domande:

- Come l'arte e l'architettura possono intervenire su fenomeni tesi a migliorare il tessuto culturale e sociale dei territori marginali, intesi non più come criticità ma come opportunità per la crescita economica e sociale?
- Come avviare una operazione di reinterpretazione per prefigurare rappresentazioni e immaginari attraverso cui questi territori possono essere attrattivi per nuove forme dell'abitare?
- Come costruire una visione di cornice e di base per ripensare modalità e tecniche finalizzate a nuove politiche e progetti?

Con riferimento a questo campo di osservazione, l'approccio metodologico della ricerca si articola in due parti:

Nella prima vengono presentate le indagini relative ai resoconti dei vari casi studio presi in considerazione in Francia, Italia e Portogallo, comparati secondo sei criteri, selezionati con l'obiettivo di poter quantificare un livello di impatto socioculturale sia temporale che spaziale. Nella seconda, le informazioni emerse vengono incrociate con la conoscenza maturata sul campo in contesti reali e in dinamiche in cui la ricercatrice partecipa in prima persona attraverso vari laboratori di architettura partecipata, all'interno del caso studio principale in Italia meridionale. La congiunzione dei due approcci ha l'obiettivo di fornire informazioni utili sia per la conoscenza che per l'azione al fine di contribuire alla crescita dei territori marginali rurali, ma anche allo sviluppo di una diversa dimensione dell'architettura, in particolare, attraverso forme di sperimentazione dell'uso dello spazio pubblico.

8



9



8 *Obevedere*, Ungersheim, Francia,
Collectif etc, 2017

9 *Plataforma Trafaria*, Trafaria,
Portogallo, ConstructLab, 2017

10 *Aree interne*, Riabitare l'Italia,
2020



10

Metodologia

La tesi si articola in due parti:

Nella prima parte si è sviluppata una ricognizione storica nel campo dell'architettura sociale e sulla condizione attuale dell'aree marginali rurali in Italia ed Europa.

La sezione si completa attraverso l'analisi di n°9 casi studio di progetti nel contesto europeo che sviluppano processi partecipativi in contesti rurali marginali.

Nella seconda parte la ricerca tratta il caso di Belmonte Calabro presentando le attività svolte negli anni per le quali si è tentato di leggere a posteriori gli effetti e l'impatto generati sulla comunità locale e sul territorio che ospita il progetto.

PRIMA PARTE

La prima parte si articola in due macro approcci: revisione della letteratura e analisi di nove casi studio.

In particolare, lo studio e l'analisi di alcune fonti storiche del campo dell'architettura sociale e nozioni tecniche sulla situazione attuale dell'aree marginali rurali in Italia ed Europa, sono state sviluppati attraverso i seguenti temi:

1. Architettura Comunitaria
2. Abitare Sociale
3. Territori Marginali
4. Luoghi Ibridi
5. Ripartendo dai Margini

I n°9 casi studio sono stati selezionati nel contesto europeo e sono progetti che sviluppano processi partecipativi in contesti rurali marginali individuati in Francia, Portogallo e Italia, che coinvolgono diversi attori tra i quali alcuni collettivi di architettura. I casi studio sono i seguenti:

11



12



11 *Walter's Way – The Self-Build Revolution*, Exhibition, London, England, Alice Graham, 2016

12 *Pizzo Sella art village*, Pizzo Sella, Italia, Fala Art, 2016

13 *Casa Belmondo*, Belmonte Calabro, Italia, Luca Pitasi, 2019

FRANCIA

- a. Ecomusée d'Alsace, Ungersheim
- b. Au Maquis, Lauris
- c. Val de Briey, Val de Brey

ITALIA

- a. Arghilla, Reggio Calabria
- b. Mestieri Legali, Rosarno
- c. Pizzo Sella, Pizzo Sella

PORTOGALLO

- a. Casa do Vapor, Cova do Vapor
- b. Plataforma Trafaria, Trafaria
- c. Cucina Comunitaria di Terras da Costa, Costa de Caparica

Il lavoro di analisi è stato svolto attraverso l'elaborazione di schede inedite articolate in una parte di ricognizione di dati e informazioni di carattere generale necessari per delineare i progetti e una elaborazione grafica proposta come strumento di indagine attraverso rappresentazioni multi-scalari, e grafici.

Lo sforzo è stato quello di individuare criteri e indicatori capaci di descrivere i valori sociali e culturali nei diversi casi. Tale tipo di elaborazione si è resa necessaria per rendere comparabili i progetti attraverso un sistema di lettura omogenea e tenendo conto dell'esigenza di descrivere alcune esperienze, in particolare per i casi francesi e portoghesi, che non sono state ancora pubblicate.

Oltre al Criterio principale di descrizione del **contesto** di ogni caso studio, seguono:

Attori principali, Metodi, Temporalità, Attori secondari e Risorse.

I sei criteri individuati sono suddivisi tra invariabili e variabili e sono applicati sia alla scala del progetto architettonico che quella dell'impatto che ha sul territorio e sono analizzati su tre livelli: **Micro, Media, Macro scala.**

Obiettivo generale è quello di verificare l'impatto e le implicazioni del progetto architettonico sui processi sociali, economici e culturali nel territorio.

13



Le analisi elaborate rivelano che la crescita del valore dei criteri variabili è proporzionale alla crescita della scala del progetto.

Nel dettaglio i criteri sono così articolati:

1-Criteri invariabili

Contesto: rurale

Attori principali: Architetto - Facilitatore Territoriale - Istituzione

Metodi: Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale

2 - criteri variabili:

Scala Micro: arredo urbano – evento – oggetto

Temporalità: da tre giorni a qualche settimana

Risorse: minimo due massimo quattro (autofinanziamento, sponsor tecnici locali, materiali locali, risorse umane)

Attori Secondari: aumentano anche in base alla scala del progetto e all'interdisciplinarietà del progetto ma, soprattutto, all'importanza delle relazioni intese come nuova risorsa economica all'interno della dimensione architettonica. Dipende dalla tipologia del progetto e da come l'architetto lo attiva con la comunità locale.

Scala Media: stanza – pavillion – terrazza

Temporalità: da una settimana a tre mesi

Risorse: da quattro a cinque risorse (si aggiungono i fondi pubblici)

Attori Secondari : continuano ad aumentare in quanto la scala di progetto aumenta e gli attori principali trascorrono più tempo sul territorio e riescono ad interagire creando maggiori relazioni con persone di diverso background culturale, riuscendo così a portare nuove competenze all'interno del processo.

Scala Macro: torre – casa – ospedale

Temporalità: da tre mesi in poi

Risorse: da sei in poi (si aggiungono i fondi privati ed ulteriori supporti se possibili)

Attori Secondari: il numero è direttamente proporzionale alla permanenza del progetto sul

14



14 *Crossings 2019*, Belmonte
Calabro, Italia, Luca Pitasi, 2019

15 *Casa di BelMondo*, Belmonte
Calabro, Italia, Armando Perna,
2019

territorio. In ogni caso studio, a questa scala il progetto rappresenta la riattivazione o costruzione di uno spazio fisico che diventa un luogo comune. Un luogo che la nuova comunità ibrida, sia locale che temporanea, riconosce come un luogo di cui prendersi cura. Per questo motivo il numero di attori secondari che partecipa all'azione, può aumentare di volta in volta in base al tempo in cui il progetto rimane attivo sul territorio.

SECONDA PARTE

Nella seconda parte la ricerca tratta il caso di Belmonte Calabro presentando le attività svolte negli anni per le quali si è tentato di leggere a posteriori gli effetti e l'impatto generati sulla comunità locale e sul territorio che ospita il progetto.

I temi trattati sono:

Nel terzo capitolo:

1. Ricerca - Azione: il Caso di Belmonte Calabro
2. Agenti del cambiamento: la Rivoluzione delle Seppie
3. Infrastrutture domestiche: la Casa di BelMondo

Mentre nel quarto:

- a. La Sedia
- b. La stanza della Biblioteca
- c. La Casa

La descrizione dell'esperienza di ricerca-azione sul processo BelMondo a Belmonte Calabro, analizzandole attività svolte sul campo dalla dottoranda, ha l'obiettivo di rintracciare un filo conduttore tra i vari processi europei e italiani studiati.

Il focus si sviluppa intorno alla visione della condivisione degli spazi, dell'autocostruzione e dello sperimentare un diverso modo di vivere e lavorare collettivamente.

Il collettivo la Rivoluzione delle Seppie, di cui come accennato prima la dottoranda è co-fondatrice, riunisce la comunità temporanea in Casa di BelMondo, un edificio concesso dall'amministrazione comunale, spazio comune e autogestito con le proprie risorse attraverso la condivisione e lo scambio di competenze, senza però negare la libertà dell'individuo.

15



15 Casa di BelMondo, Belmonte
Calabro, Italy, Armando Perna, 2019

In questa parte sono presentate le attività sviluppate, organizzate in tre macro tematiche, introducendo il caso *BelMondo*.

Secondariamente, è presentata l'azione della Rivoluzione delle Seppie all'interno del territorio di Belmonte. La presenza e l'attività della associazione divengono agenti del cambiamento e , soprattutto, facilitatori dell'impegno di nuove energie nei processi di riattivazione di territori che lo spopolamento ha reso periferici o marginali. Non partire più solo dai luoghi ma dalle persone e su come creare comunità intorno a questi luoghi.

L'ultima parte di questa analisi si concentra su progetto in macro scala del processo *BelMondo*, la Casa, e la sua azione come infrastruttura domestica all'interno del territorio di Belmonte Calabro. Un'ibridazione particolare non solo per il ruolo che porta ad avere l'architetto come agente del cambiamento, ma anche per il progetto stesso che diventa luogo sia pubblico che privato.

È un modello di ricerca che si svolge necessariamente in modo cooperativo e autonomo. La sua autonomia è garanzia di creatività e produttività. Essa costruisce gli strumenti e le attrezzature utili alla sua attuazione, in base alle necessità che l'attività richiede. Questa seconda parte della ricerca confluisce in un altro capitolo in cui lo stesso processo viene analizzato con gli stessi criteri utilizzati per i casi studio europei e italiani. L'obiettivo è dimostrare come lo stesso caso studio *BelMondo* rientra nella cornice di processi che al momento si stanno attuando in Europa ed hanno la capacità di poter sviluppare una diversa dimensione dell'architettura.

Lo stesso caso studio di Belmonte Calabro, infatti, viene analizzato su tre livelli (Scala Micro, Media e Macro) con i sei criteri prestabiliti.

16



16 *Crossings 2019*, Belmonte
Calabro, Italia, Nicola Barbuto,
2019

Risultati della Ricerca

Il confronto tra i casi studio analizzati nella prima parte della ricerca - secondo le tre scale: Micro, Media e Macro - tratteggia alcuni aspetti essenziali per ripensare modalità e tecniche operative di intervento sui contesti marginali che possono essere importanti nelle nuove politiche e nei progetti di rigenerazione. Gli elementi emersi dimostrano anche come si sia avviata una operazione di reinterpretazione con nuovi immaginari, attraverso i quali questi territori possono ritrovare una loro dimensione e attrattività per nuove forme dell'abitare e di lavoro. In questo quadro generale europeo trova una sua collocazione l'approfondimento sviluppato nella seconda parte sul processo *BelMondo* e il lavoro sul campo svolto dalla dottoranda.

Questo ha consentito di individuare alcuni strumenti operativi denominati Glocal Tools concepiti come una cassetta degli attrezzi utile per ogni processo secondo criteri variabili e invariabili da adattare secondo le diverse esigenze.

A questo si accompagna una raccolta di grafici multiscalari e collage che raffigurano l'impatto sociale, culturale ed economico in ogni processo sul territorio analizzato su tre livelli:

MACRO scala _ Comunità contemporanee – l'incontro tra la comunità locale e la comunità ibrida di nomadi digitali

MID scala _ Sostenibilità relazionale – l'importanza delle relazioni non più solo nel welfare sociale ma anche in quello economico

MICRO scala _ Da Spazi a Luoghi - costruire non solo edifici ma luoghi comuni per rispondere alle emergenze sociali e ambientali

Per raggiungere questi obiettivi il collettivo della Rivoluzione delle Seppie ha messo a punto i Glocal Tools: otto strumenti che caratterizzano l'approccio operativo del gruppo derivato appunto dal know-how finora accumulato, che definisce valori condivisi e adattabili in base a opportunità e competenze in un determinato contesto socio-culturale e territoriale. Infatti i Glocal Tools sono transdisciplinari, così da superare i confini delle discipline ed essere orizzontali nella loro applicazione; sono autocostruzione come momento condiviso di realizzazione di spazi collettivi e di visione critica su ciò che è comune; sono il riuso di risorse, di asset desueti o sottoutilizzati, in primo piano la convivialità – strumento primordiale di condivisione tra individui – come anche la partecipazione attiva.

17



18



17 *Circolo di BelMondo*,
Belmonte Calabro, Italia, Silvia
Gin, 2020

18 *ibidem*

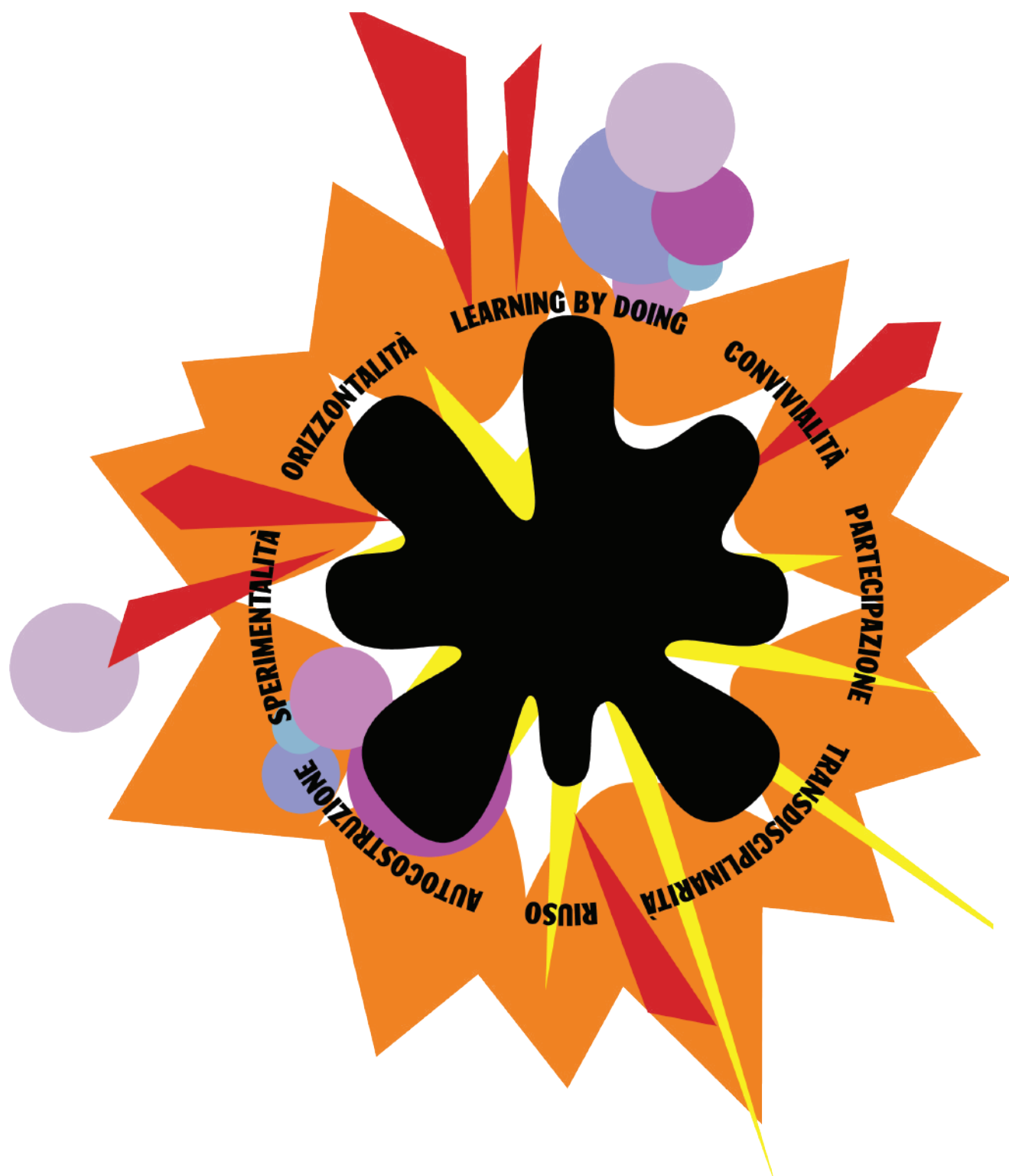
Una metodologia, che è intrinseca nel creare, in un contesto ‘libero’ dove è possibile testare varie soluzioni, momenti di condivisione attiva e critica sul futuro dei luoghi e nonluoghi. Infine i Glocal Tools sono sperimentazione, ovvero una costante ricerca di nuove modalità dell’abitare, dell’(auto)produrre e del vivere. I Glocal Tools sono quindi la borsa degli attrezzi de La Rivoluzione delle Seppie, sono gli strumenti operativi di riferimento, da scegliere di volta in volta in base agli obiettivi delle azioni e alle esigenze specifiche per la costruzione del futuro dei luoghi ai margini.

Dei GT fanno parte tutti quegli strumenti che definiscono l’approccio de LRdS e ne esprimono l’identità valoriale. Il nome comunica la doppia presenza del globale e del locale, parte di una generazione maturata nella globalizzazione che vuole agire localmente, adattando le proprie competenze al contesto per realizzare azioni adeguate;

- Learning-by-doing – processo didattico che implica un avanzare per tentativi seguendo uno scopo determinato mettendo in stretta relazione competenze, individuali o collettive, e il contesto;
- Convivialità – il gruppo riconosce come sostanziale l’esperienza del piacere come tempo generatore di integrazione, relazione e inclusione;
- Partecipazione – costruzione collettiva, sia teorica che fattuale, dei processi e dei progetti nel rispetto delle competenze, dei desideri e dei ruoli individuali;
- Transdisciplinarietà – metodo di lavoro che supera le frontiere spesso artificiali che separano le varie discipline tendendo alla loro ibridazione;
- Orizzontalità – il gruppo lavora in autogestione dinamica per la soddisfazione dei desideri condivisi. La leadership è intesa come puramente funzionale. All’interno del gruppo, i contenuti e le azioni vengono elaborati in una dimensione collettiva;
- Autocostruzione – approccio collaborativo alla produzione degli spazi che è specchio materiale della comunità coinvolta e raccoglie gli input dal contesto;
- Sperimentazione – ricerca di nuove modalità di relazione nell’abitare, nell’(auto)produrre e nel vivere collettivo;
- Riuso – risignificazione di beni materiali e immateriali in un’ottica di circolarità sia di uncio che è fisco, sia di ciò che è intangibile.¹

¹ La Rivoluzione delle Seppie, Ink 36, 2020. Glocal Tools. (4), p.4.

19



38

19 *GLocal Tools Map*, Ink 35
n4, Fanzine, Belmonte Calabro,
Rivoluzione delle Seppie, 2021

Con questi risultati la tesi vuole definire il senso di una sperimentazione per un'azione pubblica e presentare le diverse strategie per il rafforzamento della identità delle comunità locali.

Obiettivo ultimo è quello di creare una rete tra queste realtà, soprattutto tra gli attori principali di ogni caso studio, e sviluppare un'azione di condivisione e di scambio di esperienze di buone pratiche a livello europeo. A conferma di quanto detto si segnala che il collettivo La Rivoluzione delle Seppie, di cui la dottoranda è fondatrice, ha recentemente vinto un bando Erasmus + con il progetto School of Commons, che le consentirà di proseguire la ricerca in ambito europeo con il focus su aree marginali.

Con il progetto si propone di offrire a studenti e insegnanti di architettura l'opportunità di collaborare a progetti concreti, per consentire l'immersione e il confronto con situazioni reali e contemporaneamente, alle stesse comunità, che di solito vivono in contesti marginali, fornire l'opportunità di interagire con realtà globali e poter accrescere la propria esperienza culturale e sociale. Con l'interesse al movimento commons, si continua a collaborare con le scuole di architettura per sostenere comunità locali, attive nella trasformazione del loro contesto e disposti ad investire nella progettazione e realizzazione dei propri spazi condivisi.

La metodologia di studio e approfondimento della ricerca di dottorato ha permesso di individuare quel percorso di lavoro da applicare nella nuova esperienza che consentirà a livello europeo, di creare le condizioni per ampliare l'energia a livello internazionale tra diversi attori: studenti, insegnanti, comunità locali e collettivi di architetti attorno a processi che sono già attivi, utili e concreti. Questa partnership strategica europea è oggi composta da tre scuole di architettura (ENSA Grenoble, Politecnico di Torino e NTUA Atene), tre collettivi di architetti (Collectif Etc (FR), Zuloark (GR), Orizzontale (IT)) e tre comunità locali organizzate attorno a luoghi comuni in Francia, Grecia e Italia ((Les Tracols (FR), Les Seppie (IT), Tirilab (GR)).

20



20 *Crossings 2021*, Nicola Barbuto,
Belmonte Calabro, Rivoluzione
delle Seppie.

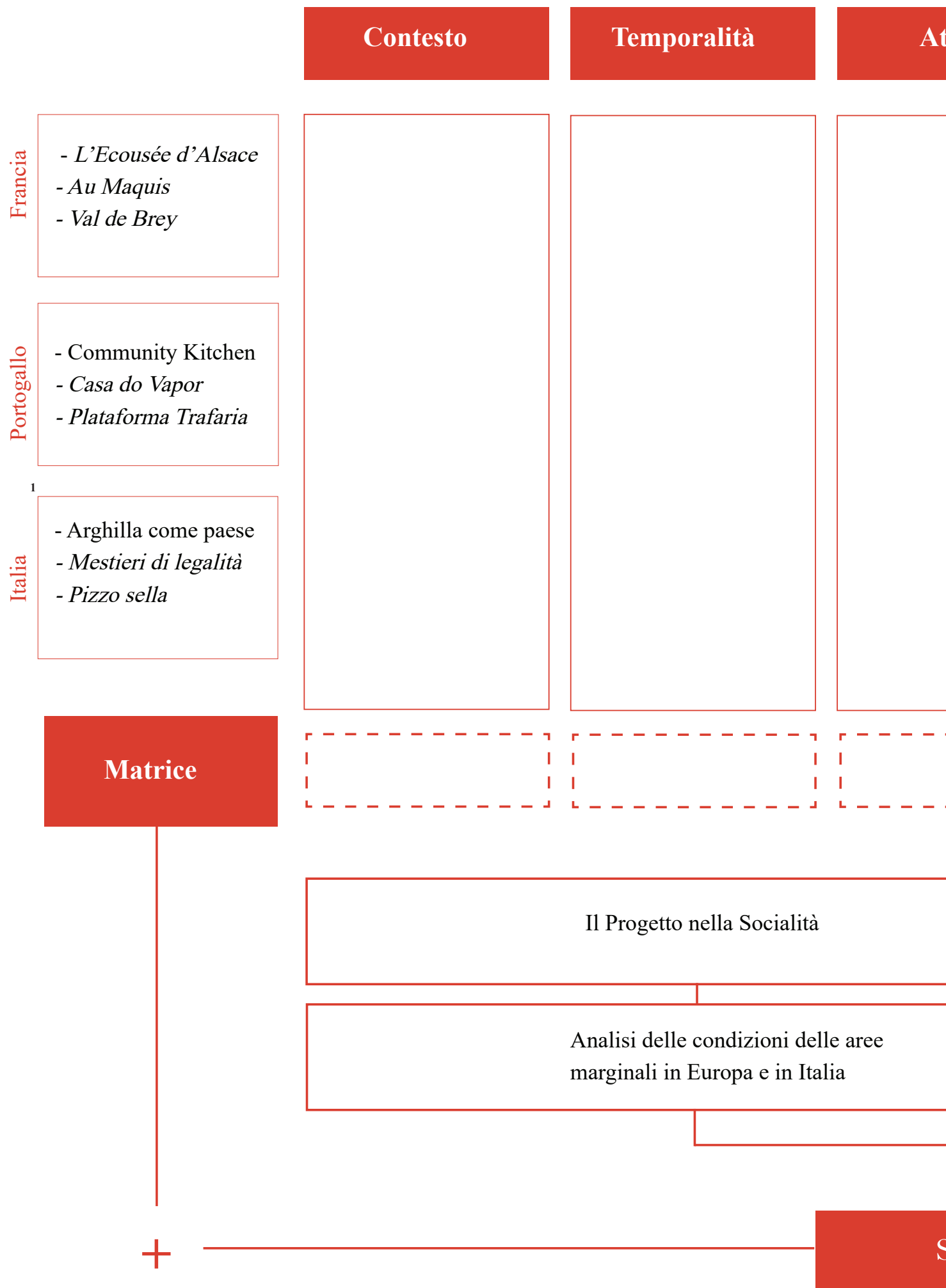
Abstract

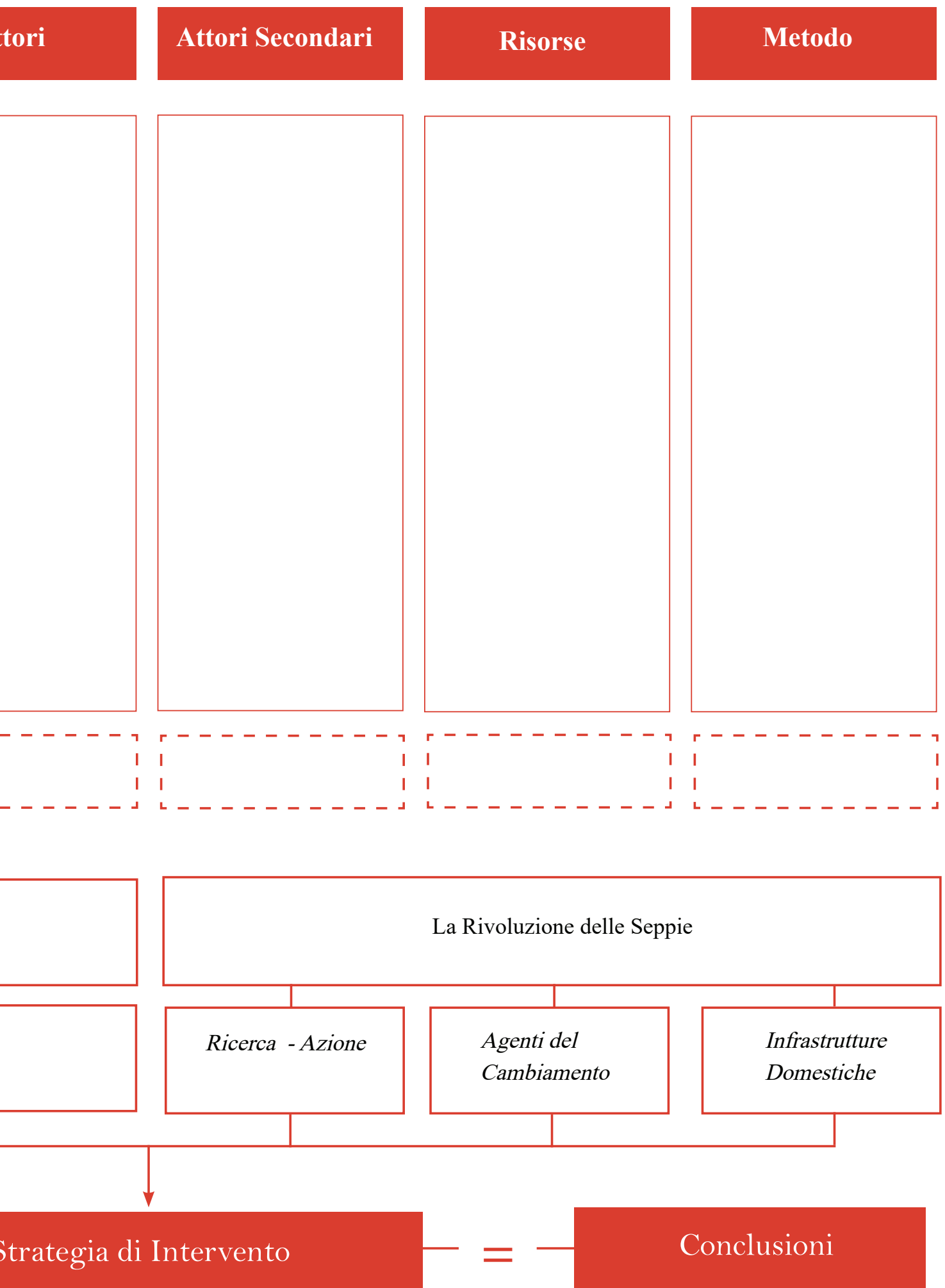
La tesi affronta la questione dei processi partecipativi nelle aree marginali attraverso l'indagine di una serie di progetti sviluppati in ambito europeo – *Portogallo, Francia, Italia* – con l'intenzione di comprendere come l'arte e l'architettura possono migliorare il tessuto culturale e sociale dei territori fragili, intesi non più come criticità ma come opportunità per la crescita economica e sociale.

Lo studio rivela uno specifico ruolo dell'architetto non limitato alle questioni formali o funzionali ma si apre a una visione condivisa che affronta temi della società contemporanea: economia circolare, opportunità territoriale, autocostruzione.

L'analisi dei casi studio - sviluppata secondo alcuni criteri: *Contesto, Attori Principali, Metodo, Attori Secondari, Temporalità e Risorse* – è affiancata da un focus su Belmonte Calabro che descrive le attività sviluppate dal 2016 come esperienza sul campo di una ricerca-azione, maturata dalla dottoranda come membro del collettivo la *Rivoluzione delle Seppie*.

Attraverso il confronto dei diversi casi elaborato attraverso l'elaborazione di letture e analisi anche grafiche, si sono delineate una serie di invarianti che sono identificate come dei *Glocal Tools*: una cassetta degli attrezzi, composta principalmente da otto strumenti - *convivialità, autocostruzione, riuso, learning by doing, orizzontalità, partecipazione, sperimentazione, transdisciplinarietà* - che definisce l'identità valoriale di chi la usa nei vari territori di riferimento. Sono proposti come degli strumenti operativi da selezionare di volta in volta in base alle condizioni specifiche attraverso processi partecipativi che tentano la costruzione del futuro dei luoghi ai margini.





I. IL PROGETTO NELLA SOCIALITÀ

21

'...the social production
soft skills, collaborati
practice, professionalis
architect, social and en
affecting real commu
research

(Carolyn Bu

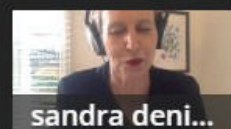
HERG_The Studio in the



of architecture, developing
ve working, participatory
m, the expanded role of the
nvironmental sustainability,
nities, policy and people,
n by design.”

utterworth, 2013)

Field_SDP0nScree... (3/51)



22



21 *The Studio in the Field*
- *Crossings Culture* - Slide
Lecture Research Group London
Metropolitan University, Sandra
Denicke - Polcher, Online, 2022

22 *Team X*, 1999

23 *One of the phases of the
participation of users in the
definition of the Matteotti villaggio.*

Foto della seconda edizione della
mostra di Mimmo pubblicata in G.
De Carlo. Europa. Venezia, Italia,
1978



23

I.1 Architettura Comunitaria

“Il divario tra il Nord e il Sud del mondo ha portato a squilibri macroscopici. Fame, sovrappopolazione, desertificazione, crescita abnorme delle capitali del terzo e del quarto mondo non fanno che accelerare questo processo. Solo con una politica decentralista, in cui si inserisce anche l'autocostruzione, come variabile dipendente di un solido modello alternativo, è possibile superare e invertire questa tendenza. Politica attuabile dalle “culture diverse”, forse le uniche oggi in grado di imprimere questa svolta, influenzando positivamente anche la cultura occidentale.”¹

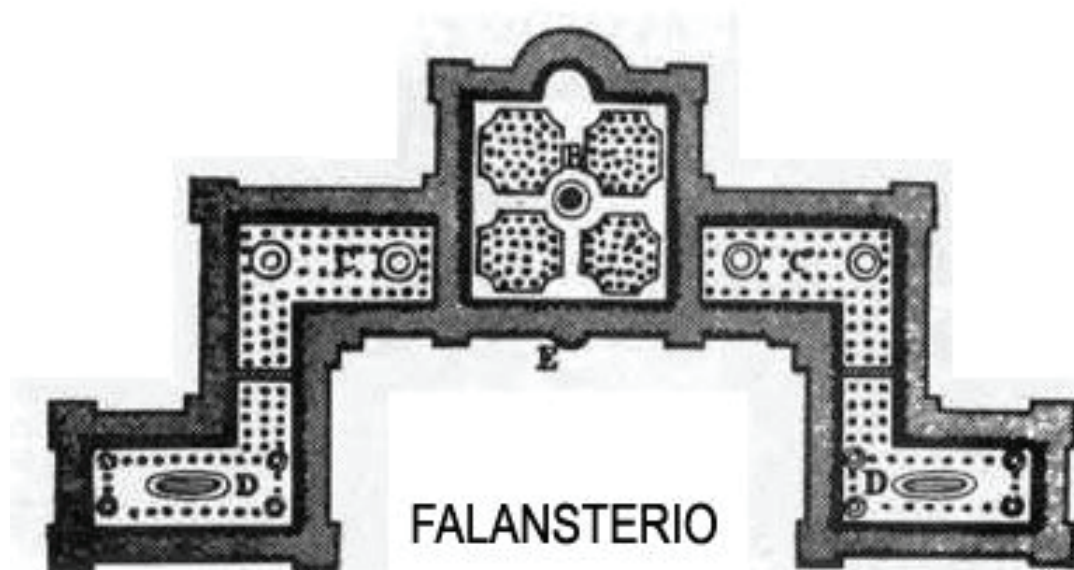
L'architettura che si è affermata prevalentemente nella seconda metà del vecchio secolo, soprattutto nel settore della edilizia e dello spazio pubblico, era espressione di uno stile caratterizzato da un metodo di progettazione dall'alto verso il basso. Successivamente, è venuta progressivamente emergendo una diversa concezione che ha consentito il diffondersi della pratica di autocostruzione o, comunque, della cosiddetta progettazione autonoma.

Colin Ward e Giancarlo De Carlo divengono, così, i maggiori interpreti dell'architettura intesa come progetto comunitario per l'adozione del metodo di coinvolgimento della gente nella progettazione delle case e dei quartieri/edifici pubblici in cui andrà a vivere. Tale pratica è messa ora alla prova di saper reggere nel tempo e, soprattutto, della capacità di ridurre i costi delle zone in cui di solito vivono le persone a reddito inferiore o procurare lavoro in particolare nei contesti socialmente fragili e nelle aree marginali.

La domanda, dunque, da porsi è quella di chiedersi se è giusto coinvolgere le persone nella progettazione delle proprie case e dei loro quartieri, nonché coinvolgerli nella gestione e nel mantenimento dei luoghi in cui vivono. Una domanda che si poneva sin da quando seguaci di Patrick Geddes della Regional Planning Association of America avevano predetto più di sessanta anni fa che le città potessero effettivamente svuotarsi, immaginando che il valore reale di gran parte del terreno delle città potesse sensibilmente abbassarsi. Sulla base di questa supposizione, si è affacciata la tesi secondo cui potesse essere persino lo Stato ad annullare il valore attribuito a questi terreni, al fine di consentire alle comunità di costruire più agevolmente. Ward aveva compreso che come la terra ai margini delle città era virtualmente priva di valore, oggi è il terreno sito nel centro stesso della città che potrebbe avvicinarsi a questa condizione²

¹ GUIDUCCI R.(1989). *L'idea di Abitare*. Volontà 1/2. ed. Milano: Editrice A Cooperativa, p.65.

24



Ciò è stato imprevedibilmente reso attuale dagli effetti indotti dalla pandemia virale tuttora in atto. Ovviamente non è da considerarsi conseguenziale un processo verso l'autourbanistica e l'autocostruzione per tutti i Paesi, ma in particolare nelle aree del terzo e del quarto mondo. Il metodo della autocostruzione è il passaggio dall'urbanistica e dall'architettura dall'alto, autocratica e coercitiva, ad un'urbanistica e ad un'architettura che nascono dal basso, secondo i nuovi bisogni sociali e non secondo le interpretazioni che possono dare gli addetti ai lavori. La tesi è che l'urbanistica e l'architettura superino il limite di essere specialistiche ed aristocratiche. Il loro compimento potrebbe avvenire attraverso forme di democrazia partecipativa, con l'obiettivo anche di ridurre i rischi, sia di tipo macro che micro, che hanno causato molti dei disastri urbani nell'ultimo secolo. Grande parte della popolazione vive in edifici di dimensioni enormi, in contesti anonimi costruiti con schemi rigidi, in alloggi tagliati sui tecnografi, spesso disfunzionali e non capaci di corrispondere agli effettivi bisogni degli abitanti. Sono edifici non solo staccati fra loro ma anche separati socialmente, tanto da costituire una serie di ghetti che, oltre alla separazione dal resto dei contesti urbani, al proprio interno ogni singola abitazione è divisa dalle altre, senza alcun sistema di comunicazione di vita collettiva. È un processo di frantumazione territoriale per la mancanza di connessioni.

Ogni quartiere si trasforma, così, da cantiere a periferia, anche se situato non lontano dal centro urbano. L'estensione di questo processo configura un vero e proprio fenomeno di *periferizzazione sociale*, prima ancora che di periferia intesa dal punto di vista fisico-territoriale. Si è diffuso, così, una sorta di meta-modello della separazione che caratterizza e dà forma agli stessi Piani regolatori generali o particolareggiati. L'ideologia politica sovrastante è quella di favorire la proprietà privata del singolo alloggio. La concezione architettonica compositiva è quella della cellula unifamiliare, della *monade*.

L'aggregato urbano come unità comunitaria prima e come ripartizione, ma collaborativa, in singoli alloggi poi, non esiste. Insomma, il *falansterio* di Charles Fourier o di tanti altri riformatori, è considerato utopistico e inattuabile.¹ Così, l'interesse di ogni cellula monofamiliare è in competizione con tutte le altre cellule dello stesso aggregato urbano. La separazione diventa, dunque, competizione.

¹ ibidem

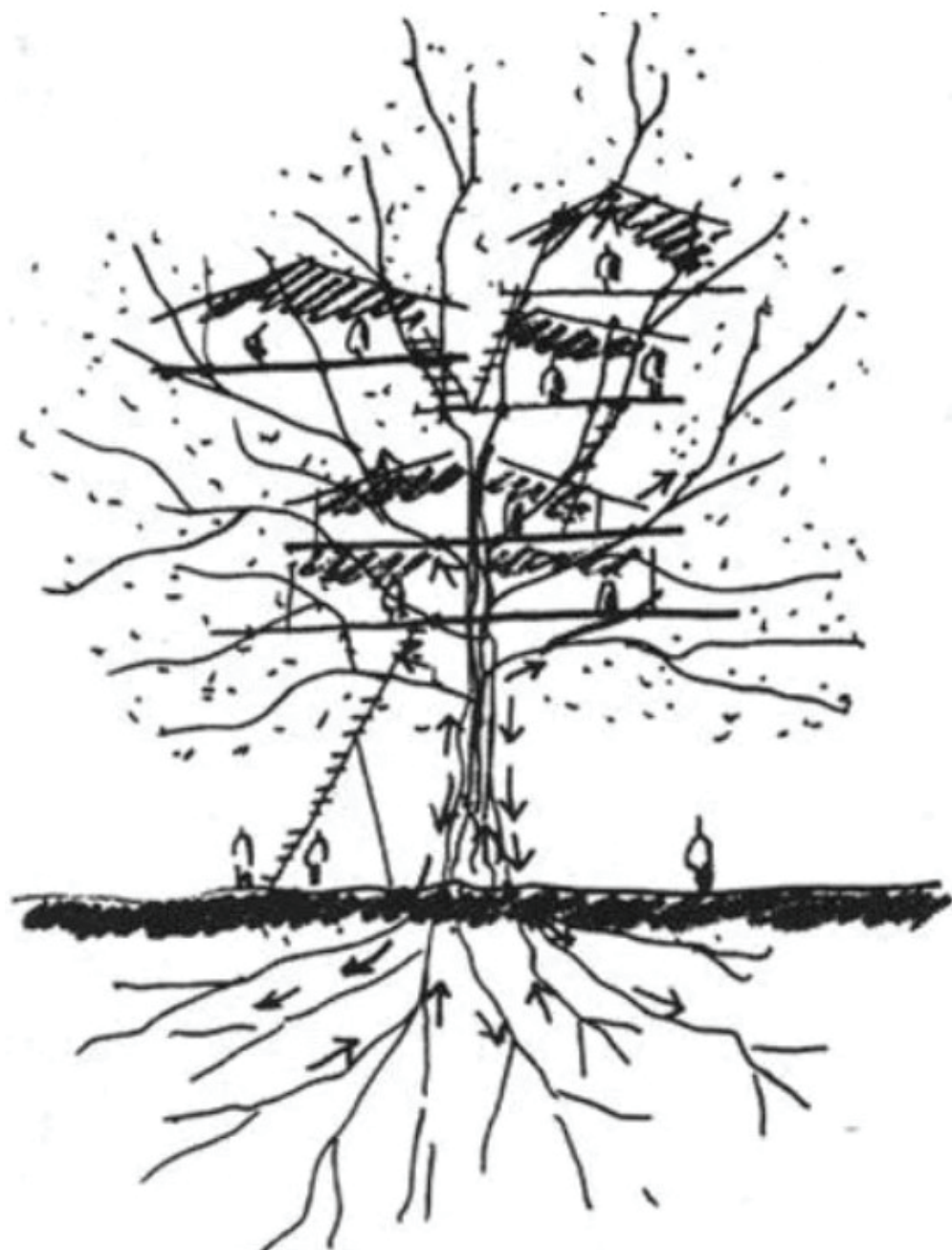
Alla forma di comunità si sostituisce un processo di atomizzazione sociale conflittuale. Anche le relazioni tra ceti sociali diversi divengono conflittuali e caratterizzanti le stesse identità territoriali. I luoghi di aggregazione sociale vanno progressivamente depotenziandosi. Prevale la rinchiusura nel proprio guscio individuale o, tutto al più, familiare. Il processo di atomizzazione favorisce l'avanzare della cultura delle violenze urbane e la diffusione del consumismo indotto dal desiderio dell'effimero e dalla volontà di apparire. Se ai cittadini alienati si chiede la loro opinione si ha, da un lato, una serie di denunce per l'assenza di servizi, di verde curato, di pulizia, di sicurezza, di interesse da parte dell'amministrazione pubblica e, dall'altro, l'orgoglio di essere in una grande città e, magari, di essere proprietari di un alloggio. Per quanto comincia ad affermarsi una nuova concezione di vita non emerge ancora una adeguata cultura rivolta alla volontà di partecipazione sociale e collettiva ai processi di trasformazione urbana. È assai improbabile che un fenomeno di spontaneismo dal basso possa essere in grado di affrontare i problemi strutturali che si manifestano nell'ambito di un siffatto contesto di frantumazione sociale e territoriale. Né si può assegnare un ruolo salvifico a quelle azioni che perseguono alcune correnti minimalistiche che ritengono interessanti gli orti sociali o le opere di arte pubblica dipinte su decadenti pareti e che propongono piccolissimi interventi che, in realtà, non possono neppure costituire un sollievo. Roberto Guiducci, nella sua pubblicazione edita da Laterza *L'urbanistica dei cittadini*, sostiene un'idea secondo cui si prefigura una città intesa come *la città dei cittadini*. L'idea è quella di un'urbanistica capace di creare, sia pur progressivamente, una *cultura urbana* allargata. L'obiettivo è quello di un'acquisizione collettiva di una cultura capace di rendere responsabili e creativi i cittadini interessati alla costruzione e ricostruzione continua dei diversi comparti urbani. La partecipazione è necessaria in tutti i settori della vita associata. Ovviamente, in analogia ai processi partecipativi del paziente nei processi di cura, nessun cittadino potrebbe pensare di essere sé stesso il medico per affrontare i procedimenti che presiedono alle attività di programmazione e progettazione urbanistica. Come sono richieste conoscenze specialistiche per la diagnostica e per le attività terapeutiche, allo stesso modo dovrebbe essere per l'urbanistica e l'architettura.

Prevenzione vuole dire prima di tutto partecipazione sociale sin dal momento della progettazione fino allo svolgimento del cantiere. Altrimenti si avrebbe una serie di consultazioni illusorie che aumenterebbero il consenso a soluzioni che si rivelerebbero insufficienti o del tutto errate.

A partire dal secondo dopoguerra, la prevalente cultura dell'abitare ha espresso e sviluppato un filone idealistico che ha concepito l'urbanistica secondo un tecnicismo di derivazione industriale. Per anni politiche e normative, piani e progetti sono stati messi al servizio di modelli socio-economici ispirati all'innovazione e all'espansione. Ma verso la fine del vecchio secolo, si è incominciato a notare che la città formatasi dagli anni della ricostruzione a quelli del boom economico, era già vecchia e non più moderna, irrazionale e non razionalista, invivibile e non *a misura d'uomo*. Via via, poco per volta, si è pensato che era meglio cambiare e, addirittura, fare delle criticità, proprie di uno sviluppo distorto delle città, una risorsa per promuovere nuove forme di riqualificazione e rigenerazione urbana. I centri storici, a lungo trascurati dalla cultura urbanistica, oppure oggetto di modernizzazioni spesso discutibili, in parte fatiscenti, poco e male abitati, vengono scoperti come patrimonio di cultura urbana e identità sociale, e assunti come riferimento obbligato per ogni intervento su scala urbana. Essi vanno, dunque, tutelati e valorizzati: nasce l'urbanistica del recupero della città storica. La città moderna si rivela carente di adeguati spazi all'aperto mentre abbonda di aree dismesse e marginali, i suoi alloggi sono scatole deprimenti, sono spesso carenti di servizi e di infrastrutture. La periferia rende ancora più anonimo il carattere dei luoghi urbani. La città moderna va dunque recuperata: nasce l'urbanistica della riconversione urbana.

Una parte cospicua della città contemporanea è *irregolare*. È cresciuta al di fuori delle previsioni dei piani urbanistici e non risulta nelle mappe catastali. È un incredibile vespaio di interventi singoli e di lottizzazioni, di accomodamenti e di abusi su pianure, colline, coste e montagne. A rigore andrebbe persino in grande parte demolita, ma riesce ad accreditarsi come un patrimonio abitativo anch'esso da recuperare. La campagna e il territorio naturale sono stati nel frattempo rovinosamente trasformati, non solo dall'abusivismo, ma da una miriade di grandi e piccole opere pubbliche e private, legali, i cui effetti sono destinati a restare nel lungo tempo: nasce l'urbanistica della salvaguardia ambientale.

25



54

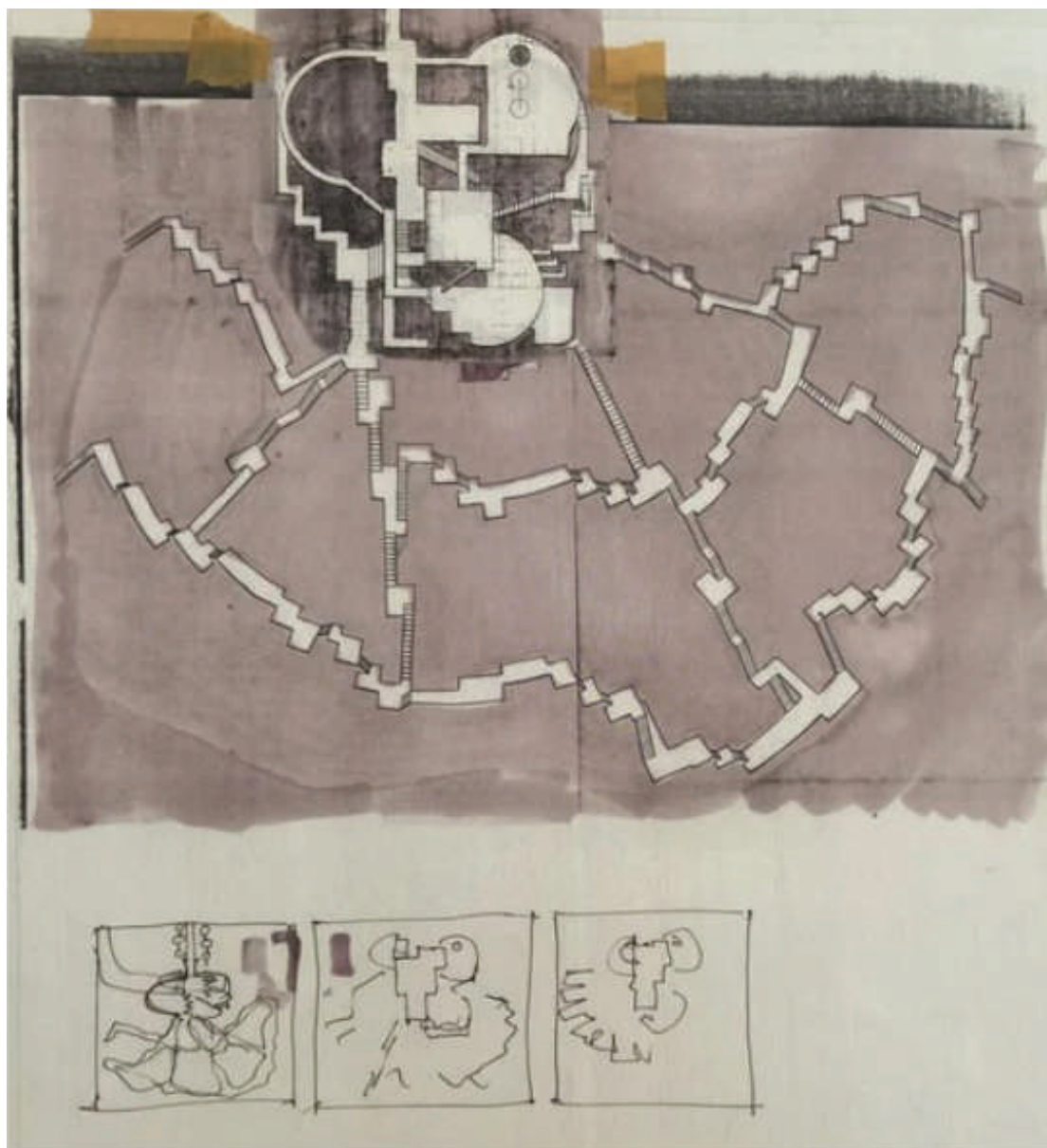
24 *Il falansterio*, François-Marie-Charles Fourier, 1841

25 *Giancarlo De Carlo, Le ragioni dell'architettura*. Sketch pubblicato in F. Serrazanetti, M. Schubert. Giancarlo De Carlo: Inspiration and Process in Architecture; Moleskine Srl: Milan, Italy, 2011

Dunque centri storici, città moderna, insediamenti abusivi, ambiente extraurbano, sono i nuovi malati di cui l'urbanistica ha cominciato a prendersi cura.

Nell'arco di poco tempo vengono rimessi in discussione tutti i precedenti modelli insediativi e i relativi esiti, nonché la pretesa di configurare e governare attraverso gli strumenti dell'urbanistica moderna l'ambiente costruito. Questi repentini mutamenti culturali, indotti ancor più dai bisogni emersi con l'emergenza pandemica, divengono, così, sempre più riferimento di pratiche di rigenerazione urbana in grado di trasformare luoghi considerati residuali o *scarti* in risorse per generare elementi di uno sviluppo ecosostenibile e socialmente più conveniente. Le aree marginali e le periferie diventano competitive o complementari, al servizio delle città costrette a ridefinire i propri modelli produttivi e la loro organizzazione sociale e urbana.

26



26 Alloggi per studenti del Collegio del Colle, Urbino, 1962–1966.

Piano di massa dell'edificio principale montato nel piano dei percorsi. Crediti: Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Giancarlo De Carlo. Giancarlo De Carlo Archive

27 Villaggio Matteotti, Terni, Italia, Giancarlo de Carlo, 1971. Foto di Lorenzo Zandri

28 Sheffield Park Hill, Sheffield, England, Team X, 1961



27

I.2 Abitare Sociale

L'abitare non è solo ciò che è delimitato nelle forme dello spazio fisico e visibile, ma è anche quello che è sostanziato dall'uso, dalla funzione, dalla frequentazione e dalla costruzione di senso legata ai luoghi. Una casa o una piazza è abitata anche in assenza dei suoi abituali occupanti. La presenza e i movimenti che si svolgono nei diversi luoghi delineano anche essi la forma dello spazio. Luoghi fisici sottintendono spazi invisibili. Invisibili sono anche spazi reali come le soglie, i limiti dello spazio abituale, i margini tra un quartiere e un altro. Esiste insomma una dimensione degli spazi invisibili, parallela e spesso più ampia di quella degli spazi tangibili. Su tale dimensione è molto più difficile fare operazioni di *rinnovo urbano* o anche di *restauro conservativo*.

È proprio nel rapporto tra le dimensioni delle due tipologie di spazio che la tecnica dell'autocostruzione assegna senso ai luoghi e delinea il *potere dell'abitare*. Nel dopoguerra l'autocostruzione era una risposta, soprattutto nelle città europee, al problema casa dei nuovi immigrati. Era una risposta *appropriata* perché consentiva una spesa modesta per un bene il cui valore si proiettava nel tempo e che, intanto, offriva opportunità di vivere alla forza lavoro indispensabile per lo sviluppo delle stesse città.

Era la migliorabilità e il basso costo iniziale a costituire una opportunità. Così, poteva svolgersi una forma di organizzazione sociale attraverso cui ci si poteva muovere cercando anche di migliorare il tenore di vita.

Alcune di queste *autocostruzioni* erano meglio della media delle case popolari. Erano realizzate in base ad una tradizione dell'abitare consolidata, fatta di materiali sperimentati e di manovalanza espressione di una cultura propria, identitaria, del costruire - abitare. È stato l'affermarsi, in particolare modo in Europa, del fenomeno della speculazione edilizia che ha contrastato questa dimensione. La forza competitiva del modello speculativo è stata favorita dall'impiego del cemento armato. Un materiale che per la sua caratteristica *non redistribuibile agli utenti* e, pertanto, generatore di vere e proprie forme di monopolio nel mercato delle costruzioni. Per secoli si era costruito con mattoni, legno, terra pressata, cioè con elementi facilmente assemblabili, sostituibili, flessibili nell'uso. Materiali che consentivano dal Nepal a San Gimignano una notevole cultura del costruire, caratterizzata soprattutto dalla possibilità di un interfacciarsi intenso e costante tra maestranze e popolazioni. La diffusione dell'uso del cemento armato ha depotenziato le maestranze e reso l'edilizia un affare di poche grosse imprese

28



staccate da qualunque dialogo con le popolazioni. Si sostanzia, così, il passaggio ad un'altra fase storica: il modo di costruire non era più quello di uno stile che si formava per costanti *feedback* tra attori ed utenti.

Nonostante ciò, come opportunamente osserva Peter Hall, lo sviluppo dei paesi del cosiddetto terzo mondo, è prevalentemente caratterizzato dal *self-reliance* e da forme di sviluppo autosostenuto. L'autocostruzione è considerata una efficace soluzione perché ritenuta economicamente conveniente e anche perché capace di promuovere momenti di democrazia diretta. Peter Hall, si interroga sul perché questa metodologia debba essere considerata quasi alla stregua di una soluzione *razzista* e non debba essere applicata anche nei Paesi *avanzati* dell'occidente.

La risposta è ovvia. Quei paesi hanno ancora una cultura del costruire-abitare che consente l'attivazione di processi di autogestione territoriale. Nei paesi industrializzati il mercato ha spazzato via più che le possibilità, l'idea stessa dell'appropriatezza di certe soluzioni autogestite. Per questo è importante riqualificare il *potere di abitare* nella cultura occidentale. Non è una questione di *intenzionalità*, nel senso di come sforzarsi per essere creativi, ma un modo con cui fare i conti con i nodi strutturali che hanno condizionato lo sviluppo delle città e delle loro periferie. Un modo per valutare il *modus operandi* di architetti, burocrati e le scelte urbanistiche delle stesse amministrazioni pubbliche.

L'avvento dell'edilizia non ha determinato l'eliminazione della miseria, non ha favorito aggregazioni urbane propriamente alternative alla povertà delle bidonvilles. Se la costruzione di una favela richiede pochi mezzi per consentire l'abitare ad abitanti indigenti, l'edilizia impone cacciare e disperdere i più poveri e, contestualmente, quelli di reddito leggermente superiore di incasermarli in aree distanti dalle dinamiche sociali che si svolgono nel centro della città e posti in una condizione di sovraffollamento e promiscuità addirittura peggiore. Non è questo un processo di contrasto alla povertà, anzi aggiunge alle vecchie nuove povertà. Il mercato della edilizia, al contrario, promuove affari e specula proprio sulle aree rese abitabili da anni di insediamento *spontaneo* e di continui miglioramenti operati dagli abitanti. Il mercato si avvale e si avvantaggia dell'altrui *abitare*.

L'abitare è, dunque, anche un valore economico. Un quartiere molto vissuto e continuamente migliorato dalle *lower e middle classes* diventa a un certo punto oggetto di gentrification e di *miglioramento* attraverso la espulsione degli abitanti storici e la immissione di una classe più agiata.

Si tratta allora di rovesciare questa ottica. Là dove è arrivato il mercato, potrebbero arrivarci anche le discipline che si occupano della riorganizzazione urbana e sociale della città. Passare dalla capitalizzazione del *valore* alla riqualificazione del *potere* di abitare.

È anche una questione di principi e di diritti. Bisogna, allora, ridare dignità all'abitare, proprio come una lingua che tutti parlano ma che pochi capiscono.

Habit (abitudine) e *habitat* hanno quasi lo stesso significato. Ciascuna architettura vernacolare è altrettanto unica quanto i differenti linguaggi vernacolari. L'arte di vivere nella sua interezza, cioè l'arte di amare e sognare, di soffrire e di morire, rende unico ogni stile di vita. Perciò quest'arte è di gran lunga troppo complicata per essere insegnata da un insegnante o dai media e social media. È un'arte che si può solo apprendere attraverso scambi di esperienze. Ognuno diviene un costruttore vernacolare e un oratore vernacolare crescendo, passando da un'iniziazione all'altra. Perciò lo spazio tridimensionale, cartesiano, omogeneo in cui l'architetto costruisce e lo spazio vernacolare a cui l'abitare dà vita costituiscono classi di spazio diverse.

Gli architetti possono solo costruire. Gli abitanti generano gli assiomi degli spazi che abitano. L'odierno consumatore di spazio residenziale vive topologicamente in un altro mondo. Le coordinate dello spazio residenziale all'interno del quale egli si colloca sono l'unico mondo che ha conosciuto. Secondo molti antropologi la cultura dell'abitante distorce la sua visione e determina le caratteristiche dello spazio che egli abita. Il residente ha perso molto del suo potere di abitare.

Per lui il bisogno di dormire sotto un tetto si è trasformato in un bisogno culturale preciso. La libertà di abitare perde così di significato. Si reclama il diritto a un certo numero di metri quadrati in uno spazio costruito. Si è alienato l'arte di abitare: non si sente il bisogno dell'arte di abitare perché quello che serve è un appartamento e la erogazione di tutta una gamma di servizi. Non si ha nessun bisogno dell'arte dell'abitare.

Il residente vive nel mondo creatogli intorno, non sa creare il suo sentiero in una strada, né far un buco nel muro. Attraversa la vita senza lasciare alcun traccia. I segni che lascia sono considerati solo ammacature: usa e getta.

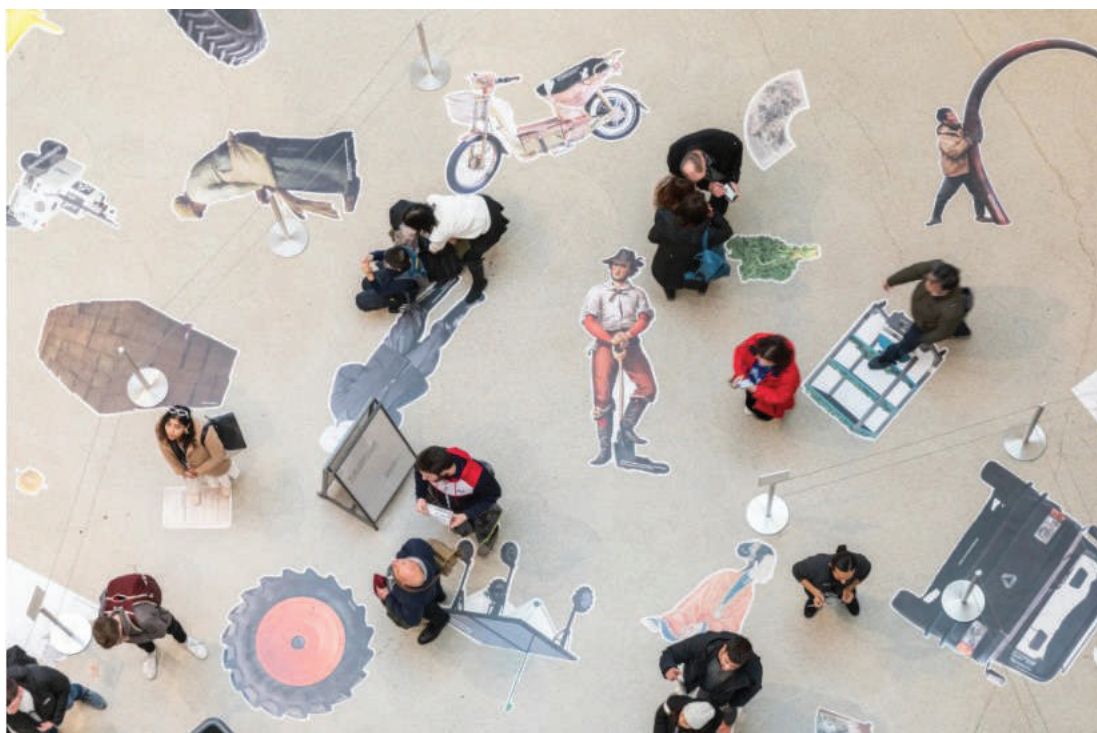
Quel che lascerà dietro di sé sarà rimosso poiché l'ambiente è stato ridefinito come risorsa per la produzione di magazzini per uomini, merce e automobili. Il processo di edificazione produce cubicoli nei quali i residenti vengono ospitati. Questo tipo di edificazione è programmato, costruito e attrezzato per i residenti. La concessione di abitare anche se in modo minimo la propria casa costituisce uno speciale privilegio: solo i ricchi possono spostare una porta o piantare un chiodo nel muro. In questo modo l'arte vernacolare di abitare è rimpiazzata dallo spazio omogeneo della rimessa. Gli agglomerati urbani appaiono identici in qualunque parte del mondo.

Ovunque si vedono le stesse rimesse per uomini, mensole per riporre durante la notte la forza lavoro umana, vicino ai suoi mezzi di trasporto. Abitanti di spazi scelti per viverci sono stati rimpiazzati da residenti ospitati in edifici costruiti all'uopo, debitamente schedati come consumatori di abitazioni protette dalle leggi sugli affitti o i mutui.

29



30



29 *Countryside, The Future*.
Mostra, AMO, Guggenheim
Museum, New York, USA, 2020.

30 ibidem

31 ibidem



31

I.3 Territori marginali

Il tema della concentrazione degli insediamenti umani nelle città e dei fenomeni ad essa connessi, agli inizi del secolo fu materia di attenzione per le stesse Nazioni Unite. Si prevedeva che entro il 2050, il 70 per cento della popolazione sarebbe andata a vivere nelle città.¹

Recentemente, nell'anno 2020, fu Rem Koolhaas a suonare il campanello d'allarme. In occasione della introduzione della mostra *Countryside, The Future*, afferma che “negli ultimi due decenni abbiamo dato per scontato che la civiltà fosse considerata: metropolitana, orientata al capitale, agnostica, occidentale, ma bisogna mettere in dubbio l'inevitabilità di tale progressione.”²

Con questo obiettivo, AMO, lo studio di ricerca che fa capo allo stesso Koolhaas, ha trascorso gli ultimi anni a studiare la fenomenologia delle aree marginali per come si presentano oggi, come funzionano, come vengono gestite e come si potrebbe rianimarle in futuro.

La mostra allestita presso High Gallery del Guggenheim Museum di New York, ha posto alcune delle domande esplorate da Koolhaas e dal suo team:

“Vivere in città promuove l'ignoranza?”

“La democrazia è la nostra rovina o la nostra redenzione?”

“L'architettura è sempre per l'uomo?”³

Pur se l'interesse principale di Koolhaas ed AMO è stata a lungo rivolta alla città, negli ultimi anni un nuovo ambito di ricerca è costituito dal ruolo che è venuto assumendo il contesto delle aree rurali e periferiche. Soprattutto nel ventesimo secolo, la campagna aveva già avuto una centralità nelle politiche economiche di molti Stati, a partire dagli USA, dalla Germania nazista e dalla Cina di Mao. Negli anni '60 e '70, pensatori postcoloniali e rivoluzionari come Frantz Fanon e Malcolm X, così come leader arabi e capi di Stato di nuovi paesi africani pubblicarono testi che contribuirono a presentare l'agricoltura come esempio della radicalità dei loro programmi. “La campagna era una tela su cui ogni movimento, ideologia, gruppo politico e singolo rivoluzionario proiettava le proprie intenzioni”, scrive Koolhaas.⁴

1 Informazioni fornite sul sito: <https://population.un.org/wup/> [Accessed 11 November 2021].

2 Koolhaas, R., 2020. *Countryside, The Future*. [online] Guggenheim Museum. Disponibile su <<https://www.guggenheim.org/exhibition/countryside>> [Accesso 11.11.2021 - 11:21 CET].

3 ibidem

4 ibidem

32



32 *Aree interne e coronavirus.*
Quali lezioni?, Carrosio G., Luisi
 D, Tantillo F, Pandora Rivista, 2020

33 *ibidem*

34 *ibidem*

Koolhaas mette in guardia dai pericoli di concentrarsi esclusivamente sull'urbano: ignorare la campagna significa non comprendere i grandi cambiamenti climatici. La critica è rivolta al modello di *prigione autoimposta* da invenzioni tecnologiche (come le auto a guida autonoma o, come dice Koolhaas, “la ricetta sempre più cupa della Silicon Valley per la Smart City”)¹. La stessa mostra è finalizzata alla esplorazione delle aree rurali e scoprire *un regno* che per molto tempo è stato ignorato, pena grandi rischi a livello sociale e territoriale.

Infatti, nell'era contemporanea, come aveva previsto il World Economic Forum, si afferma il primato della città attraverso uno sviluppo distorto, poco inclusivo e con scarsi livelli di sostenibilità².

Nel contempo viene emergendo un contesto che divide sempre più i luoghi tra quelli che contano e quelli che non contano.³ Secondo questo schema, emerge la profonda differenza tra la funzione della città e quella delle aree rurali. Una differenza che, nel caso dell'Italia, si è tradotta anche in una sorta di dualismo che ha generato divari sociali e territoriali che si è ritenuto dover fronteggiare attraverso politiche di sostegno e assistenza.

L'applicazione di tali politiche ha determinato anche approcci sociali e culturali che hanno favorito la sensazione che ormai, inevitabilmente, potesse non esserci futuro senza assistenza. A fronte di tale atteggiamento prende piede, però, anche la consapevolezza che induce parte della società a rivendicare opportunità e momenti produttivi piuttosto che aiuti assistenziali.

In questo contesto, in seguito alla crisi del modello di organizzazione delle grandi concentrazioni urbane, vengono considerate un valore le risorse e le potenzialità dei luoghi che non contano. Si manifesta, così, il limite dello sviluppo della società moderna; una contraddizione che diviene essa stessa uno dei fattori che genera ampie sacche di risentimento sociale, da cui prende corpo

1 Koolhaas, R., 2020. Countryside, the future. [online] OMA. Disponibile a : <<https://www.oma.com/projects/countryside-the-future>> [Accesso il 11.11.2021 - 12.36 CET].

2 Informazioni fornite su sito: <https://www.weforum.org/>

3 Rodriguez-Pose, A., 2018. I luoghi che non contano tornano al centro del dibattito. [online] Forum Diseguaglianze Diversità. Disponibile su: <<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/luoghi-che-non-contano-al-centro-del-dibattito/>> [Accessed 13.09.2021 - 15:20 CET].

33



il diffondersi di orientamenti populistici di diverse espressioni culturali e territoriali. Non è stato sufficiente che, di fronte all'indebolimento o persino al fallimento delle strategie di sviluppo degli ultimi anni, si potessero stimolare politiche pubbliche finalizzate, di fatto, alla creazione di economie assistite. Si impone la necessità di pervenire a soluzioni che richiedono altri e diversi tipi di intervento.

La soluzione consiste nella preliminare risposta alla domanda di *come produrre, dove produrre, per chi produrre*. La soluzione a questo interrogativo può essere ricercata attraverso la pratica del *place sensitive*, ovvero politiche che siano in grado di coniugare la teoria e l'evidenza empirica, al fine di poter meglio rispondere alle opportunità strutturali, alle potenzialità e ai vincoli di ciascun luogo (Iammarino 2017).

Il vantaggio di queste politiche è che possono superare il falso trade-off tra efficienza ed equità. Avanza l'idea secondo cui di fronte alla difficoltà di mobilità e a vincoli significativi che impediscono alle attività economiche di diffondersi dalle aree centrali a quelle meno sviluppate, non è conveniente concentrarsi sulle regioni più prospere, anche perché non si ottiene un avanzamento dei livelli di equità.

Le strategie incentrate sui grandi agglomerati implicano che un notevole potenziale di sviluppo rimane inutilizzato. L'unico modo per superare questo limite è attingere "al potenziale non sfruttato in tutte le regioni in modo coordinato e sistematico" (McCann e Rodríguez-Pose, 2018). Ciò richiede politiche mirate non a fornire trasferimenti o welfare, ma a valorizzare le opportunità della maggior parte dei territori in base alle caratteristiche del contesto ambientale locale. In questo scenario diventa *un must* affrontare le inefficienze istituzionali e valorizzare le competenze, attraverso misure volte a potenziare la formazione, a promuovere l'imprenditorialità e a facilitare l'assimilazione della conoscenza e dell'innovazione.

Dopo lunghi anni di declino e di abbandono, comincia ad affermarsi, così, una critica verso quella idea che finora negava il futuro delle aree marginali. Le politiche di sviluppo tradizionali hanno avuto ritorni limitati: il convincimento secondo cui sarebbe stato meglio investire nei territori più avanzati viene sempre più messo in discussione.

I luoghi che non contano, infatti, anche sull'onda di un certo populismo, divengono la leva per la messa in discussione dei fattori su cui si è basata la recente crescita economica: mercati aperti, migrazioni, integrazione economica e globalizzazione (Aoyama, 2018).¹

Incomincia ad essere messo in discussione un sistema che, in una certa misura, ha fatto affidamento sugli agglomerati dinamici come principale fonte di crescita economica. Per esempio, la *Brexit* influenzerà le prospettive di crescita di Londra e magari sarà dannosa per le prospettive economiche del nord e del nord-est dell'Inghilterra.

La rapida ascesa del populismo, dunque, rappresenta una sfida seria e reale agli attuali sistemi economici e politici. La gamma di soluzioni è, tuttavia, limitata. Oltretutto, permane il rischio che le disuguaglianze che stanno alla radice del problema continuino ad aumentare, alimentando ulteriormente tensioni e disagi sociali. Incoraggiare la migrazione, può essere fattibile solo per coloro che hanno competenze elevate e che già vivono nei paesi sviluppati. I costi della migrazione per le persone con qualifiche medio-basse rimangono elevati. Scommettere sulle grandi città è rischioso. "L'urbanizzazione senza crescita" sta diventando sempre più la norma (Jedwab e Vollrath 2015).

Anche l'immagine delle grandi città intese come motori della crescita viene, dunque, liquidata come una storia degli anni '90, una vicenda che appartiene al passato (Dijkstra, 2013).² Né possono esserci leggi che riescano a tutelare o a garantire il potenziamento dei livelli di dinamismo e della capacità attrattiva delle grandi città. E, comunque, anche se le grandi città fossero sempre più dinamiche, ciò porterebbe a un aumento di quelle disuguaglianze territoriali e sociali che hanno costituito la fonte dei populismi. Il decentramento e la devoluzione del potere a città e regioni non ha rappresentato una soluzione: i risultati economici sono stati deludenti negli ultimi tempi (Rodríguez-Pose e Ezcurra, 2010).³

Così come alcune forme di politiche sociali e di welfare potrebbero rendere ampie fasce di popolazione e territori permanentemente dipendenti, con la conseguenza di un possibile arresto della crescita economiche, le politiche di sviluppo per le zone in declino e per le aree marginali potrebbero offrire invece un'opzione più realistica e praticabile. Politiche volte a massimizzare il potenziale di sviluppo di ciascun territorio, combinando approcci basati sulle persone e sui

1 n.d. *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*. [PDF] London: Department of Geography & Environment London School of Economics, pp.34,35,36. Disponibile su: <https://eprints.lse.ac.uk/85888/1/Rodriguez-Pose_Revenge%20of%20Places.pdf> [Accesso 8.5.2021 - 15:30 CET].

2 Ibidem

3 Ibidem

luoghi, grazie al coinvolgimento e alla responsabilizzazione di stakeholder locali per favorire processi di autodeterminazione del proprio futuro.

“Non quindi l’Italia dei margini, delle montagne, delle aree interne contrapposta all’Italia della modernità e dello sviluppo. Semmai la necessità e l’urgenza di guardare a queste parti del paese a partire da una loro messa in tensione e in relazione con il tutto, da un ripensamento – e forse da un ineludibile progetto – complessivo capace di mettere al centro il tema del riabitare l’Italia.”¹

L’obiettivo di ridefinire i termini di un nuovo sviluppo sostenibile e puntare su una crescita equilibrata impone, quindi, un riuso dei territori marginali.

Non c’è da operare alcuna contrapposizione tra territori fragili e quelli ad avanzato sviluppo. L’idea è quella di intervenire secondo lo schema dei sistemi territoriali. In questo senso, diviene necessario, come già si è detto, guardare alle aree interne senza isolarle dal resto. Non rinchiuderle nei loro perimetri, come in fondo è sempre avvenuto nello svolgimento dei processi di modernizzazione del secolo precedente. Occorre ricentralizzare il margine. La residualità può, secondo questa visione, essere trasformata in opportunità. I territori da definirsi vuoti possono collocarsi in una posizione di complementarità e al servizio dei centri urbani, intesi come territori pieni. Le trasformazioni in atto stanno ridisegnando l’intero sistema-Paese, soprattutto in quegli spazi intermedi oggetto, negli scorsi decenni, di rapidi processi di sviluppo e di urbanizzazione.

La crisi di questo modello di sviluppo è oggi una risorsa per promuovere il superamento di annose disuguaglianze territoriali. Immaginare e progettare, quindi, partendo dai margini, dai bordi, dalle internalità. Oltretutto, l’Italia del margine non è una parte residuale. Tutt’altro, è uno dei terreni decisivi per vincere le sfide dei prossimi decenni.

Sono questi gli spazi in cui spesso l’insediamento umano ha conosciuto e incrociato vecchie e nuove contrazioni; dove il patrimonio abitativo è affetto da crescenti fenomeni di abbandono e dequalificazione; dove il diritto di cittadinanza diviene più difficile esercitarlo; dove più si concentrano disuguaglianze e disagi.

¹ De Rossi, A., 2020. *Riabitare l’Italia*. Roma: Donzelli editore.

34



Oggi, questa realtà richiede di essere analizzata nella sua specificità, nelle sue articolazioni e differenze. Può e deve essere oggetto di una nuova consapevolezza per poter sfruttare nuove opportunità, programmare nuovi investimenti, nuove politiche e approcci *place-based*.

Su questa strada è avanzata una nuova cultura della programmazione territoriale. Nonostante, però, un primo approccio *place-based*, avviato con la Strategia delle Aree Interne, sotto l'egida del Ministero dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, manca ancora una visione organica, attraverso cui tutte le differenti analisi e ricerche, iniziative e azioni, processi e fenomeni in atto possano essere valorizzati e ricondotti in un quadro interpretativo e poter essere utilizzati come dati di base per lo sviluppo e l'aggiornamento di politiche e progetti.

Un'operazione ricompositiva, decisiva anche per la messa a punto di nuove rappresentazioni e immaginari, che attraverso questa ricerca, partendo dal progetto architettonico, inteso come *trigger* di trasformazione del contesto sociale e territoriale, potrebbero assumere una loro concreta configurazione.

35



36



35 *Field Trip 2021*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 202. Foto Nicola Barbuto

36 *Casa BelMondo 2021*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 2021. Foto Antonio D'Agostino

37 *Crossings 2020*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 2020. Foto Nicola Barbuto

38 Ibidem

39 *Lieux infinis*, Encore Heureux, Padiglione Francese, Biennale di Architettura di Venezia, 2018



37

1.4 Luoghi Ibridi

Il paesaggio venuto configurandosi attraverso i mutamenti intervenuti nelle diverse fasi storiche, ci consegna un'architettura viva, “luoghi infiniti, edifici che, come affermano gli architetti di Encore Heureux, “riescono ad accogliere l'imprevisto, ad offrire spazi liberi, ad integrare usi non programmati e consentire l'appropriazione popolare grazie a un'energia collettiva e a desideri comuni”.¹ La dimensione futura sarà la risultante segnata dal contrasto tra razionalismo della *città intelligente*, iperconnessa e ottimizzata e movimento della decrescita, tra dominio della tecnologia e ritorno al passato. Nello svolgersi di questa dinamica si registrano continue trasformazioni: una intensa opera di rivalutazione di edifici e riqualificazione di luoghi molto contrastanti, sarà avviata attraverso interventi architettonici di contesto, espressione “dell'incontro tra l'iniziativa della società civile, la libertà di sperimentare in uno spirito di autosufficienza e le varie possibilità offerte dall'architettura”.²

Un lungo elenco di *luoghi infiniti*, sempre in movimento e molte altre iniziative e sperimentazioni inventive ed alternative sono, infatti, state avviate in tutta Europa e nel mondo. Ibrido è la definizione di questi *luoghi infiniti*, eterogenei, instabili, reversibili, il cui valore è accresciuto dalla presenza di abitanti temporanei. Possiamo parlare di *ibridazione* per descrivere il processo di una trasformazione di maggiore o minore intensità. *Ibridità* è anche evocare apertura e disponibilità ad attraversare frontiere sociali, etniche o politiche o fare i conti con le regole imposte. Il vero interesse di questi luoghi consiste proprio *nel loro diventare ibrido*, indeterminato, nella loro identità in movimento e nella capacità di questo attraversamento di frontiere, di questa trasgressione, di questa deviazione.

L'ibridazione che attraversa questi luoghi è un invito a rimanere non ancorati alla propria identità, ma ad innovarsi. L'invito a fare “l'esperienza della presenza in un luogo” è valido per un territorio così come per i suoi abitanti permanenti o temporanei.³ In questi luoghi emergenti si vanno affermando collettivi *geo-artistici*, mix di architetti, urbanisti, paesaggisti, artisti, associazioni di vario genere, professionisti, attivisti e rappresentanze della comunità locale. Quello dell' *Improvvisazione* è un metodo sempre più distante dalle logiche della programmazione o della pianificazione.

1 Heureux, E., 2018. *INFINITE PLACES (LIEUX INFINIS)-CONSTRUCTING BUILDINGS OR PLACES?*. 1 Venice: B42.

2 Ibidem

3 Ibidem

L'improvvisazione, la temporaneità e la convivialità sono pratiche che favoriscono un processo di "creolizzazione".¹ La mescolanza di arti, culture e linguaggi genera *l'imprevisto*. Un modo di operare trasformazioni continue senza perdere la propria identità. I protagonisti sono un mix di artisti professionisti e dilettanti, creativi e gente del posto. Questi scambi e interazioni creano intensità, emozione, aggregazioni e comunità temporanee. Di fronte alle città sovraffollate si afferma il bisogno di tempo, spazio e luoghi *vuoti* per reinventarsi in un ritmo di vita segnato dall'incrocio tra l'esistente e il proiettarsi verso cambiamenti anche radicali.

Dai movimenti che investono questi luoghi, *questi mondi comuni*, prende origine un vocabolario di termini a cui si attribuisce un significato alternativo: condivisione, prossimità, casa, quartiere, comunità, responsabilità, scambio, buone pratiche, raggruppamento, mutualizzazione, inclusione, passione, progetto, proposta, idee, partecipanti, cambiamento, riuso, distribuzione locale, economia circolare, transizione, ecologia.

Le parole, gli oggetti ed i segni che producono, riferiti a cose fragili, riciclabili ed effimere, creano una sorta di *mondo comune di significato*, di *cittadinanza visiva* e di *estetica*. Termini che sostanziano la natura ibrida di questi luoghi e il loro divenire *laboratorio di potenziale urbanistica*.

Fino a quando non si coglie compiutamente il significato di questo tipo di iniziative e il principio politico generale che esse sottendono, permane una percezione confusa di ciò che sta accadendo. Queste ibridazioni ci fanno vedere la città, il lavoro e la convivenza in modo diverso. Il coinvolgimento attivo delle diverse forme di organizzazione e rappresentanza sociale è un modo per sollecitare l'emergere di una *città malleabile* che può essere cambiata e invertita, nel dispiegamento di una *urbanistica intelligente*, in cui gli abitanti possono trovare il loro posto. Una *urbanistica della connessione e della condivisione* in risposta all'ideologia prevalente della zonizzazione e della separazione.

Attraverso varie espressioni e manifestazioni, sperimentazioni, resoconti di esperienze, l'agglomerato di *luoghi infiniti* sta gradualmente soppiantando gli aspetti obsoleti di città, paesi, istituzioni, autorità e conoscenze consolidate.

È un processo che avanza e si diffonde, anche se la velocizzazione dei processi di modernizzazione non ne favorisce l'evoluzione. Quella dei *luoghi infiniti* è una sfida tra utopie realistiche e progettazioni futuribili.

¹ Glissant, E., 2007. *Poetica della relazione*. 1st ed. Macerata: Quodlibet.

Quando il futuro sembra già scritto, appare ciò che non ci si aspetta. Un luogo si inventa nel corso dello sviluppo di esperienze e sperimentazioni. Prende forma attraverso l'uso e l'attività. L'occupazione di un luogo, (costruzioni abbandonate, lotti liberi, spazi pubblici), spazi autogestiti, sono iniziative che offrono l'opportunità di esplorare diverse possibilità relative allo stile di vita e ai modi di lavorare. Occupare è creare.

Queste forme di iniziative rappresentano una critica alle istituzioni consolidate, che viene verificata sulla base della capacità di successo dell'esperimento. Oskar Negt li ha definiti "spazi pubblici di opposizione".¹ Cioè spazi presi collettivamente dove si cerca, si esplora e si lavora alla ricerca di un altro tipo di realtà. La dinamica è sia critica, sia contributiva. Questi luoghi esprimono una critica verso i modelli esistenti. Ma allo stesso tempo, contribuiscono allo sviluppo di nuove pratiche e consuetudini. Il carattere dell'intervento non è *negativo* (oppositivo), è al tempo stesso *positivo* nel momento in cui supporta l'inventiva e la sperimentazione. Ricerca è sinonimo di questi luoghi.

Infatti, questi progetti sono una sorta di osservatorio socio-politico. Rappresentano veri e propri *analizzatori* nel senso usato da Georges Lapassade². Sperimentando, adattando, creando opportunità rendono visibili altre realtà e ne rivelano tutto ciò che esse contengono. Offrono una *prospettiva* dalla quale è possibile estrarre nuovi e diversi punti di vista.

Andare alla ricerca di è quindi parte integrante di questi esperimenti. In alternativa anche a modelli accademici propri del sistema universitario, questi progetti rappresentano luoghi dove si sviluppa ricerca critica e si alimenta la vitalità del dibattito intellettuale.

Questi processi creano veri e propri luoghi-ricerca e fanno dei loro animatori dei veri ricercatori, che uniscono ricerca e quotidianità. Ricercatori ibridi, che vivono i momenti della ricerca come parte integrante delle attività quotidiane. Vengono così inventati nuovi modi di condurre la ricerca. Ricercatori-operatori che perseguono ulteriori conoscenze, inerenti alle sperimentazioni sociali, politiche, educative o architettoniche che vengono poi fatte circolare attraverso diversi tipi di incontri, forum e pubblicazioni cartacee o elettroniche. Ricercatori che scontano una difficoltà di identificazione delle loro pratiche, in quanto non annesse a un'istituzione, come una università istituita secondo un modello classico.

¹ Sedda, P., n.d. *Politiche del conflitto e spazi pubblici di opposizione*. [PDF] Borgogna: University Bourgogne Franche-Comté (UBFC). Disponibile su: <https://www.sisp.it/docs/convegno2016/169_sisp2016_partecipazione-movimenti-sociali.pdf> [Accesso 18.10.2021 - 14:02 CET].

² Heuroux, E., 2018. *INFINITE PLACES (LIEUX INFINIS)-CONSTRUCTING BUILDINGS OR PLACES?*. Venice: B42.

38



Queste pratiche sono in continua sperimentazione e la loro cultura trasformativa le porta anche a ripensare il modo di fare ricerca nelle scienze umane e sociali, a partire dalla stessa architettura.

Queste pratiche, in sostanza, configurano nuove *fabbriche* di ricerca, che possono essere identificate per lo svolgere ricerca in forma indisciplinata, non inquadrata in una particolare categoria istituzionale (le discipline accademiche). Pratiche di una ricerca che si svolge secondo metodi e canoni che non trovano cittadinanza nel sistema istituzionale dominante.

È una tipologia di ricerca che si svolge necessariamente in modo cooperativo e autonomo. La sua autonomia è garanzia di creatività e produttività. Essa costruisce gli strumenti e le attrezzature utili alla sua attuazione, in base alle necessità che l'attività richiede. Anche questa è una forma di autonomia che consente alla ricerca di non essere limitata dall'uso di metodi standard. È anche un modo per prestare attenzione verso i contesti da cui emerge. Ha un carattere autenticamente conviviale. È flessibile in quanto adattabile a una varietà di tipi di vita e di attività. Si modula e si adatta, si compone e si ricompone a seconda delle necessità. È la manifestazione di ciò che riesce ad interpretare nel contesto del luogo dove si svolge, siano essi educativi, architettonici o artistici.

Una tipologia di ricerca che si potrebbe configurare come un *modello* capace di collegare pratiche diverse, che si integrano tra di loro vicendevolmente. Ad esempio, l'idea di una residenza architettonica, architect-in-residence, ovvero quando un architetto vive nel luogo in cui sta lavorando. Questa modalità è stata la peculiarità della esperienza vissuta durante il South Learning della Rivoluzione delle Seppie. Tuttora l'azione - lavoro di ricerca continua a svolgersi in maniera attiva e partecipata a Belmonte Calabro. La ricerca residenziale (vivere e lavorare in loco) consente all'architetto di calarsi nella realtà e avvertire direttamente, personalmente e senza alcuna mediazione esterna, il senso di un luogo. L'architetto diventa egli stesso un comune abitante. Il suo volto diviene familiare all'intera comunità locale. Ciò implica una lettura che fornisce una visione del sito come un'area in continuo movimento, che si modifica e si trasforma in base alle consuetudini e agli atteggiamenti dei suoi abitanti. La ricerca residenziale appare come indispensabile nell'attuazione del *modello partecipativo* inteso come coinvolgimento nella attività delle persone più direttamente interessate. Un progetto di architettura può diventare parte di un progetto di ricerca e viceversa. Non c'è, però, soltanto interconnessione.

I due campi possono co-costruirsi e reinventarsi vicendevolmente, in un rapporto di reciprocità. Questi processi si sviluppano in traduzione permanente, si rendono trasferibili, in base alle necessità, possono spostarsi da un contesto all'altro. Il processo è sempre lo stesso, ma viene continuamente riattivato, specificato, contestualizzato e individuato attraverso una traduzione continua e ininterrotta.

Questo processo è multilingue, o meglio, è *eterolingue*. Si avvale di una moltitudine di approcci diversi, di volta in volta definiti dalle diverse influenze che esercita il contesto, dalle persone coinvolte e interessate, da dove si applica e dal luogo, dalle specifiche analisi e idee conseguenti. Conoscenze derivate da esperienze diverse (quelle dell'abitante, del professionista e anche del ricercatore) e conoscenze specialistiche (associate alla diversità delle pratiche sociali, professionali e non), si confrontano e si sperimentano a vicenda. I diversi processi che sono stati selezionati per questa tesi cercano di incoraggiare o orientare *momenti di ricerca*, anche se il termine ricerca non è sempre usato o non è azione rivendicata.

È una dinamica emergente - una realtà in divenire. Prosegue, si estende e va avanti tra molte esitazioni, a tentoni. La sua progressione è lenta e silenziosa.

È ormai abbastanza diffusa la pratica di fare dei luoghi come piazze, ville comunali, spazi pubblici abbandonati situati in aree marginali rurali e urbane, oggetto di attenzione di artisti e professionisti, piccole ma vere *fabbriche di ricerca*. I protagonisti sono spesso giovani architetti, intenti in testare e sperimentare all'interno di questi spazi liberi in modo informale e al contatto con la comunità locale, al contrario di quanto avviene nelle università. Accanto a loro ci sono professionisti, che sperimentano forme di ricerca ibride e, soprattutto, molti comuni cittadini e attivisti che vivono il momento della ricerca come uno strumento utile nella lotta per l'empowerment. Queste *fabbriche di ricerca* si stanno affermando, soprattutto, nei campi dell'istruzione e dell'architettura.

Vengono considerati come parte costitutiva dei luoghi in cui le persone possono vivere e lavorare. Rimangono ancora molto localizzati e contestualizzati.

Debbono, però, ancora essere meglio conosciuti in modo che il loro contributo alla creazione di nuovi mondi teorici e concettuali possa essere ulteriormente apprezzato e riconosciuto.

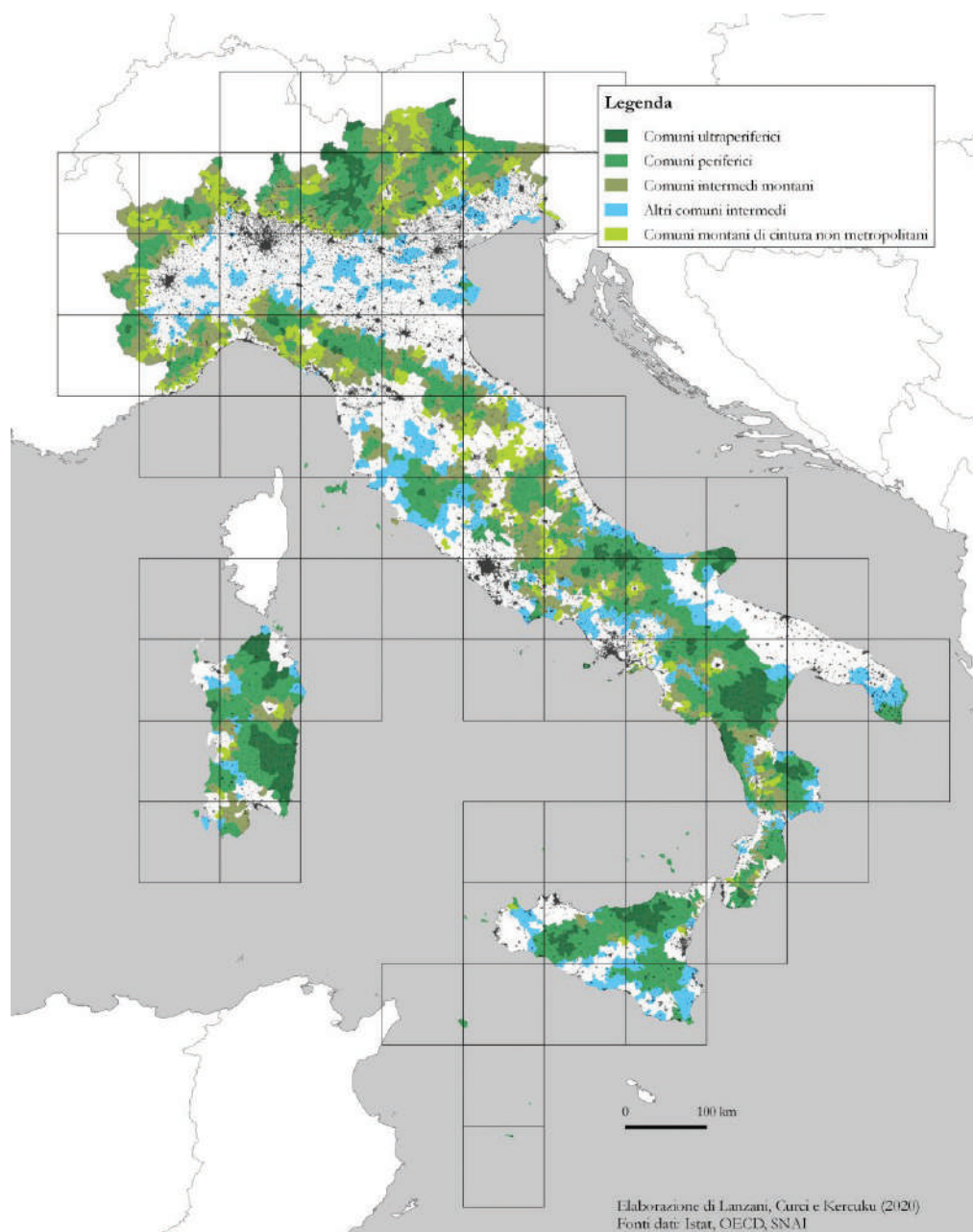
II. RIPARTENDO DAI MARGINI

40





41



40 *Circolo di Casa BelMondo*, Lemonot, Belmonte Calabro, Italia, 2020. Foto Silvia Gin

41 *Mappa dei comuni italiani secondo la classificazione in Poli e aree a diverso grado di perifericità rispetto ai poli di riferimento*, Riabitare l'Italia, Fonti dati ISTAT, 2020

42 *L'altro spazio. Viaggio nell'area interne d'Italia*, Marcello Pastonesi, Carlo Furgeri Gilbert, Documentario, Italia, 2019



42

II.1 Il contributo del patrimonio identitario allo sviluppo socio economico delle Aree Interne

Il processo di abbandono e spopolamento dei piccoli centri è un fenomeno complesso, generato da scelte storico-politiche e vicende socioeconomiche di lunga data. Questo fenomeno riguarda oggi vaste aree dell'Europa e diviene sempre più rilevante, a causa della velocità con cui si manifestano le dinamiche demografiche e di urbanizzazione, che hanno generato problemi di abbandono e spopolamento nelle aree interne e rurali e contemporaneamente causato problemi di concentrazione nelle aree urbane, dove, nel 2050, si prevede vivrà quasi la metà della popolazione europea, con inevitabili problemi di presidio del territorio e disparità di sviluppo.

La necessità di contrastare le attuali dinamiche demografiche e rinsaldare la coesione economica, sociale e territoriale, richiede nuovi modi di pensare lo sviluppo rurale, capaci di reinterpretare le potenziali opportunità presenti in questi territori. Questa necessità ha generato numerosi programmi europei (ad esempio: Alfoodway; RURITAGE, Heritage for Rigenerazione rurale; Smart Rural Areas in the 21st Century)¹ e a livello nazionale la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) avviata nel 2013. In particolare, la SNAI intende trasformare parte di queste aree marginali in laboratori privilegiati dove sperimentare politiche innovative che, adottando un approccio integrato e creativo, mirano a: ridurre i problemi di accessibilità ai servizi (educativi, sanitari e di mobilità); valorizzare le risorse endogene di sviluppo; promuovere l'innovazione sociale e i servizi ecosistemici; individuare nuovi modelli di sviluppo che considerano il potenziale e le peculiarità dell'economia locale.²

L'esigenza di reinterpretare le risorse materiali, socioeconomiche, culturali e identitarie per individuare nuovi modelli di sviluppo e la consapevolezza che la cultura può generare molte opportunità di sviluppo economico, sono state tradotte nelle Linee Guida della SNAI³ in indicazioni a considerare nelle strategie di sviluppo la valorizzazione turistica delle risorse culturali e paesaggistiche, come una delle principali leve da utilizzare per invertire i trend di spopolamento e contribuire allo sviluppo locale.

Il patrimonio culturale è espressione di molteplici tipologie di valore di uso e di non uso (storico,

¹ Information provided on the site: <https://en.unesco.org/ruritage>

² Information provided on the site: <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

³ Ibidem

artistico, culturale, sociale, pedagogico) tutte rilevanti. In particolare, le comunità riconoscono al valore di uso (espressione anche della possibilità o meno del patrimonio a riadattare i suoi spazi ad usi contemporanei), al valore storico-sociale (espressione della capacità del patrimonio culturale di costruire e rafforzare i processi identitari della comunità locale) e al valore pedagogico (espressione della funzione educativa insita nel patrimonio culturale) una funzione identitaria e di memoria da preservare e trasmettere alle generazioni future. Pertanto, il patrimonio culturale, anche se non di rilevante valore artistico e/o architettonico, deve essere salvaguardato per il suo valore storico-culturale-paesaggistico che rappresenta, per la comunità locale, la testimonianza delle vicende che hanno plasmato la propria identità culturale, contribuendo a consolidare il senso di appartenenza della popolazione ed il legame con il territorio.

Affinché la tutela e valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche non sia banale e banalizzante e sia capace di contribuire a definire strategie in grado di generare positivi impatti economici, sociali e culturali, è necessario un profondo rinnovamento, che contempli: il coinvolgimento della comunità locale; la verifica della consistenza fisica del patrimonio e la sua percezione da parte della comunità locale; la volontà da parte di tutti gli attori coinvolti nei processi di sviluppo a riconoscere il valore identitario del patrimonio culturale e avviare su questi luoghi azioni specifiche che sappiano promuovere nuove attività, nuove funzioni e interpretare nuovi progetti di rigenerazione. In genere, come ad esempio, nel caso della Regione Calabria, il patrimonio culturale, estremamente diffuso e differenziato sia sotto il profilo della titolarità (Stato, Comuni, Enti ecclesiastici, fondazioni e privati), sia per la tipologia (borghi, siti archeologici, musei, castelli, edifici di culto e di pregio architettonico, manufatti di archeologia industriale, nonché tradizioni, saperi e minoranze linguistiche) immerso, il più delle volte, in ambienti di grande valore naturalistico e paesaggistico (parchi e riserve naturali di livello nazionale o regionale), ricade, in buona parte, nelle Aree Interne regionali.

La presenza e consistenza di questo patrimonio nelle Aree Interne regionali ha fatto sì che molte di queste aree siano state censite come Aree di Attrazione Culturale e o Naturale di Rilevanza Strategica.

Il patrimonio culturale presente in queste aree, a cui spesso la comunità locale riconosce un elevato valore identitario, è stato in molti casi oggetto di azioni di recupero che hanno richiesto l'impiego di ingenti risorse provenienti dalla programmazione delle risorse europee. Nonostante gli interventi di recupero realizzati nel corso degli anni, l'assenza di progetti di destinazione di uso sostenibili e compatibili, non solo non ha generato significativi flussi turistici, ma spesso, anche a causa dei processi di spopolamento, ha prodotto un nuovo stato di abbandono e degrado. Questa realtà impone oggi, dunque, nuove e mirate azioni di tutela e valorizzazione che considerano la qualità del patrimonio culturale, sia in termini assoluti (interesse del patrimonio da parte della comunità locale e fenomeni culturali esterni a detta comunità), sia in termini relativi (prossimità o meno ad altri beni e/o ad aree con elevata densità e qualità di patrimonio), nonché la ricerca di forme organizzative e gestionali costruite su misura e capaci di attivare sinergie locali e sovra locali.

In molte aree e per gran parte di questo patrimonio è necessario, infatti, mettere in discussione tanto i modelli di gestione tradizionale, che vedono una netta separazione fra attori della tutela e soggetti preposti alla valorizzazione e non considerano adeguatamente la mutata domanda di cultura, oggi sempre più desiderosa di un'offerta radicata sui territori e in grado di rinnovarsi continuamente, quanto l'approccio progettuale che individua il turismo come unico driver per la valorizzazione e la tutela dei beni culturali e del patrimonio edilizio.

La possibilità di investimenti nel settore turistico deve essere infatti, sempre opportunamente valutata, poiché non sempre il turismo rappresenta la soluzione ai problemi di mancato sviluppo. Infatti, se alcuni centri delle nostre aree interne possiedono un patrimonio culturale interessante per la fruizione turistica e ben si prestano ad essere recuperati per la creazione di insediamenti turistici, rivolti a soggetti attratti da ambienti di vita tradizionali e dotati di una forte identità, altri centri e beni sono più vocati a soddisfare l'insediamento di nuovi servizi e di nuove forme di residenzialità diffuse, espresse da altri soggetti interessati a ritmi di vita più lenti, equilibrati e sostenibili.

Qualunque sia la leva usata dalla strategia di ripopolamento e sviluppo economico occorre ideare

politiche mirate capaci di considerare il patrimonio culturale come leva di sviluppo economico capace di: migliorare la qualità di vita delle comunità locali; sviluppare competenze e capacità utili in differenti settori dell'economia; potenziare le capacità di creazione e di innovazione delle imprese locali generando opportunità di crescita economica, innovazione sociale e lavoro qualificato. Per raggiungere tali obiettivi è necessario e utile:

- garantire risorse finanziarie congrue e utili a sostenere lo sviluppo delle aree interne e la valorizzazione delle risorse culturali anche utilizzando al meglio i molteplici programmi pubblici di investimento a livello territoriale (fondo Piccoli Comuni previsto dalla Legge n. 158 del 6 ottobre 2017, fondi nazionali per l'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza degli edifici, fondi nazionali per il dissesto idrogeologico, sismabonus e ecobonus, fondi strutturali per le Aree Interne, fondi del progetto Ciclovie turistiche nazionali, fondi strutturali comunitari FESR, FEASR e FSE);¹
- disporre di competenze specialistiche da affiancare alle amministrazioni locali nella fase di ideazione della strategia, per realizzare studi e analisi di fattibilità delle ipotesi di sviluppo, indagare gli aspetti gestionali ed economici e individuare la soluzione più efficace, coinvolgere la comunità locale e quella sovralocale (le università, i centri studi, gli artisti e i ricercatori) in spazi di cooprogettazione e animazione locale, in cui ideare e realizzare anche *patti di cooperazione, contratti di partenariato sociale e azioni di baratto amministrativo*;
- ideare politiche capaci di attrarre nuovi abitanti (giovani, anziani, lavoratori agili, immigrati e nuovi migranti, fasce sociali più deboli), alla ricerca di occasioni più agevoli di insediamento e/o con progetti di vita individuali, spesso dotati di differenti competenze e nuove abilità utili per proporre una nuova narrazione e interpretazione dei luoghi e dei beni presenti;
- favorire l'accesso al credito e implementare le occasioni di lavoro anche immaginando politiche giovanili di formazione mirate;
- introdurre innovazione e sperimentare processi di riorganizzazione dei servizi di fruizione culturale capaci di combinare le istanze della promozione e dello sviluppo in chiave anche turistica;
- individuare modalità gestionali del patrimonio culturale inclusivi, condivisi e aperti, oltre che efficaci e sostenibili, capaci di favorire l'aggregazione/cooperazione dei diversi attori coinvolti e la cultura di impresa.

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://fasi.eu/it/articoli/23-novita/23726-recovery-fund-enti-locali.html>

Non meno del patrimonio culturale, al fine di fare leva sui fattori identitari per lo sviluppo dei borghi e delle aree rurali, è il ruolo che assume la valorizzazione delle risorse naturalistiche e il richiamo alle tradizioni e alla memoria storica. Sono questi gli elementi, che per rendere questi luoghi interessanti per nuove forme di sviluppo, da cui è possibile prendano origine attività di ricerca e conoscenza finalizzate alla progettazione e reinvenzione di nuove funzioni, che siano in grado di fronteggiare e promuovere il superamento del limite della marginalità o della residualità di questi territori.

II.2 Analisi generale della condizione delle aree marginali in Europa

Nel secolo scorso, il passaggio da una società rurale ad una economia industriale ha favorito lo sviluppo di intensi processi di aggregazione e concentrazione urbana. I sistemi territoriali, soprattutto quelli delle aree più avanzate ed industrializzate, sono stati fortemente caratterizzati dalle dinamiche proprie delle grandi aree urbane e metropolitane.

Negli ultimi anni, però, il modello di organizzazione sociale fondata sulla centralità della città ha evidenziato molteplici criticità, che mettono a rischio anche gli stessi livelli di crescita già raggiunti. È così che progressivamente si impone l'idea di un nuovo modello di sviluppo, non più di tipo espansionistico ma basato sull'orientamento di rallentare e contenere il consumo di risorse non rinnovabili, a partire dall'uso estensivo del suolo.

Prende sempre più corpo la necessità di attuare una transizione ambientale per ristabilire un equilibrio naturale teso a mitigare i rischi e gli effetti negativi dei processi di cambiamento climatico in atto.

L'esplosione della crisi pandemica ha poi non soltanto evidenziato i limiti di una modernizzazione che ha generato, in maniera contraddittoria, crescita e sviluppo distorto, ma ha anche consentito di sperimentare soluzioni alternative al modo in cui la società odierna è stata organizzata finora, apportando profondi cambiamenti nello stile di vita, nell'organizzazione del lavoro e nelle forme di socializzazione.

In sostanza, l'emergenza pandemica ha costituito uno spartiacque tra modelli di sviluppo e di organizzazione sociale profondamente diversi, soprattutto nella relazione tra lo svolgimento

dei processi economici ed i livelli di sostenibilità ambientale. Le città sono state sottoposte a profondi mutamenti, che hanno evidenziato la possibilità di sensibili miglioramenti dei livelli di qualità della vita, conseguenti, ad esempio, alla diminuzione del traffico veicolare, alla riduzione dell'inquinamento dell'aria, alla modifica dei consumi e alla introduzione del lavoro da remoto.

Sono stati questi fattori di una nuova organizzazione urbana a mettere in discussione le certezze risalenti alla fase pre-covid-19. La ricerca di nuovi modelli di vita e di lavoro è destinata a sollevare domande a cui inevitabilmente occorre dare risposta.

È proprio necessario che si movimentino flussi di persone per raggiungere quotidianamente il proprio posto di lavoro? Per quanto sia improbabile rendere reversibile il processo di densificazione delle aree urbane e metropolitane, va facendosi strada l'idea che un nuovo equilibrio nel rapporto tra città e aree rurali interne possa essere una direttrice importante di un nuovo sviluppo.

I paesi e le aree rurali vengono sempre più considerati come luoghi dove ripensare il modo di vivere. Essi costituiscono una risorsa importante per invertire il trend dello sviluppo che storicamente abbiamo conosciuto, soprattutto in Europa e nel mondo occidentale.

Possono essere utilizzati come *luoghi-laboratori* per sperimentazioni ed innovazioni coerenti con un diverso modo di utilizzare le risorse materiali ed immateriali disponibili.

Il territorio europeo si estende per l'83% in aree rurali e si snoda attraverso terreni agricoli, foreste e risorse naturali necessarie a garantire servizi eco-sistemici essenziali per il continente. Le foreste e le aree boschive coprono oltre il 40% del territorio europeo, l'agricoltura si avvale del 43% della superficie territoriale. La vastità di questa estensione rappresenta un asset essenziale per mitigare i rischi connessi ai processi di cambiamento climatico, grazie alla capacità di assorbimento di anidride carbonica.¹

Il 30% della popolazione europea vive in piccoli borghi e aree rurali. Sono ancora 93 milioni gli abitanti residenti in questi luoghi. Oltre alle grandi città, l'Europa è caratterizzata da una rete significativa di borghi e villaggi rurali.²

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.mite.gov.it/pagina/lulucf>

² Informazioni fornite sul sito: https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2021/06/30-06-2021-long-term-vision-for-rural-areas-for-stronger-connected-resilient-prosperous-eu-rural-areas

Gli effetti conseguenti al fenomeno di abbandono diffuso e spopolamento, hanno determinato una mancanza di cura e manutenzione che ha creato un abbassamento dei livelli di sicurezza e un processo di depauperamento infrastrutturale del territorio. L'importanza di intraprendere processi di rigenerazione delle aree rurali dei borghi non è solo motivata dalla necessità di messa in sicurezza e di ammodernamento di questi luoghi, ma è anche un modo per elevare i livelli di sostenibilità ambientale di complessi sistemi territoriali, che coinvolgono le pianure le città e le aree più sviluppate.

La ricerca di nuovi stili di vita e il perseguire la realizzazione di una nuova organizzazione del lavoro, di fatto, hanno reso strategica un'azione tesa alla infrastrutturazione territoriale e tecnologica, alla valorizzazione delle risorse e dei fattori identitari di queste aree, che si candidano ad essere più attrattive per nuovi insediamenti abitativi e per lo sviluppo di servizi che sono certamente utili alla comunità locale ma anche funzionali ad una diversa organizzazione delle città.

In questo contesto, la metodologia di fare ricerca sul campo, a stretto contatto con la realtà, può assegnare all'arte e alla architettura la funzione non soltanto di progettare il riuso di spazi, luoghi ed edifici ma anche ridisegnare i termini di nuove comunità sociali.

Un approccio che valorizza la pratica degli interventi place-based, la cui metodologia di ricerca è inevitabilmente fondata sulla conoscenza dei luoghi e delle loro peculiarità e potenzialità.

II.3 Analisi generale della condizione delle Aree Interne in Italia

La crisi economico sociale che ha segnato il passaggio dal vecchio al nuovo millennio ha evidenziato, soprattutto, il limite del modello di sviluppo che, nelle diverse fasi storiche del precedente secolo, si è affermato nei Paesi più avanzati del mondo occidentale.

È stata messa in crisi, prima di tutto, la concezione di uno sviluppo fondato sull'uso illimitato delle risorse naturali.

Gli orientamenti prevalenti sono rivolti verso nuove forme di sviluppo, che impongono una riorganizzazione del modo di produrre e consumare, una nuova dimensione delle dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali, un diverso rapporto con l'ambiente e il paesaggio e,

conseguentemente, una diversa organizzazione del lavoro con la inevitabile necessità di profondi cambiamenti degli stessi stili di vita.

La chiave interpretativa di un nuovo modello di sviluppo è da ricondurre ad una fase di transizione ecologica ed ambientale, da declinare attraverso una politica di Green economy.

L'obiettivo di un riequilibrio ambientale è il punto cardine posto a base, a livello mondiale, delle strategie politiche ed economiche dei diversi Stati e Continenti.

Esso è divenuto lo spartiacque per definire il profilo delle politiche rivolte, innanzitutto, all'elevamento dei livelli di crescita economica e di inclusione sociale.

L'avvento della crisi pandemica da Covid 19 ha accentuato e, probabilmente, reso irreversibile la necessità di un sviluppo non più fondato sulla infinita dissipazione delle risorse naturali ma sul principio della economia circolare, attraverso il riciclo, il riuso e la valorizzazione delle materie prime e del territorio. In questo contesto storico-politico l'Europa ha operato un aggiornamento degli strumenti di programmazione ed ha finalizzato una quota ingente di investimenti per attuare, nel corso del prossimo decennio, un vero e proprio Deal Green, a cui ancorare i processi di modernizzazione, di crescita e di coesione sociale.

In particolare, è stato approvato dalla Commissione Europea il Next Generation EU (NGEU), che prevede investimenti fino a 750 miliardi di euro e che, in Italia e in tutti gli Stati membri, è declinato come Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).¹

Il PNRR è articolato in sei missioni che costituiscono gli assi di indirizzo e degli interventi finalizzati alla fuoriuscita dalla crisi e, contestualmente, ad un rapido processo di crescita.

Un'area prioritaria, trasversale a tutti gli assi di interventi, è stata individuata nella strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne rurali. Tale strategia è rivolta principalmente a determinare l'inversione e il miglioramento delle tendenze demografiche e la riqualificazione del territorio. L'obiettivo è quello di contrastare il fenomeno dello spopolamento, dell'abbandono e del degrado territoriale, che nel corso dei decenni passati si è registrato, in conseguenza dei flussi migratori e dei processi di urbanesimo, che ha determinato il trasferimento in maniera intensiva delle popolazioni dai piccoli borghi e dalle aree rurali verso le città.

¹ Informazioni fornite sul sito: https://www.agenziacoesione.gov.it/dossier_tematici/nextgenerationeu-e-pnrr/

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Lo spopolamento e l'abbandono di queste aree è stato progressivo, nonostante l'intensificarsi, in questi ultimi anni, del fenomeno della immigrazione, che da Oriente e dal sud del Mediterraneo si rivolge verso i Paesi europei. Tale fenomeno, infatti, pur se sollecita paure ed insicurezze in parte delle popolazioni endogene, costituisce una opportunità per l'affermarsi di processi di integrazione e di inclusione, che rendono queste aree, finora abbandonate, attrattive per la sperimentazione di nuove forme culturali e sociali, finalizzate alla valorizzazione delle risorse territoriali come elementi di crescita e di nuovo sviluppo. La classificazione delle aree interne è definita dalle distanze e dalla difficoltà di connessione con i poli dell'offerta dei servizi essenziali.

In Italia le aree interne si estendono per una superficie pari al 60% di quella territoriale nazionale, investono il 52% dei comuni e sono abitate dal 22% della popolazione italiana.

Tali percentuali sono indici alti che danno la dimensione di quali risposte sono richieste dalle domande indotte dall'economia e dalla organizzazione sociale post pandemia.

Le aree interne non vengono più considerate residuali ma una opportunità.¹

L'emergenza coronavirus, infatti, ancor più ha restituito una centralità a questi luoghi.

La fuga dai grandi centri metropolitani, in conseguenza della diffusione della epidemia, apre un cambio di prospettiva per queste aree. Il contesto ambientale che caratterizza questi luoghi può essere un fattore di facilitazione di una crescita generale sostenibile, secondo le indicazioni delle politiche europee.

Un'opera di valorizzazione delle aree rurali interne, secondo il paradigma produttivo proprio della Green economy², può essere pertanto una leva per una crescita generale dei sistemi territoriali locali e per una rigenerazione del tessuto socio produttivo, sia in termini di identità culturale che per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse primarie (aria, acqua, paesaggio, boschi, agricoltura, agroalimentare e storia) dei diversi territori.

La pandemia ha accelerato la messa in discussione di una certa idea di modernità, basata sul primato delle metropoli e sulla unidirezionalità del progresso e dello sviluppo che individua nelle grandi aggregazioni urbane il proprio punto di forza. L'emergenza pandemica ha evidenziato e rafforzato la necessità di una inversione della tendenza in relazione ad alcune direttrici di sviluppo. La diffusione del lavoro a distanza, ad esempio, si prevede possa continuare a persistere anche nella fase post pandemica. Ciò avrà inevitabilmente riflessi sui flussi di mobilità ma anche sulle economie e le comunità locali.

¹ De Rossi, A., 2020. *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.

² <https://www.unep.org/news-and-stories/story/peatlands-spotlight-cop26>

43



43 *Casa di BelMondo*, La
Rivoluzione delle Seppie, Belmonte
Calabro, Italia, 2020. Foto Nicola
Barbuto

I processi di cambiamento sociale in atto divengono, di fatto, un fattore di nuovo equilibrio tra città e aree interne e marginali. Al tempo stesso, il diffondersi della pratica di politiche pubbliche rivolte ad incentivare il trasferimento, dalla città verso territori marginali, di famiglie e imprese che intendono ottimizzare i costi o ricercare forme di vita più sobria e più salubre contribuisce a determinare un diverso rapporto tra città e aree interne.

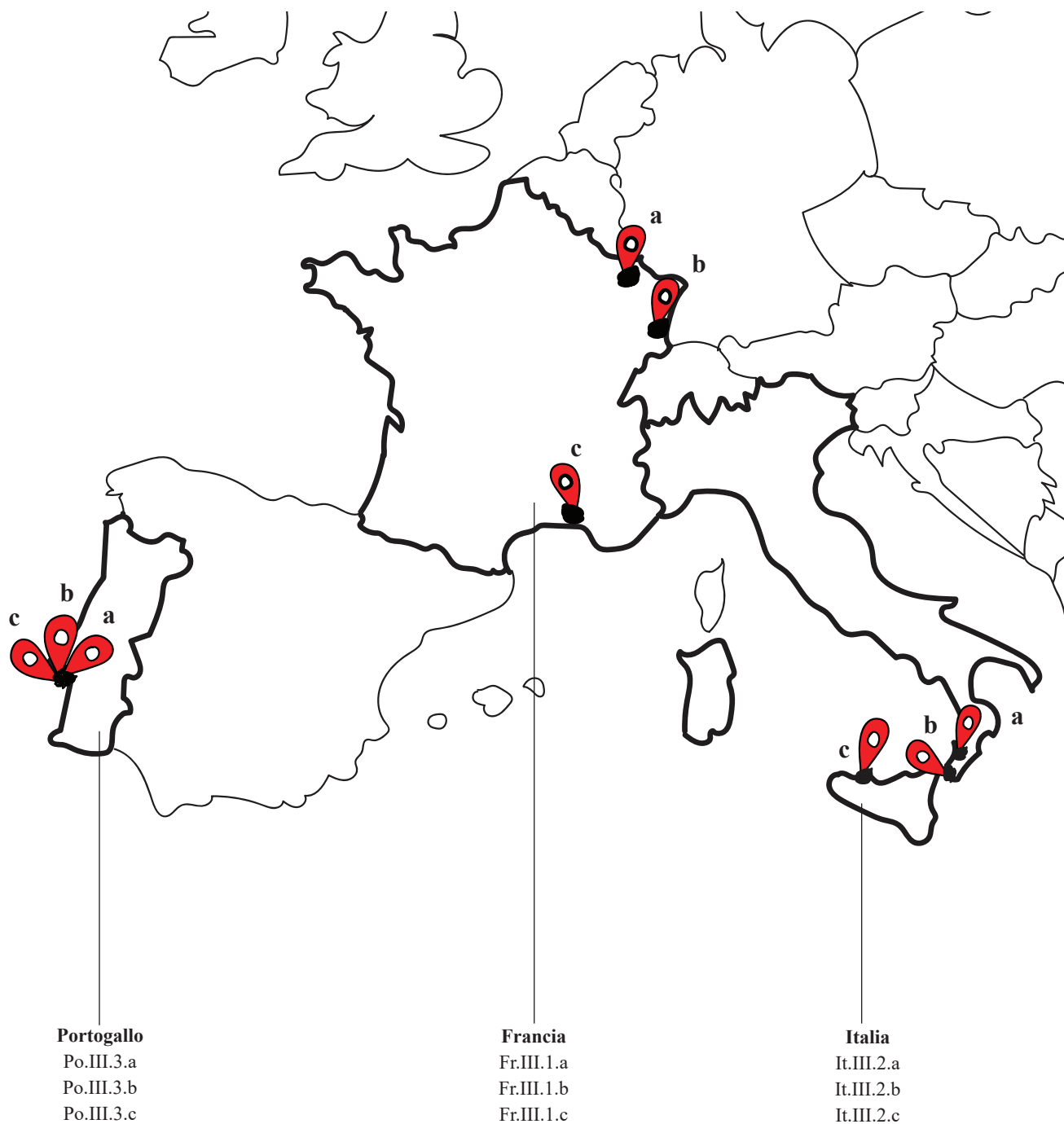
Ovviamente, si è ben lontani dal decretare un possibile declino del modello urbano o metropolitano. Si è in presenza, invece, di un potenziale fenomeno di integrazione territoriale con reciproci vantaggi.

Lo sviluppo *distorto* delle città e il progressivo abbandono delle zone rurali, se storicamente hanno rappresentato una criticità, oggi debbono necessariamente essere interpretati come una opportunità nella concezione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

I fenomeni dell'inquinamento ambientale, del rischio alluvionale, di dissesto territoriale, di degrado ambientale, del depauperamento antropico e produttivo, delle stesse disuguaglianze sociali e della mancanza di pari opportunità, della differenziazione delle garanzie per i diritti primari (salute, studio e mobilità), hanno costituito per gli Stati e le comunità costi molto più elevati di quanto potessero essere gli investimenti richiesti per la cura e la manutenzione del territorio attraverso azioni di recupero e valorizzazione delle aree interne.

Di fronte allo svolgimento di tale scenario storico, l'architettura può assumere le domande e i nuovi bisogni sociali per progettare il riuso di luoghi, spazi, edifici finalizzato al recupero ed alla valorizzazione delle aree interne, attraverso forme di rigenerazione urbana rivolte alla affermazione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile?

III. ANALISI CASI STUDIO



CASI STUDIO EUROPEI ED ITALIANI
IDENTIFICAZIONE DI NOVE CASI STUDI IN FRANCIA, ITALIA E PORTOGALLO

Francia

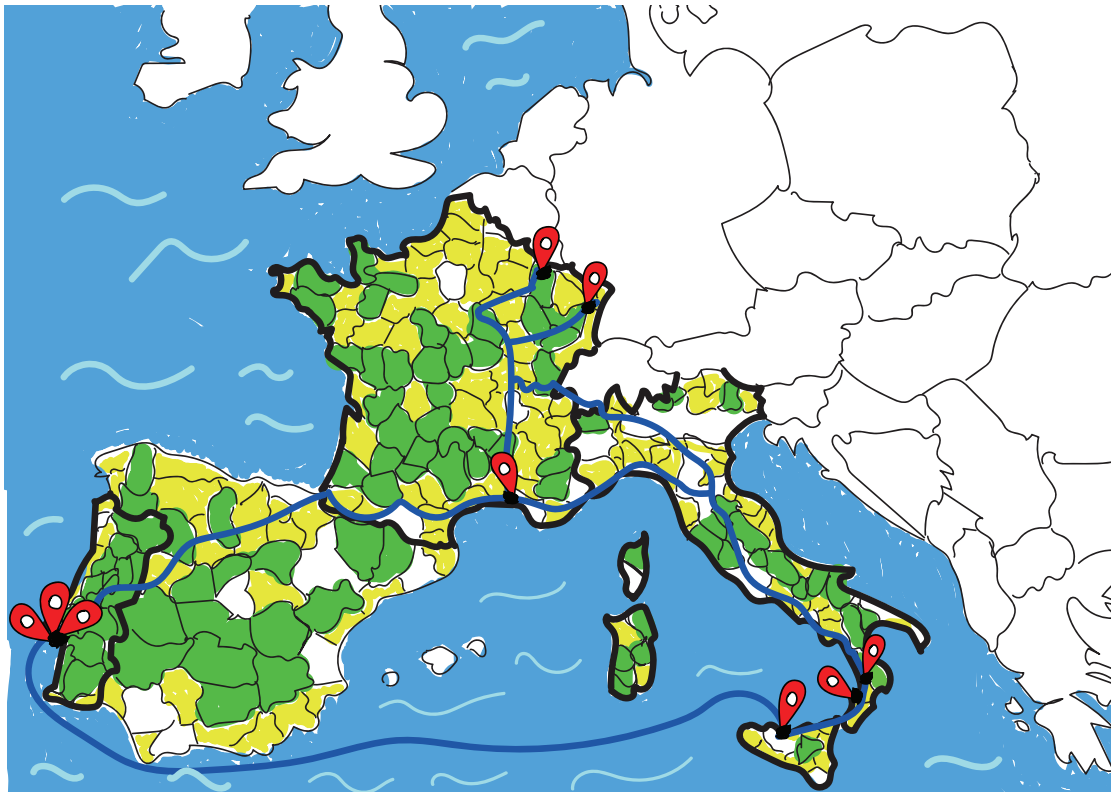
- Fr. III.1.a_ Il processo dell'Ecomusée d'Alsace, Ungersheim, 2015-2017**
- Fr. III.1.b_ Il processo con l'Associazione Au Maquis, Lauris, Provenza, 2015 - 2016**
- Fr. III.1.c_ Il processo per la Val de Briey, Meurthe-et-Moselle, 2017 - 2019**

Italia

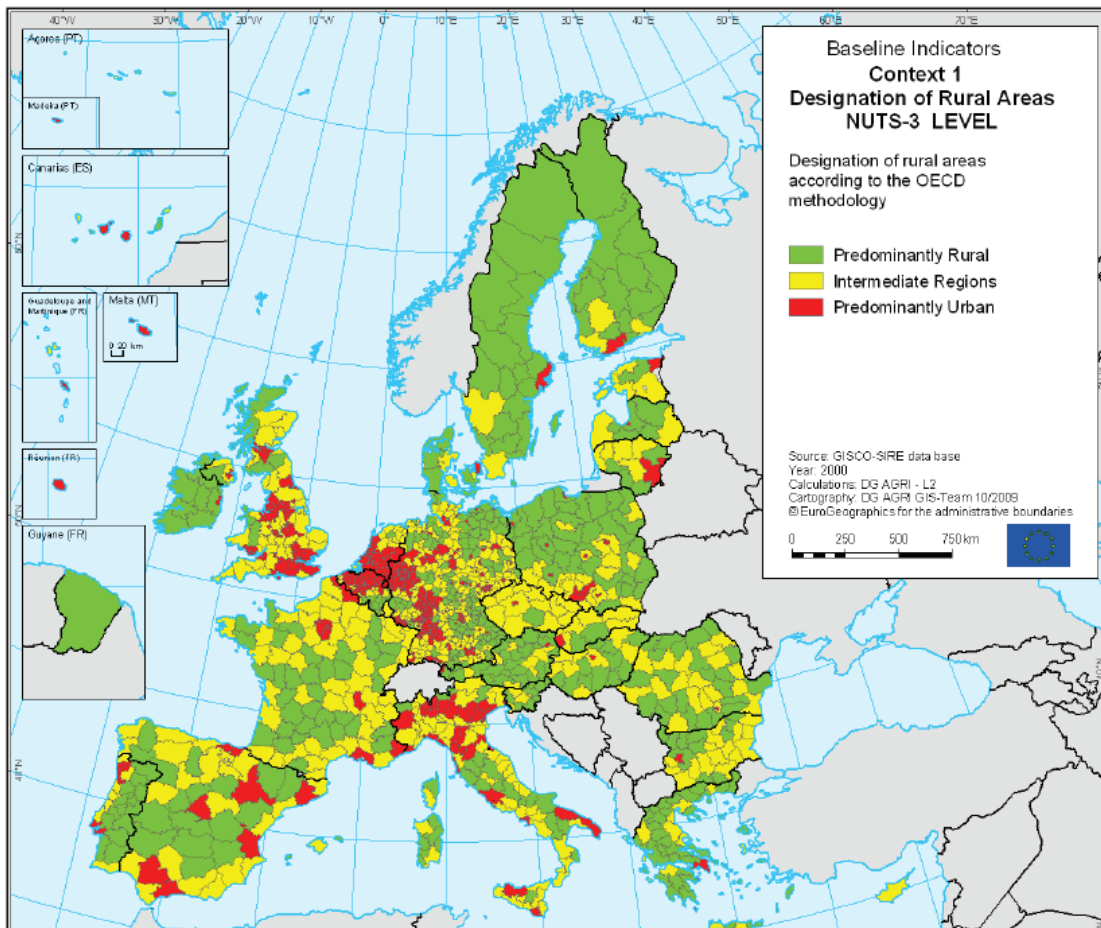
- It. III.2.a_ Processo di Arghilla, Reggio Calabria, 2016 - 2020**
- It. III.2.b_ Processo *Mestieri di Legalità*, Rosarno, 2017 -**
- It. III.2.c_ Processo *Pizzo Sella*, Pizzo Sella, 2008 -**

Portogallo

- Po. III.3.a_ Casa do Vapor, Cova do Vapor, 2012**
- Po. III.3.b_ Plataforma Trafaria, Trafaria, 2016**
- Po.III.3.c_ Cucina Comunitaria di Terras da Costa, Costa de Caparica, 2017**



44



44 *Rural Development in the European Union, Statistical and Economic Information - Report 2009* of DG Agriculture. https://www.researchgate.net/figure/Rural-Areas-in-Europe_fig1_241768983

45 Crivare, Belmonte Calabro, Archivio Francesco Veltri, 2022



45

La definizione di aree rurali in Europa risale al 1994 ad opera dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e per lo Sviluppo Economico). Secondo questa definizione la soglia di densità è di 150 abitanti per chilometro quadrato, relativamente alle aree rurali in Europa, Nord America, Australia e Nuova Zelanda. Si individuano tre tipologie di regioni in base al loro grado di ruralità: *prevalentemente rurali* - se più del 50% della popolazione vive in comunità rurali; *rurale intermedio* - se la quota di popolazione rurale è compresa tra il 15 e il 50 per cento; *prevalentemente urbanizzato* - se meno del 15 per cento della popolazione è classificato rurale. Un centro urbano in Europa è definito come un'unità locale LAU2 (Comuni o unità equivalenti nei 27 Stati membri nella Unione Europea) con una densità di popolazione superiore a 150 abitanti per km² e una popolazione superiore a 200.000 abitanti. Così definite, le zone rurali rappresentavano nel 2006 il 90% del territorio dell'UE, di cui più della metà è terreno coltivato, con il 56% della popolazione.¹

Infatti, si può osservare nella immagine in questa pagina, che la maggior parte del territorio nel percorso che unisce i vari casi studio selezionati, è considerata prevalentemente rurale. Le quote corrispondenti per le aree prevalentemente rurali sono il 54% del territorio con il 19% della popolazione. Queste regioni generano il 43% del prodotto interno lordo nell'UE e forniscono il 55% dell'occupazione, ma tendono a rimanere indietro rispetto alle aree urbane, in base per quanto ad indicatori socioeconomici e a quelli relativi ai livelli di infrastrutturazione.²

Da Dicembre 2021, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha presentato la visione a lungo termine per le aree rurali dell'UE, una iniziativa della Commissione Europea, tesa a sviluppare la proiezione della UE al 2040.

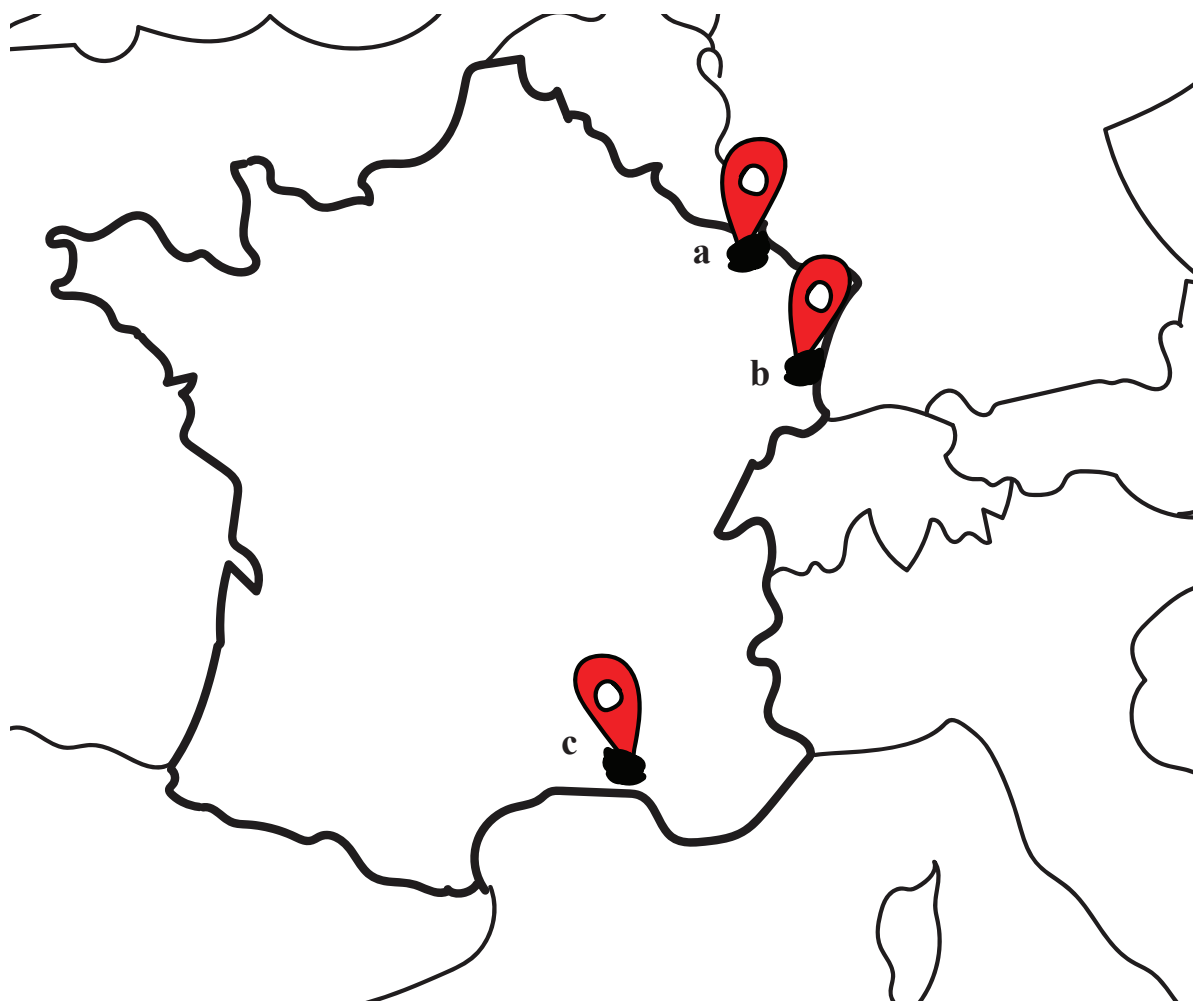
"Le aree rurali sono il tessuto della nostra società e il cuore pulsante della nostra economia. Sono una parte fondamentale della nostra identità e del nostro potenziale economico. Apprezzeremo e conserveremo le nostre aree rurali e investiremo nel loro futuro."³

Sono emerse quattro aree d'azione complementari, che incarnano una visione a lungo termine, da e per aree rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040. Queste quattro aree d'azioni, all'interno della visione della Commissione Europea, vengono attivate in modo molto forte nei processi di ogni caso studio presentati in questo capitolo. In particolare, si vuole dimostrare come ogni azione parta dallo stimolo determinato dall'inesco del progetto architettonico all'interno di ogni territorio e analizzare l'impatto che produce in base alla scala del progetto stesso.

1 Informazioni fornite dal sito: https://www.researchgate.net/figure/Rural-Areas-in-Europe_fig1_241768983

2 Informazioni fornite dal sito: <https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy>

3 Informazioni fornite dal sito: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en



a_ Ecomusée d'Alsace
Ungersheim



b_ Au Maquis, Lauris,
Provenza



c_ Val de Briey,
Meurthe-et-Moselle

Francia

Fr. III.1.a_ Il processo dell'Ecomusée d'Alsace, Ungersheim,
2015-2017

Fr. III.1.b_ Il processo con l'Associazione Au Maquis, Lauris, Provenza,
2015 - 2016

Fr. III.1.c_ Il processo per la Val de Briey, Meurthe-et-Moselle,
2017 - 2019

Per ogni nazione, Francia, Italia e Portogallo, sono stati selezionati come casi studio tre progetti, il cui contesto corrisponde sempre a quello di area marginale rurale. L'obiettivo è, infatti, quello del come il progetto architettonico, sviluppato attraverso metodi sperimentali finalizzati alla riattivazione e alla rigenerazione di questi luoghi, rende competitive ed attrattive queste aree, sia a livello globale che nell'ambito dei sistemi territoriali locali.

In Francia, in particolare, le aree prese in considerazione sono quelle di Ungersheim, un comune francese di 2.036 abitanti, situato nel dipartimento dell'Alto Reno nella regione del Grand Est, il cui progetto è studiato presso l'Eco Museo dell'Alsazia. Il secondo progetto preso in considerazione è quello svolto con l'Associazione Au Maquis a Lauris, in un comune francese di 3.611 abitanti, situato nel dipartimento della Vaucluse, nella regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Infine, il terzo progetto è situato nel nuovo comune della Val de Breiy, un comune nel dipartimento di Meurthe-et-Moselle, nel nord-est della Francia. Il comune è stato istituito il 1 gennaio 2017 dalla fusione degli ex comuni di Briey (la sede), Mancieulles e Mance.

Come affermato precedentemente, nel capitolo della metodologia, ogni progetto sarà analizzato secondo i criteri prestabiliti. Nelle prossime pagine saranno analizzati i singoli progetti per ogni nazione.

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

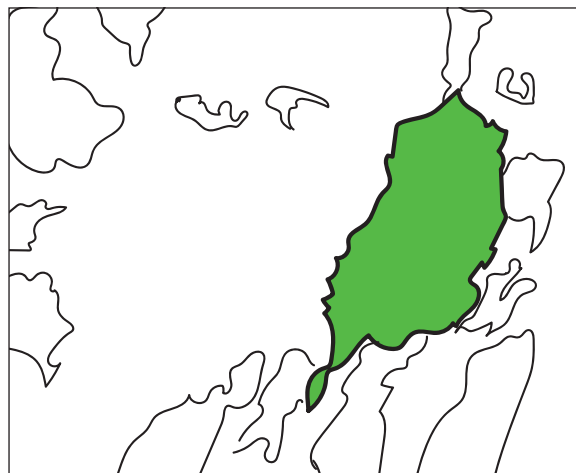


Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:

collectif etc



Collectif Etc è un gruppo di architetti, costruttori e artisti che opera dal 2009 nei settori dell'architettura, del design e dell'arte, in Francia e in Europa. Attualmente hanno sede nel nord della Drôme ed a Marsiglia. Utilizzano vari mezzi come, serigrafia, sartoria, realizzazione di film, processo artistico. Il loro obiettivo è che l'architettura possa essere uno strumento per cambiare il mondo verso uno stile di vita più sociale, democratico ed ecologico.¹



L'ecomuseo dell'Alsazia è il più grande museo vivente all'aperto di Francia. È organizzato come un villaggio alsaziano dei primi anni del xx ° secolo, con l'obiettivo di preservare e trasmettere il patrimonio alsaziano. Le autentiche costruzioni alsaziane sono state trasferite e rimontate, formando così un villaggio vivente: case a graticcio, case operaie, negozio, municipio, torre fortificata, sala delle feste, fattoria, scuola, lavatoio, giardini, campi



Guy
Macchi

Guy Macchi, carpentiere locale che da circa 30 anni collabora con il museo e grazie alla conoscenza delle varie costruzioni tradizionali dell'Alsazia è riuscito a guidare gli architetti e i vari attori nella costruzione dei vari steps durante tutto il processo diventando un attore principale non che elemento di connessione tra la comunità² temporanea di artisti, volontari e architetti e la comunità locale insieme ad altre maestranze del luogo.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.collectifetc.com/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.wikidata.org/wiki/Q273653>

46 Foto Storica Eco Museo
dell'Alsazia. [http://www.
collectifetc.com/realisation/hopla/](http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/)



46

**Fr .III.1.a _Il processo dell'Ecomuseo dell'Alsazia, Ungersheim,
Francia
2015 – 2017**

Contesto:
Rurale

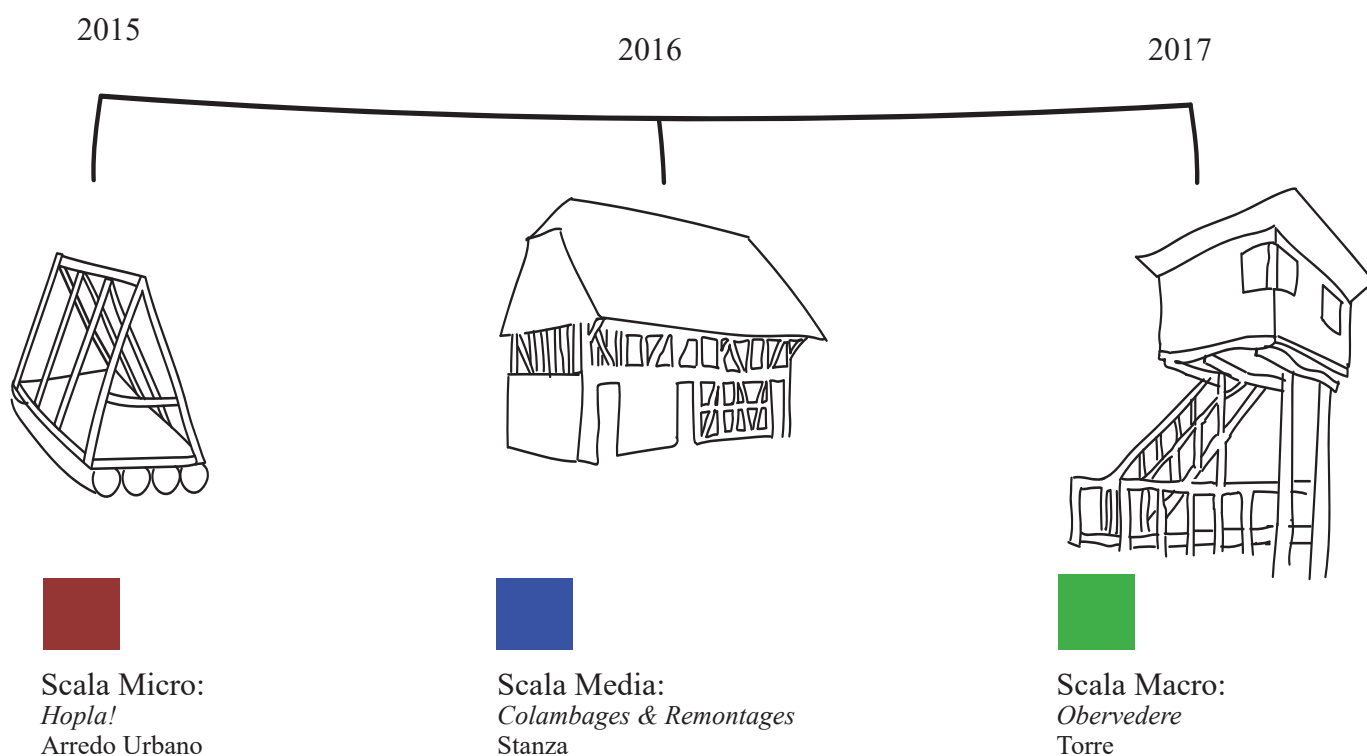
Attori Principali
Architetti: Collectif etc
Istituzione: Ecomusée d'Alsace
Facilitatore Locale: Guy Mucchi

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

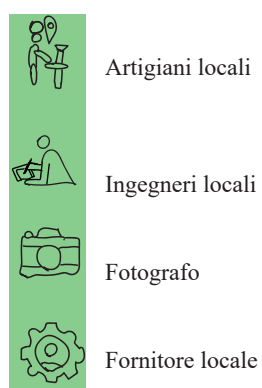
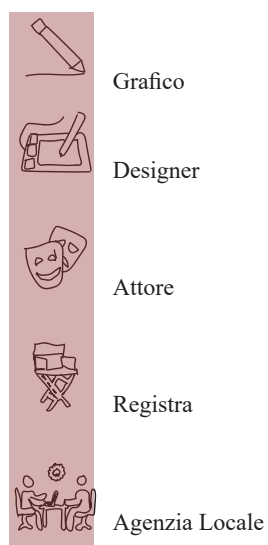
Potrebbero esserci tre modi per avviare un progetto e *piantare il seme*. A volte, proviamo noi stessi, individualmente, a piantare il seme, ma ciò può essere molto complicato. Una seconda modalità può essere quando gli abitanti promuovono autonomamente un'iniziativa, attraverso una associazione o una attività collettiva in un luogo pubblico o in un edificio. Il tema non è, comunque, quello della tipologia dello spazio ma quello della valorizzazione di un luogo inteso come bene comune. Il terzo caso sarebbe quando le autorità e le istituzioni pubbliche piantano il seme. Quello che abbiamo appreso dalla nostra esperienza è che la situazione più interessante è la seconda: essere parte attiva in una iniziativa promossa e sostenuta dalla comunità locale, soprattutto in contesti piccoli come quelli relativi alle aree rurali.¹

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.encounterideas.polimi.it/materials/a-talk-with-collectif-etc>

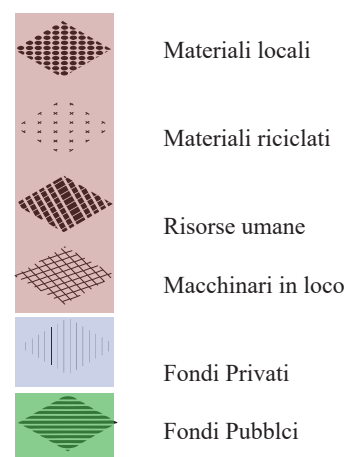
CRITERI VARIABILI



Attori Secondari



Risorse



47 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, reunion, Collectif Etc 2015, <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>



47

Temporalità



2015 - Scala Micro:
- un mese
- sette attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2016 - Scala Media:
- tre mesi
- dieci attori secondari
- cinque tipologie di risorse



2017 - Scala Macro:
- dodici mesi
- quattordici attori secondari
- sei tipologie di risorse



2015 - Hopla!

Scala Micro: evento, traghetto, cortometraggio, pontili galleggianti, passerella.

Temporalità: un mese

Attori Secondari:

- Nicolas Pasquereau: grafico
- Malo Mangin: designer
- Arthur Dagallier: attore
- Morgan Delaporte: regista
- 30 partecipanti
- Formarev: giovane collettivo di architettura da Strasburg
- Digital Landscape: agenzia local
- Krinner: impresa edile
- Artigiani locali del museo: falegname, fabbro, vasaio, barbiere, distillatore
- François: attore – membro dell'associazione dell'Eco museo

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco

48 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2015. <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>

49 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2015. <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>



49

Conservando e facendo rivivere il patrimonio e le tradizioni del passato alsaziano, l'Ecomuseo è in linea con i musei d'arte e di tradizione popolare lanciati da Georges-Henri Rivière. È un museo della vita, mantenimento del saper fare, ricerca attraverso la reinterpretazione e la sperimentazione. Prima di questo primo intervento estivo, *Collectif etc* ha preso parte agli incontri per riflettere e discutere sul futuro dell'area organizzato dall'Ecomuseo, dal titolo *Vivere nel 21° secolo in Alsazia*. Guidati dall'agenzia *Digital Landscape*, le discussioni hanno coinvolto dipendenti, volontari e il collettivo *Formarev*. In questa occasione è stato definito una strategia triennale per riqualificare alcune aree abbandonate attingendo alle forze presenti. I vari professionisti si sono organizzati in gruppi di lavoro in base al proprio *know-how*, dal fabbro al carraio, dai musicisti e agli scrittori.

Come primo passo, il gruppo ha deciso di lavorare sull'intera frangia del canale, asse strutturante della morfologia del museo. Il canale segna un confine tra due aree sottoutilizzate: il mercato coperto, un edificio metallico che un tempo ospitava una fiera ed è ora adibito a deposito; la *rotonda*, edificio circolare in legno, unico residuo delle antiche dinamiche del festival e già punto focale di eventi e mostre.

Era quindi necessario collegare questi due spazi e avviare nuove dinamiche in quell'area. Per raggiungere questo obiettivo, si è deciso di costruire una passerella, dei pontili galleggianti che potessero muoversi lungo il canale e un traghetto per attraversare il lago in modo divertente.

Il cantiere si è svolto sotto la *rotonda*, trasformata per l'occasione in un laboratorio all'aperto. L'obiettivo del processo di costruzione, è stato quello di reinterpretare dei *patterns* alsaziani in chiave contemporanea e associarli alla creazione di un pavimento tracciato, finalizzato ad aiutare le varie fasi costruttive. Si trattava di fare eco al modo in cui venivano costruite le case alsaziane e di influenzare la costruzione in corso proponendo modelli innovativi che potessero essere integrati.

La passerella è stata progettata su un canale largo 11,5 metri.¹ Dopo aver terminato uno schizzo iniziale, il gruppo ha lavorato con uno studio di progettazione per calcolare la struttura e le fondamenta secondo gli standard applicabili ai percorsi pedonali in un sito accogliente per il pubblico. Pertanto, sono state decise soluzioni tecniche semplici da implementare senza

1 Informazioni fornite sul sito : <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/> [24.11.21 - 19:29 CET]

50



51



50 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2015. <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>

51 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2015. <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>

52 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2015. <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>



52

compromettere l'estetica e la libertà in loco.

Le fondamenta erano pali a vite installati in meno di mezza giornata dall'azienda locale Krinner.

Grazie alle loro attrezzature, è stato possibile piantare delle grandi eliche alte 3 metri² nel terrapieno ghiaioso che costituisce le sponde del canale. Il vantaggio delle viti è che sono infatti svitabili, e quindi hanno creato un impatto minimo sull'ambiente. La struttura principale della passerella è stata realizzata in acciaio, in particolare per velocizzare la costruzione e ridurre al minimo l'altezza della struttura. Gli architetti, aiutati dai partecipanti hanno saldato su queste travi, piccoli profili metallici a forma di U ogni metro, che a loro volta hanno ospitato tavole di abete che sono state utilizzate come ringhiere e rampe di accesso ai pontili galleggianti.

Una volta verniciate, le due travi, sono state messe in opera utilizzando le macchine d'epoca dell'Ecomuseo: Fenwick del 1970, trattore Zetor del 1978³ ed un carro centenario.

Tutte le parti galleggianti sono state progettate in loco con i partecipanti. Sono stati definiti solo i dettagli costruttivi a monte: una zattera in rovere resistente all'acqua, contenente il sistema galleggiante realizzato con lattine blu da 120L.⁴

I partecipanti hanno avuto la possibilità, quindi, di adattare le dimensioni delle piattaforme e il design dei diversi moduli in loco. Inoltre anche le quattro piattaforme sono state costruite durante il laboratorio. Il varo è stato fatto *a mano*: grazie ad una trentina di persone che sono riuscite a sollevare le strutture una dopo l'altra nell'acqua.

2 Informazioni fornite sul sito : <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/> [24.11.21 - 19:31 CET]

3 Vedi nota 2

4 Vedi nota 2



2016: Colombages & Remontage

Scala media: smontaggio e rimontaggio di una vecchia stalla, Sundhoffen house

Temporalità: tre mesi

Attori secondari:

- Nicolas Pasquereau: grafico
- Malo Mangin: designer
- Lydie: Dottore di ricerca in Sociologia
- 2 ingegneri
- 1 falegname
- 30 partecipanti
- Formarev: giovane collettivo di architettura di Strasburgo
- Paesaggio digitale: agenzia locale
- Krinner: impresa edile locale
- Artigiani locali del museo: falegname, fabbro, vasaio, barbiere, distillatore
- Rêve d'Altitude: agenzia fotografica con drone

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi privati

53 *Colombages & Remontage*,
Eco Museo dell'Alsazia, Francia,
Collectif ect, 2016. <http://www.collectifetc.com>

54 *Colombages & Remontage*,
Eco Museo dell'Alsazia, Francia,
Collectif ect, 2016. <http://www.collectifetc.com>



54

Nella costituzione del museo convivono due visioni museografiche: da un lato, il desiderio di mostrare il patrimonio alsaziano nel suo aspetto storico, di vedere il folklore, attraverso l'architettura tipica dell'Alsazia, ma anche in tutte le parti della sua cultura: tecniche, costumi, stile di vita, abbigliamento, agricoltura e persino lingua.

Dall'altro c'è il desiderio di far rivivere questo patrimonio con un approccio contemporaneo e di promuovere spazi di creatività che traggono la loro fonte dalla cultura materiale e immateriale dell'Alsazia. Dopo il primo progetto più temporaneo e creativo svolto a luglio 2015, il rimontaggio della vecchia stalla rientrava nella comune volontà del *Collectif etc* e dell'Ecomuseo di lavorare anche sulla dimensione storica e patrimoniale del museo, così da dare eco a tutto il suo valore.

Infatti, il progetto di rimontaggio è stato basato su un primo lavoro di smontaggio effettuato dal team del Ecomusée. Il gruppo di lavoro, arrivato sul posto, aveva a disposizione cataste di legna numerate: si doveva solo seguire le istruzioni.

La struttura era una stalla costruita intorno al 1840¹ nel villaggio di Sundhoffen, nell'Alto Reno. *Come mai chiamare un gruppo di giovani architetti-costruttori di Marsiglia per fare questo tipo di lavoro?* Da un lato, perché l'organizzazione dei cantieri collettivi è uno dei pilastri della storia dell'ecomuseo. Dall'altro, questa pratica storica dell'ecomuseo è anche molto presente nell'approccio di Collectif etc e della loro esperienza dei cantieri aperti e partecipati, dove il sito stesso diventa uno strumento per coinvolgere altre persone nell'appropriazione dei propri luoghi, delle proprie storie, dei propri spazi pubblici o del loro patrimonio.

Il cantiere, infatti, è stato guidato insieme a Guy, falegname locale, il quale aveva una esperienza decennale riguardo ai lavori di ristrutturazione del cantiere a graticcio, essendo uno dei volontari veterani che ha vissuto in prima persona lo sviluppo della costruzione del villaggio dell'ecomuseo. Durante il laboratorio, a mano a mano, i vari elementi di legno venivano assemblati dal gruppo di lavoro, e alla fine, durante il sollevamento del telaio, Guy diventa il cerimoniere pronunciando il discorso e rompendo un bicchiere di vino sulla struttura della stalla. Tradizionale usanza di buon auspicio per l'inaugurazione di una nuova casa.²

1 Informazioni fornite sul sito <http://www.collectifetc.com/realisation/colombages-et-remontage/> [Accesso il 24.11.21 - 19:44]

2 Informazioni fornite sul sito <http://www.collectifetc.com/realisation/colombages-et-remontage/> [Accesso il 24.11.21 - 19:46]

55



56



55 *Colombages & Remontage*,
Eco Museo dell'Alsazia, Francia,
Collectif ect, 2016. <http://www.collectifetc.com>

56 *Colombages & Remontage*,
Eco Museo dell'Alsazia, Francia,
Collectif ect, 2016. <http://www.collectifetc.com>

57 *Colombages & Remontage*,
Eco Museo dell'Alsazia, Francia,
Collectif ect, 2016. <http://www.collectifetc.com>



57



2017 - Observedere

Scala macro: Torre

Temporalità: un anno

Attori secondari:

- Nicolas Pasquereau: grafico
- Malo Mangin: designer
- Arthur Dagallier: attore
- Morgan Delaporte: direttore generale
- 30 partecipanti
- Formarev: giovane collettivo di architettura di Strasburgo
- Digital Landscape: agenzia locale
- Krinner: impresa edile locale
- Artigiani locali del museo: falegname, fabbro, vasaio, barbiere, distillatore
- Nicolas Didier, Clément Carriere: ingegneri locali
- Actimétaux: fornitore locale
- TechnicEchaf: impresa locale di impalcature
- Kim: fotografo

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi privati
- Fondi pubblici

58 *Obervedere*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2017. <http://www.collectifetc.com>

59 *Obervedere*, Eco Museo dell'Alsazia, Francia, Collectif ect, 2017. <http://www.collectifetc.com>



59

Il terzo e ultimo intervento, avvenuto nel 2017, è stato la costruzione di un belvedere con il materiale procurato dallo smantellamento di una casa a graticcio, una vecchia casa di braccianti smantellata dal 2006 a Oberhausbergen e donata dal Comune per il progetto.¹ Il legno della struttura a graticcio è stato smistato, selezionato e poi rielaborato, fino a costituire un volume arroccato su una struttura composta da quattro tronchi di acacia proveniente dall'aria dello stesso Ecomuseo.

I tre interventi anche se eseguiti a distanza di un anno l'uno dall'altro sono interconnessi con l'obiettivo di creare un percorso materiale e immateriale all'interno del museo. Il percorso inizia presso la vecchia stalla di Sundhoffen: attraversa le epoche e le culture per arrivare fino al lago, dove nel 2015 era stato situato il traghetto. Allo stesso tempo, il belvedere diventa un segnale visibile da lontano che articola il percorso, sia verso un raccordo sia verso il sito della *Bauistella*. In questo modo si vuole collegare, quindi, il metodo tradizionale con una ricerca innovativa, la reinterpretazione e la riappropriazione dell'essenza del vernacolo, vengono trasportate nel mondo attuale, o addirittura proiettate nel futuro.

Nello sviluppo di questo percorso durato tre anni è interessante anche osservare come ogni anno c'è stato un incremento nella scala del progetto da festival con una serie di architetture effimere, alla riattivazione di una vecchia stalla fino alla costruzione di un belvedere/torre. L'interscalabilità dell'*oggetto architettonico*, considerato lo strumento principale di innesco all'interno del processo, è, quindi, direttamente proporzionale all'impatto creato sul territorio e alla crescita delle relazioni all'interno al processo stesso.

¹ Informazioni fornite sul sito <http://www.collectifetc.com/obervedere/> [Accesso il 24.11.21 - 19:59]



60 *Obervedere*, Eco Museo
dell'Alsazia, Francia, Collectif ect,
2017. <http://www.collectifetc.com>

61 *Obervedere*, Eco Museo
dell'Alsazia, Francia, Collectif ect,
2016. <http://www.collectifetc.com>

61



CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

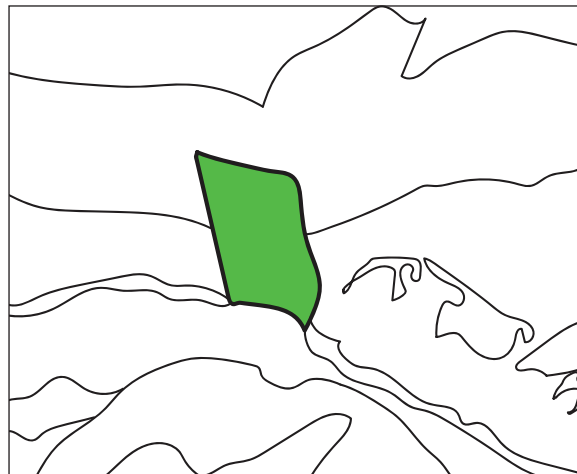


Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:

collectif etc



Collectif Etc è un gruppo di architetti, costruttori e artisti che opera dal 2009 nei settori dell'architettura, del design e dell'arte, in Francia e in Europa. Attualmente hanno sede nel nord della Drôme ed a Marsiglia. Utilizzano vari mezzi come, serigrafia, sartoria, realizzazione di film, processo artistico. Il loro obiettivo è che l'architettura possa essere uno strumento per cambiare il mondo verso uno stile di vita più sociale, democratico ed ecologico.¹



Villes de Lauris

Lauris è un comune nel dipartimento del Vaucluse nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra nel sud-est della Francia. Si trova tra il Luberon e il fiume Durance.²



Con sede a Lauris, nel Vaucluse, l'associazione **Au Maquis** sviluppa azioni sul proprio territorio e nelle città limitrofe per seminare azioni di cambiamento con tutti i cittadini.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.collectifetc.com/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.wikidata.org/wiki/Q273653>

³ Informazioni fornite sul sito: [https:// www.aumaquis.org/](https://www.aumaquis.org/)



Fr. III.1.b_Processo con l'Associazione Au Maquis a Lauris, Provenza, Francia

Periodo del progetto: 2015 – 2016

Attori principali:

Architetti: Collectif etc

Facilitatore territoriale: Au Maquis

Istituzione locale: Comune di Lauris

Contesto:

Insediamiento Rurale

Metodo:

Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale

"A Lauris, dove è vivo il tessuto associativo, abbiamo la fortuna di poterci incontrare al ritmo degli eventi in paese... Ma, per molti, mancava un *luogo di ritrovo*. Da questi comuni desideri è nata l'idea di un caffè associativo per potersi incontrare e condividere momenti e progetti. Nel marzo 2015 Au Maquis ha organizzato momenti di consultazione e di incontro affinché gli abitanti potessero tracciare insieme i contorni del loro caffè associativo. È stata scelta la sede dell'antico mulino e il Comune di Lauris ha deciso di affittare il terreno per sviluppare questo progetto di legami e attività sociali. Poi il processo è iniziato con il Collettivo ETC che ha accompagnato gli abitanti nella costruzione di piccole strutture in legno per creare una *guinguette* per l'estate".¹

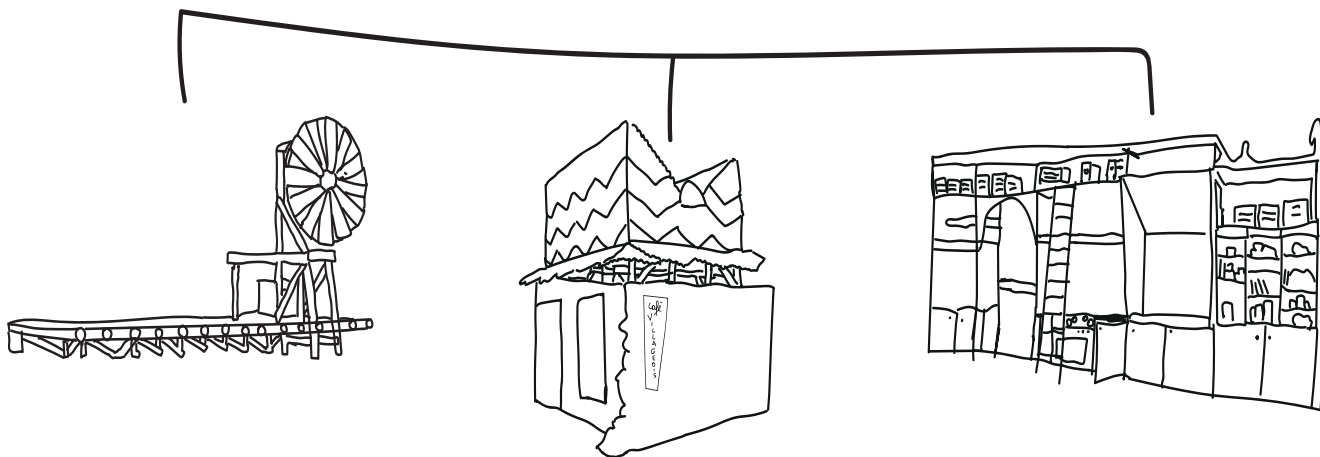
¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.aumaquis.org/cafe-villageois>

CRITERI VARIABILI

Primavera 2015

Estate 2015

2016



Scala Micro:
*Un Terrazza come
palcoscenico*
Evento / dispositivi effimeri



Scala Media:
Café Villageois
Chiosco



Scala Macro:
Sala "Gourmandilles"
Cafè

Attori Secondari



Collettivo locale



Designer



Agenzia Locale



Volontari



Grafico



20 Partecipanti
Nazionali



Clienti abituali
del bar

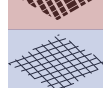
Risorse



Materiali locali



Materiali riciclati



Risorse umane



Macchinari in loco



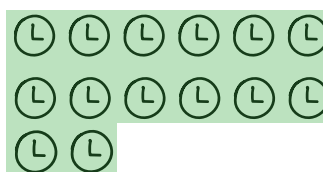
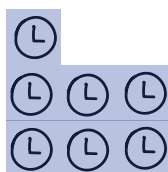
Fondi Privati

63 *Hopla!*, Eco Museo dell'Alsazia, reunion, Collectif Etc 2015, <http://www.collectifetc.com/realisation/hopla/>



63

Temporalità



2015 primavera - Scala Micro:

- tre giorni
- quattro attori secondari
- tre tipologie di risorse

2015 estate - Scala Media:

- sette giorni
- 25 attori secondari
- quattro tipologie di risorse

2016 - Scala Macro:

- quattordici giorni
- 26+ attori secondari
- cinque tipologie di risorse



Primavera 2015 - Una terrazza come palcoscenico

Microscala: evento, terrazza/palcoscenico, segnaletica, ruota a pale

Temporalità: tre giorni

Attori secondari

- Formes Vive: collettivo di artisti
- 6° Continente: azienda locale
- Arthur Vautier: designer
- Volontari locali

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane

64 *Au moulin de Lauris*, Collectif etc, Lauris, 2015. <http://www.collectifetc.com>

65 *Au moulin de Lauris*, Collectif etc, Lauris, 2015. <http://www.collectifetc.com>



65

Fondata nel 2015 a Lauris, nel Luberon, Au Maquis è un'associazione, a seguito dei movimenti di Educazione Popolare, “campagne per la condivisione di conoscenze e competenze per tutti, da tutti e per tutti”.¹

Oltre alle loro classiche attività sul territorio, Au Maquis ha sviluppato la creazione di alcuni giardini didattici e un caffè ai piedi del paese di Lauris.

Supportato dalla compagine cittadina recentemente eletta alle ultime elezioni comunali, il progetto si svolge su 3000 mq di terreno agricolo all'ingresso del paese e attorno al vecchio mulino che lo sovrasta per pochi metri. Le due azioni di allestimento di giardini e di apertura di un caffè cittadino vengono svolte congiuntamente.

In questa dinamica, l'associazione Au Maquis ha invitato al Collectif etc di pensare ad una strategia per la riattivazione del territorio attraverso la costruzione di diversi dispositivi. Le diverse necessità e desideri della comunità sono stati raccolti durante un periodo di residenza del collettivo, e si sono utilizzati per lo sviluppo di una strategia che servisse ad avere un piano operativo per la stagione primaverile ed estiva.

La strategia includeva la costruzione di:

- un terrazzo leggermente a strapiombo su un terreno agricolo
- un caffè su una altura attigua al vecchio mulino
- una scalinata che potesse collegare i due luoghi, gli appezzamenti coltivati e il giardino del caffè

¹ n.d. ACCUEIL. [online] Disponibile a <<https://www.aumaquis.org/>> [Accesso 24 Novembre 2021].



Estate 2015 - Café Villageois

Scala media: chiosco

Temporalità: una settimana

Attori secondari

- Formes Vive: grafici e collettivo di artisti
- Pierre Tandille: grafico
- 6° Continente: azienda locale
- Arthur Vautier: designer
- Volontari locali
- 20 (circa) partecipanti Nazionali

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi privati

66 *Café Villaeois*, Collectif etc, Lauris, 2015. <http://www.collectifetc.com>

67 *Café Villaeois*, Collectif etc, Lauris, 2015. <http://www.collectifetc.com>



67

La seconda fase del lavoro è stata svolta in una settimana durante l'estate del 2015. Al cantiere hanno partecipato molti più volontari, essendo la scala del progetto più grande, e Adrien Zammit ha unito le forze con Pierre Tandille così da continuare il lavoro grafico.

Poiché l'edificio del mulino non era facilmente accessibile con mezzi di trasporto, ed essendo i lavori troppo pesanti, il chiosco del caffè all'aperto è stato collocato all'interno di alcune vecchie tettoie in rovina, nel giardino superiore del terreno. Questo ha allungato il processo, in quanto si è dovuto bonificare il terreno, abbattere alcuni muri ed edifici traballanti.

Una parte del gruppo era impegnato a realizzare l'accesso dalla terrazza bassa per attraversare il muro e il canale del mulino così da raggiungere il giardino alto, dove gradualmente prendeva forma il chiosco del caffè.

Un'altra parte del gruppo ha lavorato sullo sviluppo del chiosco. Il caffè stesso avrebbe dovuto ospitare un piccolo ripostiglio, l'unico spazio veramente *chiuso e coperto*. Così sono state recuperate vecchie lenzuola per la copertura e allo stesso tempo, prendeva forma una terrazza riparata. Ogni elemento è stato costruito per essere autoportante e indipendente dalla vecchia muratura. Il tutto si è articolato nel recinto di un vecchio muro che formava una sorta di patio. Inoltre, si è colta l'occasione per consolidare e migliorare il sistema di ruote a pale della ruota del mulino.

I principi base del lavoro sono stati convalidati collettivamente, diversi gruppi si sono presi cura di ogni elemento, senza un disegno preliminare, tutto è stato deciso e costruito sul posto e su misura, forzando una certa creatività del momento. Allo stesso tempo, l'identità grafica si espandeva con forme e colori che quasi presero il sopravvento sul progetto stesso.

Dopo una settimana intensa e abbondante è stata inaugurata la caffetteria e la pista da ballo. Ha inizio così la prima stagione di *Café Villaeois*.

Dopo varie riflessioni per consentire su come proseguire le attività del caffè anche durante l'inverno, *Collectif etc* ritorna a Lauris anche a novembre per un piccolo intervento di manutenzione. In questa occasione, inoltre, è stato costruito un bar mobile per le lunghe serate invernali ed estive.



2016 - Sala “Gourmandilles”

Scala macro: Stanza

Temporalità: due settimane

Attori secondari:

- Formes Vive: collettivo di artisti e grafici
- Pierre Tandille: grafico
- 6° Continente: azienda locale
- Arthur Vautier: designer
- Volontari locali
- 20 (circa) partecipanti nazionali
- Clienti abituali del bar

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi privati

68 *Gourmandilles*, Collectif etc, Lauris, 2016. <http://www.collectifetc.com>

69 *Gourmandilles*, Collectif etc, Lauris, 2016. <http://www.collectifetc.com>



69

Di fronte al successo degli eventi del Caf , diventati punto di incontro per un'intera comunit  di Laurenziani, i Maquis decisero di investire in un nuovo progetto. L'obiettivo era riadattare il Summer Caf  per utilizzarlo tutto l'anno. Cos  l'associazione, decise di lavorare di nuovo con il Collectif etc per lo sviluppo di soluzioni collettive.

Dopo una serie di confronti con la comunit  locale, nella primavera del 2016, l'associazione Maquis decise di concentrarsi su un progetto basato sull'orto educativo chiamato "il giardino dei sogni" per bambini del paese. In questo modo la terra bruciata dal sole si trasforma in un giardino vivo e nutriente. Parallelamente grazie alla buona volont  del gruppo,   stato allestito un mercato contadino dove produttori locali si incontrano per vendere il raccolto della settimana, in questo modo sono riusciti ad esplorare un altro modo di scambio e condivisione.

Alla fine della primavera del 2016, dopo la trattativa con il municipio, le lezioni del gruppo di yoga all'interno di uno spazio chiuso utilizzato anche dall'associazione, furono spostate in un altro municipio pi  funzionale e *Le Caf  Villageois* si pot  stabilire definitivamente nella sala *gourmet*. Lo spazio, per , era un po' fatiscente, piccolo con un gradino che lo attraversa longitudinalmente, servizi igienici non completamente funzionali e un'acustica terribile. Per questo motivo il gruppo di lavoro dell'anno precedente viene chiamato a raccolta. Dopo due incontri con i frequentatori del caf  viene deciso insieme di sostituire i bagni con dei wc a secco all'esterno e rinfrescare la vernice della sala.¹

Ottobre 2016, il collettivo torna in residenza presso il paese, per il design e costruzione di alcuni mobili all'interno della nuova cucina. Si era proposto un piano semplice, dettato dall'esistente, in cui i vari elementi sarebbero stati sviluppati dai gruppi di lavoro, aggiungendo il proprio *know how* man mano che la costruzione procedeva. Furono cos  create diverse alcove tra portici lignei per tutta l'altezza e la larghezza della stanza.

Una settimana in cui sono state presenti diverse persone della comunit  locale per gli aiuti essenziali, il *food truck* per il pranzo e l'energia positiva del gruppo del lavoro che istituivano i momenti conviviali altrettanto importanti per lo sviluppo del progetto.

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.collectifetc.com/realisation/les-gourmandilles/> [Accesso il 24.11.2021 - 23:22 CET] 129

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

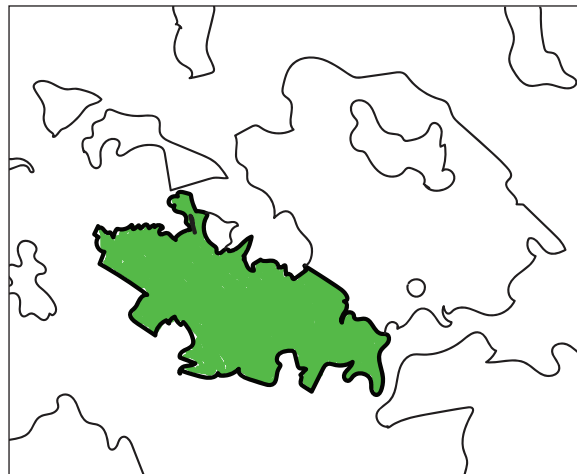


Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:

collectif etc



Collectif Etc è un gruppo di architetti, costruttori e artisti che opera dal 2009 nei settori dell'architettura, del design e dell'arte, in Francia e in Europa. Attualmente hanno sede nel nord della Drôme ed a Marsiglia. Utilizzano vari mezzi come, serigrafia, sartoria, realizzazione di film, processo artistico. Il loro obiettivo è che l'architettura possa essere uno strumento per cambiare il mondo verso uno stile di vita più sociale, democratico ed ecologico.¹

VAL DE BRIEY



Romain Zattarin

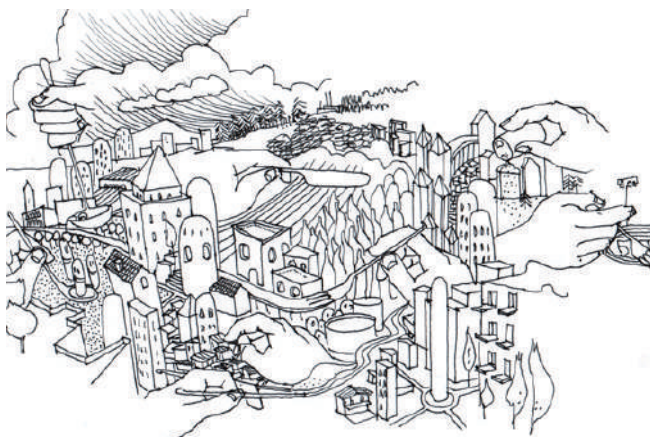
Val de Briey è un comune nel dipartimento di Meurthe-et-Moselle, nel nord-est della Francia. Il comune è stato istituito il 1 gennaio 2017 dalla fusione degli ex comuni di Briey (la sede), Mancieulles e Mance.² Paesi con diverse tipologie ma complementari: città amministrativa, paese di campagna ed ex città mineraria. I paesi sono collegati dal fiume Waigot che attraversa la valle.

Romain Zattarin è il responsabile dei progetti culturali presso il municipio di Val-de-Briey. Principale facilitatore del progetto e mediatore tra il collettivo di architetti e la comunità locale. Infatti grazie al suo lavoro sul territorio, la comunità si è preparata all'arrivo del gruppo di lavoro e di quello che sarebbero state le nuove azioni per lo sviluppo del progetto.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.collectifetc.com/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.wikidata.org/wiki/Q273653>

³ Informazioni fornite sul sito: <https://www.aumaquis.org/>



Fr. III.1.c_Processo per la Val de Briey, Meurthe-et-Moselle, Francia

Periodo: 2017 – 2019

Attori principali

Architetti : Collectif etc
Istituzione locale : Comune di Val de Briey
Facilitatore territoriale: Romain Zattarin

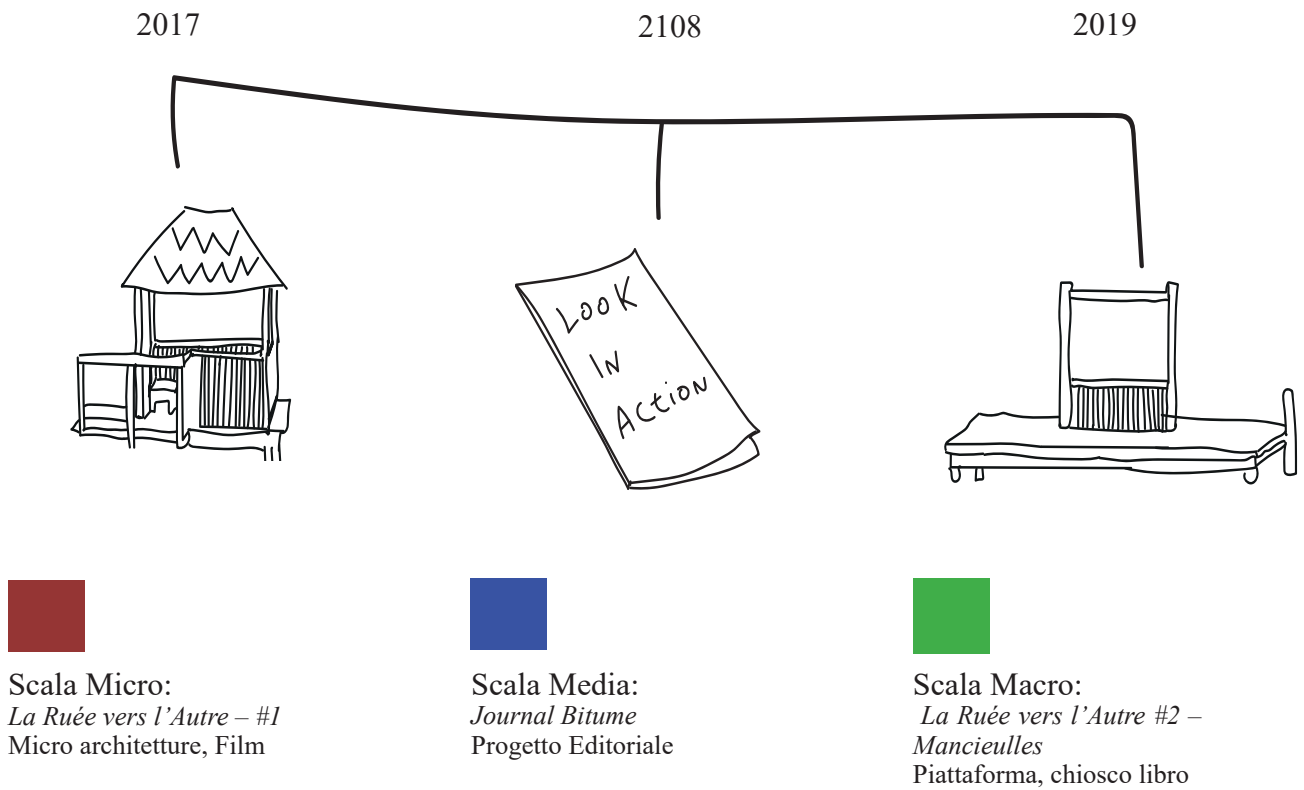
Contesto:
Rurale

Metodo:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale

[...] Cerchiamo spesso di usare lo storytelling per creare una narrazione attorno agli spazi su cui lavoriamo, in modo che gli abitanti possano vederli in un modo diverso. Possiamo utilizzare vari metodi, non solo la costruzione, ma anche foto, video, scrittura, pittura e serigrafia. [...] Vogliamo iniziare con piccoli progetti che le persone possono prendersi cura: questo è molto diverso dai soliti processi di produzione dello spazio pubblico, che sono costosi, richiedono anni per essere avviati e sono accessibili esclusivamente a chi gestisce. Siamo più flessibili e possiamo far sì che le cose accadano immediatamente, e questo vale per lo spazio pubblico e l'architettura in generale: le persone non hanno bisogno di aspettare e non hanno bisogno di grandi investimenti per realizzarlo, iniziamo il progetto realizzandolo..¹

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.encounterideas.polimi.it/materials/a-talk-with-collectif-etc>

CRITERI VARIABILI



Attori Secondari

	Grafico		Sarto
	Attore		Scrittore
	Fotografo		Registra
	Comunità Locale		Illustratori
	Cineasta		Artista

Risorse

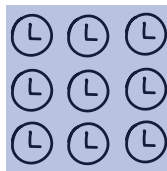
	Materiali locali
	Materiali riciclati
	Risorse umane
	Macchinari in loco
	Fondi Privati
	Fondi Pubblici



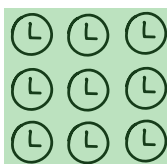
Temporalità



2017 - Scala Micro:
- tre settimane
- sei attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2015 estate - Scala Media:
- nove settimane
- otto attori secondari
- cinque tipologie di risorse



2016 - Scala Macro:
- nove settimane
- dieci attori secondari
- sei tipologie di risorse



2017 - La Ruée vers l'Autre – #1

Scala micro: micro-architetture e un film

Temporalità: tre settimane

Attori secondari:

- Comunità locale
- Pola Noury: grafico
- Arthur Dagallier: attore
- Pierre Lambert: fotografo
- un sarto
- un cineasta

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane

72 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2017. <http://www.collectifetc.com>

73 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2017. <http://www.collectifetc.com>



73

A settembre 2017, nell'ambito del festival *Impressions d'Architecture*, il *Collectif etc* è stato invitato a trascorrere tre settimane nel cuore della Lorena per lavorare con gli abitanti di Val de Briey, un nuovo comune che riunisce Briey, Mance e Mancieulles, comuni con diverse tipologie ma complementari: una cittadina amministrativa, un paese di campagna, ed ex-città mineraria. È quindi intorno alla valle dove si incrocia il Woigot, fiume che collega questi tre paesi, che con un gruppo di abitanti e diversi professionisti vengono realizzate alcune strutture oltre che lo sviluppo di un journal, accompagnati per l'occasione da Pierre Lambert, Pola Noury e Arthur Dagallier, gruppo interdisciplinare che spesso ha accompagnato gli architetti in questi processi.

Ai margini della valle, il Woigot regala la sua piccola storia lorenesa e il suo paesaggio. Nonostante l'aspetto di un piccolo ruscello dalle curve perfette, la sua forma attuale è nata dalla mano dell'uomo. Nei secoli XIX e XX, vivendo al ritmo delle pompe delle miniere di ferro che vi scaricavano le loro acque sporche, il Woigot serviva gli interessi industriali della regione. Solo negli anni 2010 importanti opere gli hanno dato una riproduzione naturalizzata di sé e delle sue ondulazioni, dal fascino bucolico, intriso di romanticismo per i pescatori e gli escursionisti della zona.

La prima settimana è dedicata ai laboratori di co-design incentrati sullo sviluppo di un corto e alla progettazione di alcune micro architetture, le due settimane successive alla produzione e alla costruzione. La collocazione delle installazioni è stata scelta a monte durante una passeggiata con gli abitanti, guidata da Romain Zattarin, responsabile dei progetti culturali presso il municipio di Val-de-Brie.

Dalla seconda settimana, insieme ad un gruppo di volontari, la maggior parte dei quali in pensione, sono stati piantati i primi paletti. Rispondendo ad alcune linee guida decise collettivamente, le installazioni sono state pensate al momento della costruzione, in modo da lasciare uno spazio importante all'improvvisazione. Gli abitanti, in questo modo, diventano designer, partecipano alle decisioni mentre imparano, in un processo di educazione non formale anche alcune tecniche di costruzione.

Le regole di costruzione sono relativamente semplici e possono essere apprese rapidamente. Legno e ferro sono gli unici materiali da costruzione. In questo modo, il chiosco, la passerella,



74 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2017. <http://www.collectifetc.com>

75 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2017. <http://www.collectifetc.com>



75

il belvedere, l'osservatorio rispondono al paesaggio e rispettano le necessità della comunità locale. Durante i primi laboratori con gli abitanti, si condivide l'immaginario offerto dalle caratteristiche del territorio sviluppate durante i vari momenti storici. A seguito di ciò, la decisione collettiva è stata quella di produrre un corto.

Il lavoro dell'illustratore Pola colma il divario tra finzione, realtà e paesaggio: tra il mondo del cinema e quello dei costruttori.

Modella la quotidianità del gruppo di lavoro: i momenti degli incontri, dei pasti, dei ritagli di lavoro. I suoi disegni interferiscono nelle costruzioni e diventano gli effetti speciali del film.

Vengono immaginati dei costumi, che vengono poi realizzati durante il laboratorio *shibori*, durante il quale si è sia cucito che confezionato gli abiti, utilizzando una tecnica tradizionale giapponese di tintura dei tessuti.

In questa occasione la sala polivalente si trasforma in un laboratorio di sartoria. In questa stessa stanza, che è la base della vita quotidiana del gruppo, le persone del posto offrono torte di prugne, una specialità locale come simbolo di ospitalità per questa nuova comunità temporanea.

Vengono completate le installazioni alla luce dei fari. Vengono girate le ultime immagini, gli abitanti diventano attori del film e indossano dei costumi che incarnano gli spiriti del luogo. Nessuno sa esattamente cosa sta succedendo, ma ognuno dà il proprio contributo fino alla conclusione dei lavori.



2018 - Journal Bitume

Media scale: Fanzine - progetto editoriale

Temporalità: tre mesi

Attori secondari

- Comunità locale
- Nicolas Pasquereau: grafico
- Edith: scrittore
- Arthur Dagallier: attore
- Pola Noury: illustratore
- Pierre Lambert: regista

Risorse

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi pubblici

76 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2018. <http://www.collectifetc.com>

77 *La ruée vers l'autre*, Collectif etc, Val de Briey, 2018. <http://www.collectifetc.com>



77

A febbraio 2018, Collectif Etc torna a Val de Brey per realizzare *un oggetto di carta*, come lo definiscono gli architetti stessi: una fanzine, intitolata *Journal Bitume - look in action*. Questo quaderno dà voce ad azioni concrete e partecipate legate al territorio in cui si svolge l'azione. È attraverso i laboratori di scrittura e illustrazione che si è potuto parlare in un gruppo molto eterogeneo, sia di costruzione che di cinema, interrogandosi più ampiamente sui temi del rapporto tra cinema e architettura nel paesaggio rurale.

L'esperienza di è avvalsa della collaborazione con la casa editrice Hyperville. L'obiettivo è stato quello di valorizzare composizioni di storie bucoliche e analitiche che portano i lettori a Venezia, Saint-Étienne, Poitiers o Marsiglia.

E' iniziato così, con alcuni membri del gruppo, lo sviluppo dei laboratori di scrittura. L'ambizione e' stata quella di comporre, insieme agli abitanti, degli immaginari legati al cantiere di costruzione e al film realizzato pochi mesi prima, ma anche al paesaggio che li circonda e alle storie che esso poteva evocare.

Durante questo processo, viene realizzato disegno collettivo molto grande in cui ognuno riesce a trovare il proprio posto. I formati sono stati lasciati volontariamente liberi per integrare la diversità dei desideri. In questo modo è stata proposta una finta riunione comunale di Maxime Gonzales, la storia della chimera Woigot scritta da Régine e il segreto della ricetta del pollo con mirabelle, specialità del luogo.¹

Un mese dopo, il Collectif Etc torna con Nicolas Pasquereau, il grafico responsabile di questa seconda parte del processo. Quasi al termine del modello grafico, Nicolas guida anche un laboratorio di serigrafia: gli abitanti, in questo modo, creano il manifesto principale del *Journal Bitume*, il quale è stato poi prodotto collettivamente e distribuito tra la comunità stessa.

¹ Informazione fornita sul sito: <http://www.hyperville.fr/> [Accesso il 25.11.2021 - 00:15 CET]



2019 - La Ruée vers l'Autre #2 – Mancieulles

Scala macro: piattaforma e chiosco libri

Temporalità: tre mesi

Attori secondari:

- Comunità locale
- Amélie Laval: artista e scrittrice
- Pascal Volpez: fotografo
- Arthur Dagallier: attore
- Pola Noury: illustratore
- Pierre Lambert: regista
- Nicolas Pasquereau: grafico

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi pubblici

78 *La ruée vers l'autre #2*,
Collectif etc, Val de Briey, 2019
-<http://www.collectifetc.com>
79 *La ruée vers l'autre #2*, Collectif
etc, Val de Briey, 2019 -<http://www.collectifetc.com>



79

Questo progetto è stato costruito passo dopo passo: una sorta di improvvisazione basata sul buon senso, sulla disponibilità delle risorse umane, sulla memoria storica e i materiali di cui dispone il territorio. Il lavoro è stato svolto attraverso momenti di cantiere conviviali, in cui tutti hanno partecipato alle decisioni, tanto sui lavori quanto nella preparazione dei cibi, secondo i propri desideri e il proprio tempo libero. In questa terza fase è stata creato un luogo di festa, una piattaforma di osservazione del paesaggio e un chiosco di libri. Per continuare a lavorare in parallelo su *costruzione e finzione*, è stato immaginato un fotoromanzo dall'artista fotografa e scrittrice Amélie Laval.

Il gruppo di lavoro è stato potenziato grazie a nuove forze volontarie di Mancieulles e Briey, due paesi limitrofi. L'improvvisazione è ancora una volta il cardine del progetto: non si sa quale sarà l'output finale e quando si concluderà, ma si segue un ordine approssimativo di materiali, dei diversi *know how* e dell'energia illimitata del gruppo di lavoro, per lo più formato da pensionati del luogo. In una settimana di lavoro, grazie a dei confronti quotidiani con gli abitanti, si è riusciti a , definire tre siti. Durante poi due settimane, durante l'estate, si sono sviluppate intorno a grandi tavolate e a volte attorno torte fatte in casa, i laboratori di costruzione.

Romain, tecnico del municipio, facilitatore principale del progetto, ha iniziato il processo attraverso un lavoro di sgombero, prima dell'arrivo degli architetti. Infatti, il suo lavoro ha permesso di organizzare diversi incontri attraverso, principalmente un'azione di volantinaggio che è stata utile ad informare la comunità tutta dell'arrivo degli architetti e artisti e per spiegare meglio lo spirito del progetto.

Il tutto venne rafforzato durante la prima settimana con aperitivi nei bar del posto e con delle passeggiate in loco, riuscendo così a trasformare alcune esigenze in desideri reali e dando coraggio ad alcune persone locali ad entrare a far parte del progetto.

In questa prima parte del processo, la comunità temporanea di professionisti e studenti, si è affidata alla conoscenza del territorio della comunità locale. In questo modo, si è trovato un accordo sui tre siti e insieme è stato possibile un semplice programma con delle linee guida per lo sviluppo della progettazione.

Nelle stesse settimane, Améliè, ha diretto una serie di workshop di sceneggiatura per la costruzione del fotoromanzo. Lo strumento del fotoromanzo è stato rapidamente compreso dalla comunità locale e così il potenziale umoristico del progetto è stato utile nel rafforzare le relazioni tra i vari attori coinvolti.



80 *La ruée vers l'autre #2*, Collectif etc, Val de Briey, 2017 - <http://www.collectifetc.com>

81 *La ruée vers l'autre*, Amelie Laval, Val de Briey, 2019 - <https://www.journalventilo.fr/>



81

Il primo sito scelto, è situato in cima al Chemin Noir, una collina che domina il paese e con un belvedere. La seconda è una piazza che si affaccia sull'Espace Pierremont, un teatro che era l'ex municipio. La terza è una tangenziale collegata alla *greenway*, la vecchia ferrovia che collegava i tre ex comuni e lungo la quale il gruppo aveva già lavorato nella fase precedente del processo.

Il processo inizia dalla costruzione del terzo sito. Secondo il racconto degli architetti, ognuno trova il suo posto con naturalezza: chi vuole un compito fisso e ripetitivo, chi dà la sua opinione, chi chiacchiera tutto il giorno, chi ha abilità murarie, chi vuole tagliare qualche arbusto per aprire la vista sulla vallata vicina.¹

Sopra l'antica città mineraria di Mancieulles, un pannello abbandonato che si affaccia sul paesaggio viene trasformato in un piccolo belvedere. Si tracciano così tre livelli in situ; un terrazzo avvolto intorno al pannello, un gradino, e un terrazzo sospeso sul pendio. Uno schienale appoggiato al pannello, crea una seduta per contemplare il paesaggio. Infine, accanto al teatro comunale, una cerchia di maestosi castagni definisce una piazza ai margini della strada principale che attraversa il paese.

Tra il completamento del chiosco e gli ultimi dettagli della terrazza, sono state scavate le fondamenta in cemento leggero per disporre i piedi del futuro *chiosco dei libri*. La progettazione termina contemporaneamente con la costruzione della struttura, *il cacciavite raggiunge lo schizzo*,² in particolare, grazie a delle scelte collettive messe in atto.

1 Informazioni fornite dal sito: <http://www.collectifetc.com/realisation/la-ruée-vers-lautre-2-mancieulles/> [Accesso 25.11.2021 - 00:30 CET]

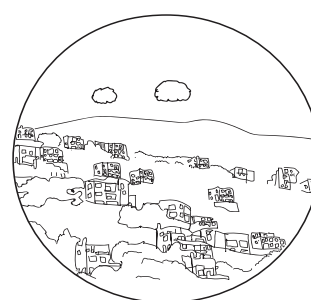
2 Informazioni fornite dal sito: <http://www.collectifetc.com/realisation/la-ruée-vers-lautre-2-mancieulles/> [Accesso 25.11.2021 - 00:32 CET]



a_ Arghillà, Reggio Calabria,
Calabria



b_ Rosarno, Reggio Calabria,
Calabria



c_ Pizzo Sella, Palermo,
Sicilia

Italia

It. III.2.a_ Processo di Arghilla, Reggio Calabria,
2016 - 2020

It. III.2.b_ Processo *Mestieri di Legalità*, Rosarno,
2017 -

It. III.2.c_ Processo *Pizzo Sella*, Pizzo Sella,
2008 -

In Italia, le aree prese in considerazione sono quelle di Arghilla un'area periferica del comune di Reggio Calabria, situato su un altopiano di 160 m. All'estremità sud di Arghilla si trova un parco ludico-tecnologico-ambientale chiamato Ecolandia. Fino agli anni ottanta del secolo scorso era una zona esclusivamente agricola dove sorgevano vigneti antichissimi, oggi il pianoro di Arghilla è sede di un insediamento urbano di recentissimo sviluppo, popolato da circa 6000 abitanti.¹

Il secondo caso studio è situato nel comune di Rosarno, un comune del sud Italia in provincia di Reggio Calabria. Rosarno si trova su una collina che si affaccia come un balcone naturale sul porto di Gioia Tauro e sulla pianura circostante.

L'ultimo caso studio è situato in Sicilia, precisamente a Pizzo Sella, un promontorio che si affaccia sul Golfo di Mondello; all'interno della Riserva Naturale di Capo Gallo, a 15 chilometri da Palermo.

¹ Informazioni fornite dal sito: <https://it.wikipedia.org/wiki/Arghill%C3%A0>

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

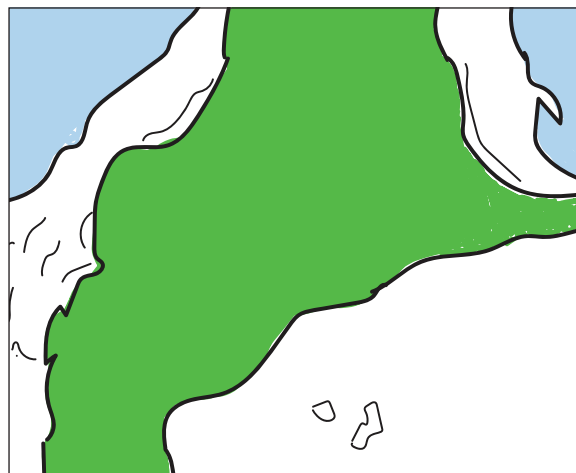


Riuso



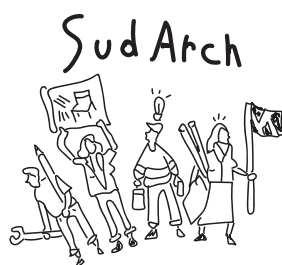
Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:



Città di Reggio Calabria



Il lavoro di **Sudarch** si fonda su forti principi e valori etici, sempre traendo insegnamento dalla natura, cercando di interpretare i limiti e gli equilibri dei luoghi. In oltre 20 anni di attività Sudarch ha svolto prevalentemente incarichi per pubbliche amministrazioni, eseguendo studi, consulenze e progettazioni rivolte alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio locale di cui si sente parte attiva ed, eccezionalmente, effettuando anche lavori fuori dalla regione ma restando sempre al Sud. Sudarch si è anche però lavorato nella gestione di concorsi, organizzazione di workshop, laboratori didattici ed eventi, collaborazioni a master e anche nella realizzazione di prodotti editoriali e multimediali.¹

Il quartiere **Arghillà** a Reggio Calabria è sinonimo di estrema fragilità sociale, dovuta ad una miscela esplosiva di concentrazione di un'alta percentuale di persone con basso livello socio-economico e bassa scolarizzazione, assenza di politiche di sostegno sociale e mancati interventi di riqualificazione urbana. Questo mix di cause determina un basso capitale sociale, in termini di accesso alle risorse sociali, economiche e culturali del territorio, lasciando le persone in una condizione di esclusione sociale strutturale.²

Coordinamento di quartiere Arghillà, Il Coordinamento di quartiere nasce tra tutti i soggetti volenterosi presenti sul territorio di Arghillà, singoli ed associati, con sede nella Sala Parrocchiale, con l'impegno di procedere alla sensibilizzazione dei cittadini e delle istituzioni sulle innumerevoli problematiche di Arghillà.

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.archilovers.com/teams/730309/sudarch.html#info>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/un-importante-risultato-nel-quartiere-arghilla-reggio-calabria>

82 Un “lavoro di squadra” per il futuro di Arghillà, Actionaid, Reggio Calabria, 2021. <https://www.today.it/foto/cronaca/un-lavoro-di-squadra-per-il-futuro-di-arghilla/>



82

It .III.1.a _Processo di Arghilla, Reggio Calabria, 2016 - 2020

Contesto:
Rurale

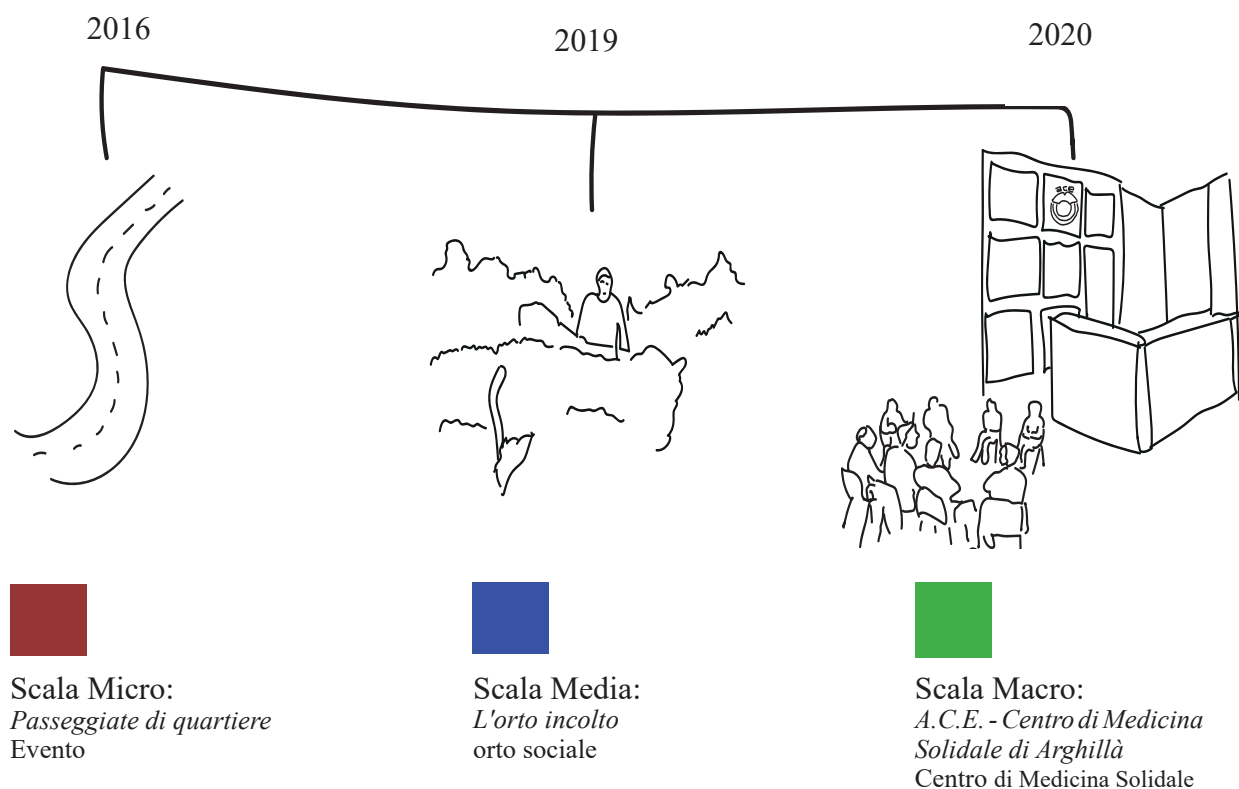
Attori Principali
Architetti: SudArch
Istituzione: Comune di Rosarno
Facilitatore Locale: Coordinamento di comunità Arghillà

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale

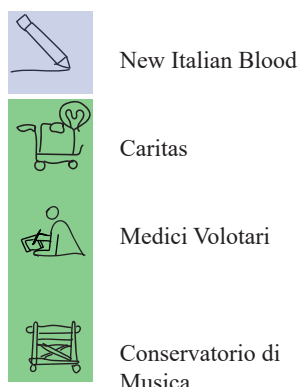
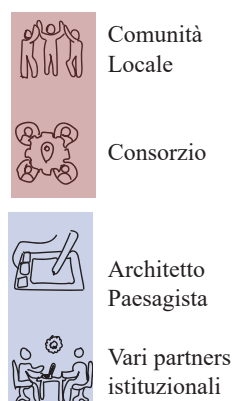
Nel linguaggio corrente i beni comuni sono spesso ricevuti in una dimensione non concreta, ma concettuale. Nei laboratori di quartiere avviene il contrario: la dimensione percepita è la concretezza, a partire da questioni d'emergenza, quali degrado e abbandono, rifiuti e inquinamento, criminalità e sicurezza. Facile comprendere come l'architettura appaia tutt'altro che una volontà primaria. Però, proseguendo per lo stesso ragionamento, è possibile affermare che la mancanza di architettura, cioè la bruttezza delle città, rientra tra le questioni prioritarie da affrontare per la riconquista della bellezza come *bene comune*. L'architettura allora si configura come uno dei possibili strumenti, forse l'unico in grado di risolvere l'emergenza in una rieducazione della città: dispositivo di intervento a partire sia da un concreto che da un astratto al fine di realizzare la piena disponibilità dei beni comuni, educare alla totalità associativa dei vari termini.¹

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://blog.amatelarchitettura.com/tag/arghilla/>

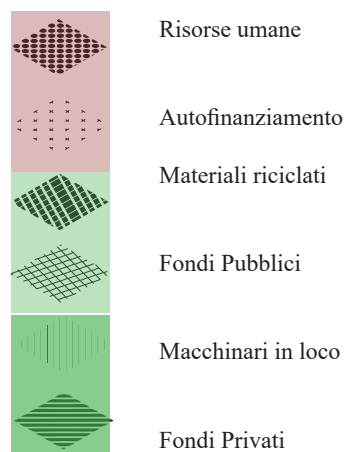
CRITERI VARIABILI



Attori Secondari



Risorse

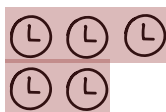


83 Un “lavoro di squadra” per il futuro di Arghillà, Actionaid, Reggio Calabria, 2021. <https://www.today.it/foto/cronaca/un-lavoro-di-squadra-per-il-futuro-di-arghilla/>

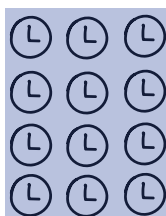


83

Temporalità



2016 - Scala Micro:
- cinque volte in un anno
- due attori secondari
- due tipologie di risorse



2017 - Scala Media:
- 12 settimane
- dieci attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2020 - Scala Macro:
- 12 mesi
- diciotto attori secondari
- cinque tipologie di risorse



2016 - Passeggiate di quartiere

Micro scala: evento, passeggiate di gruppo

Temporalità: cinque volte in un anno

Attori secondari:

- Comunità locale
- Consorzio del Parco di Ercolandia

Risorse:

- Risorse umane
- Autofinanziamento

84 *Rigenerazione urbana e sociale del Quartiere Arghillà*, Sudarch, Reggio Calabria. <https://www.archilovers.com/projects/272237/green-startup-rigenerazione-urbana-e-sociale-del-quartiere-arghilla.html>

85 ibidem



85

Arghillà è un quartiere che è venuto configurandosi come una parte, alla periferia nord, della città di Reggio Calabria, di fatto, ghetizzata per abusivismo, degrado ambientale e per essere divenuta area particolarmente sottoposta ad attività criminali, che si svolgono sotto il controllo delle organizzazioni mafiose. In questo luogo così connotato, lo studio di architetti Sudarch sta facendo un lavoro sul territorio, con il coinvolgimento della comunità locale, prima di tutto, di comprensione e conoscenza, rivolto alla riqualificazione ambientale e sociale del luogo. Amministrazione Comunale, cittadini e associazioni del territorio hanno insieme sostenuto un percorso mirato alla cura dello spazio pubblico.

È la collaborazione sinergica tra istituzioni e abitanti del quartiere ad essere la leva per azioni di una strategia fondata sulla interdipendenza tra ordine pubblico e qualità urbana. Il Contratto Locale di Sicurezza¹ è una sorta di patto sociale che istituzionalizza il processo partecipativo e la sua applicazione in diversi ambiti di intervento e progetti, finalizzato ogni sforzo al raggiungimento progressivo di nuovi livelli di sostenibilità ambientale e all'elevamento del senso civico.

Gli obiettivi sono quelli di un'opera di rigenerazione urbana, intesa come riqualificazione dello spazio pubblico condivisa dalla responsabilità da parte della comunità nel presidio e nella cura dello spazio pubblico. Sono state sperimentate iniziative di civismo attivo attraverso la progettazione, realizzazione e gestione di spazi destinati ad orti e frutteti urbani.

Il coinvolgimento degli abitanti nel laboratorio è avvenuto nella definizione della toponomastica, attualmente carente nel territorio. Strade e piazze anonime sono la caratteristica del quartiere. L'ascolto da parte della Commissione comunale dei cittadini ha favorito una più rapida definizione dell'identità dei luoghi ispirata ai principi di legalità e di eco-sostenibilità.

Il modello partecipativo, animato dal protagonismo dei principali attori del patto sociale è espressione della consapevolezza che inclusione e partecipazione sono due facce della stessa medaglia di cittadinanza attiva.

¹ Por Calabria Fesr 2007-2013 – “Intervento “RCA2 – Riqualificare e Recuperare: Green start up”



2017 - L'orto incolto

Scala media: orto sociale

Temporalità: due mesi

Attori secondari:

- Comunità locale
- Consorzio del Parco di Ercolandia
- l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria
- il Conservatorio di Musica F. Cilea
- il Patrocinio degli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri di Reggio Calabria,
- il Patrocinio di Italia Nostra Reggio Calabria
- il Patrocinio del Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Reggio Calabria
- il Patrocinio del Polo di Innovazione Net scarl – Natura Energia e Territorio
- Joao Nunes: architetto paesaggista portoghese
- New Italian Blood

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi pubblici

86 *Parco Ecolandia*, Sudarch, Reggio Calabria, 2017. <https://www.tempostretto.it/news/reggio-calabria-alla-scoperta-del-parco-ecolandia-foto-e-video.html>

87 ibidem



87

Nel Piano Integrato di Sviluppo Urbano¹, tra gli interventi finalizzati alla riqualificazione degli spazi urbani, nel quadro di un disegno d'innovazione strategica e culturale, *l'Orto Incolto* è un progetto articolato in quattro laboratori tematici, curato da SudArch, insieme con l'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio di Musica *Francesco Cilea* e il Parco Ecolandia.

Riguarda la progettazione di un concept per orti sociali di piccole-medie dimensioni all'interno del Parco Ecolandia. È denominato *L'Orto di Calipso*, quasi a voler mutuare un modello di giardino mediterraneo che si dispiega tra arte, leggende e mitologia.

Un progetto che nell'ispirarsi ad Expo 2015, richiama i temi relativi al nutrimento dell'uomo e della Terra, interpretati come momenti di riflessione sulle nuove sfide imposte all'umanità: sviluppo ecosostenibile e riduzione dei livelli di povertà. Il laboratorio è stato articolato in due fasi: progettazione e cantierizzazione. La valutazione delle ipotesi progettuali è stata affidata ad una commissione presieduta dall'architetto paesaggista portoghese Joao Nunes.

Il progetto è la valorizzazione di una forma di agricoltura urbana che ha assunto gli orti, allocati in aree contigue all'area, non più come elementi antiestetici ma come momenti di animazione e, persino, di interesse artistico per l'arredo urbano, oltre che per la produzione di cibo e per la manutenzione del territorio.

¹ Il Programma di Sviluppo Urbano (P.S.U.) del Comune di Reggio Calabria, si realizza nell'ambito del POR Calabria, 2000-2007



2020 - A.C.E. - Centro di Medicina Solidale di Arghillà

Macro scala: Nuovo Centro di Medicina Solidale - Polo di Prossimità

Temporalità: un anno

Attori secondari:

- Fondazione Vismara di Milano
- Comunità locale
- Consorzio del Parco di Ercolandia
- Associazione calabrese di Epatologia onlus (Ace)
- Associazioni di volontariato locali
- Conservatorio di Musica Francesco Cilea
- Medici volontari
- Caritas

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali di riciclo
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi privati

88 *Centro di Medicina Solidale di Arghillà, Sudarch, Reggio Calabria, 2020*

89 *ibidem*



89

Il progetto consiste nella disposizione di un *Centro di Medicina Solidale* insediato presso i locali de *La Piazzetta*, nell'area di Arghillà, grazie alla concessione da parte del Comune di Reggio Calabria e vede la partecipazione della Fondazione Vismara di Milano.

Il Centro si propone come emblema di una sanità di prossimità, attenta ai bisogni di una comunità che vive quotidianamente in condizioni di disagio e fragilità. Tra le finalità del progetto anche quella di dimostrare che il diritto alla cura dell'individuo non può essere garantito a prescindere dalla salubrità dell'ambiente. Il modello partecipativo del progetto ha consentito al *Centro di Medicina Solidale* il coinvolgimento e l'impegno di medici, infermieri e personale volontario, che prestano assistenza di prevenzione sanitaria gratuita.

Durante la pandemia COVID 19, questa forma di sanità di prossimità è stata decisiva nella assistenza di una comunità in cui il sentimento di abbandono poteva essere fonte di implosione sociale. Il territorio di Arghillà, che per la sua marginalità e paesaggio rurale può essere considerato un paese, nonostante le sue complessità, grazie anche al progetto del Parco Ecolandia, è stato sinonimo, dunque, di nuova comunità e di maggiore coesione sociale.

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

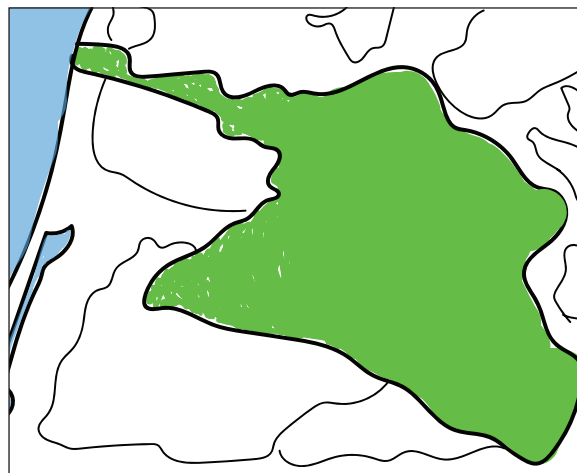


Riuso



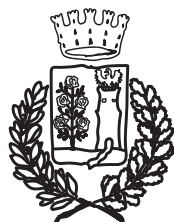
Digitale

Contesto



Insediamento Rurale

Attori Principali:



Città di Rosarno



MACRAMÈ

Landscape_inProgress, laboratorio del Dipartimento di Architettura e Territorio della Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria è concepito come uno spazio multidisciplinare d'interconnessione tra l'architettura, la città e il paesaggio, nel quale diverse figure – architetti, paesaggisti, agronomi, fotografi, artisti etc, sono coinvolte in un'azione di conoscenza e interpretazione dei luoghi.

Il Laboratorio collabora con Enti Pubblici e Associazioni no profit, svolgendo attività di consulenza e ricerca scientifica, garantendo un approccio integrato e innovativo per lo studio della città e del paesaggio.¹

Comune di Rosarno un comune italiano di 14.380 abitanti della provincia di Reggio Calabria in Calabria. La cittadina, confinante con la Provincia di Vibo Valentia, oltre ad essere uno snodo ferroviario ed autostradale di primaria importanza per l'intera provincia, è stata anche, grazie all'impegno dell'allora sindaco antimafia Giuseppe Lavorato, il primo Comune d'Italia a costituirsi parte civile in un processo antimafia (ottenendo risarcimento dei danni patrimoniali, morali e di immagine causati dai mafiosi) e uno dei primi a utilizzare per la collettività i beni confiscati alla 'Ndrangheta.²

Consorzio Macramè, è un consorzio di cooperative sociali impegnate nella promozione umana, nell'assistenza e nell'inserimento sociale e lavorativo di persone fragili e svantaggiate. Macramè si propone come una realtà sociale a rete, profondamente radicata nel territorio calabrese, in grado di produrre valore per chi ne fa parte e per la comunità³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://landscapeinprogress.unirc.it/home-page/about-us/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.comune.rosarno.rc.it/comune/vivere/storia.html>

90 *Padiglioni Effimeri, struttura,*
Landscape_inProgress, Rosarno,
2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>



90

It .III.1.b _Processi Mestieri di Legalità, Rosarno, Italia

2016 - in corso

Contesto:

Rurale

Attori Principali

Architetti: Landscape_inProgress

Istituzione: Comune di Rosarno

Facilitatore Locale: Consorzio Macramè

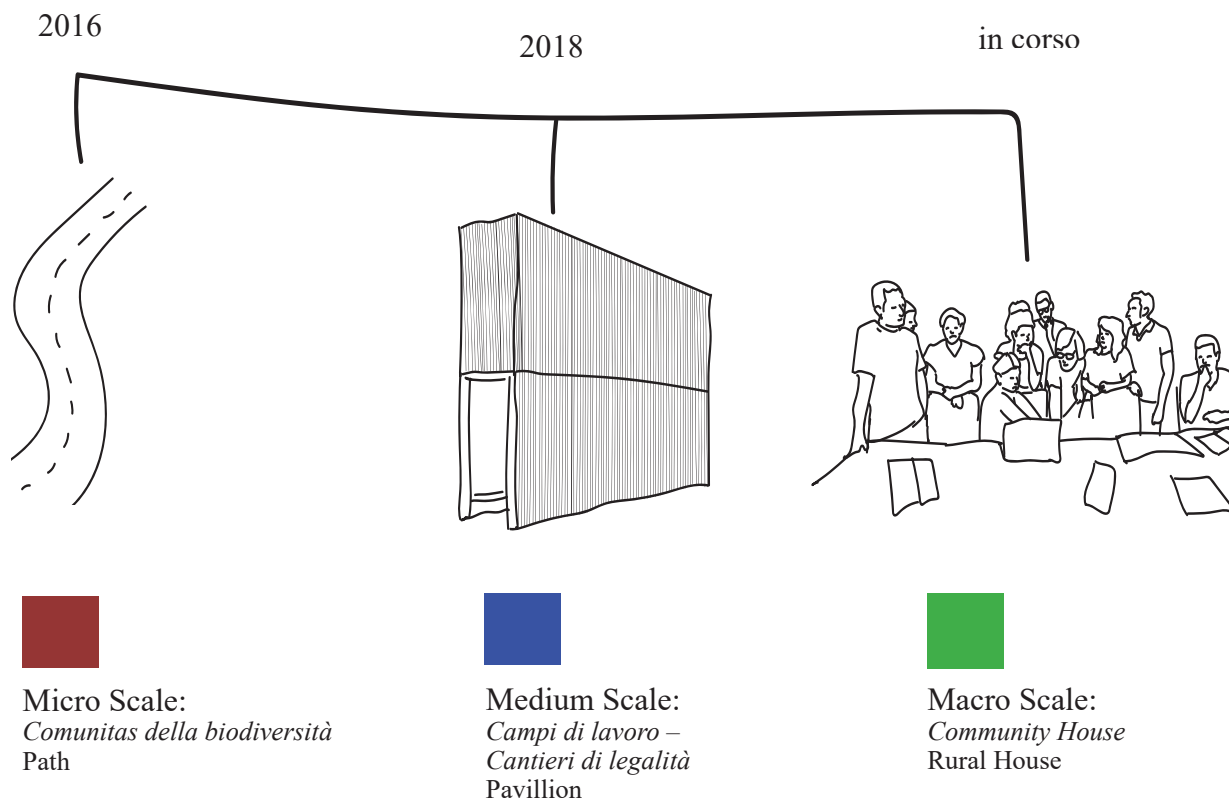
Metodi:

Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

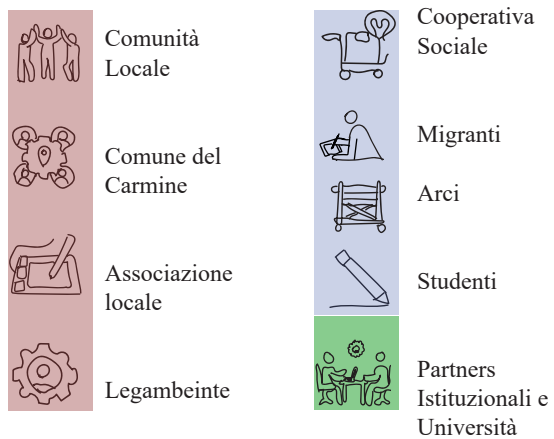
"Il Laboratorio di ricerca Landscape_inProgress, dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sta sviluppando da diversi anni uno specifico lavoro sul patrimonio esistente sottoposto ad azione giudiziaria di confisca per reati legati a pratiche criminali, in particolare nella città Metropolitana di Reggio Calabria. Tali beni – residenze, manufatti industriali e commerciali, terreni agricoli – sono il risultato d'investimenti di risorse finanziarie non trasparenti, abitati da attori che si muovono fuori dalla convivenza civile. Il senso più profondo è quello di trasformare gli epicentri della corruzione e del brutto in punti di riferimento positivi per la collettività, in un nuovo rapporto tra etica ed estetica. I paesaggi di una parte del territorio calabrese sono spesso il racconto di violenza e di arroganza, l'esempio plastico della distorsione mafiosa, ripensarli nella loro configurazione estetica e funzionale restituisce grande forza civile, culturale ed etica alle nuove generazioni e il senso stesso di riappropriazione dei luoghi.¹ "

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://landscapeinprogress.unirc.it/portfolio-category/conf/>

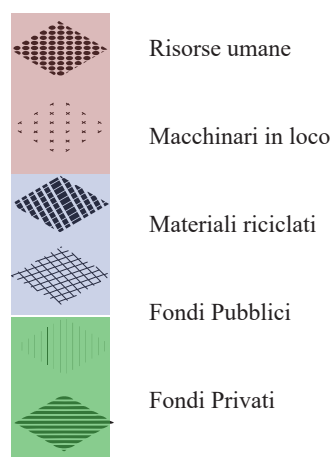
CRITERI VARIABILI



Attori Secondari



Risorse



91 *Incontro "mestieri di legalità"*
 Rosarno, Consorzio Macramè 2018,
[http://www.consorziomacrame.it/
 portfolio-articoli/mestieri-legali/](http://www.consorziomacrame.it/portfolio-articoli/mestieri-legali/)

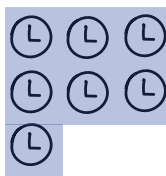


91

Temporalità



2016 - Scala Micro:
 - due giorni
 - sette attori secondari
 - due tipologie di risorse



2017 - Scala Media:
 - sette giorni
 - dieci attori secondari
 - quattro tipologie di risorse



2020 - Scala Macro:
 - tre anni +
 - dodici attori secondari +
 - sei tipologie di risorse



2016 - Comunitas della biodiversità

Microscala: percorso

Temporalità: 2 giorni

Attori secondari:

- Comunità locale
- Comune del Carmine
- Legambiente
- Arci
- Associazione Omnia
- Cooperativa sociale Alba e Mani e Terra
- Migranti

Risorse:

- Risorse umane
- Materiali locali

92 *Padiglioni Effimeri, struttura*,
Landscape_inProgress, Rosarno,
2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>

93 *Padiglioni Effimeri, struttura*,
Landscape_inProgress, Rosarno,
2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>



93

In Calabria, soprattutto nel territorio ricadente nella provincia di Reggio Calabria è particolarmente intensa la pratica di confisca da parte dello Stato dei beni immobili ritenuti di provenienza illecita o di proprietà delle organizzazioni mafiose.

Un patrimonio edilizio, che generalmente richiede interventi di ristrutturazione per una riattivazione funzionale ad una azione sociale improntata alla affermazione del primato del principio della legalità. Sono beni cui la normativa vigente ne consente la riappropriazione, da parte della comunità e delle sue espressioni sociali ed istituzionali.

Il Laboratorio di ricerca *Landscape_inProgress*, è da diversi anni che sta sviluppando uno specifico lavoro con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità e le finalità della stessa legge di confisca. Tali beni – residenze, manufatti industriali e commerciali, terreni agricoli – sono la testimonianza di quei circuiti perversi della illegalità posti a base di una organizzazione sociale che si muove fuori dai limiti della convivenza civile. Il carattere del progetto è delineato dalla volontà di trasformare monumenti di corruzione e campionari della esplicazione del *brutto* in fattori emblematici di processi positivi di democrazia e di crescita collettività.

Il progetto è incentrato anche sull'obiettivo di esaltare la potenzialità di un virtuoso rapporto tra etica ed estetica: la nuova configurazione architettonica di questo patrimonio può essere una risorsa perché il processo di riappropriazione dei luoghi e di spazi sottratti alla criminalità sia veicolo della formazione di una coscienza civica saldamente ancorata ai principi di trasparenza e legalità.

Il ruolo dell'architetto, in collaborazione con le Istituzioni e l'Università, è quello di progettare una comunità refrattaria alla cultura della illegalità e in contrasto con gli interessi della criminalità organizzata. Una comunità capace di essere essa stessa agente di promozione di un alto senso civico e nuovi livelli di emancipazione e benessere dei territori interessati.

Il progetto del Parco della biodiversità, che si svolge attraverso l'esperienza didattica e il coinvolgimento degli studenti iscritti al terzo anno di Architettura presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, avviene su un terreno confiscato lungo la *Fiumara del Mesima* a Rosarno, gestito dal Consorzio Macramè.



2018: Campi di lavoro – Cantieri di legalità

Scala media: Padiglione

Temporalità: una settimana circa

Attori secondari:

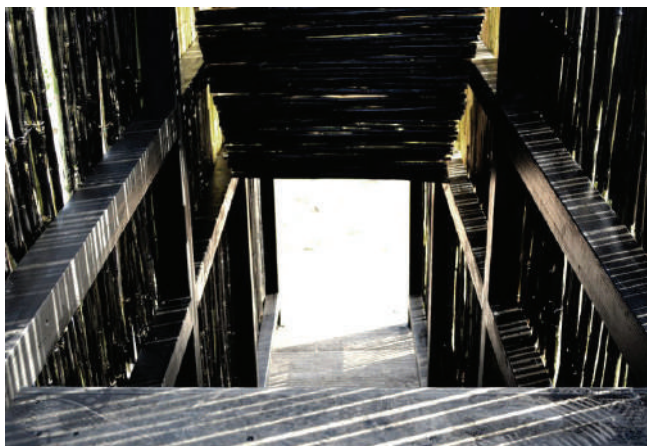
- Comunità locale
- Comune del Carmine
- Legambiente
- Arci
- Cooperativa sociale Alba e Mani e Terra
- Migranti
- Studenti

Risorse:

- Materiali locali
- Risorse umane
- Fondi pubblici

94 *Padiglioni Effimeri*, Landscape_inProgress, Rosarno, 2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>

95 *Padiglioni Effimeri*, *Interno*, Landscape_inProgress, Rosarno, 2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>



95

Questa seconda fase del processo *Mestieri di Legalità* è stata concepita come un cantiere creativo nel quale studenti, migranti e maestranze locali hanno sviluppato la progettazione e la realizzazione di *Padiglioni Effimeri* come testimonianza di legalità.

Il programma è stato articolato in laboratori che hanno sviluppato la fase della progettazione dei padiglioni presso il Dipartimento dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e quella della realizzazione di uno dei *Padiglioni Effimeri* su un terreno confiscato alla criminalità organizzata nel *Parco della Biodiversità* del Comune di Rosarno .

I laboratori sono stati supportati da un ciclo di conferenze finalizzate a sollecitare nuovi stimoli nelle fasi di progettazione. Lo sviluppo del processo viene arricchito con una serie di laboratori, non solo di costruzione, ma anche con laboratori esperienziali sull'ecosistema del fiume per studenti, volontari della comunità locale e migranti, così come con un laboratorio di fitodepurazione, per purificare le acque del fiume.

In quest'ottica il processo viene considerato, anche, come una sintesi delle questioni della sicurezza idrogeologica dei sistemi rurali, della flora e fauna identitaria che vengono integrati nello sviluppo del progetto architettonico.



2020: Casa della comunità

Macro scala: riattivazione di una casa rurale esistente

Temporalità: tre anni

Attori secondari:

- Comunità locale
- La Nostra Valle
- Rose Blu Cooperativa Sociale Arl
- Fondazione Ebbene
- Migranti
- Studenti
- Fondazione Finanza Etica
- Università Degli Studi Di Roma “Tor Vergata”
- Università Per Stranieri “Dante Alighieri”.
- La Casa Di Miryam Cooperativa Sociale
- Soleinsieme Società Cooperativa Sociale Onlus

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi privati
- Fondi pubblici

96 *Casa della Comunità*,
Landscape_inProgress, Rosarno,
2020. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>

97 *Casa della Comunità*,
Landscape_inProgress, Rosarno,
2020. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>



97

Intorno all'immobile confiscato in via *Possidonia 53*, si è sperimentato un progetto di economia sociale teso a favorire un processo attraverso cui la comunità si riconosce come protagonista nella costruzione di un bene comune. Recuperare e restituire un bene confiscato alla comunità diviene fattore di crescita sociale e sviluppo territoriale. È stato un gruppo di cinque studenti di architettura dell'Università degli Studi Mediterranea, che ha lavorato per auto-costruire gli arredi in legno con la collaborazione di artigiani locali e il coinvolgimento di persone svantaggiate della associazione *La Casa di Miryam* e degli altri partners *Soleinsieme Sartoria Sociale*, *La Nostra Valle del Centro Giovanile Condofuri*, *Rose Blu*. L'immobile confiscato si trasforma, così, in un luogo di prossimità, le cui attività, anche quelle sperimentali, sono condivise e costituiscono il risultato della collaborazione tra le diverse competenze del gruppo di lavoro.

“Abbiamo parlato con le persone che in quella via, ci abitano o ci lavorano, che vivono, insomma, quel luogo - racconta Laura Cirella. Abbiamo chiesto loro cosa c'era prima e cosa immaginano potrà esserci o cosa vorrebbero ci fosse”¹

Come diceva Corrado Alvaro *calabrese che vuole essere parlato* e nello scambio dell'ascolto e della comunicazione, il calabrese riesce ad immaginare il futuro di un luogo, di uno spazio o anche di un edificio. Grazie ai laboratori del progetto, i soggetti coinvolti sono parte attiva dei processi di trasformazione. Spazi che vengono plasmati e utilizzati per attività di studio e di lavoro in maniera condivisa. Lo svolgimento delle attività di progettazione, secondo il modello partecipativo dal basso, assegna a quel luogo una funzione di aggregazione e di riferimento della domanda dei bisogni sociali che emergono nel contesto territoriale. Nasce così la prima esperienza di welfare di comunità nella provincia di Reggio Calabria. Una esperienza unica e assai particolare, dal momento che il tutto si svolge in un bene immobile confiscato. Muta, così, anche il valore sociale di quell'immobile, in quanto viene restituito alla collettività in maniera funzionale attiva, ristrutturato nei suoi spazi esterni ed interni, sanato dagli abusi edilizi pregressi.

¹ Tucci, M., 2021. Impresa sociale Impronte per il futuro, da bene confiscato a bene comune. [online] VITA. Disponibile a: <<http://www.vita.it/it/article/2021/01/15/impronte-per-il-futuro-da-bene-confiscato-a-bene-comune/157985/>> [Accesso 24 November 2021].

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

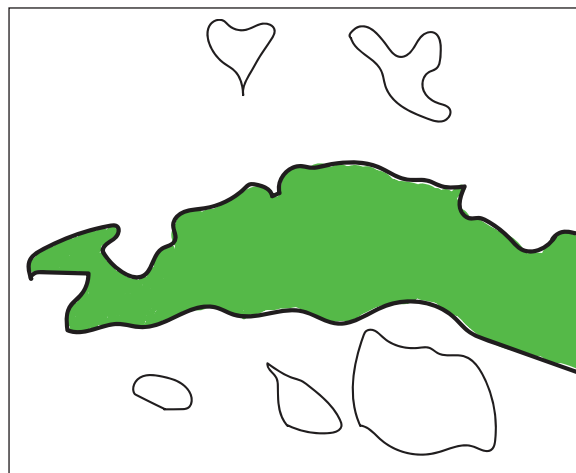


Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:

appc^{pa}



Città di Palermo



EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION
CONVENTION EUROPEENNE DU PAYSAGE

Ordine degli architetti di Palermo nasce il 10 Giugno 1926. Tra gli elementi innovativi: l'assicurazione professionale obbligatoria, la formazione continua obbligatoria, la pubblicità informativa, il tirocinio ed istituisce il *Consiglio di Disciplina*, nominato dal Presidente del Tribunale, che deciderà sugli illeciti disciplinari. L'Ordine degli Architetti P.P.C. di Palermo conta circa 4300 iscritti dei quali circa 1750 donne e circa 2550 uomini. Ha sede nell'ottocentesco palazzetto nobiliare appartenuto alla famiglia Wirz, in Piazza Principe di Camporeale a pochi passi dal castello normanno della Zisa.¹

Pizzo Sella nel Comune di Palermo, è un promontorio brullo, proteso sullo splendido golfo di Mondello. Viene definito dai palermitani un ecomostro, incastonato nella Conca d'Oro. Qui si ergono 170 villette, edificate quarant'anni fa al di fuori di ogni regola e logica. Una deturpazione del territorio, ai limiti del buonsenso. Quei lotti, per cui il Comune rilasciò le concessioni nel 1978 e che in parte vennero acquistati dai cittadini, erano il frutto di affari criminosi. In seguito venne abbandonato e ad oggi possiamo definirlo un paese fantasma.²

La Convenzione Europea del Paesaggio, è un documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000. Ad oggi, 32 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e sei l'hanno firmata, l'Italia ha ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio con la legge n.14 del 9 gennaio 2006

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.ordinearchitettipalermo.it/>

² Informazioni fornite sul sito: <http://ruinsart.altervista.org/pizzo-sella-art-village>

98 *Padiglioni Effimeri, struttura,*
Landscape_inProgress, Rosarno,
2016. <http://landscapeinprogress.unirc.it/>



98

It. III.1.c _Processo Pizzo Sella, Palermo, Italia 2008 -

Contesto:
Rurale

Attori Principali
Architetti: Ordine degli architetti di Palermo
Istituzione: Comune di Palermo
Facilitatore: Convenzione Europea del Paesaggio

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

"Il nostro obiettivo è trasformare Pizzo Sella in una gigantesca macchina per cambiare la prospettiva su Palermo. Vogliamo riportare le persone in contatto con il paesaggio della collina e offrire un nuovo punto di vista sulla città. Per far funzionare questo dispositivo abbiamo sviluppato diversi strumenti: relazioni con l'amministrazione locale, con il condominio di abitanti di Pizzo Sella e con diverse associazioni locali, un apparato di comunicazione, un percorso che permette di visitare il sito e connettere le persone con il paesaggio, un luogo dove ripararsi e sostare... Consideriamo tutte queste parti come integranti di un'unica macchina complessa.¹ "

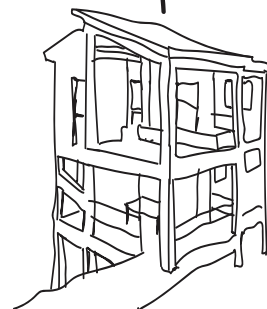
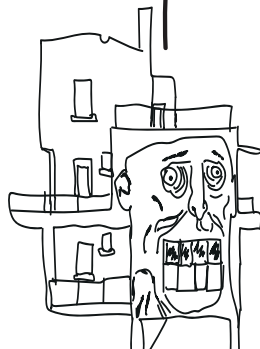
¹ Domus web, 2018. Domus. [online] Disponibile a <<https://www.domusweb.it/it/speciali/manifesta/2018/rotor-a-palermo-da-quass--tutta-unaltra-cosa.html>> [Accesso 11 Marzo 2022].

CRITERI VARIABILI

2008

2013

2018



Scala Micro:
Pizzo Sella che fare?
Concorso



Scala Media:
Pizzo Sella Art Village
street art – installazioni



Scala Macro:
Manifesta 12
Biennale
Internazionale d'Arte
Nomade

Attori Secondari



Comunità
Locale



Architetti
locali



Collettivo di
Artisti



Organizzazione
Manifesta 12

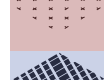


Collettivo
Architetti
Internazionale

Risorse



Risorse umane



Fondi Privati



Capitale
immobiliare
abbandonato



Fondi Pubblici



Materiale Locale



Materiali Riciclati

99 *Scheletro edilizio Pizzo Sella*,
Fare Ala, <https://www.tribune.com/attualita/2016/05/pizzo-sella-la-collina-del-disonore-dopo-la-mafia-gli-artisti/>

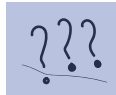


99

Temporalità



2008 - Scala Micro:
- indefinita
- due attori secondari
- due tipologie di risorse



2013 - Scala Media:
- indefinita
- tre attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2018 - Scala Macro:
- dueanni
- cinque attori secondari
- sei tipologie di risorse



2008 - Pizzo Sella che fare?

Microscala: concorso

Temporalità: indefinita

Attori secondari:

- Partecipanti al concorso (architetti locali e nazionali)

Risorse:

- Risorse umane
- Fondi privati

100 *Pizzo Sella*, Palermo, 2018.
<https://www.domusweb.it/>

101 *Pizzo Sella*, Palermo, 2016.
<https://www.artibune.com/>



101

Situato a nord di Palermo, *Pizzo Sella* è un brullo promontorio che domina il golfo di Mondello. L'altura scoscesa è nota alle cronache come *collina del disonore*, poiché la sua fisionomia originaria è stata compromessa da colate di cemento per la realizzazione di case unifamiliari. Si promuove nei fatti un progetto illegittimo di espansione urbana, senza una regolamentare convenzione fra pubblico e privato. Residenze più o meno lussuose, lontane dall'essere connesse all'uso agricolo dell'area, stravolgono così irrimediabilmente l'orografia originaria del luogo. Indagini dei carabinieri e della polizia municipale accertano allora un articolato progetto di lottizzazione fuori legge. L'opera di abbattimento, iniziata dalle costruzioni incomplete, si arresta dopo sole cinque demolizioni. Nel 2001 una sentenza della Suprema Corte di Cassazione dispone la confisca e la sua assegnazione, a titolo gratuito, al patrimonio del comune di Palermo.

Venne indetto, così, un concorso dall'Ordine degli Architetti di Palermo. Lo scopo era di mettere sul tavolo idee per riconvertire *Pizzo Sella*; tuttavia nessuna delle proposte venne mai realizzata. Questo concorso però riportò l'attenzione su questo luogo, facendone emergere le potenzialità, e alimentando così il dibattito e la riflessione in proposito.

Dunque *Pizzo Sella che fare?*, così viene intitolato il concorso internazionale di idee del 2008 è un'iniziativa nata per rimarginare la ferita inferta in quell'area marginale. Qui fra mare e monti, superfici liquide e rocciose si fondono per creare suggestioni uniche per disegnare nuovi futuri possibili.



2013 - Pizzo Sella Art Village

Scala media: street art – installazioni

Temporalità: indefinita

Attori secondari

- Fala Arte: collettivo di artisti

Risorse:

- Materiali locali
- Risorse umane
- Capitale immobiliare abbandonato

102 *Pizzo Sella Art Village*, Fala
Arte, Palermo, 2013. [https://www.
artibune.com/](https://www.artibune.com/)

103 *Pizzo Sella Art Village*, Fala
Arte, Palermo, 2013. [https://www.
artibune.com/](https://www.artibune.com/)



103

Il collettivo *Fare Ala* ideatore di *Pizzo Sella Art Village*, coglie il potenziale di *Pizzo Sella*, proponendo un progetto di street art così da mantenere vivo il dibattito sulla collina nelle sue contraddizioni. È infatti complesso scegliere opportunamente le modalità di rigenerazione, senza gettare presupposti tali da legittimare la presenza di quei relitti. È risultato necessario quindi operare una compensazione creativa, mediando sapientemente fra le esigenze del pubblico e le richieste del privato per restituire quel luogo alla sua bellezza e alla collettività, riconfigurando il suo *ecosistema* attraverso la sapienza del progetto.

Pizzo Sella Art Village si prefigge di diventare meta privilegiata per artisti ed operatori culturali ma, allo stesso tempo, anche un nuovo spazio di intrattenimento per tutti i tipi di famiglie e comunità. A partire dal 2013, gli scheletri edilizi cominciarono ad attrarre gli artisti che, entrando abusivamente nelle villette, iniziano a commettere atti creativi.

Si tratta di un museo all'aria aperta, sempre aperto, articolato all'interno dei cadaveri di cinque villette, situate in un punto nascosto della collina. È la creazione di un luogo immaginario, ma che esiste anche nella realtà.

In May 2016, while eleven street artists are at work inside the houses, the police raid and the project's activities were interrupted. The attempt to explain the intentions of the project, born to reactivate that place, not to vandalize it, was useless. However, the fact actually existed in legal terms and the project was stopped.



2018 - Pizzo Sella – Manifesta 12

Macro scala: Biennale Internazionale d'Arte Nomade

Temporalità: 2 anni

Attori secondari:

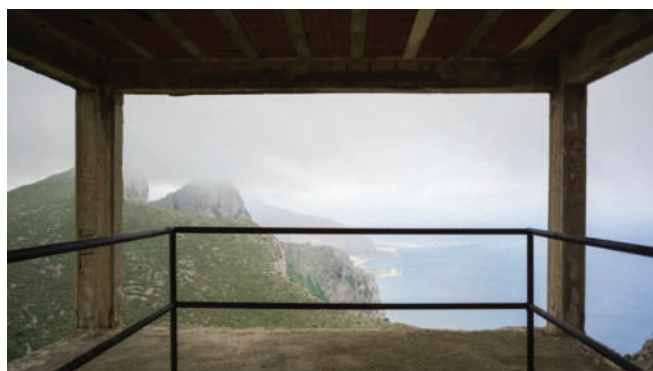
- Rotor: studio di architettura belga
- Manifesta 12: gruppo di organizzazione della Biennale

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi privati
- Fondi pubblici

104 *Da quassù è tutta un'altra cosa*, Rotor, Manifesta 12, Palermo, 2018. <https://www.domusweb.it/>

104a ibidem

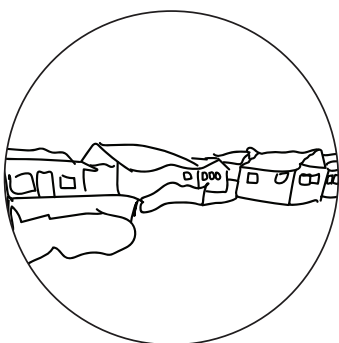
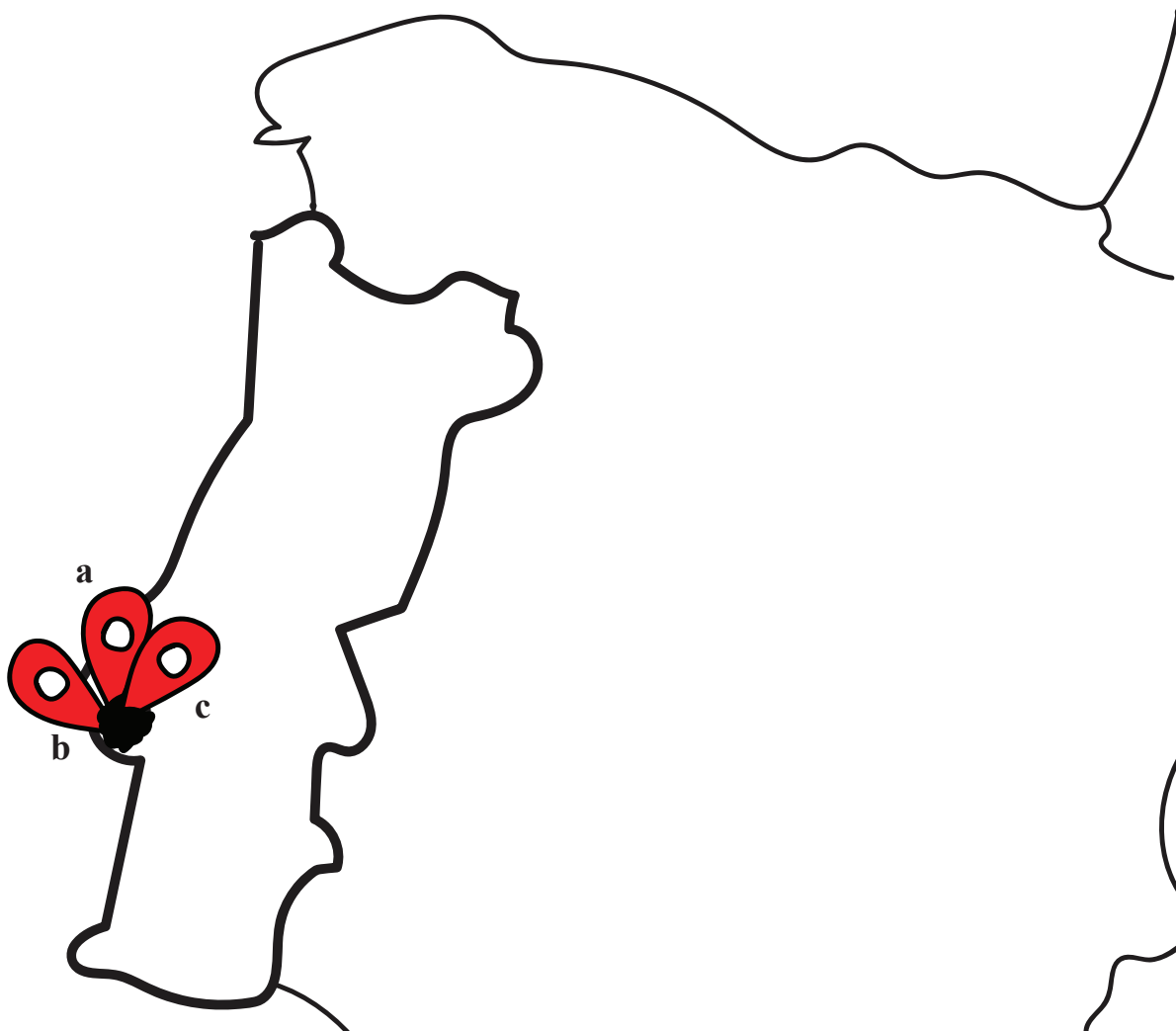


104a

Il collettivo di architetti di Bruxelles, *Rotor*, durante *Manifesta 12* a Palermo, ha lavorato su nuovi percorsi e alla creazione di un punto di ristoro sostenibile sulla cima di *Pizzo Sella*, così da poter offrire nuove prospettive sul rapporto tra uomo e paesaggio.

Dall'alto, *Pizzo Sella* offre una vista mozzafiato sulla scogliera, sul mare e sulla città, offrendo nuovi punti di vista sul rapporto tra uomo e paesaggio. Il collettivo di architetti *Rotor* ha voluto realizzare, infatti, un intervento ambientale. Seguendo le tracce dell'uomo e degli animali, il collettivo scopre un antico sentiero di montagna che unisce il complesso edilizio alla *Riserva Naturale del Monte Gallo*. Vicino alla cima, il collettivo ha trasformato lo scheletro in cemento di una casa incompiuta in un punto di osservazione. Dall'alto, la collina sfigurata diventa così un dispositivo di guarigione, offrendo una forma di sollievo dal suo lungo sfruttamento.

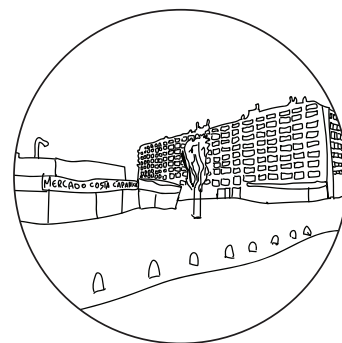
L'obiettivo dello studio è stato quello di trasformare *Pizzo Sella* in un gigantesco dispositivo per poter modificare la prospettiva su Palermo. Inoltre, hanno lavorato con l'obiettivo di riportare le persone in contatto con il paesaggio della collina e offrire un nuovo punto di vista sulla città. Per far funzionare questo dispositivo sono stati sviluppati diversi strumenti: relazioni con l'amministrazione locale, con il condominio di abitanti di *Pizzo Sella* e con le diverse associazioni locali. Un apparato di comunicazione, un percorso che permette di visitare il sito e connettere le persone con il paesaggio, un luogo dove ripararsi e sostare. Tutte queste parti possono essere considerate come ingranaggi di un'unica macchina complessa.



a Casa do Vapor, Cova do Vapor, Trafaria



b Antiquo Presidio da, Trafaria



c Terra da Costa, Costa da Caparica, Almada

Portogallo

Po. III.3.a_ Casa do Vapor, Cova do Vapor,
2012

Po. III.3.b_ Plataforma Trafaria, Trafaria,
2016

Po.III.3.c_ Cucina Comunitaria di Terras da Costa, Costa de Caparica,
2017

Nei casi studi selezionati nel Portogallo, il processo è formato da tre progetti architettonici, che non sono separati tra di loro come nei casi studio in Francia e in Italia. In particolare, i criteri non sono divisi, in modo netto, tra variabili e invariabili, in quanto non variano in base alla scala del progetto architettonico in modo lineare come nei processi degli altri due Paesi.

In questo caso i criteri si intersecano:

- gli attori secondari del primo progetto diventano gli attori principali del secondo
- le risorse materiali, sempre del primo processo, vengono utilizzate, dopo lo smantellamento, per costruire il terzo progetto, che a differenza del primo, è un progetto permanente.

Esiste anche tra questi casi studi, una inter-scalabilità del progetto, che è direttamente proporzionale all'impatto socio-culturale e alla partecipazione sul territorio. L'incremento di questo impatto, quindi il crescere dei valori dei vari criteri, non è però lineare, ma è quasi una spirale il cui punto di origine può essere individuato nel primo progetto, *la Casa do Vapor*.

CRITERI VARIABILI - Po. III.3.a

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione



Riuso



Digitale

Contesto



Insediamento Rurale

Attori Principali:

constructlab



Associação de Moradores
da Cova do Vapor



Licia Soldavini

Constructlab è la descrizione di una pratica di costruzione collaborativa che lavora su progetti sia effimeri che permanenti. A differenza del processo architettonico convenzionale in cui l'architetto progetta e il costruttore costruisce, in CostrucLab, l'ideazione e la costruzione del progetto sono riunite. Il progettista costruisce e continua a progettare in loco. Il lavoro di ConstructLab integra la consapevolezza ambientale dal concepimento alla realizzazione. I progetti sono realizzati con materiali di riciclo o per progetti temporanei pensati e realizzati pensando al futuro riutilizzo delle materie prime. Attraverso i suoi progetti, il collettivo lega il creativo e il pratico, pensando e realizzando, e colloca il progetto in un contesto sociale, ambientale e temporale.¹

Associação de Moradores da Cova do Vapor, associazione locale presente sul territorio di Trafaria che sostituisce la mancanza di presenza municipale assumendosi la responsabilità di un'infrastruttura pubblica ben funzionante e organizzando attività per la comunità.²

Licia Soldavini ha collaborato con diversi collettivi e associazioni coinvolte nella trasformazione dello spazio pubblico. Le sue competenze spaziano dalla progettazione e moderazione di laboratori di co-creazione ispirati al Design Thinking alla produzione e programmazione di installazioni partecipative. Come sociologia, attualmente si occupa di forme abitative abusive e dei loro processi di legittimazione.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://www.constructlab.net/about/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.constructlab.net/projects/casa-do-vapor/>

³ Informazioni fornite sul sito: <https://www.constructlab.net/team/licia-soldavini/>

105 *Casa do Vapor*, ConstructLab,
Cova do Vapor, Almada, 2013-
<https://www.constructlab.net/>



Po. III.3.a_Casa do Vapor, Cova do Vapor, Portogallo
2012 -

Contesto:
Rurale

Attori Principali
Architetti: Constructlab
Istituzione: Associação de Moradores da Cova do Vapor
Facilitatore: Licia Soldavini

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

"La costruzione è il primo passo dell'abitare ; una porta alla realtà sociale di un determinato luogo; un amplificatore di un potenziale già esistente; un equilibrio tra desideri individuali e visione collettiva; la pratica di un organismo collaborativo; un esercizio di impegno aperto e accessibile a tutti come processo partecipativo.

La costruzione consiste nell'abbracciare tutte le sorprese; non solo una forma finale, uno strumento di comunicazione; non solo per plasmare le forme materiali che ci circondano; ma la nostra immaginazione verso futuri diversi. Un cantiere è un luogo di apprendimento un punto di incontro, un microcosmo, partito.¹ "

¹ Informazioni fornite dal sito: <https://www.constructlab.net/about/>

CRITERI INVARIABILI - Po. III.3.b

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione

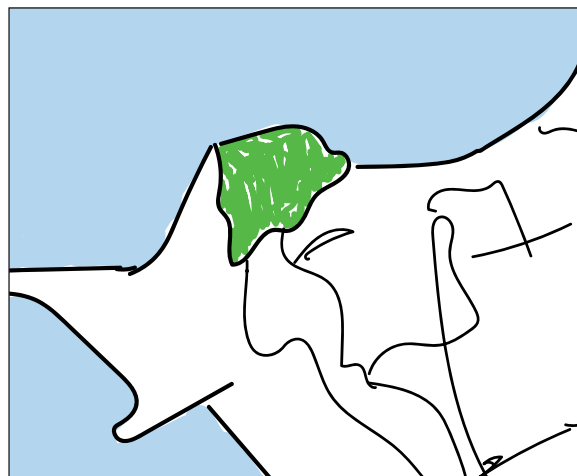


Riuso



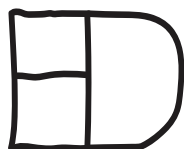
Digitale

Contesto

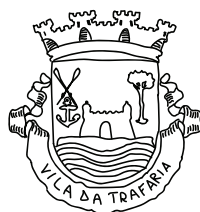


Insediamiento Rurale

Attori Principali:



Associação Ensaios e Diálogos (iniziata con il progetto Casa do Vapor) collettivo internazionale e transdisciplinare che sperimenta modalità alternative di intervento sul territorio, incrociando cultura, arte, architettura, educazione e consapevolezza ambientale. Dal 2013 operano progetto per progetto nel territorio di Almada, in particolare a Trafaria e Costa da Caparica. Intervengono anche in altri territori ogni volta che ci sono inviti e partnership in cui credano. Sono un'associazione senza scopo di lucro¹.



Trafaria è una *freguesia* del Portogallo e una vila (frazione) del comune portoghese di Almada, con un'area di 5,83 km² e 5.696 abitanti (2011). L'origine di Trafaria è da ricercarsi in un piccolo agglomerato di pescatori, di cui è impossibile conoscere una datazione certa.²



Licia Soldavini

Licia Soldavini ha collaborato con diversi collettivi e associazioni coinvolte nella trasformazione dello spazio pubblico. Le sue competenze spaziano dalla progettazione e moderazione di laboratori di co-creazione ispirati al Design Thinking alla produzione e programmazione di installazioni partecipative. Come sociologia, attualmente si occupa di forme abitative abusive e dei loro processi di legittimazione.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://e-da.pt/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://it.wikipedia.org/wiki/Trafaria>

³ Informazioni fornite sul sito: <https://www.constructlab.net/team/licia-soldavini/>

106 *Halo Plataforma Trafaria*,
ConstructLab, Trafaria, 2016.
[https://www.constructlab.net/
projects/hallo-plataforma-trafaria/](https://www.constructlab.net/projects/hallo-plataforma-trafaria/)



106

Po. III.1.b_Halo: Plataforma Trafaria, Portogallo 2016

Contesto:
Rurale

Attori Principali
Architetti: Associação Ensaios e Diálogos
Istituzione: Comune di Trafaria
Facilitatore: Licia Solvadini

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

"E se un incubatore multidisciplinare si stabilisse in un luogo unico alla periferia profondamente colpita dalla crisi? Credendo che i cittadini abbiano bisogno di spazi non istituzionali per coltivare nuovi modelli di pensiero per soluzioni alternative, proponiamo di convertire il vecchio carcere di Trafaria in un laboratorio temporaneo. Durante una settimana di giugno, l'EDA ha invitato collettivi di architettura, curatori, attivisti culturali e cittadini a partecipare a workshop sulla creazione di prototipi di uno spazio per comunità creative ispirate alla diversità culturale del territorio..¹ "

¹ Informazioni fornite da sito: http://www.trienaldelisboa.com/theformofform/en/projectos_associados/plataforma-trafaria-2/

CRITERI INVARIABILI - Po. III.3.c

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione



Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:



COLECTIVO
WAREHOUSE

Colectivo Warehouse è un collettivo di architettura e arte fondato nel 2013.

Warehouse fonda la propria prassi architettonica attraverso la progettazione, la sperimentazione, la mediazione, i processi di partecipazione civica, la collaborazione e l'intervento pratico.

Warehouse sviluppa progetti di architettura partecipata in ambito culturale e sociale. Questi processi portano a risultati di maggiore impatto nel paesaggio urbano emergente. Il collettivo cerca di contribuire alla costruzione collettiva e responsabile dello spazio pubblico e privato.¹



Comune di Almada, è un territorio di multiculturalità, diversità, innovazione, solidarietà e tolleranza, circondato da fiume e mare, in un rigoglioso splendore naturale e geologico, è il punto di vista più straordinario che domina Lisbona, lasciando estasiato chiunque si avventuri nei suoi percorsi di interesse culturale e artistico, religioso, militare, industriale e rurale. Oltre al suo forte legame con il fiume Tago, Almada affascina per il suo collegamento con il mare e le sue spiagge.²



Licia Soldavini

Licia Soldavini ha collaborato con diversi collettivi e associazioni coinvolte nella trasformazione dello spazio pubblico. Le sue competenze spaziano dalla progettazione e moderazione di laboratori di co-creazione ispirati al Design Thinking alla produzione e programmazione di installazioni partecipative. Come sociologia, attualmente si occupa di forme abitative abusive e dei loro processi di legittimazione.³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://warehouse.pt/about/>

² Informazioni fornite sul sito: <https://www.cm-almada.pt/visitar>

³ Informazioni fornite sul sito: <https://www.constructlab.net/team/licia-soldavini/>

107 *Terra da Costa, Cucina Comunitaria*, Colectivo Warehouse, 2017, <https://www.archdaily.com/775891/community-kitchen-of-terras-da-costa-ateliernob-plus-projecto-warehouse/56297cd8e58ece22ae00004b-community-kitchen-of-terras-da-costa-ateliernob-plus-projecto-warehouse-photo>



107

It. III.1.c_Cucina Comunitaria di Terras da Costa, Portogallo 2014 - 2017

Contesto:
Rurale

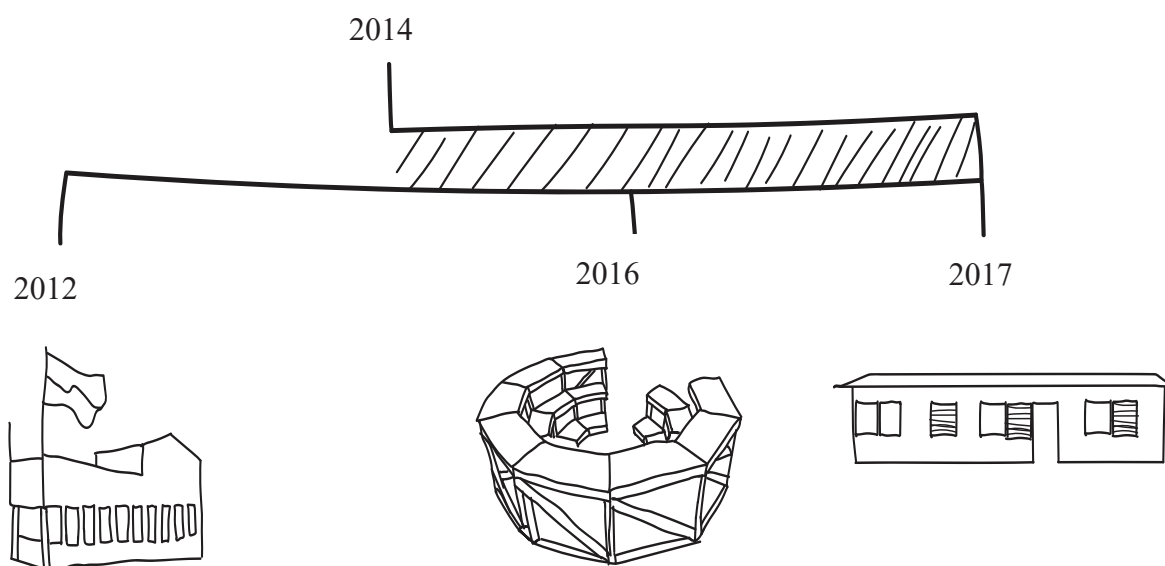
Attori Principali
Architetti: Colectivo Warehouse
Istituzione: Câmara Municipal de Almada SMAS Almada
Facilitatore: Licia Solvadini

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

" Comprendiamo il ruolo dell'architetto come mediatore, consapevole dell'impatto che le iniziative di attivazione dello spazio urbano e gli interventi sociali hanno con le comunità che abitano la città. Il fattore idiosincratico del collettivo è la sua capacità di progettare e costruire i propri progetti. L'approccio pratico è trasversale nella nostra pratica. Warehouse sviluppa progetti collaborativi perché crediamo che attraverso la co-creazione e la multidisciplinarietà sia possibile ottenere risultati migliori..¹ "

¹ Informazioni fornite dal sito: <http://warehouse.pt/about/>

VARIABLE CRITERIA



Scala Micro:
Casa do Vapor
Spazio pubblico temporaneo



Scala Media:
Hallo: Plataforma
Trafaria
Riattivazione di
un vecchio carcere
attraverso una serie di
eventi



Scala Macro:
Manifesta 12
Cucina comune
permanente

Attori Secondari



architetti / artisti
nazionali
Designer
industriale
Scenografa
Registra
Associazione
Locale

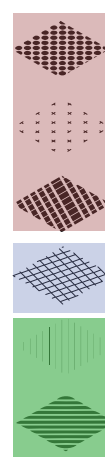


Comunità locale
Imprenditore
locale
EDA gruppo
informale
Videomaker
Gruppo cucina



58 Volontari
Video maker
Agenzia di
comunicazione
Imprese di
costruzione x 3
Architetti
di interni
50 Volontari

Risorse



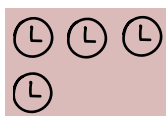
Materiali locali
Risorse umane
Autofinanziamento
Fondi Privati
Fondi Pubblici
Materiali riciclati
da Casa do Vapor

108 *Material travelling*, Casa do Vapor, Collective exyzt, <https://www.constructlab.net/projects/casa-do-vapor/>

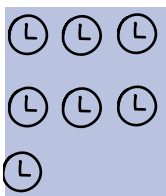


108

Temporalità



2012 - Scala Micro:
- quattro mesi
- otto attori secondari
- tre tipologie di risorse



2016 - Scala Media:
- sette
- 70 attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2014 - 2017 - Scala Macro:
- tre anni
- 109 attori secondari
- sei tipologie di risorse



2012 - Casa do Vapor

Attori principali della prima fase del processo:

- Constructlab: Architetti
- Associação de Moradores da Cova do Vapor: Facilitatore territoriale
- Licia Soldavini: urbanista e sociologa

Attori secondari/multidisciplinari:

- Comunità locale
- Magazzino Colectivo: architetti e artisti nazionali
- Berk Asal: designer industriale
- Suzanne Labourie: economista
- Les Commissaires Anonymes: collettivo di curatori
- Johanna Dehio: product designer e scenografa
- Associação de Moradores Cova do Vapor
- Associação Ensaio e Diálogos (gruppo informale formatosi durante il progetto della Casa do Vapor)
- Triennale di Architettura di Lisbona
- Câmara Municipal de Almada
- Baldio: interprete
- Conserveira de Lisboa: imprenditore locale
- Mattia Paco-Rizzi, Jessica Bergstein-Collay: atelier di micro-architettura
- Sara Muzio: artista, regista e architetto.
- Colectivo Prosaic (ex studenti Guimaraes): collettivo di architettura
- Volontari internazionali, nazionali e locali

Temporalità: 4 mesi

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Autofinanziamento

109 *Casa do Vapor*, ConstructLab,
Casa do Vapor, 2013 - <https://www.constructlab.net/>

110 *ibidem*



110

Cova do Vapor è un piccolo insediamento di pescatori, di fronte a Lisbona, sulla sponda del fiume Tejo. Caratterizzata da varie ondate di edificazione e di stanziamento, concentrate negli anni Quaranta e dopo la Rivoluzione del 1974, la piccola località è formata per lo più da architetture auto-costruite, piccoli edifici allineati lungo un ristretto numero di strade e di viali.

La *Casa do Vapor* è stata ideata e costruita secondo la concezione di *ConstructLab*, che implica il superamento dei processi costruttivi convenzionali, in cui attività di progettazione e attività edilizia sono separate, l'unione di ideazione e costruzione è un unico processo senza soluzione di continuità, in cui i progettisti/costruttori combinano con il fare il pensiero creativo e quello pratico, in precisi luoghi di costruzione.

L'*Associação de Moradores da Cova do Vapor*, associazione del luogo, gestendo e supportando azioni autorganizzative dal basso, sostituisce la mancanza di azioni pubbliche, assumendosi la responsabilità di una infrastruttura ben funzionante dal basso e organizzando attività per la comunità. Ispirata dalla creatività della gente del posto, dalla genuina etica del fai da te e dall'aver scoperto una comunità che è ancora all'altezza del suo nome, *Constructlab* ha deciso di autoavviare *Casa do Vapor*, una struttura di supporto all'associazione locale, che aveva l'obiettivo di supportare le varie opportunità proposte da iniziative locali.

La struttura autocostruita ha ospitato un'aula scolastica all'aperto, una biblioteca pubblica, una cucina, un bike-workshop, una pista da skate, un parco giochi e un forno pubblico per fare pane e pizza. Il collettivo è entrato a far parte della comunità locale per quattro mesi e ha avuto l'opportunità di uno scambio di idee e di attività collettive.

Essendo un lavoro auto gestito senza supporto esterno, che è la realtà quotidiana della comunità locale, la gente del posto si è sentita ancora più coinvolta nello sviluppo del progetto. A causa di vincoli edilizi, le installazioni sono state pensate come strutture temporanee.

L'architettura della *Casa do Vapor* rispecchia il forte contesto a base comunitaria in cui è inserita, garantendo la confluenza degli spazi interni ed esterni attraverso i pali delle costruzioni e stabilendo una comunicazione continua tra le varie aree funzionali del centro culturale.

La *Casa do Vapor* è un modello di come l'intreccio di esperienze, di saperi e di metodi operativi possa realizzarsi e andare equamente a vantaggio di tutti.



2016 - Halo: Plataforma Trafaria

Attori principali per la seconda fase del processo:

- Associação Ensaaios e Diálogos: Architetti
- Triennale di Architettura: Promotore
- Comune di Trafaria: Istituzione locale
- Licia Soldavini: Urbanista e sociologa

Attori secondari:

- 58 volontari
- Bruno Caracol, Catarina Santos, Jasmin Baltres, Fernanda Fajardo, Jamie, Saskia Selwood: gruppo di cucina
- InProzess.com - Julien Courtial, Maria Garcia, Miguel Magalhães: agenzia di comunicazione
- Nina Cavalcanti: videomaker
- Bernardino: Artists in Residence
- Fondazione Culturale Europea: Finanziatori principali

Temporalità: sette mesi

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Forza lavoro
- Fondi pubblici

111 *Halo: Plataforma Trafaria*,
ConstructLab, Trafaria, 2016 -
<https://www.constructlab.net/>

112 ibidem



112

Con la consapevolezza che i cittadini abbiano bisogno di spazi non istituzionali per coltivare nuovi modelli di pensiero per soluzioni alternative, si è proposto di convertire il vecchio carcere di Trafaria in un laboratorio temporaneo. Nel 2016 *Eda* (*Associação Ensaíos e Diálogos*) collabora con *Hallo Festspiele*, collettivo di Amburgo, per dare vita al *Presidio da Trafaria* e per pensare e sviluppare possibili futuri per questo luogo.

Formatasi durante il cantiere del progetto *Casa do Vapor* (Cova do Vapor 2013), *EDA* promuove progetti collettivi, incentrati sulla cultura come strumento di attivazione per la rivitalizzazione urbana, grazie alla collaborazione con una vasta rete di professionisti internazionali multidisciplinari in specifici contesti locali e collaborando con le comunità dei territori stessi. L'obiettivo è stabilire una cultura dell'apertura di luoghi fisicamente o socialmente chiusi attraverso l'architettura, la performance, il gioco, il confronto e la musica – con la collaborazione di comunità locali e artisti. Unendo i loro approcci, *EDA* e *Hallo* hanno lanciato *Hallo Plataforma*, il kick-off pubblico ufficiale di *Plataforma Trafaria*.

A partire da giugno 2016, in una parte del complesso del Presidio, si è insediata una squadra con un'ampia e diversa gamma di competenze, conoscenze e background, composta da ospiti internazionali, attori locali e abitanti. In queste due settimane sono state testate e sviluppate le possibili funzioni per l'uso del presidio: è stata riattivata la cucina, aperta una falegnameria, sono stati avviati diversi progetti artistici, che hanno avuto luogo dentro e fuori le mura del carcere durante i quali artisti e persone del posto hanno condiviso storie e approfondimenti sul territorio. Presso il laboratorio *Hallo: Plataforma*, 58 persone hanno partecipato alla riattivazione dell'edificio e dell'area verde circostante, entrambi in stato di semiabbandono.

Oltre al miglioramento degli spazi, che comprendeva la pulizia degli accessi, la riparazione degli impianti idraulici e fognari, l'illuminazione, il sistema di sicurezza, c'è stato un processo di pensiero critico e prassi creativa il cui punto di partenza è stata la domanda di *Qual è il futuro per il carcere di Trafaria?* Sono state presentate varie proposte che sono culminate in una settimana di eventi aperti al pubblico. Ad ottobre dello stesso anno, con l'aiuto dei collettivi di architetti *ConstructLab* e *Colectivo Warehouse*, sono state migliorate le condizioni della struttura, attraverso la costruzione di uno spazio di coworking e ed una foresteria, un'agorà per concerti, performance e videoproiezioni. Questo è stato anche il momento in cui è stato formalizzato il desiderio di continuare questo processo di riflessione e attivazione dell'edificio, che ha dato origine all'incubatore di *Prisão Paraíso*.¹

¹ Informazione fornita sul sito: <https://e-da.pt/portfolio/prisao-paraíso/>



2014 / 2017 - Cucina Comunitaria di Terras da Costa

Attori principali per la terza fase del processo:

- Colectivo Warehouse, ateliermob: Architetti
- Câmara Municipal de Almada SMAS Almada: Facilitatore locale
- Licia Soldavini: urbanista e sociologa

Temporalità: tre anni

Attori secondari:

- Volontari e materiali di Casa do Vapor
- Studio ah-ah: grafici
- Eurostand: società di architettura d'interni
- Investwood: impresa produttrice di legno
- Exemplo Concreto: sponsor tecnico
- F. S. Máquinas: impresa industriale e di costruzioni
- Carpintaria SALFER: sponsor tecnico
- Tintas CIN: impresa costruttrice
- 48 volontari

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari in loco
- Fondi pubblici
- Fondi privati

113 *Cucina Comunitaria di Terras da Costa*, ConstructLab, Trafaria, 2014/2017 - <https://www.constructlab.net/>

114 ibidem



Circa 500 persone abitano in condizioni precarie in un quartiere illegale di Costa da Caparica, denominato Terras da Costa, questo quartiere è principalmente occupato da due comunità: una di origine africana e l'altra romanica. Non ci sono dati ufficiali sulla genesi di questo quartiere. I piccoli edifici, costruiti per supportare l'attività agricola, potrebbero essere considerati come i primi insediamenti. Alcuni residenti dicono di aver vissuto lì per 30 anni. Nelle riprese aeree del 2001, si può già identificare un quartiere consolidato, i cui confini sono andati aumentando nell'ultimo decennio. È un territorio isolato e invisibile.

Ateliernob ha iniziato a lavorare con questa comunità, grazie al workshop *Noutra Costa*, promosso dal Dipartimento di Architettura e dal Centro Studi Architettura, Città e Territorio dell'Universidade Autónoma de Lisboa. Da allora, il collettivo ha avuto modo di creare relazioni ed incontrare alcuni dei rappresentanti di questa comunità e i membri del progetto *Urban Boundaries*: un progetto accademico essenzialmente incentrato sull'alfabetizzazione. Essendo all'epoca una presenza importante per lo sviluppo del quartiere, il collettivo ha partecipato al processo per l'elezione della prima Commissione di quartiere. Ha supportato, inoltre, con il Comune di Almada, i primi incontri tra comune e residenti. Attraverso un processo partecipativo, insieme alle persone del posto, si è deciso che la costruzione di una cucina comunitaria sarebbe stata una priorità per il miglioramento delle condizioni di vita del quartiere.

Uno spazio che potesse essere condiviso da tutti e gestito dagli abitanti stessi. Un luogo che potesse offrire le condizioni base per vivere e cucinare collettivamente, con alcuni punti acqua e antincendio. Con la comunità, la Commissione di quartiere, il gruppo di lavoro guidato da *ateliernob* e *Colectivo Warehouse* e alcuni volontari, presenti anche durante il cantiere della *Casa do Vapor*, con il Comune di Almada e il fondamentale sostegno della Fondazione Calouste Gulbenkian, il progetto e la costruzione di una comunità cucina a Terras da Costa è stato portato a termine.

L'obiettivo principale del progetto è quello di provare a combattere l'emarginazione di Terras, rafforzando il suo senso di identità, promuovendo gli scambi tra i cittadini dentro e fuori il quartiere e dando loro la possibilità di azione. Il progetto mira a creare un centro comunitario che risponda alle diverse esigenze e aspettative delle persone, offrendo uno spazio pubblico multifunzionale e intergenerazionale e, soprattutto, portando acqua e servizi igienici al quartiere.



115 ibidem

116 ibidem



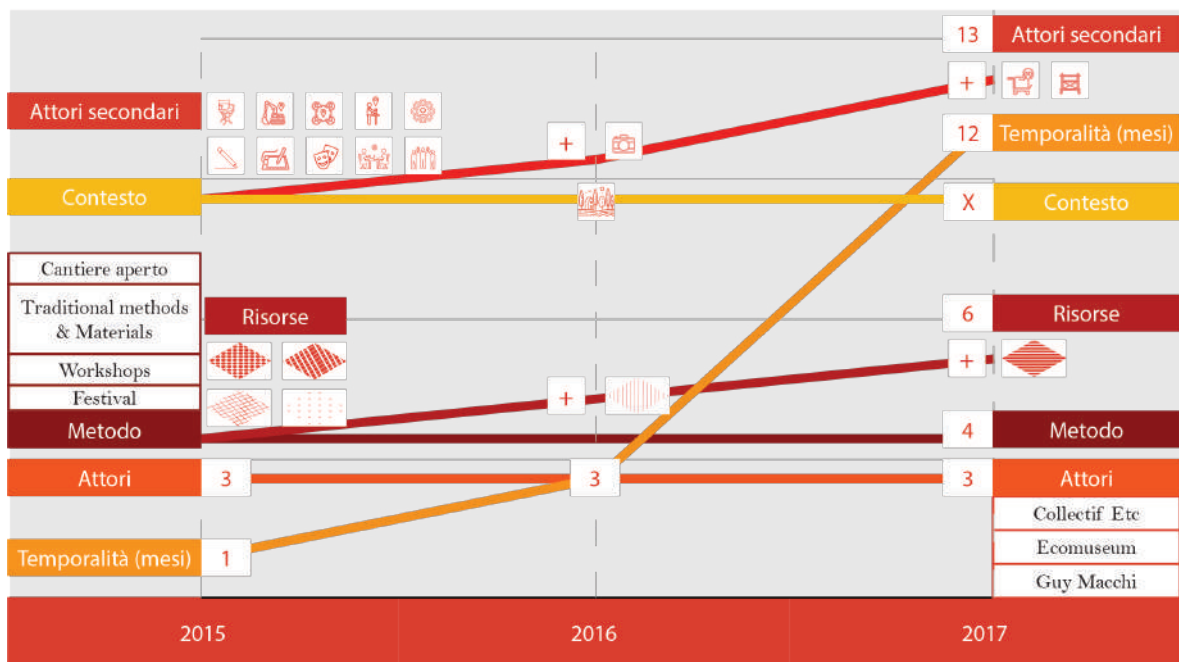
116

La struttura, progettata da *Colectivo Warehouse*, in collaborazione con *Ateliernob* ed un comitato di residenti di Terras da Costa, è formata da quattro semplici moduli in legno che fungono da cucina, lavanderia, punto acqua e parco giochi. Questa strategia consente flessibilità nell'organizzare il cantiere in base ai fondi disponibili e ai desideri della comunità. Ad agosto 2013, i membri del collettivo di architettura francese *EXYZT* e *CostructLab* smantellano la *Casa do Vapor* e donano il legno recuperato per la costruzione della futura cucina comunitaria a Terras da Costa. Il progetto non solo ha ottenuto nuovi materiali, ma anche più persone interessate a partecipare al processo di progettazione e costruzione insieme ai membri dei due collettivi principali.

Ad ottobre 2013, la task force (composta da membri di *Ateliernob*, *ConstructLab* ed i volontari della *Casa do Vapor*), insieme al comitato dei residenti di Terras da Costa, decide in modo collettivo, il luogo migliore per costruire la cucina: uno spazio originariamente pieno di detriti che sono stati rimossi dalla squadra e dai residenti.

Da novembre 2013 a febbraio 2014, la Câmara de Almada ha accettato di installare impianti idrici per la comunità. Sono stati avviati così, una serie di workshop con l'obiettivo di raggiungere la popolazione e coinvolgerla nel processo. Nel marzo 2014, la prima fase di costruzione è stata completata in due settimane. Con il legno recuperato da *Casa do Vapor*, i volontari ed un gruppo della comunità locale, la squadra si è messa al lavoro.

Da aprile a luglio 2014, diversi workshop ed eventi si sono svolti a Terras da Costa per promuovere la condivisione di esperienze e conoscenze tra i residenti, il team e gli ospiti invitati. A fine giugno, il consiglio di amministrazione della *Fondazione Calouste Gulbenkian* approva il sostegno finanziario. Ad agosto 2014, la seconda fase della costruzione che dura tre settimane. Con il supporto della comunità e dei volontari, il primo modulo è stato costruito, realizzando così la struttura principale, l'interno della cucina e gli arredi esterni. A settembre 2014, l'acqua arriva a Terra da Costa sotto forma di un rubinetto temporaneo. Sono proseguiti poi, i lavori di installazione dell'impianto elettrico ed idraulico, della pavimentazione esterna e della verniciatura del legno. Il lavoro viene completato qualche mese dopo, con una serie di workshops di autocostruzione partecipati.



Scala Micro:
Hopla!
Arredo
Urbano

Scala Media:
Colambages &
Remontages
Stanza

Scala Macro:
Obervedere
Torre

Analisi e Riflessioni sui Casi Studio in Francia, Portogallo e Italia

Francia

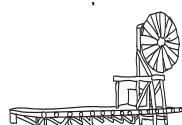
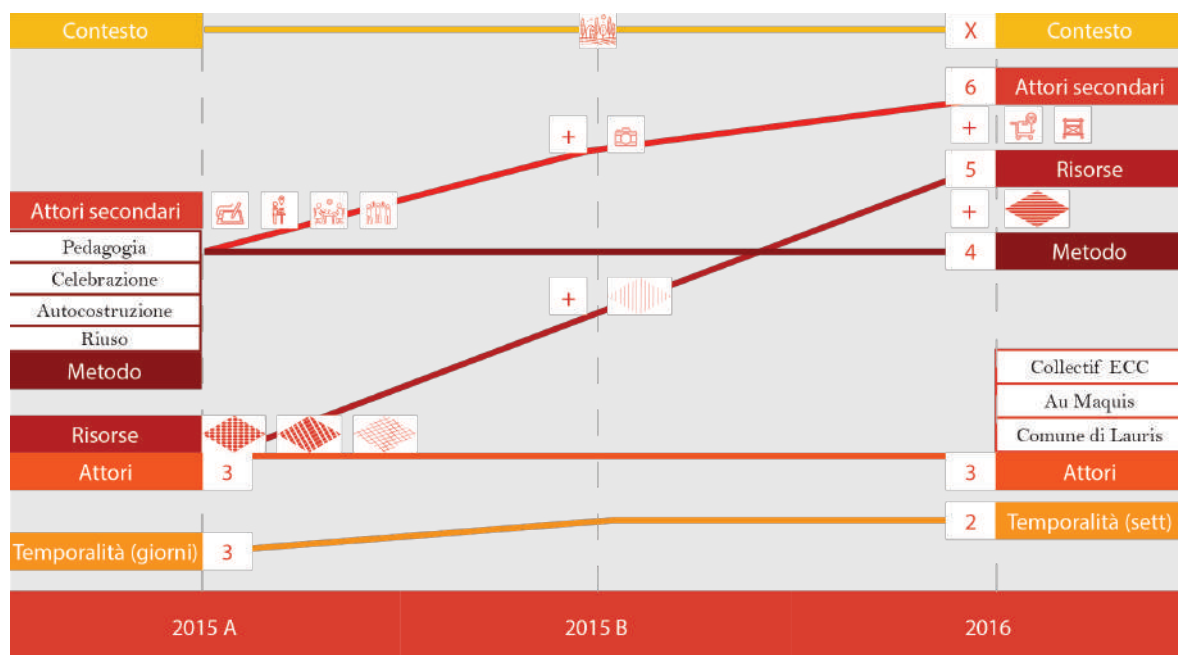
In ogni processo francese si può notare che la scala dell'oggetto architettonico è direttamente proporzionale all'impatto sul territorio. Quindi, per capire come questo impatto aumenta proporzionalmente alla scala del progetto architettonico, è necessario analizzare la dimensione crescente degli incostanti per ogni fase di ogni processo. Gli incostanti sono, anche, i valori che rendono visibile l'impatto sul territorio. Metaforicamente, il processo francese, può essere rappresentato come un sasso in una pozzanghera dove più grande è il sasso più grandi sono gli anelli concentrici nel movimento dell'acqua. La metafora del sasso e della pozzanghera rappresenta, in questo caso, l'impatto sulle condizioni economiche, culturali e sociali del territorio.

Il *processo Fr. III l.a.* analizzato in Francia è stato definito e chiamato *Processo con l'Ecomusée d'Alsace* a Ungersheim. Gli attori principali sono *Collectif etc* come architetti, *Ecomusée d'Alsace* come facilitatore e *Guy Macchi* come tecnico principale.

Il processo è stato sviluppato in tre anni a partire dal 2015 fino al 2017. Ogni anno l'intervento è stato scalato in proporzione agli incostanti. Partendo da un intervento a micro scala, creando, attraverso un metodo di laboratorio di autocostruzione con i volontari e la comunità locale, una serie di arredi urbani, culminando in un intervento a macro scala in cui, utilizzando lo stesso metodo, è stata costruita una torre. L'intervento di media scala ha riguardato la ristrutturazione di una casa di tipo tradizionale, che ha graduato il passaggio dal piccolo al grande. Man mano che la scala di ogni intervento aumentava, cresceva anche il numero degli attori secondari (da nove a tredici attori multidisciplinari), la temporalità di ogni fase (da un mese in loco a un anno) e la quantità di risorse utilizzate ogni anno (da quattro tipi di risorse a sei tipi).

2. Il *secondo processo* analizzato in Francia è stato definito *Processo con l'associazione Au Maquis* a Lauris. Gli attori principali sono *Collectif etc* come architetti, l'associazione *Au Maquis* come facilitatore e il *Comune di Lauris* come partner istituzionale.

Il processo è stato sviluppato nel corso di due anni in tre fasi diverse, a partire dal 2015 e culminando nel 2016. Anche in questo caso, ogni valore dei criteri incostanti aumentava in base alla scala del progetto architettonico.



Scala Micro:
Una terrazza come
palcoscenico
Evento, dispositivi
effimeri



Scala Media:
Caf  Villageois
Chiosco



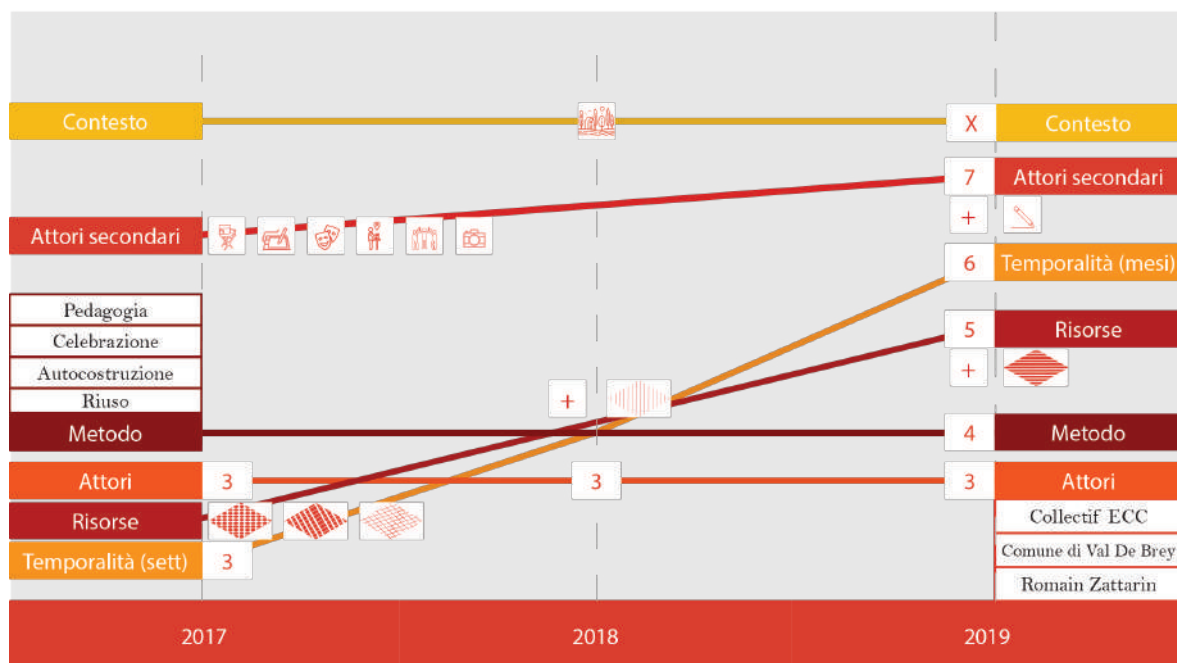
Scala Macro:
Sala "Gourmandilles"
Caf 

2. Il *processo Fr. III 1.b* analizzato in Francia è stato definito *Processo con l'associazione Au Maquis* a Lauris. Gli attori principali sono *Collectif etc* come architetti, l'associazione *Au Maquis* come facilitatore e il *Comune di Lauris* come partner istituzionale.

Il processo è stato sviluppato nel corso di due anni in tre fasi diverse, a partire dal 2015 e culminando nel 2016. Anche in questo caso, ogni valore dei criteri incostanti aumentava in base alla scala del progetto architettonico.

Iniziando come un intervento su micro scala, in cui è stato costruito, attraverso il metodo di laboratorio di autocostruzione con volontari e la comunità locale, una serie di strutture temporanee, il processo è culminato in un intervento su macro scala in cui, utilizzando lo stesso metodo, è stato costruito un caffè permanente.

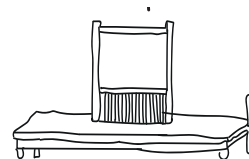
L'intervento di media scala ha riguardato la ristrutturazione di un chiosco, che ha reso graduale il passaggio dal piccolo al grande. Man mano che la scala di ogni intervento aumentava, aumentava anche il numero degli attori secondari (da quattro a sette attori multidisciplinari), la temporalità di ogni fase (da tre giorni in loco a due settimane) e la quantità di risorse utilizzate ogni anno (da tre tipi di risorse a cinque tipi).



Scala Micro:
La Ruée vers l'Autre – #1
 Micro architetture, Film



Scala Media:
Journal Bitume
 Progetto Editoriale

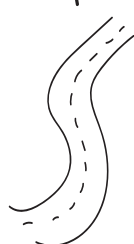
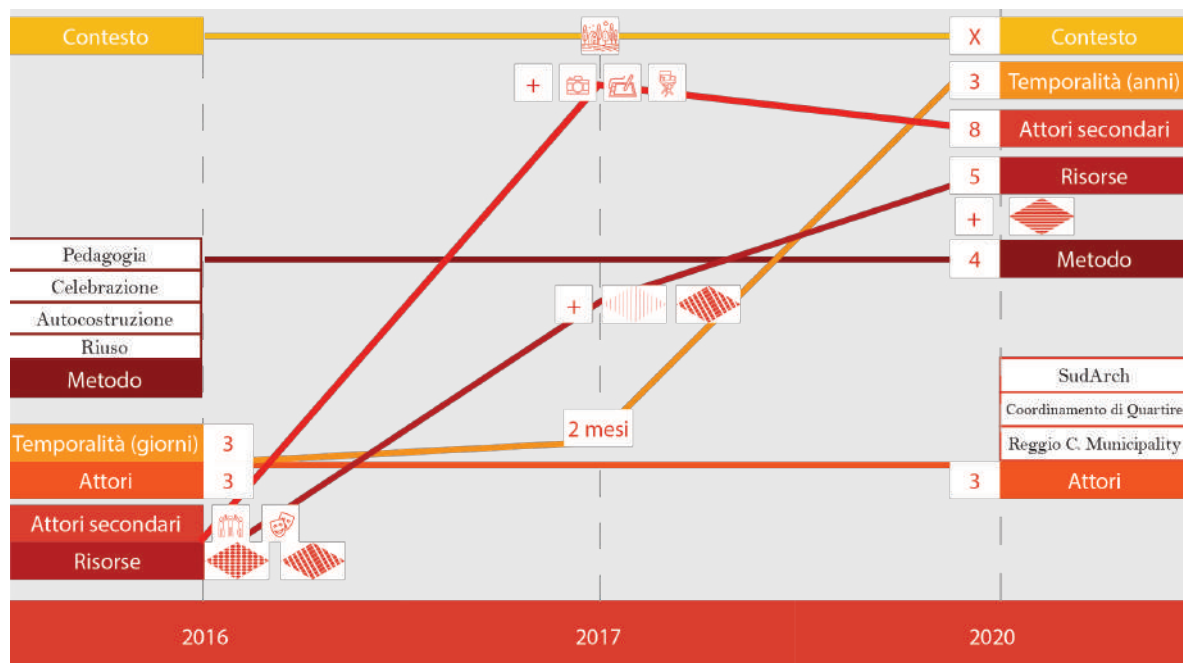


Scala Macro:
La Ruée vers l'Autre #2 –
Mancieulles
 Piattaforma, chiosco libro

Il processo Fr. III. I.c analizzato in Francia è stato definito e denominato *Il Processo per Val de Briey*. Gli attori principali sono *Collectif etc* come architetti, *Romain Zattarin*, responsabile dei progetti culturali nel comune di Val de Briey, come facilitatore e il *Comune di Val de Briey* come partner istituzionale.

Il processo è stato sviluppato nel corso di tre anni in tre fasi diverse, a partire dal 2017 e culminando nel 2019. Anche in questo caso, ogni valore dei criteri incostanti aumentava in base alla scala del progetto architettonico.

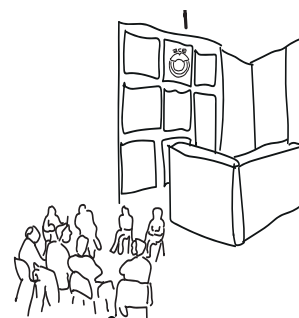
Partendo da un intervento su micro scala, si è costruito, attraverso principalmente il metodo di autocostruzione ed attraverso un laboratorio di animazione con volontari e la comunità locale, una serie di micro architetture e un corto, arrivando, dopo due anni, ad un intervento su macro scala in cui, utilizzando gli stessi metodi, sono state costruite una piattaforma e un chiosco di libri. L'intervento su scala media ha coinvolto l'auto-pubblicazione di una fanzine, che ha reso graduale il passaggio dalla scala piccola alla scala grande. Man mano che la scala di ogni intervento aumentava, cresceva anche il numero degli attori secondari (da sei a otto attori multidisciplinari), la temporalità di ogni fase (da tre settimane in loco a tre mesi) e la quantità di risorse utilizzate ogni anno (da tre tipi di risorse a cinque tipi).



Scala Micro:
Passeggiate di quartiere
Evento



Scala Media:
L'orto incolto
orto sociale



Scala Macro:
A.C.E. - Centro di Medicina Solidale di Arghillà
Centro di Medicina Solidale

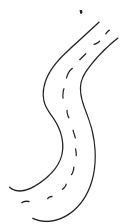
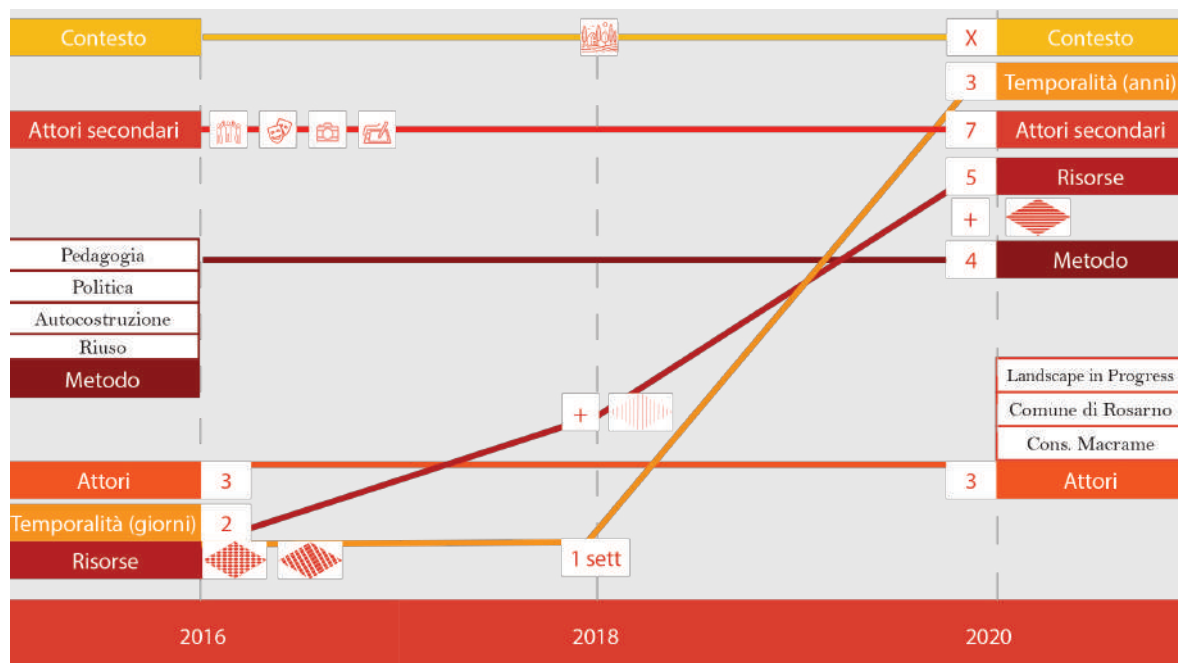
Riflessioni e sintesi sui casi studio in Italia

Il processo italiano è simile a quello francese. La scala del progetto architettonico è direttamente proporzionale al valore dei criteri incostanti.

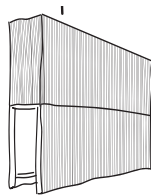
La differenza principale riguarda la tipologia dei progetti che, rispetto alla Francia, sono più effimeri e temporanei, anche se contestualizzati in una dimensione caratterizzata da un maggiore impegno sociale. Il supporto che di solito offre la pubblica amministrazione, come la *policy making*, la governance e il finanziamento pubblico, soprattutto nelle aree marginali, nel contesto italiano ancora non è così evoluto come lo è in quello francese, soprattutto per le aree rurali.

Per esempio, il processo *It. III.1.a*, chiamato qui *Processo di Arghillà*, dimostra una matrice di struttura simile a quella del caso francese. Ci sono tre fasi all'interno di questo processo, in cui gli attori principali sono lo studio *SudArch* in qualità di architetti, *Coordinamento di quartiere - Arghillà* come facilitatore locale e il *Comune di Reggio Calabria* come partner istituzionale. Il processo è iniziato, nel 2016 e si è concluso nel 2020, con una serie di passeggiate sul territorio e in particolare nell'area marginale di Arghillà, (fase della micro scala) che ha poi continuato, nella seconda fase, nello sviluppo di un orto collettivo come progetto di scala intermedia.

La scala dei progetti ha raggiunto l'apice con la costruzione di un nuovo *Centro di Medicina Solidale*. Anche in questo caso studio, come la scala del progetto architettonico è aumentata, così è aumentata la dimensione degli incostanti. Il numero degli attori secondari è aumentato da due a otto e la quantità di risorse locali da uno a cinque tipi.



Scala Micro:
Comunitas della biodiversità
Percorso



Scala Media:
Campi di lavoro –
Cantieri di legalità
Pavillion



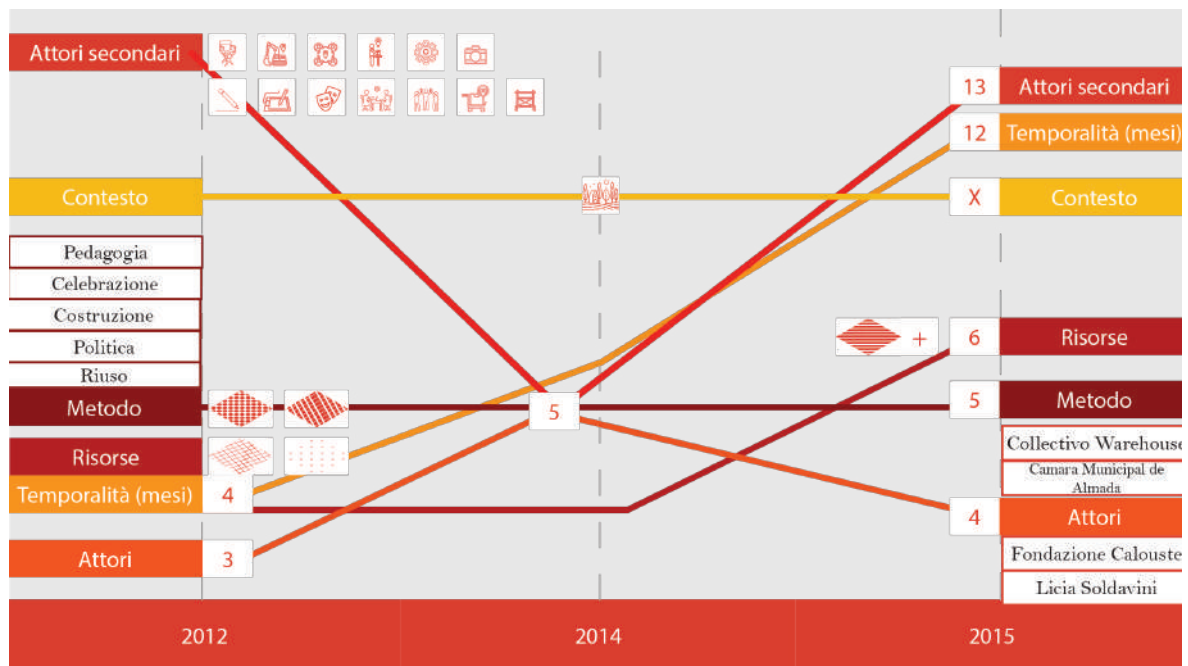
Scala Macro:
Casa della comunità
Casa rurale

Il processo *It. III.1.b*, denominato qui *Mestieri di Legalità*, si è anch'esso sviluppato in tre fasi, a partire dal 2017 e ancora in corso. I suoi attori principali sono: *Landscape in Progress* come ricercatori e architetti, il *Comune di Rosarno* come partner istituzionale e il *Consorzio Macramè* come facilitatore locale. Anche in questo caso, la scala del progetto ha influenzato il crescere del valore degli incostanti e, di conseguenza, è aumentato l'impatto sul territorio. L'intervento in micro scala consisteva nella creazione di un sentiero, la scala intermedia nella costruzione di un padiglione effimero dopo tre settimane di laboratori multidisciplinari insieme a studenti della Università Mediterranea di Reggio Calabria mentre la macro scala nella riattivazione di una *Casa di Comunità* all'interno di un immobile confiscato alla mafia. Il progetto è ancora in corso e include la partecipazione di molti attori secondari come diverse associazioni locali del territorio, fondazioni, università locali e nazionali e professionisti di diversi campi professionali.

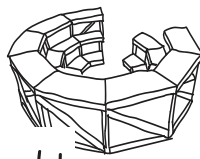
Come negli altri casi, si può osservare anche dai grafici, che le incostanti aumentano proporzionalmente alla scala degli interventi. Il numero di attori secondari è aumentato da sei a otto, la quantità di risorse utilizzate ogni anno è passata da due a sei tipi e la temporalità di ogni fase si è estesa da due giorni a più di un anno.

Anche il *processo It.III.1.c*, chiamato qui *Pizzo Sella*, si è evoluto in tre fasi, iniziando nel 2018 e finendo nel 2020 ma le costanti cambiano rispetto agli altri casi studio italiani. Infatti, per questo progetto molto particolare, in quanto anche molto delicato per il suo aspetto politico, l'unico attore principale è il *Comune di Palermo* come istituzione locale. In particolare, il ruolo dell'architetto rientra, in questo caso, come attore secondario e i soggetti che lo coprono cambiano in base ai soggetti che possono essere definitivi come facilitatori di ogni progetto nella precisa fase del processo. Per esempio, nella prima fase, unico attore secondario è l'*Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*, ingaggiato dal Comune di Palermo subito dopo aver ricevuto l'affidamento del territorio confiscato. L'intervento in micro scala consisteva in un'azione molto effimera e anche incompleta, ovvero una gara di proposte di idee mai costruite. La scala intermedia, invece, consisteva in un'azione dal basso, completamente informale, e considerata poi dalle istituzioni anche illegale, in cui il collettivo Fala Arte, era riuscito ad attivare una serie di azioni insieme ad artisti di arte pubblica e gruppi di giovani locali per dare nuova vita alla collina e agli immobili abbandonati. La macro scala, invece, ha interessato partners internazionali, come il gruppo curatoriale internazionale di *Manifesta 12* e il collettivo di architetti olandesi *Rotor*. Anche in questa fase, l'intervento è stato leggero, in quanto gli architetti hanno deciso di attuare interventi minimi ma che potessero evidenziare le qualità del luogo nella sua complessità oltre che la sua posizione strategica per ammirare la bellezza di Palermo. Un intervento quasi immateriale ma con un significato politico molto forte.

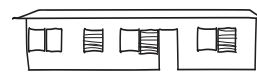
Per quanto le tre fasi possano sembrare separate, non avendo avuto come protagonisti gli stessi attori principali, si può però notare come i vari interventi hanno continuato ad aumentare di scala. Ciò è dovuto forse all'insegnamento dell'intervento precedente. I valori incostanti in questo caso studio sono rimasti uguali agli altri, e sono, comunque, cresciuti in modo proporzionale alla scala dell'intervento stesso.



Scala Micro:
Casa do Vapor
Spazio pubblico temporaneo



Scala Media:
Hollo: Plataforma Trafaria
Riattivazione di un vecchio
carcere attraverso una serie
di eventi



Scala Macro:
Terra da Costa
Cucina comune
permanente

Ri flessioni e sintesi sui casi studio in Portogallo

I tre casi portoghesi scelti non sono processi separati, come nei casi studi francesi e italiani, ma piuttosto i tre progetti architettonici all'interno di questi casi sono qui classificati come le fasi di un processo complessivo.

Ciò che è stato notato è che nel primo progetto (*Casa do Vapor*), due elementi di due diversi incostanti sono *usciti a spirale* per formare la seconda e la terza fase dell'intero processo, in cui sono inclusi i due progetti selezionati *Hallo: Plataforma Trafaria* e *Community Kitchen of Terras da Costa*.

L'aumento delle incostanti, nel processo portoghese, invece di essere direttamente proporzionale alla scala dell'oggetto architettonico come nei processi francesi e italiani, è qui misurato come una serie di piccole azioni specifiche, che innescano nuove costanti e incostanti, e a loro volta conducono alla seconda e alla terza fase.

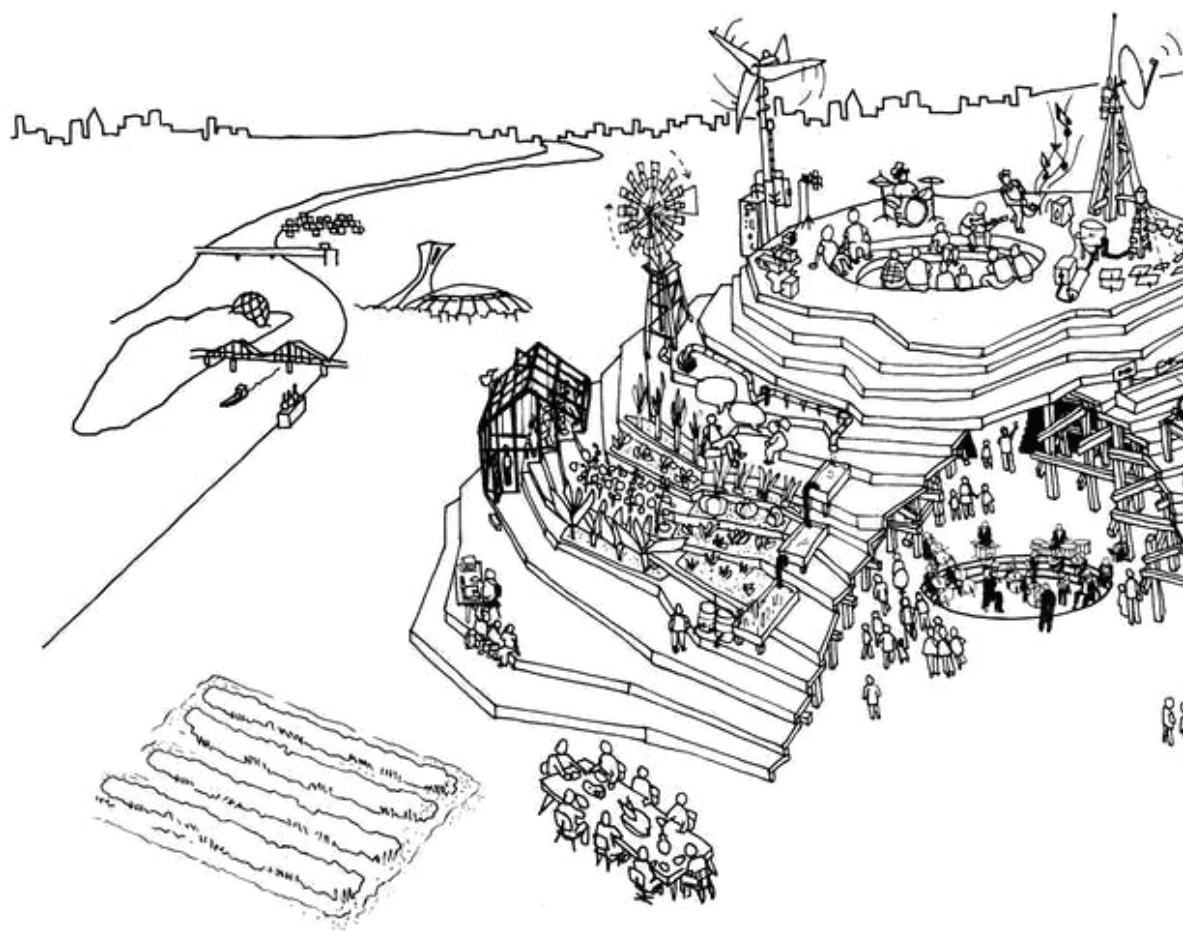
Metaforicamente, questo processo può essere descritto come un metodo di agopuntura da cui scaturiscono nuove condizioni culturali, sociali ed economiche che, di conseguenza, creano un impatto sul territorio. L'analisi dei casi mostra che in questo processo di *agopuntura*, che è partito dal progetto *Casa do Vapor*, due incostanti si sono specificamente spirati e trasformati in una delle costanti nella seconda fase e in un'incostante nella terza fase.

In particolare, uno degli attori secondari incostanti (*Associação Ensaios e Diálogos*) della prima fase è diventato un attore principale costante nella seconda fase del processo. Un gruppo di professionisti in vari ambiti che si è incontrato nel cantiere della *Casa do Vapor* ha poi fondato un nuovo collettivo, che è diventato il principale artefice del secondo progetto nella seconda fase del processo (*Hallo: progetto Plataforma Trafaria*).

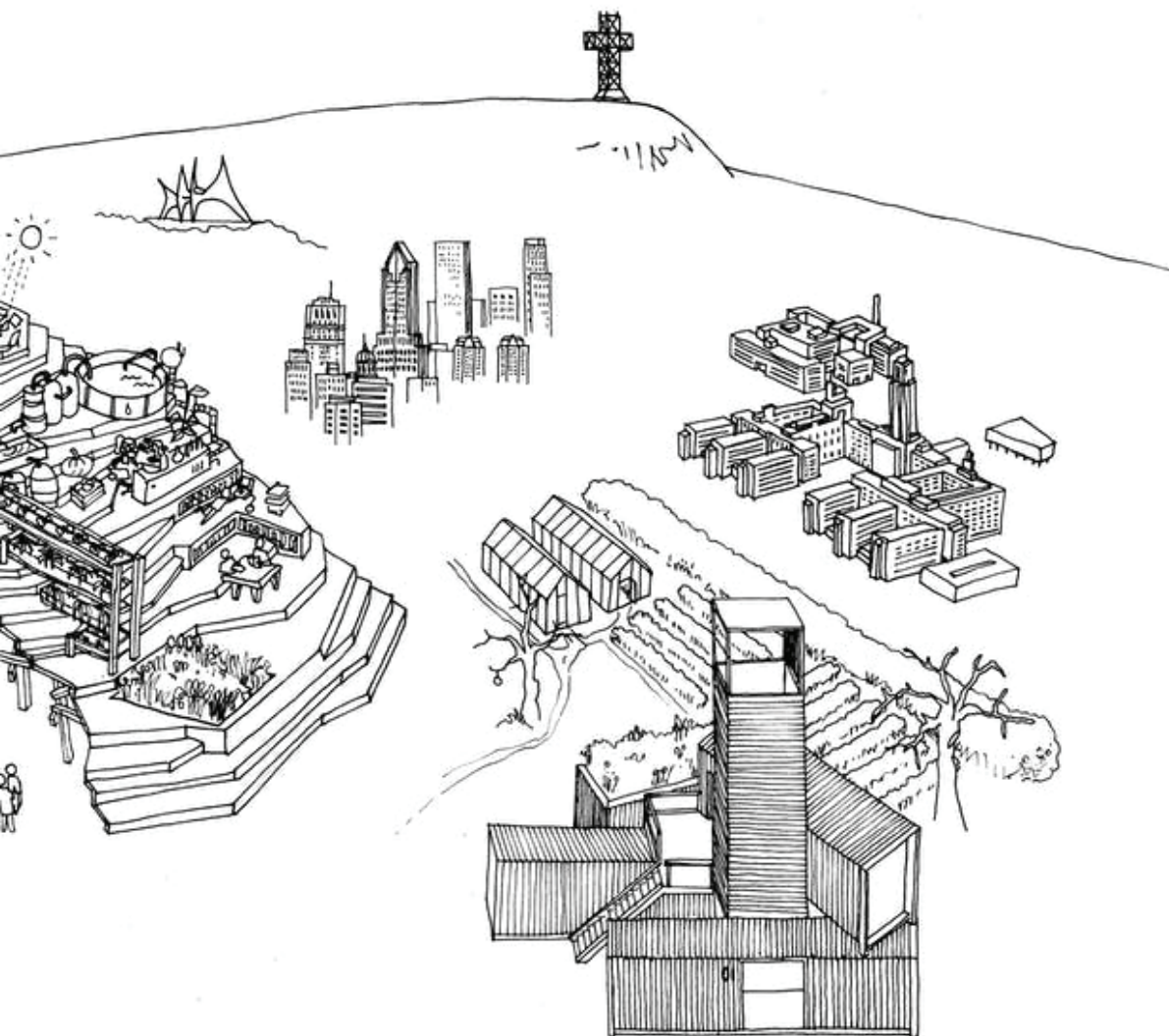
Inoltre, un elemento della risorsa incostante (*materiale locale:legno*) della prima fase è stato usato anche come risorsa incostante nella terza fase. Il legno usato per costruire la *Casa do Vapor*, dopo essere stata smantellata, è stato usato come materiale per il progetto durante la terza fase del processo (*Cucina comunitaria di Terras da Costa*), oltre che ha visto la partecipazione di tanti nuovi volontari che avevano già contribuito alla costruzione della *Casa do Vapor*.

IV. IL PROCESSO ARCHITETTONICO COME STRUMENTO DI TRASFORMAZIONE

117



210



118



119



117 *Conceptual drawing for Mont Réel*, Constructlab, Montreal, Francia, 2017

118 *Agora in Mons*, Constructlab, Mons, Francia, 2015

119 *TranGuilla*, Orizzontale, Belmonte Calabro, Italia, 2020.
Foto Nicola Barbuto

120 *Workshop di Autocostruzione al Rione Traiano*, Riccardo Dalisi, Napoli, Italia, 1976. Archivio Dalisi



120

IV.1 Ricerca – Azione: il Caso di Belmonte Calabro

L'attività di ricerca, soprattutto quella applicata e finalizzata a determinare mutamenti della realtà, va sempre più qualificandosi attraverso il metodo della *ricerca-azione*.

Non più estraniarsi per avere una conoscenza oggettiva della realtà, ma porsi a stretto contatto, calarsi nella realtà che si vuole cambiare. Va sempre più diffondendosi nella pratica accademica, così, un metodo di *ricerca fatta sporcandosi le mani*. Un approccio non più tradizionale nello svolgimento di consulenze e incarichi professionali, ma un impegno che si traduce in un rapporto di forte reciprocità tra il ricercatore e la realtà che intende conoscere e cambiare.

La tesi offre spunti di riflessione intorno alla sperimentazione di tale metodo, nell'esperienza di *ricerca-azione* che mi ha vista coinvolta personalmente a Belmonte Calabro (Sud Italia).

La ricerca effettuata sul campo a Belmonte Calabro, avviata nel 2016 ed ancora in corso, si basa su delle curiosità empiriche proprie del mio vissuto a cui sono inevitabilmente connesse potenziali aspirazioni. Senza voler operare alcuna contrapposizione, la domanda che prima di tutto bisogna porsi è *sul perché e sul che cosa* dovrebbe essere credibile la conoscenza scientifica rispetto a quella non scientifica. Conseguentemente capire cosa debba fare il ricercatore per produrre conoscenza e quale debba essere il metodo di ricerca da usare. Queste domande sono state basilari per interpretare l'esperienza di Belmonte Calabro, dal momento che la mia posizione di ricercatrice rendeva più complesso il progetto nella sua realizzazione.

Sono numerosi casi in cui, la scienza e la filosofia contemporanea, hanno potuto mettere in discussione la linearità del rapporto tra conoscenza e azione, ovvero il fatto che la conoscenza possa precedere e guidare univocamente l'azione umana.

La non linearità del rapporto tra conoscenza ed azione è ampiamente dimostrata nel dibattito postmoderno dalla inesistenza di una verità univoca e oggettiva a favore di una molteplicità di prospettive e saperi (Lyotard, 1979; Gattino, 1985). I saperi non sono più la guida univoca dell'azione ma i generatori di una molteplicità di azioni possibili. Ciò mette fortemente in discussione la funzione dell'urbanista basata sul *conoscere e agire* individualmente, in una realtà che presenta diversità e offre svariate opportunità (Scandurra, 2001).

In questa ottica, non è più prevalente l'agire individuale ma essere parte di una comunità: il

processo creativo razionale, di cui già Cartesio ne valorizzava il carattere individualistico, diventa sempre più modalità di azione collettiva. Ciò implica almeno due significative conseguenze: conoscere non è più espressione di un baratto individuale ma dell'agire collettivo e la conoscenza è essa stessa una forma di azione. La conoscenza è, dunque, intrinsecamente fattore di cambiamento.

“Non solo la mappa non è il territorio” (Korzybski, 1933), “ma è la mappa stessa che modifica il territorio” (Bateson, 1970).

Perché allora minimizzare il potere trasformativo della conoscenza nell'esercizio delle attività che hanno l'obiettivo di promuovere cambiamenti nella realtà?

Questo ovviamente pone delle sfide etiche più che epistemologiche sul limite della conoscenza. Secondo questa concezione il mio ruolo da *ricercatrice in azione*, di fatto, viene a svolgersi all'interno di un complesso sistema di relazioni e, pur non avendone il completo controllo, si pone come quello di un agente intenzionale del cambiamento. La *ricerca-azione* è, dunque, un processo in cui il ricercatore è solo uno dei soggetti protagonisti. La sua azione, eticamente giustificata solo se è una interazione con il contesto e con altri attori, coniuga intenzionalità, riflessività e flessibilità. In tale processo i cambiamenti sono la risultante di una interazione tra soggetto e oggetto della ricerca.

Entrambi, il soggetto e l'oggetto possono modificarsi, fino al punto di annullare la distinzione tra *oggetto ricercato* e *soggetto ricercante*. Invece, nell'elaborazione dei casi studio, come ricercatrice, mi sono limitata a offrire approfondimenti riflessivi per stimolare, contagiare, dare spunti, aprire finestre di opportunità nel tentativo di influenzare positivamente anche il contesto del processo *BelMondo* a Belmonte Calabro. Sempre, nel processo *BelMondo*, la comunità lavora con i ricercatori per comprendere, con sguardo critico, la natura dei propri problemi, ma col fine di chiarire a se stessa, in modo esplicito, proprio il tipo d'impatto che si vuole ottenere. È stato quindi necessario, durante l'analisi dei processi della ricerca di Belmonte Calabro, capire se e in che modo la realtà sia stata impattata coerentemente con quanto espresso dal soggetto collettivo promotore del cambiamento.

In questa prospettiva, per lo sviluppo di questa seconda parte della tesi, è stato necessario formulare giudizi etici *situati* (Campbell, 2006), legati alla contingenza, la cui validità è limitata allo spazio temporale in cui tale giudizio è stato formulato.

Si tratta, peraltro, di un giudizio che è nutrito e nutre un'azione di natura collettiva. Per questa ragione, il ruolo in questa ricerca è ben lontano dalla figura di facilitatore neutrale, costruita nell'ambito di alcune teorie di pianificazione partecipativa.

Rispetto alla tradizionale ricerca, tuttavia, è necessario mettersi in discussione, attraverso l'interazione con gli altri. La ricerca a Belmonte Calabro, come negli altri casi studio, è dunque un processo in cui il ricercatore è solo uno degli attori protagonisti. La interazione con il contesto e con altri attori, nelle ricerche azioni in urbanistica, genera necessariamente una azione collaborativa e collettiva.

Leggere e analizzare le esperienze dei nove casi studio è stato sicuramente utile a contestualizzare il processo di Belmonte Calabro in un *framework* europeo che si sta sviluppando negli ultimi anni. Ma è stato ancor più utile, grazie alla definizione dei sei criteri, per poter sviluppare una vera e propria *forma mentis*: qualsiasi occasione per conoscere la natura di un problema è una buona occasione per provare a risolverlo, scoprendo ben presto che più il problema è grosso meno probabile è che lo si possa risolvere da soli.

In questa prospettiva, è importante aver coinvolto nella formulazione delle strategie di trattamento, non solo altri esperti del problema, come accademici e professionisti che trattano gli stessi temi, ma anche persone che lo *subiscono* in prima persona, come la comunità locale del territorio preso in considerazione. Ciò viene fatto perché è possibile ipotizzare che le conoscenze di chi vive sistematicamente un problema possano essere molto preziose per chi è *occasionalmente pagato* per occuparsene. Per questo si è deciso di dare ascolto, nella parte più pratica della metodologia, anche ai cosiddetti saperi locali e non solo a quelli esperti. Le attività che vengono svolte a Belmonte Calabro, parte integrante di questa ricerca, sono state impostate il più possibile in una dimensione di natura relazionale con il contesto da conoscere -trasformare. Questo significa che tutte le fasi sono state caratterizzate da una totale condivisione delle scelte e delle responsabilità, sia con il gruppo di lavoro che con la comunità locale.

Si tratta di capire, dunque, di che natura possa o debba essere l'impatto sul territorio e il cambiamento tramite lo sviluppo di un progetto architettonico.

In questo approccio, vengono a cadere i presupposti su cui si regge la razionalità educatrice dell'urbanistica tradizionale: un cittadino, un'organizzazione, una comunità che sono chiamati ad apprendere, ad esempio un nuovo codice morale o un nuovo stile di vita, un nuovo bagaglio di conoscenze, non lo fanno mai in maniera passiva ma, piuttosto, attraverso *una partecipazione attiva* al processo di elaborazione (di quel codice e di quello stile). Il processo della elaborazione stessa contribuisce poi a crearne e/o rigenerarne e/o rafforzarne l'identità.

Dietro la frase di Bateson (1970) "ogni mappa modifica il territorio" vi è l'idea che inevitabilmente una relazione tra due entità, e quindi anche quella architetto/ricercatore-contesto, determini un *cambiamento* di entrambi. Il cambiamento, da una prospettiva sistemica è non solo inevitabile, ma soprattutto non interamente prevedibile (i sistemi evolvono, si auto-modificano e non è possibile prevedere interamente in che modo).

Nell'analisi del processo di Belmonte, la conoscenza (la ricerca) e l'azione (il da farsi per affrontare una certa situazione problematica) hanno assunto entrambe senso nella contingenza. Non solo la formalizzazione, ma tutte le attività del processo hanno svolto la funzione di legame tra conoscenza e azione; non si tratta di un legame di natura generale o universale, ma piuttosto di una relazione in evoluzione di natura bidirezionale che agisce in modo costante (la ricerca influenza l'azione e viceversa, in un ciclo continuo) ed è quello che si vuole dimostrare in questo capitolo.

Coerentemente con quanto descritto fino ad ora, si tenterà di mostrare in che modo, come ricercatori e architetti, si è contribuito al processo di apprendimento collettivo, partendo dalle proprie competenze e imparando molte cose nuove.

In secondo luogo, come affermano Greenwood e Levin (1998), il racconto serve anche a condividere le lezioni che si sono *apprese* nella contingenza e che è ritenuta importante sottoporre ad altri studiosi interessati agli specifici temi trattati in questa ricerca.

Si vuole precisare che, le *lezioni* apprese sono messaggi che non implicano una raccomandazione a *fare come è stato fatto a Belmonte Calabro*. Si tratta piuttosto di divulgare esperienze che potrebbero essere utili ad altri ricercatori che affrontano questioni simili. Utili come consigli che vengono dati con le migliori intenzioni ma che non aderiscono mai completamente a ciò che ciascuno vive in prima persona.

Il terzo obiettivo è di carattere più generale: le due tipologie di metodologia, sia l'analisi dei casi studio che quella di Belmonte Calabro, fungono da esempi per la riflessione che viene proposta in fase conclusiva e che punta a chiarire la posizione del processo nell'attuale dibattito accademico e professionale. Da un lato "ricordare per conservare", dall'altro "apprendere dagli errori per innovare" (Gambino, 1997)

Più volte, in tutti questi anni, sono nate delle domande su quale fosse il senso di questo lavoro e se la fatica e il tempo impiegati fossero valsi davvero la pena.

Si crede di poter dire che il processo di *ricerca-azione* a Belmonte Calabro, modificatosi in corso d'opera, affrontando varie domande, abbia permesso di esplorare pratiche innovative di pianificazione collettiva, le quali hanno generato non solo vari tipi di prodotti formalizzati ma anche evidenti influenze sulla realtà e diverse forme di apprendimento collettivo su vari livelli. È molto difficile restituire in modo sintetico l'enorme varietà di *impatti* concreti (fisici, organizzativi, istituzionali, sociali) registrati negli anni.

In primo luogo l'istituzione della classe di ricerca su Belmonte Calabro all'interno della facoltà della London Metropolitan University, proposta da due professoressse dell'università stessa, subito dopo la prima summer school (2016) che fu organizzata dagli attuali fondatori attivi del progetto, che al tempo erano solo studenti. I vari progetti ideali sviluppati durante gli anni, non mostrano una rappresentazione univoca del territorio ma sono il primo risultato delle potenzialità trasformative della presenza di questa nuova massa critica all'interno del territorio stesso, che all'inizio era percepita come un *elemento estraneo*, che invece può essere valutata come il motore che è stato capace di innescare tutte le iniziative successive: l'elaborazione di un piano strategico dal basso; la sottoscrizione di un protocollo d'intesa da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali con l'università inglese; l'uso della ex Casa delle Monache nel centro storico di Belmonte Calabro, conosciuta oggi come Casa di BelMondo, come luogo sperimentale di rilevanza nazionale e internazionale da parte di una comunità temporanea di professionisti, accademici, studenti, migranti e locali di vari background culturale e generazionali. A ciò vanno aggiunte diverse azioni, compiute da vari attori nella cornice del processo *BelMondo* per il recupero di vari edifici abbandonati nel centro storico e la digitalizzazione di quest'area marginale rurale.

121



218

121 *Casa di BelMondo*, La
Rivoluzione delle Seppie, Belmonte
Calabro, Italia, 2020. Foto Luca
Pitasi

122 *Crossings 2018*, Orizzontale,
Belmonte Calabro, Italia, 2018.
Foto Nicola Barbuto



IV.2. Agenti del cambiamento: la Rivoluzione delle Seppie

Lo sviluppo che ha caratterizzato in Italia, nel secolo scorso, la crescita industriale e i processi di intensa aggregazione urbana, ha nel contempo generato anche contraddizioni e squilibri a livello territoriale e sociale. Allo Stato compete, poi, intervenire per contenere o temperare tali squilibri. Le politiche pubbliche statali intervenivano, così, per colmare il gap territoriale tra nord e sud del paese, tra città e aree interne, tra aree depresse e quelle ad avanzato sviluppo. Negli ultimi decenni, di fronte al sovradimensionamento del debito pubblico, andavano restringendosi sempre più i margini di politiche finalizzate agli investimenti straordinari o a interventi di tipo assistenziale. Attraverso l'avanzamento del processo di unificazione, è stata soprattutto l'Unione Europea, nell'ultimo ventennio, a supplire con l'attivazione di politiche di coesione e di inclusione sociale. Mentre in altre aree del continente, la media del livello di crescita europea investiva sempre più vaste aree della vecchia e nuova Europa, in Italia, però, continuano a permanere differenze, dualismi e divari.

L'irreversibilità di tale tendenza, soprattutto a fronte anche di lunghe fasi di depressione o stagnazione economica generale, ha imposto un cambiamento del paradigma delle politiche di sviluppo. Non è più sufficiente perseguire l'obiettivo di agganciare le aree in ritardo di sviluppo a quelle più avanzate, ma addirittura fare delle potenzialità delle aree più arretrate la leva strategica per determinare la crescita economica generale. È andata così affermandosi l'idea che, ai fini di garantire una crescita del sistema Paese, potesse essere più vantaggioso insistere sulle potenzialità di sviluppo delle aree depresse rispetto alle aree economicamente più forti. Nelle aree a sviluppo avanzato si rendono necessari processi di riconversione industriale che hanno costi maggiori degli investimenti richiesti per determinare sviluppo nelle aree svantaggiate. Ciò è vero ancor di più al fine di promuovere forme di sviluppo ecosostenibile e di determinare una accelerazione della ripresa su scala generale. Il rapporto costi-benefici degli investimenti necessari per una opera di modernizzazione e di crescita evidenziando la centralità, in particolare, dei territori meridionali e delle aree rurali interne.

Le politiche programmate e finanziate dall'Europa, a partire dallo straordinario intervento finalizzato a contrastare gli effetti della crisi conseguente alla diffusione della pandemia, Next Generation EU, promuovono investimenti orientati verso una fase di transizione ambientale,

fondata su nuovi indirizzi, rivolti a generare un ciclo di economia circolare e forti innovazioni tecnologiche per realizzare una intensa opera di trasformazione digitale.¹

Le aree di mancato sviluppo si candidano ad essere protagoniste di questa nuova fase, anche perché dispongono di maggiore disponibilità di risorse e potenzialità.

Sono da una parte, dunque, le politiche pubbliche, ma dall'altra anche la diffusa domanda sociale di uno sviluppo più rispondente al bisogno di una diversa qualità e di una migliore prospettiva di vita, a ridefinire strutturalmente il ruolo di una buona parte del Mezzogiorno, delle aree interne e dei territori marginali. Il tema fondamentale è quello di riuscire nella possibilità concreta di trattenere e attrarre popolazione, il cui impiego rappresenta oggi persino un vantaggio delle economie delle aree più dinamiche. La criticità segnata dal fenomeno dell'abbandono e dello spopolamento oggi, per questi territori, può essere colta come un'opportunità. Come evidente, non si tratta di sollecitare nuove contrapposizioni rispetto a quelle che hanno segnato la vicenda storica dell'ultimo secolo, né di coltivare immaginari anti-urbani o alimentare la dispersione insediativa, ma al contrario di spostare l'attenzione sull'organizzazione territoriale nel suo complesso, immaginando un territorio che, grazie alla ricca articolazione dei suoi modelli insediativi, continui a tenere insieme aree deboli e forti, con una fitta rete di flussi sempre più immateriali, un territorio che nella sua interezza conosca processi specifici di transizione ecologica e di riqualificazione del suo capitale fisso e delle relazioni di prossimità.

È in questo quadro che oggi si pone la questione di un nuovo patto sociale che possa garantire nuovi livelli di integrazione e inclusione sociale. Affinché questo avvenga, occorre una funzione più innovativa delle diverse articolazioni dello Stato, ma anche un maggiore protagonismo degli agenti che sul territorio possono essere soggetti facilitatori dei processi di soddisfacimento di nuovi bisogni e interessi sociali. In questo contesto matura la esperienza de La Rivoluzione delle Seppie. Il progetto ideato e che va sperimentandosi intende andare in questa direzione, alimentato da una forte attenzione a progettare ed attuare il disegno immaginato. Non si intende fotografare i sistemi locali per come sono ora, bensì stimolarne e prefigurarne una decisiva trasformazione. Questo implica una forte attenzione al riconoscimento di bisogni e il coinvolgimento di gruppi sociali o attori che non riescono a esprimersi in forma organizzata. L'impegno è anche quello di come costruire nuove alleanze sociali attorno a dispositivi concreti di politica pubblica.

¹ Informazioni fornite sul sito: https://ec.europa.eu/regional_policy/it/newsroom/news/2021/06/30-06-2021-long-term-vision-for-rural-areas-for-stronger-connected-resilient-prosperous-eu-rural-areas

Da questo punto di vista, è lo stesso orientamento degli studi e della costruzione di processi di transizione socio-ecologica (Fischer-Kowalski, 2012) a superare una concezione diarchica dell'azione pubblica fra approcci top-down e approcci bottom-up. Questo riconoscimento implica la promozione di una serie di nuove azioni da proporsi come *sistemi aperti*, entro i quali spetta ai vari attori, sia istituzionali che professionali, il ruolo principale nella predisposizione dei processi complessi di disegno e realizzazione dei progetti. Nel loro insieme, infatti, queste azioni interagiscono con altre riflessioni, recentemente sviluppate da diversi studiosi, osservatori indipendenti e associazioni, spesso unite in forme innovative di rete, che sono intervenute nel confronto culturale e politico del processo architettonico e non.

Può essere utile segnalare tre tratti, che sembrano caratterizzare il lavoro della Rivoluzione delle Seppie e che consentono di coglierne il senso e la specificità.

Il primo è legato al tentativo di coniugare una certa radicalità di visione e uno sforzo di concretezza nell'azione. La radicalità della visione di futuro implica l'immaginazione di modelli di regolazione socioecologici e di quadri di vita differenti da quelli attuali, che implicano rotture con circoli viziosi consolidati e presuppongono innovazioni nelle forme dell'azione pubblica. Allo stesso tempo, questa radicalità di visione cerca di farsi spazio con proposte che delineano azioni misurate, tatticamente e concretamente attivabili.

Un secondo aspetto rilevante è che le azioni effettuate declinano una forma di progettualità multifunzionale, che mira col medesimo investimento a ottenere benefici multipli.

Molte delle azioni svolte negli anni hanno concepito gli investimenti pubblici non solo nei termini di *progetti cantierabili*, entro il ristretto orizzonte dell'economia direttamente attivata dall'intervento, ma al contrario di massimizzarne la loro efficacia rispetto a temi e questioni di portata generale e nel tempo lungo. L'obiettivo non è legato solo alla tradizionale ristrutturazione di un edificio o di uno spazio ma, in particolar modo si vuole sviluppare per ogni *step* una ricerca *civile*, ovvero fare proposte in forma collettiva, coniugando visioni di futuro e concretezza dell'azione sui diversi livelli che ne fanno parte.

Un terzo aspetto, infine, è che questo insieme di azioni, nate in gran parte nel mondo universitario inglese e poi italiano e sviluppate *a più mani*, non solo da professionisti ma anche da docenti e ricercatori di diverse sedi, propone di mettere a fuoco un preciso modo di intendere un nuovo approccio della ricerca accademica.

La dimensione civile della ricerca e del processo architettonico si è svolta in diversi modi: la

ricerca-azione sul campo con attori sociali concreti; la *coproduzione* dei progetti con questi ultimi e le amministrazioni, e infine la formulazione di proposte informate che intervengono, in momenti critici della discussione collettiva, a livello locale come a livello nazionale/internazionale. È dentro questa tensione all'impegno civile che si definisce meglio anche l'idea del contribuire a un possibile ripensamento collettivo del territorio, assumendo la ricomposizione e la riduzione dei divari sociali e la promozione di un'effettiva transizione ecologica come gli obiettivi di tale esercizio. Un esercizio che è al tempo stesso immaginativo e pragmatico, radicato nei saperi esperti e orientato a una progettualità appropriabile da molteplici soggetti sociali che fanno parte del processo.

In questo contesto, la domanda principale su cui verte il lavoro della *Rivoluzione delle Seppie* è: Possiamo costruire le nostre comunità intorno ai luoghi?

Rafforzando la connessione tra le persone e i luoghi che condividono, il lavoro della *Rivoluzione delle Seppie* si basa su un processo collaborativo attraverso il quale si può modellare la sfera pubblica al fine di massimizzare il valore condiviso. Oltre a promuovere una migliore progettazione urbana, il gruppo di lavoro facilita modelli d'uso creativi, prestando particolare attenzione alle identità culturali e sociali del territorio oltre che definiscono un luogo, come Belmonte Calabro, e ne supportano l'evoluzione in corso.

Con la partecipazione basata sulla comunità, sia locale che temporanea, si svolge un efficace processo di creazione di luoghi che capitalizza le risorse, l'ispirazione e il potenziale di un gruppo di professionisti, locali, accademici, studenti e migranti e si traduce nello sviluppo del processo *BelMondo*. Questo processo ha generato una serie di azioni dal 2019 che contribuiscono allo sviluppo di un welfare culturale e al benessere delle persone.

L'azione che si va svolgendo in Calabria, nel territorio di *Belmonte Calabro*, è venuta progressivamente configurandosi attraverso le annuali edizioni di Crossings, le residenze, i simposi e i laboratori: un intreccio di attività che hanno, di fatto, generato un network di collaboratori e costanti momenti di scambio tra diversi attori per un fine comune: la costruzione di *BelMondo*.

I confini che delineano l'ecosistema entro cui si agisce sono determinati dalla domanda sociale e culturale sempre più incalzante, rivolta ad affrontare le problematiche conseguenti agli effetti della globalizzazione e dello spopolamento delle aree marginali. A partire dalla necessità di stabilire un sistema equilibrato tra urbano e rurale, e più avanzati livelli di giustizia sociale, lo spazio di gioco si attiva in due luoghi – uno fisico e uno non-fisico – di produzione, elaborazione e trasmissione di idee, processi e progetti caratterizzati dall'essere considerati locali, ovvero vicini all'abitante di questo territorio sia permanente che temporaneo.

Il luogo fisico, la *Casa di BelMondo*, è lo spazio dove prendono forma attività manuali, artigianali e artistiche, in cui il proseguimento dell'esperienza delle *Collaborative Rooms* durante *Crossings 2019* ha dato vita alla costruzione del bagno, della cucina e del giardino all'interno della *Casa* e di *TranGuilla* (una piattaforma/catamarano), presso la Marina di Belmonte Calabro.

Il luogo non-fisico, l'immaginario di *BelMondo*, è lo spazio virtuale dove prendono forma sessioni collettive a distanza, in cui dibattiti, seminari e confronti si sono alternati a progetti radiofonici, atlanti esperienziali e progetti di comunicazione.

In questo contesto, *La Rivoluzione delle Seppie* mira a ridefinire il borgo come un'*architettura vivente*, un insieme di luoghi e non-luoghi che possono accogliere nuove forme abitative e offrire spazi ibridi fruibili collettivamente. Ciò per consentire alle comunità di appropriarsene in base alle esigenze collettive e ai bisogni sociali, basati sull'attuale approccio culturale e di condivisione delle risorse. Non si propone una soluzione ma un processo dinamico.

Gli obiettivi sono due: il primo è l'elaborazione di un nuovo modello di vivere e lavorare collettivamente, in contrapposizione a un vivere competitivo e a una cultura del lavoro iperspecializzata; il secondo è l'interscambio di conoscenze per abitare un luogo temporaneamente ma in maniera costante, affinché si possano manifestare forme sperimentali, concettuali ma non ideologiche, con una diversa concezione di approccio partecipato al vivere pubblico.

Per raggiungere questi obiettivi si sono sviluppati e decifrati i *Glocal Tools*: otto strumenti che caratterizzano l'approccio operativo de *La Rivoluzione delle Seppie*, derivato appunto dal know-how finora accumulato, che definisce valori condivisi e adattabili in base a opportunità e competenze in un determinato contesto socio-culturale e territoriale.

Infatti i *Glocal Tools* sono transdisciplinari, così da superare i confini delle discipline ed essere orizzontali nella loro applicazione; sono autocostruzione come momento condiviso di

realizzazione di spazi collettivi e di visione critica su ciò che è comune; sono il riuso di risorse, di asset desueti o sottoutilizzati, in primo piano la convivialità – strumento primordiale di condivisione tra individui – come anche la partecipazione attiva.

L'uso dei *Glocal Tools* è fluido e libero, un costante learning by doing. Una metodologia, che è intrinseca nel creare, in un contesto *libero* dove è possibile testare varie soluzioni, momenti di condivisione attiva e critica sul futuro dei luoghi e non-luoghi. Infine i *Glocal Tools* sono sperimentazione, ovvero una costante ricerca di nuove modalità dell'abitare, dell'(auto) produrre e del vivere. I *Glocal Tools* sono quindi la borsa degli attrezzi de La Rivoluzione delle Seppie, sono gli strumenti operativi di riferimento, da scegliere di volta in volta in base agli obiettivi delle azioni e alle esigenze specifiche per la costruzione del futuro dei luoghi ai margini.

“[...] un progetto collettivo in continua trasformazione e verifica: un momento educativo allargato che avrebbe moltiplicato l'esperienza lasciando aperti gli sviluppi e suggerendo così un'alternativa alla educazione tradizionale senza però creare un altro modello. [...] fu concepita come un progetto che si muoveva dentro un campo operativo libero da programmazione formale, nel quale i risultati sarebbero stati acquisiti come atto di comunicazione spontanea”.¹

Come per svitare una vite ci vuole un cacciavite e per levigare il legno ci vuole una levigatrice, per definire un concetto o un'azione ci vogliono le parole giuste. Quanto più le parole e la loro relazione si approssimano alla realtà e alla natura di ciò che si desidera definire, tanto più ciò che si tenterà di trasmettere sarà chiaro al destinatario del nostro messaggio. Ma non solo: questo esercizio interno è necessario alla continua ridefinizione dell'ipercollettivo.

La parola è quindi uno degli strumenti primari per la definizione dello stare assieme dell'ipercollettivo, come comunità in cui ai singoli si vuole riconoscere il desiderio di sperimentare e la possibilità di fiorire.

1. Borgonuovo, V. and Franceschini, S., n.d. *Global Tools 1973-1975*.

Le parole, per una dimensione così dinamica, sono tanto necessarie quanto è necessario che si evolvano velocemente quanto l'oggetto che descrivono, talvolta di più. Le parole infatti descrivono inseguendo l'oggetto, ma l'ambizione è che le parole possano anche, quando necessario, essere bussole per la crescita collettiva.

Buona parte del lavoro del gruppo è basato sul dialogo, durante un pranzo o nuotando attorno a *TranGuilla*, come sul tavolo di lavoro e sui cartelli che vengono affissi ai muri durante brainstorming, dove le varie parole, in forma di pezzetti di carta, si muovono, si sostituiscono e si rincorrono. Per questo motivo è stato decisivo la definizione del *Glossario*, in quanto ha permesso di sviluppare uno strumento di affinamento della identità del gruppo nella proiezione verso il futuro: la definizione del perché, del dove, del chi e del come ha portato il collettivo a discendere verso il cosa, ovvero l'obiettivo del gruppo ad oggi – e verso il futuro – espresso nel *Manifesto*, che rimane aperto così da adattarsi ogni anno allo sviluppo del gruppo e del processo stesso .

"Inoltre, l'azione pragmatica è sempre un'azione ibrida, che assembla il materiale a disposizione in vista di una soluzione, quindi senza preoccuparsi troppo della purezza e coerenza, quanto piuttosto in relazione alla congruenza pratica e legittimità simbolica della soluzione rispetto alle condizioni di contesto."¹

¹ Barbera, F. and Parisi, T., 2019. *Innovatori sociali*. Bologna: Il mulino.

123



123 *Circolo di Casa BelMondo*,
Lemonot, Belmonte Calabro, Italia,
202. Foto Luca Pitasi

124 *Casa di BelMondo*, La
Rivoluzione delle Seppie, Belmonte
Calabro, Italia, 2020. Foto Luca
Pitasi



124

2.3 Infrastrutture domestiche: la Casa di BelMondo

“Nei Territori Attuali si intende tracciare una rete di percorsi, delle porte di accesso, delle stazioni di scambio, attraverso cui penetrare la realtà mutante del pensiero e del territorio, fino adesso rimossa ma allo stesso tempo alimentata da un’incredibile quantità di scarti, materiali, immateriali e umani. Tra questi scarti si schiudono nuove forme di vita, nuovi spazi, di fatto vergini, di cui vorremmo capire il senso e le possibilità di evoluzione.”¹

I processi migratori, conseguenti allo sviluppo affermatosi a partire dalla metà del vecchio secolo, hanno registrato un vero e proprio esodo di massa dalla campagna e dalle aree interne verso le città e le aree a maggiore intensità di sviluppo. Ciò ha determinato un progressivo abbandono dei territori rurali e marginali. La massiccia diminuzione degli insediamenti umani ha esposto il territorio al degrado e alla mancanza di sicurezza, per un sempre più crescente livello di dissesto idrogeologico, in particolare attraverso l’intensificarsi di eventi franosi e alluvionali. Nel contempo, essendo questi territori caratterizzati dalla presenza di una estesa rete di borghi e centri storici, è venuto emergendo un significativo fenomeno di spopolamento.

Il binomio degrado fisico-territoriale e spopolamento, ha generato un diffuso convincimento, secondo cui questi luoghi fossero irreversibilmente destinati ad essere sempre più territori disabitati e privi di ogni forma di comunità. La loro dimensione appare, dunque, nella forma di *spazi vuoti* e, certamente, di non interesse nelle dinamiche di uno sviluppo, i cui punti di forza sono costituiti dalle aggregazioni urbane e metropolitane. Soprattutto negli ultimi decenni, questa concezione, però, viene messa in discussione dal prorompente avanzare del bisogno, a livello planetario, di uno sviluppo ecosostenibile. L’emergenza pandemica, poi, non soltanto ha decretato l’inevitabilità di questo nuovo bisogno, ma ha soprattutto evidenziato che molto degli *scarti* e dei *residui*, propri di uno sviluppo espansionistico ed urbano centrico, dovessero essere ripensati come risorse, il cui uso potesse non soltanto correggere a fronteggiare la distorsione che negli anni ha accompagnato i processi di modernizzazione, ma divenire anche funzionali al nuovo modello di crescita finalizzato, prima di tutto, a soddisfare la domanda di una migliore qualità della vita.

¹ 2010. *Stalker attraverso i Territori Attuali*. [PDF] Roma: Issu. Disponibile su: <https://issuu.com/stalkerpedia/docs/stalker_attraverso_i_territori_attuali> [Accesso 11.10.2021].

125



126



125 *Casa di BelMondo*, La
Rivoluzione delle Seppie, Belmonte
Calabro, Italia, 2020. Foto Armando
Perna

126 ibidem. Foto Luca Pitasi

Cambia il paradigma: le criticità divengono così opportunità, per una virtuosa e strutturale modifica delle direttrici intorno a cui era stata orientata la tipologia di quel modello di sviluppo. Nelle dinamiche del conflitto tra vecchio modello di sviluppo e nuovi bisogni sociali, i territori posti finora ai margini vengono progressivamente rivalutati e da spazi *vuoti* divengono, di fatto, contenitori di risorse, a partire da quelle paesaggistiche ambientali, che costituiscono fattori di attrazione sia per una fruizione temporanea ed esperienziale che per nuovi insediamenti abitativi e l'allocazione di iniziative produttive.

Ovviamente, la dimensione di questo processo non è tale da mettere in discussione la centralità delle città. La diffusione della tendenza al ritorno su questi luoghi è la manifestazione di nuove e diffuse forme di integrazione sociale e territoriale tra città e aree rurali. Va lentamente ricostituendosi, così, un riequilibrio che, però, non mette in discussione la funzione delle città, intesa soprattutto come polo di erogazione di servizi primari ed avanzati.

La forza ispiratrice del progetto che ha caratterizzato l'esperienza di Belmonte Calabro, è stata quella di investire sulla capacità di acquisizione da parte, innanzitutto, della comunità locale del valore e della forza strategica che potesse avere il patrimonio ambientale e quello storico-culturale, al fine di realizzare forme di rigenerazione urbana, finalizzate a rendere un luogo periferico e marginale competitivo o complementare, rispetto alla offerta urbana e metropolitana. Una consapevolezza che, nel momento in cui si eleva a *coscienza del luogo*, si pone essa stessa come elemento propulsivo affinché il limite della residualità divenga una leva per la crescita territoriale e la promozione di nuove comunità.

Belmonte Calabro si propone, così, come laboratorio di sperimentazione di attività di progettazione non stereotipate o calate dall'alto, ma espressione di un movimento collettivo che interpreta il quotidiano divenire dei luoghi per ridisegnare il profilo e il carattere dell'organizzazione sociale e territoriale, al fine di utilizzare il limite della marginalità come leva per riposizionare quei luoghi in una funzione attiva nei sistemi territoriali di riferimento.



CASA DI BEL MONDO Collaboration Rooms
Belmonte Calabro (CS)



La *coscienza dei luoghi* è la capacità di interpretare un contesto ambientale, esposto al degrado e all'abbandono, non come un disvalore ma come una potenzialità. L'uso del paesaggio è spazio del possibile e, dunque, come afferma Gillet Clement nel concetto del Terzo Paesaggio, un invito alla immaginazione intesa come interpretazione della capacità di questi spazi a riformularsi in maniera adattiva. Secondo Gillet Clement bisognerebbe *osservare ogni giorno* il dispiegarsi delle mutevoli condizioni dell'ambiente ed "offrire al Terzo paesaggio la possibilità di dispiegarsi secondo un processo evolutivo incostante, attraverso una reinterpretazione quotidiana delle mutevoli condizioni dell'ambiente", elevando "l'improduttività fino a conferirle dignità politica"¹

L'architettura è solo uno dei tanti attori coinvolti nella trasformazione urbana. La nuova sfida richiede una convergenza di interventi, mirati soprattutto all'applicazione delle nuove tecnologie, oltre che attraverso l'avanzamento dei processi di digitalizzazione, per la connessione e la capacità di quei territori ad incrociare la domanda di nuovi bisogni indotti da diverse modalità e nuovi tempi di vita e di lavoro.

"Il punto di partenza di una rigenerazione non solo dei nostri paesaggi, ma forse anche della nostra disciplina, [il paesaggio letto come] spazio pubblico, non inteso come forma monumentale portatrice di memoria e novella interpretazione di antichi archetipi, (il foro, l'agorà, la piazza etc.) ma come struttura di relazioni in continuo mutamento, aperta e flessibile ad accogliere nuovi usi, nuove culture, nuove istanze."²

E' in questo contesto fatto di contaminazioni spontanee, dove l'azione del *terzo paesaggio*, descritto da Gillet Clément, è già in atto e convive con le specificità di un territorio antropizzato, che si genera uno spazio impreciso: qui l'azione progettuale può consolidare relazioni e proporre nuove connessioni considerando che il valore di quel paesaggio si trova nella nuova funzione in rapporto al contesto di un ecosistema urbano promotore di una economia sostenibile. Tuttavia la natura non è l'unico elemento che genera imprecisione, quello che spesso riconosciamo in questi spazi è la presenza di un altro paesaggio la cui identità non è solo quella naturale, professata da Gilles Clément, ma se ne scorge un'altra fatta da azioni artistiche di tipo autonomo.

1 Albiero R. (2011), *Diversità contro dispersione*. Paesaggi interrotti. Luav giornale dell'Università.

2 Scala P. *Rigenerazione, resilienza e progettazione urbana*, atti del XXVII Congresso nazionale di Urbanistica, Salerno, 2013



CASA DI BEL MONDO Collaboration Rooms
Belmonte Calabro (CS)
project by orizzontale



La Rivoluzione delle Soglie

Nello stesso modo, Belmonte, è diventato campo di interesse e sperimentazione da parte del gruppo della *Rivoluzione delle Seppie*, in cui i principali partners sono l'associazione culturale *Le Seppie* e il collettivo di architettura *Orizzontale*.

Ed è proprio con *Orizzontale*, che inizia il processo architettonico, con il disegno di una sedia, o meglio di un telaio in ferro, diventando l'unità di misura minima per quantificare il valore della costruzione all'interno del metodo di lavoro che *Orizzontale* porta avanti con *La Rivoluzione delle Seppie* a *BelMondo*. Da una matrice unica nel 2017, rappresentata dal telaio della sedia, si è sviluppato un lavoro corale, collettivo e multiforme che nel 2019 ha dato forma a *BelMondo* e in particolare, al primo intervento nella ex Casa delle Monache, conosciuta ora come la Casa di *BelMondo*.

Durante una prima settimana di lavoro si è sviluppato e definito una visione strategica dello sviluppo futuro di Belmonte Calabro intorno alla costruzione di un nuovo spazio per ospitare le attività della comunità temporanea che attraversa il centro storico del paese.

Con interventi architettonici minimali basati sulla realizzazione di pavimenti in legno e travertino, oltre che alcuni mobili, il primo piano dell'edificio è stato trasformato in una fabbrica di idee, ricerca e sperimentazione. Il tema principale del progetto ruota attorno al concetto di *stanze collaborative*, un termine, più comunemente noto dagli ambienti di uffici *corporate*, come spazi per stimolare, raggruppare e generare idee. Il progetto di riattivazione della *Casa di Belmondo* è un progetto continuo che si sviluppa mentre i vari attori vivono lo spazio stesso, un cantiere domestico in cui si costruisce in base ai bisogni di chi lo abita.

La costruzione ha avuto un ruolo importante e mutuale nella creazione sia fisica che mentale degli spazi di questo luogo della coscienza e del lavoro collettivo.

Il gruppo, guidato da *Orizzontale* sulla costruzione dal 2017, negli ultimi quattro anni ha contribuito a sviluppare l'esperienza, la conoscenza, la consapevolezza, l'intuito necessario per capire, reagire e spiegare tempestivamente i fenomeni sociali mai statici del progetto *BelMondo*. Non limitandosi a pensare per costruire ma costruire per stimolare e indirizzare il pensiero intorno ad una visione di progetto collettivo fatto di spazi e opportunità costantemente in definizione.

Quello che si intende lasciare, dopo ogni intervento, non è necessariamente una costruzione fissa, stabile e immutabile ma un processo costruttivo aperto e flessibile che sia capace di sviluppare conoscenza, consapevolezza e fiducia per continuare a lavorare sugli obiettivi a medio e lungo termine in un contesto di serena e consapevole incertezza. Il ruolo del progettista e il ruolo del costruttore si fondono nei processi creativi di costruzione. Non c'è una netta distinzione tra le fasi di progetto e di realizzazione, le quali si scambiano mutualmente senso nel contesto reale nel quale tutto il processo assume finalmente un valore tangibile: il periodo delle residenze di ricerca, costruzione e comunicazione. L'attività di progetto e di costruzione sono flessibili e intercambiabili, si mischiano nel tempo arrivando a formulare l'idea di una costruzione speculativa e incrementale, pronta a sfruttare al meglio le risorse di spazio e possibilità che il contesto, in forme non costanti, mette a disposizione del gruppo di lavoro.

La *costruzione come verbo*¹ è un'alternativa possibile alle risposte di progetti aperti e incerti che assumono incrementalmente senso adattandosi costantemente al contesto, alle possibilità e agli obiettivi. L'obiettivo di *Orizzontale* nel processo di *Casa di BelMondo* è indirizzare il lavoro del gruppo alla riscoperta dell'attitudine dell'architettura di sapersi adattare, utilizzare ogni materiale disponibile, ogni possibilità afferrabile e messa a disposizione nell'azione propositiva della costruzione come verbo. La *Casa di BelMondo*, come spazio fisico, oggi dà la possibilità di programmare diverse forme di residenza distribuite su tutto l'anno e rende più riconoscibili la comunità temporanea, che attraversa il paese, come parte attiva della comunità locale di Belmonte Calabro. La *Casa* oggi è un cantiere aperto, costantemente in evoluzione, i lavori sull'impianto elettrico e la costruzione degli spazi seguono le necessità di chi la abita.

Da luglio 2021 si è tornato a lavorare in strada, uscire e restituire nuovamente progettualità per lo spazio pubblico di Belmonte Calabro iniziando dalla riattivazione del giardino della *Casa di BelMondo*, un luogo ibrido tra la strada e gli spazi di *Casa di BelMondo*, esprimendo, così, le potenzialità di uno spazio concepito come luogo d'incontro, a disposizione di entrambe le comunità, quella locale e quella temporanea. Ed è qui, nei luoghi elettivi dell'interazione sociale, nelle strade e nelle piazze che la sedia, come in un film, torna protagonista, nel finale. Da ciò si evince che in questi luoghi, l'interessante interazione che prende forma dallo stato

¹ Ammendola, Jacopo. (2019). *Building as a Verb. The Journal of Public Space*. 7-40. 10.32891/jps.v4i3.1219.

di abbandono, si somma al tentativo di riappropriazione da parte della natura e dell'uomo, generando un luogo dall'identità plurima, uno spazio impreciso, che si muove tra causa ed effetto. Il processo di trasformazione innescato mette in gioco diversi agenti in grado di modificare il carattere primordiale del luogo che può essere descritto attraverso azioni che fanno capo a: contaminazione, trasformazione e perdita dell'identità primaria.

Il processo di contaminazione agisce sullo stato primario di un luogo, nel momento in cui questo viene dismesso. La condizione di abbandono consente a elementi di diversa provenienza di stabilire una connessione con il corpo primario, aggregandosi e quindi contaminandolo.

Il processo di trasformazione agisce su un corpo o un luogo già contaminato. Gli elementi esterni, oggetto della contaminazione, producono un mutamento di aspetto e di forma del corpo primario. Perdita dell'identità primaria è l'evoluzione dei processi di contaminazione e trasformazione che porta alla costruzione di una nuova identità dell'oggetto o del luogo nel quale agiscono. Cambiare l'ottica con la quale si guarda questi luoghi può attivare un processo di mutazione nel contesto sociale ed economico, dando un nuovo significato a ciò che nel tempo si è radicato. Nello spazio impreciso questa diversità è rappresentata dalla contaminazione, caratteristica che può essere considerata come *nuovo* materiale attraverso il quale incrementare la possibilità di trasformazione ed evoluzione dei luoghi.

Negli ultimi decenni è stato largamente dimostrato come la rigenerazione dei paesaggi di *scarto* rappresenti una strategia per uno sviluppo sostenibile della città, orientato verso il recupero dell'esistente piuttosto che verso la sua continua espansione. Non si discute, quindi, sulle potenzialità di queste aree, ma sulla modalità di riconversione. I *nuovi* materiali di cui sono costituite incitano a fare dello spazio che contaminano il proprio spazio, a non accettare l'idea che il recupero appartenga a un unico modo di agire, ma piuttosto ad un'azione legata al contesto più immediatamente vicino.

La riattivazione di questi luoghi sospesi non intende promuovere una rivincita di una modernità intrappolata dal tempo, ma intende utilizzare le nuove configurazioni come materiale di costruzione e coesione sociale, restituendo al territorio e all'uomo un luogo di incontro, da poter condividere. In questo approccio, la contaminazione degli ambiti e il dialogo tra le diverse

127



127 *Crossing 2019*, La Rivoluzione delle
Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 2020.
Foto Luca Pitasi

discipline diventa necessario, oltre che interessante, in quanto, ciò significa dare spazio a collaborazioni professionali nel tentativo di rigenerare il territorio urbano attuale, sostenendo dinamiche politiche tese a valorizzare risorse e creatività, per coniugare ricchezza e migliore qualità della vita.

“E’ nel recupero di questi luoghi, attraverso una forma di riconoscimento diretto e soggettivo, attraverso operazioni di *appropriazione*, ovvero di presa di coscienza delle potenzialità immaginifiche e di trasformazione intrinseche, che risulta possibile un processo di mutazione in cui i soggetti fruitori divengono i maggiori protagonisti della realtà urbana.”¹

¹ Iovino, F., 1998. *La macchina totale*. DeriveApprodi, (17).

V. PROCESSO BELMONDO



a _ Piazza Galeazzo di Tarsia,
Centro Storico,
Belmonte Calabro



b _ Biblioteca Comunale,
Centro Storico,
Belmonte Calabro



c _ Ex Casa delle Monache,
Centro Storico,
Belmonte Calabro

Belmonte Calabro

Bel.III.1.abc _ Processo BelMondo, Belmonte Calabro, Calabria, 2016 - in corso

BelMondo è una realtà ibrida, che ha sviluppato un reale senso di comunità.

La Casa di *BelMondo* è oggi un luogo di incrocio di artisti, architetti, creativi, innovatori, migranti, accademici, professionisti, volontari e studenti di tutto il mondo. Dal 2016 è attiva una collaborazione tra la Rivoluzione delle Seppie, il Comune di Belmonte Calabro e la facoltà di Architettura della London Metropolitan University. Quest'ultima da novembre 2017, ha istituito una classe di ricerca su Belmonte Calabro che permette di far conoscere il territorio ogni anno a gruppi di 15-20 studenti.

In questo modo, La Casa può essere identificata come un incubatore che oltre a contenere testimonianze di cultura locale, consente agli studenti di usare le varie stanze come spazi di lavoro e condivisione durante il loro soggiorno nel centro storico del paese.

Funziona come una sorta di hub rurale, progettato e realizzato per lo svolgimento di eventi, di attività di formazione, workshop, seminari condotti dall'università o da professionisti locali, nazionali ed internazionali. Il suo ruolo è quello di centro propulsivo per la realizzazione di forme di rigenerazione del territorio e per la promozione di momenti di incontro tra la comunità e quelle temporanee, di facilitazione delle relazioni tra le università e il territorio circostante per iniziative sperimentali ed innovative. E sono stati questi anni di azione sul territorio che hanno permesso di definire questi strumenti ed ora di poterli continuare ad usare ed applicare in modo sempre più cosciente nei vari processi di riattivazione sia del territorio che di creazione di nuove relazioni tra le varie parti delle comunità.

Infatti, al fine di poter promuovere interventi architettonici per costruire processi di rigenerazione dal basso nelle aree marginali si aprono nuove opportunità, in seguito alla crisi dei processi di intenso inurbamento, che ha portato negli ultimi trent'anni a costruire politiche e infrastrutture per i grandi agglomerati urbani.

È sempre più credibile l'idea che la costruzione di sistemi sociali ed economici più resilienti è una opportunità per correggere le distorsioni dello sviluppo urbano. Questo implica sistemi sociali meno concentrati e la ricostruzione di filiere locali di beni primari, sanità, istruzione, trasporti ma di fronte alla crisi ambientale, anche e soprattutto cibo ed energia. Le aree marginali rurali riconquistano spazi dentro queste nuove forme di economia e di organizzazione sociale. Ma perché sia così, c'è bisogno che i processi avviati siano resi irreversibili e potenziati attraverso la istituzionalizzazione della di queste pratiche di rigenerazione e una forte innovazione delle politiche di finalizzazione della spesa pubblica.

CRITERI INVARIABILI

Metodi:



Pedagogia



Celebrazione



Costruzione



Riuso



Digitale

Contesto



Insediamiento Rurale

Attori Principali:

Orizzontale



COMUNE DI
BELMONTE CALABRO



Orizzontale è un collettivo di architetti con sede a Roma il cui lavoro attraversa i campi dell'architettura, dell'urbanistica, dell'arte pubblica e della pratica del fai da te. Il collettivo dal 2010 promuove progetti di spazi relazionali comuni, dando forma ad immagini della città sia dismesse che invisibili. Questi progetti hanno rappresentato il terreno per sperimentare nuovi tipi di interazioni collaborative tra abitanti delle città e comuni urbani, nonché occasioni per testare i confini del processo di creazione architettonica.¹

Comune di Belmonte Calabro, è un comune italiano di 1.822 abitanti della provincia di Cosenza in Calabria.

Il centro storico di Belmonte Calabro è un piccolo gioiello architettonico incastonato sul dorso di una collina rocciosa, a schiena d'asino, ed ha la forma di nave con la prora protesa verso il mar Tirreno. Sorto attorno al castello, le antiche abitazioni, in gran parte rimaste immutate nel tempo, ed i tortuosi e stretti vicioletti a gradini, incassati tra esse, fanno di questo centro storico un testimone autentico, muto ed eloquente nello stesso tempo dei secoli passati.²

La Rivoluzione delle Seppie è gruppo attivo di giovani professionisti internazionali che opera in Calabria con un approccio transdisciplinare. Operano nei vuoti dei territori, sia fisici che virtuali, occupando lo spazio e assumendone la forma. Vogliono creare una nuova comunità alimentandola attraverso l'interscambio di conoscenze per abitare un luogo temporaneamente ma in maniera costante. Sono alla ricerca di un nuovo modello di vivere e lavorare collettivamente, in contrapposizione a una cultura del lavoro iperspecializzata e competitiva³

¹ Informazioni fornite sul sito: <http://www.orizzontale.org/en/chi-siamo/>

² Informazioni fornite sul sito: <http://www.comune.belmontecalabro.cs.it/>

³ Informazioni fornite sul sito: <https://larivoluzionedelleseppie.org/about-us/>

128 *Belmonte centro storico*,
Nicola Barbuto, Mudchute 2020, La
Rivoluzione delle Seppie.



128

Bel. III.1.abc_Processo BelMondo, Belmonte Calabro, Italia 2016 -

Contesto:
Rurale

Attori Principali
Architetti: Orizzontale
Istituzione: Comune di Belmonte Calabro
Facilitatore: La Rivoluzione delle Seppie

Metodi:
Pedagogia, Celebrazione, Autocostruzione, Riuso, Digitale,

"Lavoriamo con lo scarto spaziale, cioè tutte quelle parti non pensate della città che permettono usi spontanei e indefiniti; con lo scarto materiale, il rifiuto vero e proprio che può trovare nuovi usi; e poi con lo scarto dell'immaginario: in certi luoghi si è quasi assuefatti all'idea che le cose non possano cambiare e non si è più in grado di immaginare possibili trasformazioni. La nostra attività di laboratori urbani vuole proprio stimolare l'immaginazione, fornire alle persone gli strumenti per immaginare, creare nuovi legami, aumentare il senso di appartenenza negli abitanti rispetto al luogo che abitano. Laddove tu hai partecipato alla progettazione e alla costruzione di un luogo, sei portato a tutelarlo perché lo senti anche tuo.¹ "

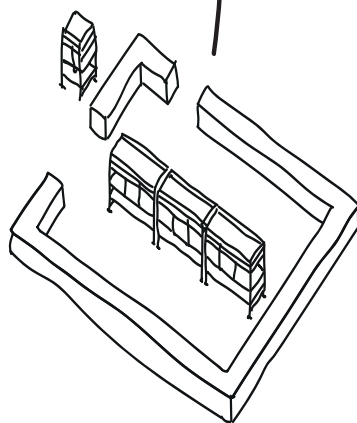
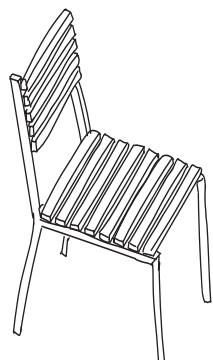
¹ Informazioni fornite da sito: <https://www.tribune.com/progettazione/architettura/2020/08/intervista-collettivo-orizzontale/>

CRITERI VARIABILI

2017

2018

2019



Scala Micro:
The Gift!
Arredo Urbano



Scala Media:
Wondering Living Room
Stanza



Scala Macro:
Welcome to Belmondo
Casa

Attori Secondari



Grafico



Designer



Artista



Associazione
locale
di teatro



Comunità
locale



Studenti



Fabbro



Migranti



Biologa



Avvocato



Videomaker



Ufficio stampa



Animatori



Volontari



Professionisti nazionali,
locali ed internazionali

Risorse



Materiali locali



Materiali riciclati



Risorse umane



Macchinari in loco



Fondi Privati



Fondi Pubblici

129 *Southlearning, last day on the beach before lockdown*, Francesca Naccarato, Belmonte Calabro, 2021, La Rivoluzione delle Seppie



129

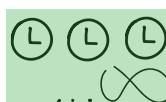
Temporalità



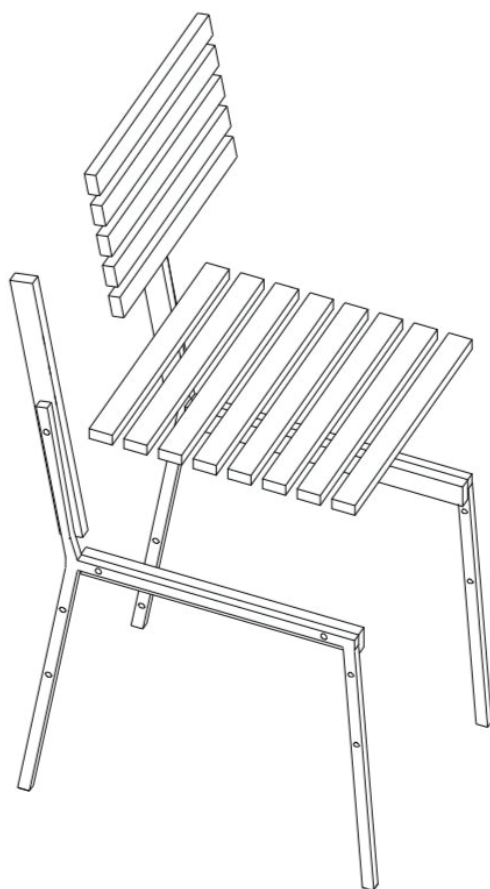
2016 - Scala Micro:
- una settimana
- undici attori secondari
- quattro tipologie di risorse



2017 - Scala Media:
- due settimane
- dieci attori secondari
- cinque tipologie di risorse



2019 - Scala Macro:
- un anno +
- cetto + attori secondari
- sei tipologie di risorse +



2017: The Gift!

Scala Micro: evento, cena di paese, parata, arredamenti urbani

Temporalità: una settimana

Attori Secondari :

- Barbara Cammarata: artista
- 15 migranti
- 10 studenti
- Nicola Barbuto: videomaker
- Comunità Locale
- Gennaro Rizzuti: fabbro
- Nicola Barbuto: videomaker
- Comunità Locale
- Ex Convento: associazione culturale locale
- Silvia Mazzuca: biologa
- Silvana Guglielmo: avvocato

Risorse:

- Materiali locali
- Fondi pubblici
- Risorse umane

130 *Sedia - Crossings 2017*,
Orizzontale, Belmonte Calabro 2017.
Disegno Orizzontale

130a *Crossings 2017*, La Rivoluzione
delle Seppie, Belmonte Calabro 2017.
Foto di Nicola Barbuto



La Rivoluzione delle Seppie nasce all'interno della London Metropolitan University. Un gruppo di studenti italiani all'estero sente l'esigenza di tornare nel proprio paese di origine e provare a contribuire a creare nuove forme di sviluppo locale. Il tentativo è anche quello di sperimentare nuovi metodi educativi per un approccio più pratico e meno teorico rispetto a quelli classici della Accademia.

Una rivoluzione dell'immaginario e degli spazi, che coinvolge diversi e imprevedibili interlocutori. Tra i partners principali oltre alla London Metropolitan University e il Comune di Belmonte Calabro, il collettivo di architettura *Orizzontale*, la Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'associazione culturale locale *Ex Convento*. L'impegno è ripensare l'architettura attraverso l'uso responsabile delle risorse: piccoli paesi e aree interne da non considerare più luoghi marginali ma luoghi del possibile. Si punta ad un approccio provocatorio in contesti complessi e a condividere le conoscenze sotto forma di idee, disegni, modelli ed esperienze.

Lo scopo principale è quello di sperimentare una nuova pedagogia per tutti i campi creativi, sviluppando progetti di apprendimento formali e informali, promuovendo incroci e confronti tra persone, compresi artisti ed accademici, di diversi background, anche grazie a un programma di residenze, includendo la comunità locale e i migranti presenti sul territorio. Durante la prima edizione di *Crossings*, evento principale organizzato annualmente dal collettivo, nasce il prototipo della *Sedia Crossings*.

Un modello disegnato dal collettivo *Orizzontale* che diventa l'unità di misura delle progettazioni e produzioni che caratterizzano le fasi successive del processo. La sedia, viene pensata come un esercizio di progettazione e costruzione partecipata. Il collettivo definisce la forma del profilo in ferro, dal fabbro locale, per poter poi dare la possibilità ai partecipanti al workshop di decidere insieme come poter unire e assemblare uno o più profili di ferro. Il materiale utilizzato durante il laboratorio è legno, materiale semplice da usare anche per chi non ha esperienza. Grazie a questo approccio, durante la settimana di lavori, sono state costruite 19 sedie tutte differenti ma appartenenti alla *stessa famiglia*.

Il metodo di costruzione della sedia spiega in modo metaforico il metodo di lavoro del collettivo. Infatti il gruppo, molto eterogeneo e fluido, ha una struttura che si basa su delle linee guida (come il profilo della sedia) ma che possono essere utilizzate in base al *know how* di ogni persona che partecipa al progetto.



2018 - Wonder Living Room

Scala media: la riattivazione di una sala della Biblioteca Comunale e videomapping

Temporalità: due settimane

Attori secondari:

- Barbara Cammarata: artista
- 15 migranti
- 20 studenti
- Nicola Barbuto: videomaker
- Comunità Locale
- Gennaro Rizzuti: fabbro
- Ex Convento: associazione culturale locale
- Altrove Festival: evento culturale nazionale in loco
- Silvia gin: fotografa
- Mark Collington e Naomi Groves: tecnici di animazione
- Belmonte in Rete: Associazione Locale
- Image: ufficio stampa

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Fondi privati
- Fondi pubblici

131 *Crossings 2018*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro 2018. Foto di Nicola Barbuto

132 *Crossings 2018*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro 2018. Foto di Nicola Barbuto



132

Questa fase del processo include la ricerca e la proposta di aperture spaziali, realizzate attraverso modelli fisici e proiezioni digitali, nonché la creazione e la costruzione di una struttura adattabile che è utilizzata per diversi tipi di eventi come mostre, teatro spettacoli, conferenze e così via. Partendo dalla sala dimenticata al piano terra della biblioteca comunale, si è costruita una *wonder-room* di ricordi. Grazie al lavoro della *London Metropolitan University* e del collettivo *Orizzontale*, il vecchio magazzino al piano terra della Biblioteca di Belmonte Calabro è tornato a una nuova vita, trasformandosi in uno spazio di discussione basato su esperienze architettoniche e relazionali.

La biblioteca comunale, infatti, posta nella piazza principale del centro storico, a causa dello spopolamento che ha interessato il paese, è sempre meno utilizzata: lo scopo di questa seconda fase del processo, è stata riaprirne le porte e far sì che queste stanze potessero essere di nuove abitate dai vecchi e dai nuovi abitanti del paese. È diventata così una *Wonder Living Room*, uno spazio espositivo che è stato inaugurato con una mostra di oggetti sentimentali e storici, selezionati e raccolti tra gli abitanti del luogo durante le giornate del workshop, che raccontano le tradizioni di Belmonte Calabro e la sua nuova contemporaneità.

Il progetto di redesign degli spazi interni è maturato durante il workshop guidato da *Le Seppie* ed *Orizzontale*, in collaborazione con le professoressa Sandra Denicke-Polcher e Jane McAllister della London Metropolitan.

Le strutture adattabili per possibili mostre sono state disegnate dal collettivo di architettura romano e realizzate con il contributo di migranti, studenti e abitanti del luogo, con lo stesso metodo di costruzione utilizzato, durante la fase precedente del Processo *BelMondo*, per la costruzione delle sedie. L'obiettivo principale è stato quello di dare ai vecchi e nuovi abitanti, una maggiore consapevolezza delle peculiarità del territorio e del suo patrimonio culturale. L'esperienza era diretta soprattutto verso la comunità locale e agli ospiti del centro rifugiati di Amantea, comune limitrofo.

In questo contesto, i partecipanti di entrambe le comunità, hanno selezionato immagini e suoni, che avessero un forte legame di relazione con le loro città di provenienza e di destinazione, che sono stati poi giustapposti alle immagini e ai suoni di Belmonte Calabro in un montaggio, proiettato sulle pareti esterne della piazza, con l'obiettivo di creare un'ibridazione virtuale e temporanea dei vari luoghi e raccontare una possibile nuova identità culturale di Belmonte Calabro.



2019 - Welcome to BelMondo

Scala macro: Riattivazione di una ex casa delle monache di proprietà comunale, una fanzine

Temporalità: 3 anni -

Attori secondari:

- Barbara Cammarata: artista
- 20 migranti
- 100 studenti
- Nicola Barbuto: videomaker
- Comunità Locale
- Gennaro Rizzuti: fabbro
- Ex Convento: associazione culturale locale
- Altrove Festival: evento culturale nazionale in loco
- Silvia gin: fotografa
- Mark Collington e Naomi Groves: tecnici di animazione
- Belmonte in Rete: Associazione Locale
- Daccapo: ufficio stampa
- Alfano: impresa edile locale
- Il Delfino: cooperativa sociale
- Accademia delle Belle Arti di Napoli
- Università Mediterranea di Reggio Calabria
- Francesca Naccarato: videomaker
- Vincenzo Giannetti: designer
- Analogique: collettivo di architetti siciliano

Risorse:

- Materiali locali
- Materiali riciclati
- Risorse umane
- Macchinari locali
- Fondi privati
- Fondi pubblici
- Sponsor Tecnici

133 *Casa di BelMondo*, Collettivo Orizzontale, Belmonte Calabro, 2019. Foto di Armando Perna

134 *Crossings 2019*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, 2019. Foto di Nicola Barbuto



134

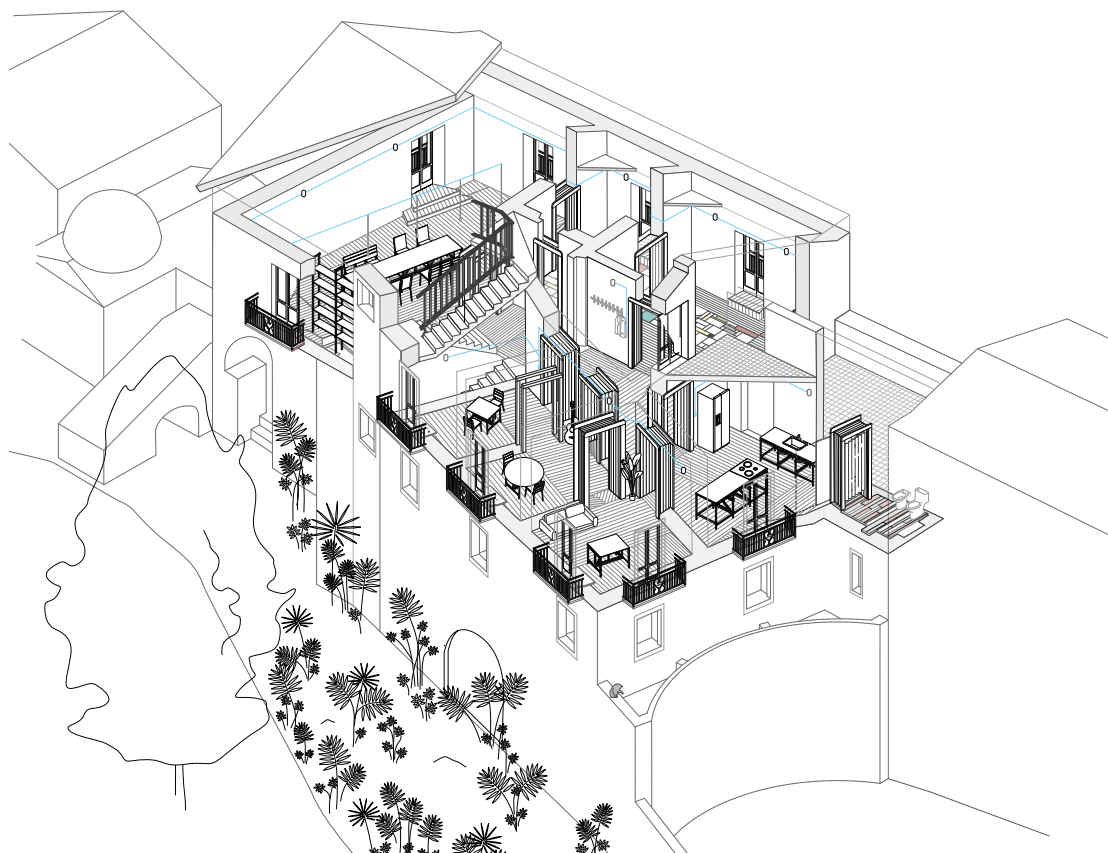
“Ognuno di questi esperimenti è la creazione di ciò che Alberto Magnaghi ha definito “la coscienza di un luogo”: promuovendo la cittadinanza attiva, reti civiche e forme di autogestione di proprietà comune, in grado di creare ricchezza sostenibile in tutte le parti del mondo”¹

Dalla strada d’accesso del borgo, che si arrampica sulle pendici del Monte Cocuzzo, si arriva in centro al paese, dove sono situati il palazzo comunale e gli uffici postali. Percorrendo Via IV Novembre, che attraversa il borgo verso est, si incontra Piazza di Galeazzo di Tarsia, dove si affaccia una chiesa e il palazzo della biblioteca comunale, fino ad arrivare alla Piazza Senatore del Giudice, dove si può ammirare il Palazzo di Bonaventura Barone, per poi continuare fino alla Chiesa del Purgatorio. Di fianco la chiesa, è situato l’ex Convento delle Monache, che oltre aver ospitato per alcuni anni la sede del municipio, ha avuto, qualche anno fa, una ristrutturazione per diventare Casa delle Culture, rimasta incompiuta. Dopo le sperimentazioni e le installazioni operate nel palazzo della biblioteca comunale, oggi è proprio l’edificio dell’ex Convento delle Monache, precedentemente destinato a Casa della cultura – a diventare il soggetto di interesse delle attività della *Rivoluzione delle Seppie*. Protagonisti, come sempre, sono un gruppo di studenti e giovani professionisti locali ed internazionali che lavorano con la comunità locale e i migranti.

L’obiettivo è di approcciare questa opera incompiuta di ristrutturazione edilizia, come un cantiere creativo che si espande per l’intero borgo, così da rendere progressivamente funzionali alcuni dei suoi spazi – per finalità sociali e culturali – e il suo posizionamento per lo sviluppo urbano.

Da un lato si vuole condividere discipline, risorse, cultura e sapere per migliorare la qualità di vita con un occhio verso l’innovazione, dall’altro si vuole apprendere e migliorare le capacità necessarie per arricchire il contesto in cui si vive, aumentando la produttività del gruppo e degli agenti attivi locali. Si vuole creare uno spazio urbano permanente di attività culturali, artistiche e sociali di *formazione non convenzionale* con l’obiettivo di promuovere l’integrazione e lo sviluppo del territorio, collegando vecchi e nuovi abitanti per riflettere su come la ricerca, l’architettura, il design, l’arte e la comunicazione possano essere utilizzati per migliorare il tessuto urbano condiviso delle comunità rurali.

1 AA.VV. *Infinite Places (Lieux Infinis)*, Constructing Buildings Or Places (Publisher Editions B42, Parigi 2018)



135 *Casa di BelMondo*, Collettivo Orizzontale, Belmonte Calabro, 2019. Disegno di Orizzontale + Joe Douglas.

136 *Crossings 2019*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro 2019. Foto di Nicola Barbuto



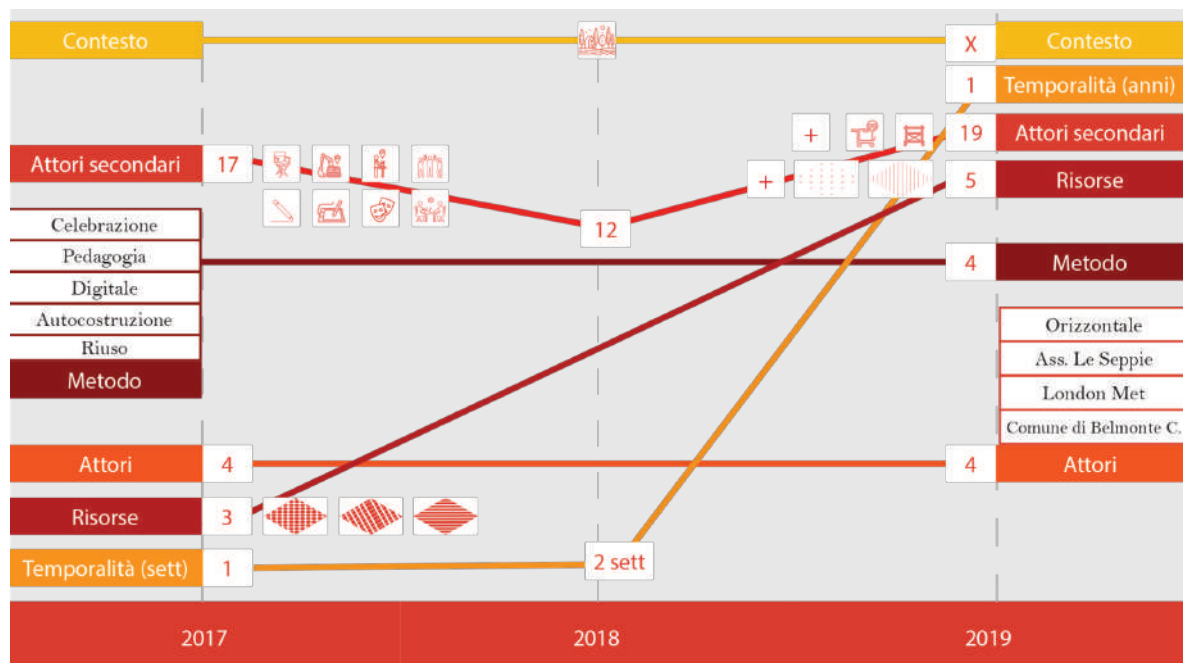
Un'architettura viva, che riesce ad accogliere l'inaspettato, a offrire spazi liberi, ad integrare usi non programmati e consentire l'appropriazione popolare grazie a un'energia collettiva e ai desideri comuni. L'obiettivo è collaborare per creare una azione collettiva che rispecchi i valori culturali della comunità. Comunicando questi, partendo dal locale per il globale; creando nuove relazioni con stakeholders e partnerships con altri progetti nazionali ed internazionali.

Continuando a scoprire nel dettaglio la realtà esistente e con le esperienze delle edizioni passate, *Crossings 2019*, è stato il trampolino di lancio per lo sviluppo di visioni originali del paese e del paesaggio attraverso la creazione di *BelMondo*.

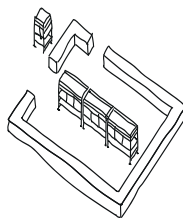
BelMondo è un progetto incrementale che ha l'obiettivo di costruire un nuovo futuro per queste aree e diventare un modello sostenibile e replicabile. Tutto questo grazie ad un gruppo di persone con background multidisciplinari, che hanno collaborato per ideare il futuro socio/culturale/economico del paese; aperti a creare una connessione con il luogo e la sua comunità. In questo contesto, si è attivato uno scambio di competenze, raggiungendo, così, una sinergia che è andata aldilà della settimana di workshop e eventi.

"*BelMondo* è un luogo immaginario, un posto nuovo: un Big Bang generato dai bisogni di chi ci vive: da chi cerca una casa, da chi ne costruisce una nuova e da chi vuole vederla in modo diverso."²

² La Rivoluzione delle Seppie, *INK 36 Vol 1*, autopubblicazione, Belmonte Calabro, pag. 36



Scala Micro:
The Gift!
Arredo Urbano



Scala Media:
Wondering Living Room
Stanza



Scala Macro:
Welcome to Belmondo
Casa

Ri flessioni e sintesi sul caso studio BelMondo

Il processo *BelMondo* è stato analizzato con la stessa metodologia degli altri casi studio, oltre che con la metodologia più qualitativa presentata nel capitolo precedente. Infatti, anche in questo caso, quello di Belmonte Calabro, come gli altri processi francesi e italiani, la scala del progetto architettonico è direttamente proporzionale al crescere dei valori dei criteri incostanti. Il processo è stato sviluppato dal 2016 ed è ancora in corso.

Ogni anno la scala del progetto è cresciuta in modo direttamente proporzionale al valore dei criteri incostanti e di conseguenza all'impatto sul territorio.

Partendo da un intervento a micro scala, *la costruzione di una sedia*, attraverso un metodo di laboratorio di autocostruzione con i volontari e la comunità locale, il processo è culminato in un intervento in macro scala in cui, utilizzando lo stesso metodo, è stata riattivato un edificio pubblico abbandonato e trasformato in un hub rurale culturale, oggi riconosciuto come Casa di *BelMondo*. L'intervento di media scala ha riguardato la riattivazione di una *stanza della Biblioteca Comunale*, che ha reso graduale il passaggio dalla scala piccola a quella grande. Man mano che la scala di ogni intervento aumentava, cresceva anche il numero degli attori secondari (da diciassette a quasi cento attori multidisciplinari), la temporalità di ogni fase (da una settimana in loco al trasferimento definitivo della comunità temporanea) e la quantità di risorse utilizzate ogni anno (da due tipi di risorse a sei tipi).

Il processo *BelMondo*, nonostante le difficoltà tipiche del contesto politico e sociale, specialmente in una regione come la Calabria, è riuscito a crescere in modo così esponenziale ed a materializzarsi in un intervento meno effimero, in primis grazie alle preziose risorse umane della comunità temporanea, che ormai da più di tre anni investono tempo, energia e volontà in questo processo, considerando Belmonte Calabro come una seconda casa. Ma ovviamente in questo processo è stato anche indispensabile il supporto della comunità locale, la fiducia del Comune che come istituzione locale molto piccola ha comunque creduto in una azione innovativa e alla *London Metropolitan University* che ha appoggiato fin dal primo momento un gruppo di studenti, che pur se al tempo non avevano un processo molto delineato, hanno creduto nel potere della sperimentazione.

CONCLUSIONI

137





138



137 *Minimal Agora*, ConstrucLab, Italia, 2014.

138 *Crossings 2018*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 2018

139 *Spazi di ExFadda*, San Vito dei Normanni Italia, 2020.



139

Grande quanto un Paese

“Le aree interne non sono residuali, ma sono lontane dai servizi. Lo sono per definizione. Ed esserlo significa tante cose. Significa avere diciotto anni e non poter scegliere la scuola che si sogna, ma quella dove il bus ci porta, forse a 40 minuti. Significa troppo spesso non avere opportunità lavorative, e se si hanno idee innovative, non trovare sempre il contesto che permetta di farle emergere. Significa dover fare i conti con Comunità spesso (non sempre) molto piccole...”¹

Il COVID-19 ha evidenziato che le aree rurali marginali possono costituire un modello alternativo a condizione che, in Italia così come Europa, si devono attuare politiche finalizzate a far superare una molteplicità di divari sociali e territoriali. Non è casuale, infatti, che la sfida aperta con il *Next Generation EU* e il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* è rivolta al raggiungimento di questi obiettivi.²

Si è aperta, così, una nuova opportunità comunitaria che promuove l'idea secondo la quale le politiche vanno disegnate con e per i territori, che i territori vanno vissuti e non dematerializzati, privilegiando l'ascolto degli abitanti e dei cittadini, riconoscendo loro il ruolo di soggetti attivi anche nelle fasi di progettazione.

In Italia abbiamo assistito ad una crescita del numero di collettivi di architettura o multidisciplinari e di organizzazioni che si dedicano prevalentemente in una azione di valorizzazione delle aree marginali, partendo proprio dal presupposto di combattere le crescenti disuguaglianze sociali generate da una forma di sviluppo distorto che caratterizzano la crescita delle città e determinato la residualità delle aree periferiche e rurali. Nei luoghi più lontani dalle città, sono loro che insieme a gruppi di cittadini e amministrazioni locali, si impegnano in iniziative tese a fronteggiare la scarsità di servizi primari e di cittadinanza. Attraverso micro-progetti di welfare di comunità con pratiche di riattivazione degli spazi pubblici, sostengono azioni di rigenerazione di luoghi che nel tempo hanno subito un crescente abbandono o gli effetti ai rischi propri di fenomeni naturali e climatici. In questo contesto è venuta accrescendosi la consapevolezza che queste esperienze per essere efficaci non dovessero essere isolate. La crisi del modello delle metropoli globali diviene essa stessa un fattore di rilancio della funzione e della centralità delle aree marginali nelle politiche di riqualificazione e di riequilibrio territoriale.

¹ Lucatelli, S., 2021. Aree Interne e Covid. Siracusa: Lettera Ventidue..

² Informazioni fornites sul sito: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

Le fragilità territoriali rappresentano, non solo in Italia, una criticità delle società contemporanee e costituiscono, di fatto, un moltiplicatore di disuguaglianze sociali.

L'analisi dei casi studio in questa tesi, vuole dimostrare come attraverso i vari processi attuati nei territori, i gruppi di lavoro sono intervenuti in situazioni di fragilità, nel tentativo di affrontare i problemi conseguenti ai divari territoriali. Si è potuto anche dimostrare, inoltre, quanto molte di queste esperienze fossero state anticipatrici nell'evidenziare i limiti e le contraddizioni dello sviluppo moderno, rispetto alla stessa rappresentazione che ha offerto la pandemia virale. Nei vari anni di attività sul territorio, i vari gruppi di lavoro, hanno coltivato esperienze che hanno avuto il merito di esprimere una funzione pedagogica, educativa e formativa affinché soprattutto le giovani generazioni si appropriassero delle culture volte ad affermare una nuova qualità della vita.

Di seguito i punti sviluppati più importanti:

1. L'esperienza, riferita in particolare alla esplicazione della professione dell'architetto ma anche della classe dirigente intesa più in generale, ha mostrato quanto sia limitante affidare il compito di disegnare un percorso di sviluppo territoriale, sociale e culturale a soli esperti. Si afferma, come elemento metodologico innovativo, l'efficacia della rete nella promozione di una mobilitazione cognitiva generale. Costruire strategie in maniera condivisa, è la maniera giusta per ripensare i sistemi territoriali ed aumentarne la loro capacità di resistenza e adattamento.
2. Le esperienze sviluppate divengono un patrimonio immateriale a cui attingere per conoscenze e competenze da parte dei soggetti che ne sono stati protagonisti. Da queste esperienze emerge anche la domanda che viene rivolta alla responsabilità della programmazione delle politiche, nazionali e locali, di garantire i servizi di cittadinanza e di sostenere i costi che richiedono le iniziative che si vanno svolgendo e sperimentando con l'obiettivo di accrescere i livelli della qualità della vita delle comunità che risiedono e vivono in queste aree.
3. Gli spazi liberi da ripensare, l'agricoltura sociale, la qualità dei servizi alla persona, sono valori destinati a crescere sia dal punto di vista culturale che nella loro dimensione economica. L'esperienza sul campo ha mostrato che investire sui giovani che decidono di vivere, anche temporaneamente, nelle aree marginali, e in alcuni casi di tornarci, è la strategia migliore per

combattere lo spopolamento e favorire un riequilibrio territoriale. La capacità di rispondere agli impatti dell'emergenza ha fatto emergere in modo marcato le tante contraddizioni dell'essere margine ma, allo stesso tempo, le potenzialità per poter competere in nicchie di mercato, come quello agricolo e dei servizi di cura, di prossimità.

Le aree marginali sono da valutare non più per le loro criticità che ne delineano la loro evidente fragilità, ma vanno valorizzate come risorsa, come opportunità per progettare azioni e politiche solide e condivise. Secondo queste concezioni, per esempio il caso *BelMondo*, è riuscito, paradossalmente, a reggere di più l'urto della crisi.

La precondizione perché questo, possa essere accaduto, è stato quello di recuperare il divario digitale di queste aree. Infatti, sempre considerando il processo *BelMondo*, è stato necessario istituire la rete wifi all'interno della *Casa di BelMondo* ancora prima di completare la riattivazione di parte degli spazi dell'edificio. Così è stato possibile proporre agli studenti di architettura della *London Metropolitan University*, la residenza in loco per poter svolgere il loro anno accademico in un luogo in cui si è potuto continuare a vivere e lavora insieme, a differenza di quanto non potesse avvenire, a causa della fase emergenziale per la diffusione del coronavirus, in tutte le altre parti del mondo.

In Italia, per esempio, non sono pochi i ritardi legati all'attuazione del Piano nazionale banda ultra-larga. Ancora sono vaste le aree dove non è stato effettuato il cablaggio, a partire dai territori montani e da tutte quelle zone cosiddette *bianche*, a fallimento di mercato. Il Piano avrebbe dovuto essere attuato fino all'80% entro il 2020 ma, ad oggi, solo 80 comuni sono stati dotati su oltre seimila. Eppure, molte delle sperimentazioni sulle quali si è voluto investire, ad esempio, per disegnare una nuova offerta di medicina territoriale o una didattica più inclusiva, trovano nell'innovazione tecnologica un importante elemento di rottura e cambiamento. Le cosiddette aree *bianche* soffrono in tal senso un ritardo perché sono zone dove non c'è una adeguata domanda di servizi sulla rete.¹

Questa contraddizione ha aperto possibilità affinché l'offerta dei servizi fosse sostenuta e finanziata con risorse pubbliche proprio per garantire diritto di parità di accesso sulla rete a tutti i cittadini. Al fine di poter promuovere interventi architettonici per costruire processi di

¹ Informazioni fornite sul sito: <https://bandaultralarga.it/italia.it/>

140



140 *Arcipelago Italia*, Mario
Cucinella, Biennale di Architettura
2018, Venezia, Italia, 2018

rigenerazione dal basso nelle aree marginali si aprono nuove opportunità, in seguito alla crisi dei processi di intenso inurbamento, che ha portato negli ultimi trent'anni a costruire politiche e infrastrutture per i grandi agglomerati urbani.

È sempre più credibile l'idea che la costruzione di sistemi sociali ed economici più resilienti è una opportunità per correggere le distorsioni dello sviluppo urbano. Questo implica sistemi sociali meno concentrati e la ricostruzione di filiere locali di beni primari, sanità, istruzione, trasporti ma di fronte alla crisi ambientale, anche e soprattutto cibo ed energia. Le aree marginali rurali riconquistano spazi dentro queste nuove forme di economia e di organizzazione sociale. Ma perché sia così, c'è bisogno che i processi avviati siano resi irreversibili e potenziati attraverso la istituzionalizzazione di queste pratiche di rigenerazione e una forte innovazione delle politiche di finalizzazione della spesa pubblica.

141



142



141 *Cucina Comunitaria di Terras da Costa*, Ateliermob, Colectivo Warhouse, Terra da Costa, Portogallo, 2017

142 *Casa di BelMondo*, Orizzontale, Belmonte Calabro, Italia, 2020. Foto Luca Pitasi

143 *Crossings 2018*, La Rivoluzione delle Seppie, Belmonte Calabro, Italia, 2018. Foto Rem Bou Hamdan



143

Cantiere di Comunità

La crisi ha evidenziato la necessità di un diverso rapporto tra Stato centrale e autonomie territoriali. È necessario rimodulare competenze, riformare regole e norme sulla base delle differenti caratteristiche socioeconomiche dei specifici territori.

“Dobbiamo smettere di parlare solo di sanità e ospedali: dobbiamo parlare soprattutto di salute. Dobbiamo parlare di formazione e di comunità educanti, e non solo di scuole. Dobbiamo parlare di diritto alla mobilità e alla comunicazione, e non solo di strade. Uscire dalla tassonomia degli oggetti precostituiti e dalla visione astratta delle soglie minime, e ricostruire modelli di welfare e di infrastrutturazione a partire dalle specificità dei territori. Innovando e contaminando.”¹

I casi studi presi in considerazione, così come il processo *BelMondo*, mostrano che si possono sperimentare interventi capaci di essere acceleratori e facilitatori di uno sviluppo sociale ed economico dei territori. Il sociologo Filippo Barbera immagina queste iniziative come una sorta di *Casa del Welfare*, dove si intrecciano temi culturali, problematiche relative ai servizi locali, alla formazione, all'accesso alle nuove tecnologie, alle forme di sostegno alle microeconomie. Esperienze che si attivano come piccoli centri di competenza e di servizio su base territoriale, capaci di funzionare da spazi generatori tra aree metropolitane e aree rurali.

Le pratiche analizzate danno l'opportunità di rappresentare una possibile economia comunitaria come un fenomeno che diffuso e non più esperienze isolate. Un fenomeno che prende forza e si alimenta sul convincimento secondo cui non potrà esserci sostenibilità e coesione sociale nella dimensione globale, senza una maggiore capacità dei microsystemi territoriali di agire attraverso relazioni di cooperazione in grado di generare fiducia *sul luogo*, e di fornire risposte ai nuovi bisogni. L'obiettivo è anche quello di aumentare la fruibilità dei patrimoni materiali e immateriali disponibili sui territori (privati, pubblici e comuni) e curarne la loro trasformazione in valore civile ed economico. L'ambizione è quella di aumentare la capacità delle aree marginali di essere parte di una conversazione globale, in un processo di contaminazione culturale e sociale per affermare il valore di queste aree come un necessario fattore di sviluppo.

¹ De Rossi, A., 2021. Aree Interne e Covid. Siracusa: Lettera Ventidue..

I territori devono essere sempre più connessi e integrati. La loro storia e le loro comunità possono costituire un nuovo spazio politico. Così insieme possono essere una convenienza, una opportunità.

Clement analizzando questo periodo parla di choc: “una maniera di riprendere a vivere per tutti i cittadini, ma ci sono anche molti che ora scoprono un modo nuovo (o antico) di organizzarsi”¹. Lo svolgimento di questo tipo di processi può dare origine a nuove forme di cittadinanza attiva, a comunità generative che assumono il carattere e la dimensione di *cittadinanza ecologica*. L'approccio ecologico diviene parte di un approccio sociale, capace di valorizzare il tema dei diritti in una visione rivolta all'affermazione di uno sviluppo ecosostenibile di una società più inclusiva. È proprio alla luce di una rinnovata questione rurale, che qualsiasi tipo di intervento o progetto debba avere alla base l'idea di assumere i diritti di cittadinanza come universali e, come afferma De Rossi: “una condizione essenziale per creare società, economia, democrazia, progresso”.

Si propone pertanto una lettura che analizzi le potenzialità e l'accelerazione che la pandemia ha dato su processi già in atto, partendo da diverse riflessioni che intrecciano alcuni dei temi più rilevanti emersi e le loro connessione con le politiche emergenti nella attuale fase storica: la questione della crisi e le aree rurali, l'assenza dei servizi e il processo di digitalizzazione, la bassa densità e i modelli territoriale, rapporto città-campagna. Per cui pensare alla crisi come elemento strutturale, che aggrava la condizione di questi luoghi, può aiutare ad esplorare le cause che l'hanno in passato generata e la continuano a perpetuare. Il carattere della crisi è elemento costitutivo dei connotati della dimensione della progettualità.

Riprendendo De Rossi, si parla di quel capitale fisso territoriale latente, che però ha fortemente bisogno di una visione che sia capace non solo di reinventare e ridare senso a questi luoghi, ma di accompagnare la rigenerazione di questi luoghi con l'energia che viene dal capitale fisso e mobile sociale-umano che sarà capace di vivere, riabitare quei luoghi, ma soprattutto creare quella dimensione di sviluppo e impresa. Un capitale sociale-umano fisso perché costituito dai residenti, mobile dato dai nuovi abitanti e dai cittadini di ritorno.

¹ Clement G. *Gilles Clément e l'occasione dopo il Coronavirus*. Domus. 29 maggio 2020.
Disponibile su: <https://www.domusweb.it/it/architettura/2020/05/29/gilles-clment-il-coronavirus-una-occasione-.html>.

L'idea di un ritorno alla campagna per quanto possa sembrare *naïf*, è espressione di un movimento che assume una dimensione culturale del ritornare, riabitare, ripopolare questi luoghi, soprattutto se ciò avviene attraverso la istituzione di nuove forme di cittadinanza. Non solo nuove forme di cittadinanza, ma anche coloro che già vivono questi luoghi sperimentano quella che Vito Teti definisce la forma di *Restanza*.

"Quest'etica del restare comporta anche una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di dare, concretamente, un senso nuovo ai luoghi, preservandoli e restituendoli a una nuova vita"²

I nuovi abitanti sono solo un piccolo tassello della strategia di policy generale. In questo senso le esperienze analizzate in questa ricerca, vogliono dimostrare l'importanza dell'innescare di microprocessi che sono in grado di generare dinamiche tra e con le comunità locali capaci di inserirsi in un sistema più ampio di governance.

Il concetto di comunità è tra i temi più presenti e ricorrenti all'interno di ogni processo studiato e diventa ancora più forte in seguito agli effetti della pandemia. Infatti, si intravedono possibili nuove forme di comunità fatte di ritorni, di innovazione, che contribuiscono alla possibilità di costruire processi comunitari in grado di creare nuove identità. In pratica, la costruzione di politiche che abbiano una visione condivisa, cioè degli obiettivi etici che una società si pone in quanto comunità, è il primo passo per poter costruire una visione comunitaria capace di attivare uno spazio di progetto. Inoltre è necessario trasformare la molteplicità di azioni, consapevoli e inconsapevoli, nei singoli territori in *policies*, ovvero in politiche organiche. Queste *policies* dovrebbero costituire la base delle strategie di utilizzo e finalizzazione delle risorse che l'Europa ha programmato per investimenti sui grandi temi come agricoltura, ambiente, energia e città.

Risulta necessario per cui ragionare su azioni specifiche, continuando a lavorare su processi che siano capaci di mettere insieme quelle esperienze imprenditoriali esistenti che vivono e valorizzano il territorio e incentivare esperienze di innovazione. Dalle esperienze analizzate si potrebbe ricostruire il quadro di una serie di azioni e politiche comuni per tutti i territori, relative

² Teti, V., 2014. Pietre di pane. Macerata: Quodlibet.

alla digitalizzazione, ai contratti di reciprocità, ai contratti rurali, agli atelier territoriali di co-progettazione e agli hub territoriali ibridi.

È ricorrente, tra i vari casi studio, la sfida tra tempo e spazio, racchiusa nella complessità di azioni che delineano il concetto dell'*eternità dell'effimero*, inteso per la forza delle relazioni immateriali, che si esprimono nei gesti, nei mestieri e nelle tradizioni, secondo le dinamiche di ogni comunità. Tali processi sono tipici dei territori culturalmente fortemente stratificati, dove emerge una forte identificazione tra luoghi e comunità.

L'idea di apprendimento oggi è andata diffondendosi, oltre una dimensione lineare dei percorsi formativi, per essere interpretata attraverso una versione che comprende una pluralità di spazi e tempi. Questa modalità definisce una nuova idea di formazione continua, partecipata e condivisa, funzionale alla costruzione collettiva di una forma di comunità d'apprendimento. Ciò necessita di avviare specifiche sperimentazioni e politiche condivise, basate sul principio di intendere la conoscenza come progetto delle relazioni tra elementi e processi diversi. Per questa ragione è necessario interpretare i processi di formazione e apprendimento come esplorazione di realtà diverse.

Il territorio delle aree interne, per le sue stesse caratteristiche e potenzialità, si configura come *spazio intermedio*, dove poter sperimentare dinamiche prima non conosciute nelle relazioni tra territorio, scuola, ricerca scientifica e comunità, definendo nuovi livelli di apprendimento e di convivenza civile.

La conoscenza non è più intesa soltanto come *produzione di sapere*, ma come un insieme di spazi interdisciplinari, multiscalari, reali e virtuali, sistemi non convenzionali di gestione degli spazi urbani, su cui è possibile intervenire a basso costo con azioni modulari e incrementali. Spazi che possono subire minime trasformazioni incidere per renderli aperti e permeabili.

Attraverso questi percorsi sperimentali emergono opportunità di studiare ed approfondire anche forme di gestione alternative, dove la flessibilità d'uso non contrasti con la capacità di trasformabilità.

Sono spazi di scambio, includenti in cui si definisce una non tradizionale dimensione culturale della creatività. Gli spazi dell'apprendimento divengono spazi della quotidianità, dove ogni protagonista accresce se stesso, ma dove in relazione si sviluppa il senso appartenenza ad una

comunità. È l'uso e la funzione dello spazio che attraverso il rapporto tra pedagogia e architettura, costruisce nuovi scenari per questi luoghi.

L'idea è che questa impostazione metodologica possa contribuire a ripensare i territori come luogo collettivo e polisemico di costruzione culturale. Cambia, in sostanza, il paradigma della scuola tradizionale. Si restituisce allo spazio potere educativo e capacità di essere mediatore dei comportamenti e delle relazioni. Il classico spazio di controllo, di sicurezza, che tradizionalmente viene riconosciuto al potere dell'aula nel modello di scuola tradizionale che l'emergenza pandemica ha messo in discussione può essere, pertanto, sostituito da quello di uno spazio modificabile, irregolare, in cui ci si possa muovere liberamente e in autonomia. L'abitante è parte attiva all'interno della sua comunità, confrontandosi con un contesto mutevole, nello spazio e nel tempo.

“The power of collective capacity is that it enables ordinary people to accomplish extraordinary things – for two reasons. One is that knowledge about effective practice becomes more widely available and accessible on a daily basis. The second reason is more powerful still – working together generates commitment”.¹

¹ Fullan, M., 2010. *All Systems Go: The Change Imperative for Whole System Reform*. Thousand Oaks: Corwin Press.

BIBLIOGRAFIA

Il Progetto Nella Socialità

Archiagamben G., *La comunità che viene*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008. Prima ed. 2001.

Autori Vari, *L'idea di Abitare*. Volontà 1/2.. Milano: Editrice A. Cooperativa, 1989.

Borgonuovo, V., & Franceschini, S., *Global tools: quando l'educazione coinciderà con la vita, 1973-1975*, 2018.

Botazzoli, P. and Martini, R., *Abitare sociale: contesti e persone*. Psicologia di Comunità, 2013.

Alexander C., Christopher S., *Spazio di relazione. Spazio privato*, Milano, Il Saggiatore, 1968.

Augè M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996.

Awan N., Schneider T., Till J., *Spatial Agency. Other ways of doing architecture*, London, Routledge, 2008.

Borden I. (a cura di), *The unknown city. Contesting architectural and social space*, Cambridge, MIT Press, 2001.

Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006.

Cayley D., *Conversazioni con Ivan Illich, Un archeologo della modernità*, Milano Elèuthera, 1994.

La Cecla F., *Mente locale, Per una antropologia dell'abitare*, Milano, Elèuthera, 2011.

Clément G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

Smithson A. (a cura di), *Team 10 Primer*, Cambridge, MIT Press, 1974.

Ripartendo dai Margini

AUTORI VARI., *Aree Interne e Covid*. Siracusa: Lettera Ventidue, 2021

Carrosio, Osti, Luisi, & Zanetti, C., *Scuola, arte, cultura. Esiste un divario per le aree rurali fragili italiane?* Culture della Sostenibilità, (17), 2017.

Cerri, R., *Quando Il Territorio Fa Scuola*. Milano: F. Angeli, 2010.

Coppola, A.,. *Ricomporre i divari*. Bologna: Il Mulino, 2021.

De Rossi, A., *Riabitare l'Italia*. Donzelli Editore, 2019

Khoolhaas, R., *Countryside, the future*. OMA., 2020

Luisi, D. Tantillo, F., *I Quaderni della Ricerca. 50. Scuola e innovazione culturale nelle aree interne*, Loescher Editor, 2019.

Paolazzi, L., Sylos Labini, M., and Gargiulo, T., *Le Sostenibili Carte Dell'Italia*. Marsilio. 2018

Reynaud, C., Miccoli, S. & Reg, E., *Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante*, 2018.

Rodríguez-Pose, A., *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*. Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 2018

Semprebon, M., Bonizzoni, P. and Marzorati, R., *L'immigrazione nei piccoli comuni italiani: processi, politiche, sfide*. Mondi Migranti, 2017.

Analisi Casi Studio

Coleman N. (a cura di), *Imagining and making the world. Reconsidering architecture and utopia*, Peter Lang AG, Berna, 2011

Collectif ETC, *Le Détour De France*. Marseille: Editions Hyperville, 2015.

Friedman Y., *Utopie realizzabili*, Macerata, Quodlibet, 2003.

Gandolfi E. in, *Out there. Architecture beyond building. Vol.3: Experimental architecture*, Marsilio, Venezia, 2008.

Encore heureux (firm), & International architectural exhibition.. *Infinite Places (lieux infinis)-Constructing Buildings or Places*, 2018.

Il Processo Architettonico come Strumento di Trasformazione

Barbera, Filippo; Parisi, Tania. *Innovatori sociali (Studi e ricerche)*. Società editrice il Mulino, Spa. 2019

Fullan, M., *All Systems Go: The Change Imperative for Whole System Reform*, Thousand Oaks: Corwin Press, 2010.

Gandolfi E. in, *Out there. Architecture beyond building. Vol.3: Experimental architecture*, Marsilio, Venezia, 2008.

Glissant, E., *Poetica della relazione*. Macerata: Quodlibet, 2007

Illich I., *La convivialità*, Novara, Boringhieri, 2005.

Innella, G., & Petroni, M., *Going Real, The Value of Design in the Era of Post Capitalism*. Wilmington, DE, Vernon Press, 2019.

Iovino, F., *La macchina totale*. Derive Approdi, (17), 2021

Katz, I., *Urban recalibrations and radical potentials*. City, 23(1), 2018.

López Cano, J., Reale, L. and Fava, F., 2016. Spazi d'artificio. Macerata: Quodlibet.

López Cano, J., 2020. Urbanità spontanee. Melfi: Libria.

Magnaghi, A., *Il progetto locale: Verso la coscienza di luogo*. Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

SITOGRAFIA

R. Farné, A. Bortolotti, M. Terrusi, (2018), *Outdoor education: prospettive teoriche e buone pratiche*, Roma, Carocci.

Saija, L., *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano, Franco Angeli Edizioni, 2017.

Teti, V., *Pietre di pane*. Macerata: Quodlibet, 2014

Villari, B., *Design, comunità, territori*. Milano, Libraccio, 2013.

Ripartendo dai Margini

<https://www.quodlibet.it/recensione/746>

<http://www.ruralhub.it/manifesto-rural-social-innovation>

<http://www.ruralstudio.org>

https://medium.com/@annarizzo_34202/ecologia-del-dono-e-delle-relazioni-af84b25723c5

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/i-migranti-nelle-aree-interne-il-caso-della-calabria>

<https://www.che-fare.com/dal-web/aree-interne-intervista-tantillo/>

<https://leibniz-irs.de/en/research/projects/project/performative-dynamics-in-social-innovation-and-territorial-transformation/>

<https://www.pandorarivista.it/tag/filippo-tantillo/>

<https://annarizzo-34202.medium.com/rinaturalizzare-litalia-5ef0ba1de77d>

<https://comune-info.net/poetica-degli-spazi-marginali>

https://issuu.com/alessandrosutto/docs/tesi_issuu_compressed

Analisi Casi Studio

<https://www.tandemforculture.org/stories/commons-as-culture-culture-as-commons>

<https://www.constructlab.net/projects>

<https://www.sfb1265.de/en/subprojects/doing-mini-publics/>

<https://www.sfb1265.de/en/subprojects/doing-mini-publics/>

<https://www.crimsonweb.org/spip.php?article215>

<https://www.che-fare.com/battiston-sennett-strututtre-flessibili-urbanesimo-aperto>

https://www.ted.com/talks/teddy_cruz_how_architectural_innovations_migrate_across_borders

https://www.youtube.com/watch?v=Ses_7ZI6LdQ

<https://blog.ted.com/architect-teddy-cruz-shares-5-projects/>

<http://www.collectifetc.com/>

<https://rotordb.org/en/projects/da-quassu-e-tutta-unaltra-cosa-here-its-whole-other-story>

<http://landscapeinprogress.unirc.it/>

<https://larivoluzionedelleseppie.org/>

<http://www.orizzontale.org/>

<https://e-da.pt/>

<https://artvillager.tumblr.com/>